

RASSEGNA MONETARIA

CONSIGLIO DI DIREZIONE

RODOLFO BENINI, *Accademico d'Italia*

GIUSEPPE BEVIONE, *Senatore del Regno*

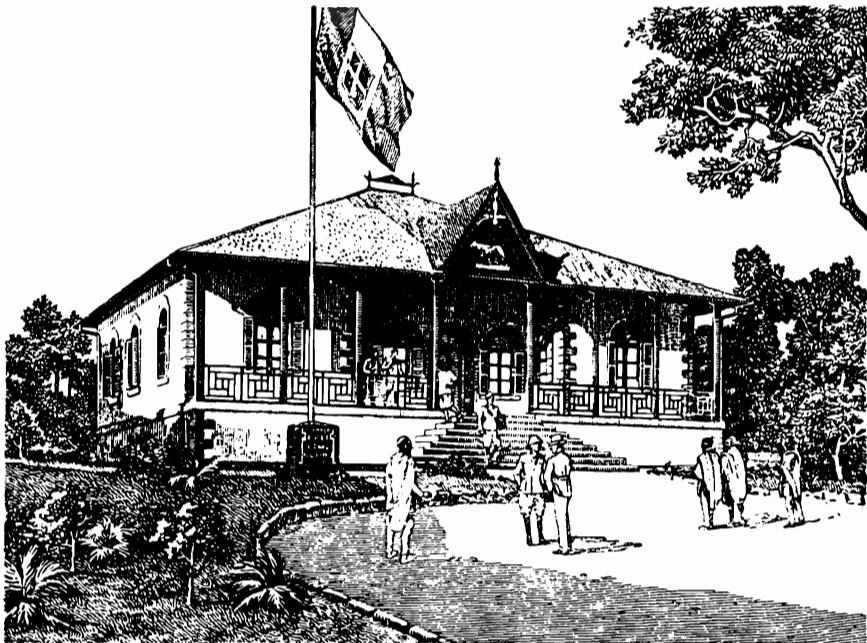
MARIANO D'AMELIO, *P. Pres. Corte di Cassaz.*

FRANCESCO SPINEDI, *della R. Univ. di Roma - Direttore*

Segretario di redazione, ANNA M. RATTI

ROMA

ANNO XXXV, N. 1-2 — GENNAIO-FEBBRAIO 1938-XVI



ADDIS ABABA

FILIALE DEL **BANCO DI ROMA**

SOMMARIO.

LA RASSEGNA MONETARIA, <i>Finanza e credito anno XV</i>	p. 1
MARIO ALBERTI, <i>Scrittori italiani di economia monetaria - Romeo Bocchi</i>	p. 11
AMEDEO GAMBINO, <i>Tramonto degli automatismi monetari internazionali</i>	p. 58
FEDERICO CURATO, <i>Cronache di politica estera - L'Estremo Oriente</i> (continuazione e fine)	p. 82
ARGENTARIUS, <i>Norme creditizie corporative</i>	p. 122
ANGELO MELIU, <i>Cirenaica numismatica</i>	p. 134
SERAFINO RICCI, <i>Il mercato nei primi secoli di Roma alla luce delle monete del tempo</i>	p. 140

RECENSIONI.

S. Bethlen (F. Curato); A. Grandin (f. s.); O. Fantini (f. s.); C. Arena (f. s.); G. Tesoro (f. s.); G. De Ciccio (N. Borrelli); M. Cagiati (N. Borrelli); L. Gilberti (N. Borrelli)	p. 144
--	--------

STUDIO DELLA CONGIUNTURA E SPOGLIO DELLE RIVISTE.

Studio della congiuntura politico-economica.

PERIODICI FRANCESI:

- 1) *Revue de Paris* (1 gennaio-15 febbraio 1938) (f. s.) p. 156
- 2) *Revue des deux mondes* (gennaio-febbraio 1938) (f. s.) p. 157
- 3) *Temps financier* (2 gennaio-23 febbraio 1938) (f. s.) p. 157
- 4) *Banque Nationale pour le commerce et l'industrie* (gennaio 1938) (f. s.) p. 160

PERIODICI INGLESI:

- 5) *Economist* (1 genn.-26 febbraio 1938) (f. s.) p. 160
- 6) *Lloyds Bank Monthly Review* (gennaio-febbraio 1938) (f. s.) p. 181
- 7) *Barclays Bank Monthly Review* (gennaio-febbraio 1938) (f. s.) p. 181
- 8) *Westminster Bank Review* (gennaio-febbraio 1938) (f. s.) p. 181
- 9) *Midland Bank Monthly Review* (dicembre 1937-febbraio 1938) (f. s.) p. 181

PERIODICI TEDESCHI:

- 10) *Wochenbericht des Instituts für Konjunkturforschung* (6 genn.-23 febbraio 1938) (f. s.) p. 182
- 11) *Deutsche Bank: Wirtschaftliche Mitteilungen* (genn.-febbraio 1938) (f. s.) p. 183
- 12) *Deutschlands Wirtschaftliche Entroicklung im ersten Halbjahr 1938 (Reichs Kredit Gesellschaft)* (gennaio-giugno 1938) (f. s.) p. 184
- 13) *Berliner Handels-Gesellschaft* (6 gennaio-19 febbraio 1938) (f. s.) p. 184

PERIODICI BELGI:

- 14) *Banque Nationale de Belgique: Bulletin d'information et de documen-*

- tation* (10 gennaio-25 febbraio 1938) (f. s.) p. 185
- 15) *Bulletin de l'Institut de Recherches économiques* (febbraio 1938) (f. s.) p. 187

PERIODICI SVEDESI:

- 16) *Skandinaviska Kreditaktiebolaget, Quarterly Report* (gennaio 1938) (f. s.) p. 187

PERIODICI SVIZZERI:

- 17) *Bulletin de la Société de Banque Suisse* (marzo 1938) (f. s.) p. 188

PERIODICI POLACCHI:

- 18) *Bank Gospodarstwa Krajowego: Przegląd Miesięczny* (gennaio-febbraio 1938) (f. s.) p. 188
- 19) *Bank Handlowy w Warszawie: Przegląd Miesięczny* (gennaio-febbraio 1938) (f. s.) p. 189

PERIODICI RUMENI:

- 20) *Banque Nationale de Roumanie: Bulletin mensuel* (febbraio 1938) (f. s.) p. 190
- 21) *Correspondance économique roumaine* (gennaio-marzo 1938) (f. s.) p. 191

PERIODICI UNGERESI:

- 22) *Ungarische Allgemeine Creditbank Wirtschaftsbericht* (gennaio-marzo 1938) (f. s.) p. 192

PERIODICI JUGOSLAVI:

- 23) *Banque Nationale de Jougoslavie: Bulletin trimestriel* (gennaio-marzo 1938) (f. s.) p. 192

PERIODICI CECOSLOVACCHI:

- 24) *Banque Nationale de Tchecoslovaquie* (febbraio-marzo 1938) (f. s.) p. 193

PERIODICI NORDAMERICANI:

- 25) *International Conciliation* (gennaio 1938) (f. s.) p. 194
 26) *New York Federal Reserve Bank Monthly Review* (febbraio-marzo 1938) (f. s.) p. 194
 27) *New York National City Bank Monthly Bulletin* (febbraio 1938) (f. s.) p. 195
 28) *New York Stock Exchange Bulletin* (gennaio 1938) (f. s.) p. 195
 29) *The Index of the New York Trust Company* (primavera 1938) (f. s.) p. 196

PERIODICI GIAPPONESI:

- 30) *The Oriental Economist* (gennaio-febbraio 1938) (f. s.) p. 196

Spoglio delle riviste.

RIVISTE ITALIANE:

- 1) *Giornale degli economisti* (dic. 1937-gennaio 1938) (a. m. r.) p. 198

- 2) *Rivista italiana di scienze economiche* (dicembre 1937-gennaio 1938) (a. m. r.) p. 199
 3) *Rivista del lavoro* (dicembre 1937-gennaio 1938) (a. m. r.) p. 201
 4) *Rivista di politica economica* (dicembre 1937-gennaio 1938) (a. m. r.) p. 203

RIVISTE FRANCESI:

- 5) *Revue d'économie politique* (novembre-dicembre 1937) (a. m. r.) p. 205

RIVISTE BELGHE:

- 6) *Revue économique internationale* (dicembre 1937-gennaio 1938) (a. m. r.) p. 206

RIVISTE NORDAMERICANE:

- 7) *The journal of political economy* (dicembre 1937) (a. m. r.) p. 209
 8) *The Quarterly Journal of economics* (novembre 1937) (a. m. r.) p. 210

LEGISLAZIONE ITALIANA ECONOMICO-FINANZIARIA.

Esame delle Gazzette ufficiali pubblicate dal 1° gennaio 1938-XVI (n. 1) al 28 febbraio 1938-XVI (n. 48) p. 212

CRONACA.

Notizie: Italia, Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Jugoslavia, Polonia, Spagna, A. O. I., Unione sudafricana, Canada, Columbia britannica, Stati Uniti, Venezuela, Giappone, Turchia.

Corsi di chiusura dei cambi esteri — *Corsi di chiusura dei cambi a termine* — *Prezzi dell'oro e dell'argento* — *Tassi ufficiali di sconto*.

Inviare i manoscritti, i volumi per recensione e le riviste di carattere finanziario al Prof. FRANCESCO SPINEDI, Roma, Corso Vittorio Emanuele N. 142 - Tel. 53-996.

Publicazione mensile — Spedizione in Abbonamento Postale.

ABBONAMENTO ANNUO: Italia L. 80; Estero L. 100; Sostenitore L. 250;
 Un numero L. 8; Arretrati il doppio.

RASSEGNA MONETARIA - CASELLA POSTALE 444 - ROMA
 CONTO CORRENTE POSTALE ROMA 1/19111

RASSEGNA MONETARIA

RASSEGNA NUMISMATICA (1904-1930) — GIORNALE NUMISMATICO (1911-1913)

RASSEGNA NUMISMATICA FINANZIARIA E TECNICO-MONETARIA (1931-1935)

CONSIGLIO DI DIREZIONE

RODOLFO BENINI
Accademico d'Italia

GIUSEPPE BEVIONE
Senatore del Regno

MARIANO D'AMELIO
P. Pres. Corte di Cassazione

FRANCESCO SPINEDI
della R. Univers. di Roma - Direttore

ANNA M. RATTI
Segretario di Redazione

FINANZA E CREDITO ANNO XV

La gestione del reddito nazionale, dominata dalle necessità dello Stato, si è svolta anche nel 1937-XV e continua a svolgersi nel 1938-XVI, con ferma e consapevole chiarezza delle mètte che si debbono raggiungere.

Tesoreria e Istituto di emissione, gestiti entrambi con perizia tecnica che i critici più accorti non possono disconoscere, hanno dimostrato un andamento sincronico, parallelo e coordinato, come è possibile conseguire soltanto quando un'unica grande fede animi gli uomini di governo e sorregga anche tutti i cittadini chiamati a collaborare all'opera comune. Da tempo si è manifestato nel mondo, in conseguenza della maturità degli eventi e dell'evoluzione della crisi economica, un singolare movimento di unificazione fra gestione creditizia e amministrazione della Tesoreria.

Questa tendenza all'unificazione di due settori del mercato che in teoria economica liberistica aveva cercato, con ogni mezzo, di distinguere; creando barriere di diversificazione che avevano un significato soltanto formale e non sostanziale; è uno dei molti aspetti, di solare evidenza, della errata impostazione ideale e pratica, di quei postulati di politica economica, che la vita ha provveduto, nel suo evolversi, a travolgere definitivamente. Oggi, in ogni paese a civiltà occidentale, gestione creditizia e gestione finanziaria non soltanto sono due aspetti di un'unica realtà unitaria ed essenziale: lo sforzo di lavoro, la capacità di produzione del po-

polo, considerato nei confini ad esso assegnati e nei rapporti con gli altri popoli e le altre nazioni. Ma sono anche formalmente gestiti con diretto e coordinato intervento.

Possono variare la forma, le modalità tecniche, le istituzioni concrete con le quali questa coordinata amministrazione è conseguita. Ma ovunque essa si afferma come esigenza novissima di un lento evolversi di istituti e di usi, cui la crisi mondiale ha attribuito una fortissima accelerazione. Le nuove necessità dei grandi Stati, impongono, in ogni caso, che esista un'unico criterio amministrativo per gestire, guidare, orientare, lo sforzo di lavoro dei popoli e la scelta dei suoi punti di applicazione: esso deve, inevitabilmente, essere realizzato dallo Stato, come espressione concreta della vita nazionale e dell'interesse universale. E ciò spiega e giustifica la presa di possesso da parte dello Stato, delle leve di comando di tutti i settori tecnici del mercato.

Questa esigenza, che è frutto dei tempi e delle forze dominanti l'odierna fase storico-politica del mondo, trova, naturalmente, presso i popoli retti a governo così detto « autoritario », una fecondità di applicazione, una ricchezza di risultati, da far meravigliare quanti, dall'esterno, irretiti in concezioni ormai superate dai fatti e dalle coscienze, tentano di comprendere e di prevedere gli sviluppi delle nostre vicende; e sono sgominati dalla realtà vittoriosa. Sta di fatto, comunque, che questa identificazione essenziale fra credito e finanza — la quale ha tradizioni lontane e assai nobili in quanto per molti decenni, si trattava — anche nella dottrina oltre che in pratica — la attività della Tesoreria come espressione del credito pubblico — è in atto e operativa anche nei paesi cosiddetti « democratici », come il Regno Unito, la Francia, gli Stati Uniti.

Anzi deve rilevarsi come in questi paesi la politica creditizia sia appunto il settore tattico dove si manifestano più attivi ed efficaci gli interventi statali nel campo economico; perchè non si ha la forza politica, la sincerità umana, il coraggio civile di intervenire direttamente, sui prezzi e le remunerazioni, come pur si desidererebbe anche dai governanti democratici.... Tanto è vero che proprio in questi paesi gli studi, le discussioni, le realizzazioni tecniche relative alle provvidenze creditizie, bancarie, monetarie, sono in grande onore e in alta pubblica estimazione; mentre da noi, con un mercato regolato e controllato direttamente, coraggiosamente, in ogni sua manifestazione, e in ogni sua quotazione, quegli studi interessano soltanto dall'aspetto scientifico come esercitazione, più o meno utile, di logica formale; e dall'aspetto politico, invece, sono da bene individuare gli interessi che li comandano per comprendere a fondo, e senza esitazioni, le mete lontane che, con quelle formule spesso volutamente ermetiche, si vogliono perseguire.

Questa valutazione degli apporti pseudo-dottrinali, specie anglo-sas-

soni, che spesso vengono proposti all'attenzione dei nostri studiosi quasi « a miracol mostrare », intende essere, dunque, una reiterata precisazione del nostro punto di vista di assoluta e meditata spregiudicatezza ed espressione del vivo desiderio di dismagare l'altrui apprezzamento per formule che hanno soltanto un contenuto politico-economico facilmente identificabile a quanti abbian veramente compreso il giuoco della tecnica altrui. La subordinazione nella quale, dai noi, e nei paesi ad economia regolata, è stata posta la manovra creditizia e il conseguente minore interesse essenziale che, nei nostri studi, ha assunto l'indagine degli aspetti tecnici di essa, ha avuto in questi anni cruciali della nostra storia finanziaria, veramente eccezionale, la più evidente e solenne conferma.

L'esposizione dei risultati conseguiti dalla pubblica finanza negli esercizi finanziari che hanno preparato, maturato e avviato a compimento la fondazione dell'Impero fascista d'Africa, fatta dal Ministro di Revel con estrema chiarezza, precisione e senza misteri; merita davvero di essere meditata non soltanto come legittima soddisfazione del contribuente italiano, ma quale insegnamento e dimostrazione della nuova tecnica finanziaria esprimendosi dalle forze attualmente in atto nella realtà economica.

Se il Ministro delle Finanze, all'inizio del 1935, avesse annunciato alla Nazione che per le esigenze eccezionali che stavano già maturando, il contribuente avrebbe dovuto sopperire al Tesoro, in aggiunta ai normali gravami ricorrenti e stabilizzati, un gettito di circa 45 miliardi, da ripartirsi in circa 4 esercizi, cioè in meno di 48 mesi; siamo certi che l'impressione e la reazione sarebbero state forse gravi e premimentanti. C'è una magia delle cifre che va considerata fra gli elementi decisivi della vita sociale: quindi fu saggio e opportuno, anche per considerazioni d'ordine tecnico, il riserbo tenuto su questi ordini di grandezza che l'arte finanziaria, unita alle provvidenze creditizie, alle risultanze dell'allineamento monetario, alla manovra corporativa per il controllo dei prezzi e delle remunerazioni, ha brillantemente risolto, quasi come un miracolo, senza troppo oberare gli òmeri dei contribuenti.

Le linee di marcia della manovra convergente che ha permesso di raggiungere gli obiettivi stabiliti senza inutili attriti, si sono svolte su un duplice piano d'azione:

a) nel settore del bilancio ordinario, si è provveduto a potenziare, gradualmente, il gettito dei tributi ricorrenti e normali, in modo da ottenere dalla ripresa economica in atto e dal conseguente aumento nella quantità del reddito tassabile, nonchè da una più penetrante azione della finanza nell'economia nazionale, l'aumento dei gettiti che era necessario per avviare verso la metà dei 25 miliardi annui, certi e stabilizzati, il bilancio ordinario;

b) nel settore del bilancio straordinario, che, eccezionalmente, e

solo dall'aspetto formale e contabile, è stato distinto da quello ordinario; si è « puntato » sul prestito oltre che sull'imposta straordinaria, in modo, anzi, da porre in essere una proficua e opportuna collaborazione tecnica fra queste due fonti di gettito eccezionale. La norma tradizionale per la quale si sarebbe dovuto ricorrere al prestito solo quando si fosse sfruttata in pieno la capacità contributiva con le imposte, è stata intelligentemente attuata da noi, con quella perizia che una fervida fantasia creatrice ha suggerito.

I risultati conseguiti con i provvedimenti sub a), sono dati da queste cifre riassuntive: il gettito dei tributi ordinari (previsioni) fra l'esercizio 1935-36 e quello 1938-39, è aumentato da 16.176 a 22.951 milioni, cioè di circa il 40 %. A formare quest'ultima cifra contribuiscono: le imposte dirette con 7.611; le imposte e tasse sugli affari con 6.196; le dogane e imposte indirette con 5.395; i monopoli con 3.294; il lotto e le lotterie con 455 milioni. Come vedesi il « traguardo » dei 25 miliardi è già nettamente raggiunto fin dal prossimo imminente esercizio e assicurato con il gettito di normali contributi ricorrenti e stabili.

Per le eccezionali necessità la mobilitazione del risparmio è avvenuta su una massa di manovra che ammonta a 36 miliardi per il periodo che va dal luglio 1934 alla fine marzo 1938. Di essi circa 6 miliardi si riferiscono all'esercizio 1937-38 (9 mesi): e siccome il disavanzo di questo bilancio è previsto in 12 miliardi, vi sarebbero ancora da sopperire all'Erario altri 6 miliardi di entrate eccezionali per pareggiare la Tesoreria anche di questo eccezionale esercizio in corso.

Comunque, questa massa di risparmio che figura precettata dall'Erario, quale significazione assume nella vita nazionale? È il costo di attrezzamento del Paese per « spostarlo » sul piano imperiale; è la spesa di impianto della Nazione per corrispondere alle nuove esigenze che hanno portato il tricolore dalle Alpi all'Oceano Indiano. E sono impianti d'ordine produttivo, sociale, militare, così come è necessario ad una Nazione imperiale per presidiare il proprio territorio e le proprie colonie. Sono impianti costruiti nell'Impero, il quale, fino al luglio 1937, ha richiesto una spesa di 29.630 milioni, imputabile, cioè, alle esigenze territoriali e geografiche nascenti dalla conquista abissinica.

La Nazione ha, d'un balzo, ottenuto il riconoscimento delle sue possibilità d'ogni natura: è cresciuta in territorio, in numero, in potenza. Occorre adeguare le attrezzature a questa nuova realtà, alla cui maturazione ha portato il lavoro di vent'anni, fatto in profondità e con acerrima disciplina, dal popolo sotto la guida del Duce.

Questa è la significazione storico-politica, di quella cifra la quale trascende le modeste considerazioni d'ordine tecnico, sul costo e il rendi-

mento delle spese pubbliche; sull'equilibratura dei sacrifici e delle utilità rese ai singoli.

Ma se non si debbono sopravvalutare le particolarità d'ordine tecnico con le quali si realizza questo grandioso movimento in atto, esse non vanno trascurate nell'apporto concreto che danno alla storia: d'altronde è merito del Fascismo di essere estremamente aderente alla realtà in ogni suo aspetto e di nulla trascurare anche nei dettagli nella realizzazione dei piani concretati. Su queste particolarità tecniche, di ordine prevalentemente creditizio, ha dato notevoli e precise notizie il governatore Azzolini nella sua relazione annuale sull'esercizio 1937-XV dell'Istituto di emissione. È noto che la fondamentale riforma bancaria, attuata da due anni, ha sganciato l'amministrazione del credito interno del paese da quelle che sono le alterne resultanze del bilancio dei pagamenti internazionali dell'Italia. Si è infine realizzata quella amministrazione della moneta nazionale, alla quale i nostri economisti migliori dei secoli XVII e XVIII, hanno sempre puntato, e che costituisce una ormai sicura conquista della nostra coscienza e anche della nostra dottrina.

La pressione, indubbiamente notevole, che il mercato del risparmio ha subito in questo periodo e di cui si è già dato l'ordine di grandezza, ha inevitabilmente reagito sulle direttive di impiego e sulle possibilità della gestione bancaria. È opportuno precisare che le « voci » più importanti di questa mobilitazione riguardano:

- 1) riconversione del redimibile 3.50 % in rendita 5 % (fine 1935) per 6.835 milioni;
- 2) prestito redimibile connesso con l'imposta immobiliare straordinaria del 5 ottobre 1936, per 7.004 milioni;
- 3) buoni ordinari del Tesoro al 31 marzo 1938 per 8.937 milioni;
- 4) aumento nelle disponibilità in conto corrente presso la Cassa Depositi e Prestiti, il quale ammonta a 6.507 mil. dal 1 luglio 1934 al 31 marzo 1938, raggiungendo i 16.931 milioni.

Poi vi sono da considerare le emissioni di buoni del Tesoro novennali 4 % a fronte del realizzo dei titoli verso l'estero di proprietà dei cittadini e che hanno adempiuto a una duplice funzione: interna ed estera, in quanto sono serviti a fronteggiare spese pubbliche aventi una diretta incidenza sul bilancio internazionale dell'Italia. Comunque rappresentano, però, prelievo diretto sulle disponibilità del risparmio nuovo della Nazione, solo in quanto colui che li riceve, in sostituzione dell'investimento estero ceduto al Tesoro, voglia negoziarli per impiegare altrimenti il suo capitale. Ipotesi non sempre corrispondente alla realtà. Comunque sono queste le varie forme con le quali la finanza eccezionale di questi anni ha preceettato il risparmio. Quale ne è stata la reazione?

Secondo i dati raccolti dall'Ispettorato del credito, i depositi bancari

complessivi che erano circa 75,8 miliardi alla fine del 1936, risultano di 80,7 miliardi alla fine del '37. L'aumento di 4,9 miliardi si è ripartito per 2,7 fra le aziende di credito e per 2,2 fra le casse postali di risparmio. Dunque nonostante la richiesta e l'assorbimento di nuovo capitale fatto dalla Tesoreria, le disponibilità liquide affidate in amministrazione alle banche di varia natura, sono aumentate in misura sensibile, anche se inferiore a quella verificatasi nel 1936 che fu di circa 7,5 miliardi. Non è improbabile che una parte anche notevole di queste disponibilità bancarie, sia stata avviata, tramite appunto le banche, verso gli investimenti che sono stati dinanzi indicati.

Comunque la misura dell'aumento dei depositi dice che una parte notevole del fabbisogno di capitale della Tesoreria è stata fronteggiata con « decisione diretta » del risparmiatore e non soltanto mediante il ricorso alle possibilità bancarie.

Queste cifre, nel loro complesso, dicono ben poco sulla effettiva capacità di accumulazione e di capitalizzazione della Nazione, in quanto, è noto come il risparmio di un popolo non è, nè soltanto nè quello, che esso affida alle banche, ma assume tutte le forme strutturali le più svariate e che potrebbero essere rilevate soltanto mediante inventario quantitativo che investa tutte le attrezzature del Paese, anche quelle familiari, le quali dovrebbero essere, poi, valutate in base ai prezzi di mercato. Ma è, però, un indice di notevole importanza segnaletica sugli orientamenti che assume il risparmio che non vuole o non sa o non può impiegarsi direttamente; che preferisce di scegliere l'investimento mediante l'intermediazione di un'istituzione ad hoc, qual'è la banca. A questo riguardo si notano dall'Azzolini, alcune tendenze che non sembrano nè sane nè opportune, e cioè: a) la preferenza data, per evidenti ragioni di costo finanziario della operazione, alle anticipazioni invece che agli sconti, come mezzo per conquistare la liquidità da parte di banche che l'abbian temporaneamente perduta, oppure intendano estendere la loro azione oltre i limiti segnati dalle disponibilità loro affidate; b) la tendenza da parte di istituti, tradizionalmente rivolti all'amministrazione del risparmio (Casse), a diffondere l'uso delle forme più propriamente industriali e bancarie della raccolta delle disponibilità: cioè i « conti di corrispondenza ».

Opportunamente il Governatore dell'emissione rileva i pericoli che sono insiti in questo orientamento e poichè egli, quale Capo dell'Ispettorato, ha tutti i poteri per intervenire, non dubitiamo che interverrà tempestivamente e con la necessaria accortezza per impedire che i paventati inconvenienti si verifichino.

Quanto alle anticipazioni, la nostra tepidezza per esse, come forma tecnica di lubrificazione del mercato creditizio, va sempre più confermandosi in base alla esperienza dei diversi paesi, nelle fasi più differenti della

evoluzione economica. D'altronde esse si sono introdotte surretiziamente nella pratica bancaria dell'Europa continentale, soltanto dopo i primi decenni del sec. XIX e unicamente come vera anticipazione di pagamento su titoli scadenti per somma certa e a data sicura e molto vicina. Dopo, in progresso di tempo, si trasformarono in una forma di mutuo di parte del prezzo di titoli di credito rappresentanti investimenti duraturi e fissi e non ordini di pagamento a scadenza certa; e fu l'origine di molti mali perchè dette la possibilità di realizzare vasti interventi sul mercato, camuffati e quindi dannosi. Il caso recente della Francia insegna. Ma oggi nessuno che sia da senno può seriamente pensare a rinunciare ad una forma tecnica la quale ha dato, in ogni paese, così brillanti risultati tattici, nella manovra difficile e complessa del mercato creditizio. Da noi l'aumento delle anticipazioni verificatosi testè è in dipendenza anche della operazione finanziaria per il prestito immobiliare (la quale ha avuto pure riflesso sulla circolazione dei biglietti per 1.408 milioni), per cui l'importo complessivo di quella voce è salito a 4.508 milioni alla fine 1937, mentre gli sconti si mantenevano sui 2.544 milioni.

L'incidenza che hanno avuto queste complesse operazioni sulla circolazione di biglietti, cioè sull'emissione di mezzi di pagamento, è stata contenuta, come vedesi, in limiti di grande prudenza e di consapevole cautela. È ben vero che la tutela della lira, oggi, in conseguenza delle predisposte attrezzature di controllo, non è più, direttamente e soltanto, dipendente dalla emissione dei biglietti; ma è pur vero che una mano ferrea nella amministrazione dell'emissione è sempre un validissimo contributo portato al più sicuro presidio delle fortune internazionali della nostra moneta. I biglietti emessi ammontavano a 17.468 milioni alla fine 1937; e, tenuto conto della circolazione di mezzi sussidiari di pagamento, la complessiva massa circolante risultava di 18.933 milioni. Ma la eccezionale pressione esercitata sulla circolazione dalla scadenza di fine anno, fu presto superata: poichè al 20 marzo i biglietti ammontavano a 16.190 milioni e la circolazione complessiva a 17.819.

Dunque la pressione esercitata dai provvedimenti di finanza straordinaria attuati, si è applicata principalmente, se non esclusivamente, sul mercato del risparmio. Più volte, in questa Rassegna, è stata fatta rilevare la necessità di una forte accumulazione, come contributo indispensabile per la buona condotta finanziaria del nostro sforzo: i fatti e la consapevole coscienza della Nazione hanno confermato questa valutazione. Infatti, nonostante le richieste avanzate dal Tesoro, sono stati predisposti i piani finanziari di impianti notevoli per l'autarchia nazionale. Nell'anno 1937 sono stati raccolti, con emissioni di titoli, circa 3.281 milioni di risparmio, nel quale importo sono compresi i 1.800 milioni costituiti dalle

due operazioni finanziarie dell'I.R.I., per la navigazione di linea, e per l'industria siderurgica.

Il Ministro di Revel prevede che dal giugno '37 al luglio 1939 i bisogni autarchici dell'Italia richiedano la raccolta di almeno 6.700 milioni; ai quali devono aggiungersi i capitali necessari per l'assorbimento dei titoli azionari emessi in conseguenza delle facilitazioni tecniche consentite per il pagamento dell'imposta straordinaria sul capitale delle società anonime e che soltanto in parte può corrispondere a quelle esigenze di attrezzamento autarchico.

Tutte considerazioni che fanno seriamente pensare alle possibilità concrete, per il risparmio nazionale, di fronteggiare adeguatamente queste richieste che si presentano « a massa ».

Potrebbe già essere ragione di grande meraviglia il fatto che l'accumulazione ha contribuito così largamente a questo periodo di finanza straordinaria. Ma quel che potrebbe sembrare miracolo — e lo è in virtù della mirabile mobilitazione delle forze spirituali resa efficiente dal Duce — ammette una spiegazione razionale sol che si faccia riferimento alla gestione unitaria ed essenzialmente coordinata che il Regime ha conseguito nell'amministrazione della capacità di lavoro del nostro popolo e in quella della Tesoreria. Oggi l'Erario non è più un bilancio avulso e in contrasto con quello della Nazione: esiste, invece, un unico e solo criterio direttivo nello sforzo comune sia dello Stato, sia dei singoli. Quindi Erario e bilanci aziendali si identificano nella loro essenza, così come il prezzo diventa tariffa!

Si deve oltre che all'entusiasmo degli spiriti anche a questa complessa collaborazione d'ordine tecnico ed economico, produttivo e distributivo, fra finanza pubblica e capacità di lavoro della Nazione, se l'Italia ha potuto conseguire tutti i risultati con forze proprie, senza neppur pensare di ricorrere ai prestiti esteri, i quali, d'altronde, non avrebbero potuto portare alle nostre necessità che un contributo modesto, subordinato e condizionato.

Poichè l'orientamento autarchico non può realizzarsi che in una fase di controllo e di severa valutazione delle possibilità delle importazioni; i prestiti all'estero non avrebbero potuto trasferirsi se non come disponibilità di valute più o meno pregiate, le quali si sarebbero ammassate nell'Istituto di emissione e a fronte delle quali sarebbero stati emessi biglietti senza aumento effettivo nelle contrattazioni quantitative del mercato.

Quindi avrebbero creato inflazione nel senso più tecnico e specifico della parola! Per questa ragione essenziale noi abbiamo appreso con consapevole soddisfazione il rinnovato avvertimento che l'Italia farà, come ha fatto, da sè.

A questa unificazione di direttive è da ricondurre, inoltre, la facilità

dimostrata dai fatti e per la quale si sono pagati in così brev'ora, contributi straordinari così ingenti. La costruzione che è stata posta in essere ha un grande pericolo che ne inficia la sua essenziale forza coesiva: quello di mantenere ad latere alla finanza statale, ma non immedesima in essa, una organizzazione distributiva a carattere tipicamente privatistico, la quale si avvantaggia di quei provvedimenti assunti per scopi di pubblico interesse e viene automaticamente ad addensare in alcuni punti nodali della nostra vita economica, ingentissimi profitti che possono costituire una ragione di grave perturbazione del mercato. Noi siamo sufficientemente spregiudicati per ammettere la opportunità che si metta la Nazione a contributo fiscale con prezzi pubblici o politici, in modo da ammassare potenza di acquisto in poche mani di comando, per realizzare, in tal modo, attrezzature produttive che altrimenti potrebbe essere difficile di costruire per mancanza di adeguato finanziamento. Ammettiamo che possa essere utile e conveniente individuare e tassare la capacità contributiva delle varie forme di attività economica, con procedimenti diversi da quelli tipici della finanza tradizionale (ad es. prezzi politici e discriminati per scopi fiscali, nella vendita di energia elettrica, secondo la capacità di pagamento delle varie imprese e il conto economico che può essere, meglio d'ogni altro ufficio statale, accertato dal venditore di energia!).

Ma chiediamo che si abbia la precisa consapevolezza di queste diverse forme di tassazione che si pongono in essere sul mercato, da varie parti, e che, inevitabilmente, sono in concorrenza fra loro; perchè se quella consapevolezza non si ha, si rischia di fare i conti su una realtà fittizia, la quale non corrisponde alle ipotesi che su di essa si facciano.

Si verifica, cioè, anche da noi, quella forma di « autofinanziamento » con utili eccezionalmente pingui, conseguiti da parte delle grandi aziende societarie, le quali amministrano con monopolio di fatto qualche settore del mercato, e che sembra sia una delle espressioni più tipiche della odierna fase di sviluppo dell'economia mondiale. Esempi di tali natura si manifestano identicamente in America, in Germania, in Francia, cioè in paesi regolati con criteri e in base « a piani » essenzialmente diversi gli uni dagli altri. Questo fenomeno che indubbiamente è turbativo di quell'ipotetico e normale funzionamento del mercato, qualora esso agisca secondo i principi della libera concorrenza, è stato assunto, da alcuni, come una delle cause essenziali delle crisi economiche. Questa osservazione se può avere fondamento di verità per i mercati privi di una direttiva unitaria nella loro gestione, non sembra corrispondere alla realtà concreta economica là dove essa è subordinata ad un comando unico e coordinato. Quindi non il pericolo di crisi economiche deve far paventare il diffondersi e il consolidarsi di quel fenomeno da noi; ma la consapevole tutela del tenore di vita della Nazione in quanto esso tende a deprimarlo.

Si ritiene da alcuni che la pratica inevitabilità di queste forme indirette di tassazione, in quanto, com'è evidente, incide sui costi di produzione e quindi sulla capacità di consumo del popolo, impedisca, nella odierna fase di sviluppo della nostra economia, il perseguimento di quella politica di tutela e di potenziamento del tenore di vita dell'operaio che è vanto del Regime di voler migliorare in ogni modo e con ogni mezzo. Pericoli in tal senso vi sono, ed essi non verranno mai a sufficienza denunciati perchè siano ben presenti a coloro cui incombe la manovra tecnica del mercato.

Ma noi non crediamo affatto alla ineluttabilità di quelle conseguenze: anzi vogliamo rilevare la necessità inderogabile di una accorta e lungimirante manovra appunto per tassativamente impedire ogni non indispensabile aggravio nei costi di produzione, per qualsiasi titolo fosse richiesto. Ed a questa opera di difesa i documenti chiari e onesti, come quelli testè resi di pubblica ragione in Italia, danno un contributo notevolissimo, che va meditato.

LA RASSEGNA MONETARIA

SCRITTORI ITALIANI DI ECONOMIA MONETARIA

ROMEO BOCCHI

(LA LEGGE COSÌ DETTA DI « GRESHAM » E GLI ASPETTI PSICOLOGICI DEL DENARO)

Scarse e frammentarie sono le notizie che si posseggono sul conto di ROMEO BOCCHI. Ma è rimasta, sia pur in pochi esemplari, l'opera sua. E ciò, soprattutto, conta. Perchè si tratta di un lavoro notevole sia per rapporto al contenuto, sia per i confronti che consente di istituire con tante svariate vicende dei giorni nostri, sia per la originalità del titolo. La quale e il quale, tosto che ne ebbimo notizia, ci fecero apparire quasi un plagio l'insegna che ponemmo ad un nostro libro ⁽¹⁾, apparso oltre tre secoli più tardi. S'intitola l'opera di ROMEO BOCCHI: *Della giusta universale misura* e si compone di due parti, l'una denominata *Anima della moneta* e l'altra *Corpo della moneta*. Singolare ripartizione della materia, giustificata dai punti di vista, secondo i quali doveva essere considerata e svolta. L'opera venne impressa in Venezia presso Antonio Pinelli, stampatore ducale, nel 1621 e venne esaminata dal censore ecclesiastico Fr. Giovanni Domenico Vignutio, maestro di sacra teologia e inquisitor generale, il quale constatò che « nihil in eo observatum, quod Catholicae Fidei, vel Legibus esset adversum ».

Del BOCCHI e della sua opera parlarono in Italia il COSSA, il GOBBI, il MONTANARI. All'estero, il BOCCHI venne citato nello « *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* », e nella « *Encyclopaedia of social sciences* ». Nessuna citazione del libro del BOCCHI, per contro, è contenuta nella *Storia dell'economia politica in Italia* del Conte GIUSEPPE PECCHIO, sebbene nella edizione francese (Parigi, 1830), il PECCHIO stesso osservi di sperare di aver fatto « un travail non seulement utile à mes concitoyens, mais beaucoup plus encore aux étrangers, lesquels ne pourront plus prétexter d'ignorer tout ce qui a été écrit en Italie sur la science de l'économie publique ».

(1) *Il volto e l'anima della moneta*, edizione Mondadori, Milano, 1930.

Sul BOCCHI, la terza edizione della *Introduzione allo studio della economia politica* di LUIGI COSSA (Milano, 1892) reca i seguenti, fuggevoli accenni (pag. 202): « È degna di speciale illustrazione (a noi promessa dal DE VITI) l'opera economico-giuridica del bolognese ROMEO BOCCHI, il quale riassumendo i frutti delle sue letture, delle sue esperienze e dei molti viaggi, si addentra a spiegare il meccanismo dei pagamenti e in ispecie di quelli effettuati per compensazione nelle fiere ». — (pag. 219) « Degli scrittori monetari italiani, ricordati nel capo precedente, il DE SANTIS (1605) ed il LUNETTI (1630) sono partigiani decisi del divieto d'exportare le monete; il BIBLIA non l'ammette che per le monete nazionali; il BOCCHI lo approva, ma non lo crede praticabile; il SERRA e il TURBOLO (1616-1619) lo respingono senz'altro ».

Bisogna riferirsi a ULISSE GOBBI (*L'economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI-XVII*, Milano, 1889) per avere una esposizione sufficientemente vasta dell'opera del BOCCHI. Nel rapporto della Commissione incaricata di giudicare le memorie presentate pel concorso al Premio Cossa, cui appunto il GOBBI aveva partecipato con tale suo lavoro, è fatto esplicito riferimento alla riesumazione dell'opera del BOCCHI come a particolare benemerenzza del GOBBI: « E per vero — è detto nella relazione dei commissari Bassano Gabba, Manfredi e Cossa — alcune parti di questo dotto lavoro associano ai meriti già notati anche quello della originalità, sia perchè considerano parecchi autori, e non tutti secondari, tra i quali il Bocchi, per più rispetti notevole, dimenticati negli scritti precedenti d'argomento affine, sia perchè.... ».

IL RIASSUNTO E GLI APPREZZAMENTI DEL GOBBI

Ecco il resoconto che ne dà il GOBBI nella sua *Economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI e XVII* (Milano, 1889):

« Furono riassunte le idee svolte dai giuristi in modo da formare un vero trattato sistematico sulla moneta ed il meccanismo dello scambio in un libro scritto nel 1611 e pubblicato nel 1621, da ROMEO BOCCHI, *Della giusta universale misura et suo typo*. Tomo primo intitolato *Anima della moneta*, Venezia, 1621. Tomo secondo intitolato *Corpo della moneta*, Venezia, 1621.

« L'autore incomincia a dire dell'essenza, origine, parti, qualità ed ufficio della moneta: ricorda il concetto datone da Aristotele, e spiega la differenza tra Valore, Prezzo, Valutazione e Moneta.

« Valore è « quella estimatione, che nasce dalla copia, et inopia, et uso delle cose contrattabili », e viene determinato o dal Principe, o per accordo dei contraenti. — E mentre pare dalle prime parole che l'autore abbia un concetto preciso del valore, poi cade nel vago, dicendo

che esso ha il suo fondamento in una virtù che si ritrova, in grado non ben conosciuto, nella materia: e così anche il valore della moneta non è soltanto quello che le è imposto dal Principe.

« Poi dà il concetto di prezzo, dicendolo « del valore di ciascuna cosa, o materia, l'estimatione, regolata non da cosa certa, ma dalla copia et inopia, secondo che più o meno viene desiderata tal cosa »; onde « la differenza tra il valore et prezzo questa è, che il valore sia cosa certa, et permanente in quantità, ma incognita, et il prezzo è cosa certa et variabile, ma cognita » (pag. 8).

« Per valutazione poi intende il « valore impositio » ossia « quella estimatione che vien data dal Principe, o dal Publico alla moneta », e può anche non esser regolata dalla sostanza di materia fina che in essa ritrovasi, perchè è fondata soltanto nell'autorità.

« La moneta poi la definisce « una determinata quantità di estimatione, costituita per autorità publica »: accettando quindi il concetto d'Aristotele.

« Riporta le distinzioni date dai giuristi, e specialmente dal TESAURO delle varie specie di moneta; come pure da loro riproduce le nozioni sull'origine di essa; e poi ne distingue i due usi: « servire per giusta misura del prezzo di ciascuna cosa contrattabile », e « servire per prezzo, o vogliamo dire a contrattare per contro altra cosa o ad altra moneta » (pag. 21). I due usi sono ben distinti, come quando si cambia seta con lana, valutandone il prezzo in moneta (pag. 45).

« Pel primo uso richiedesi che sia giusta, nella valutazione, carattere e materia costituite dal Principe. I Dottori intendono differentemente i due termini di bontà intrinseca ed estrinseca: il BOCCHI *accetta* per bontà intrinseca, perchè essenziale, quella che dipende dalla forma data dal Principe, ed estrinseca quella della qualità e quantità di materia all'infuori di quella forma: distinzione corrispondente a quella di formale e materiale del BORNITZ.

« La valutazione è perfetta, quando è stabilito e costante il rapporto di valore tra le varie monete: però il rapporto fra l'oro e l'argento « è prezzo, et non valutazione », come si vede a Roma ove « hora cresce, et hora declina il prezzo dello oro in moneta d'argento, secondo che la piazza di Roma ritrovasi in abbondanza o penuria di moneta d'oro, ouero di argento » (pag. 33).

« L'alterazione della valutazione, è più dannosa se avviene di alcune specie solamente, perchè quella generale « trahe seco in conseguenza, che a proportione di essa vengono alterati li prezzi delle cose venali »; ma è però dannosa anche questa « rispetto al tempo, et contratti passati ».

« Il carattere può essere imperfetto: 1. se è improntato con un « numero di valutazione maggiore della costituita » ad una specie di moneta;

2. se è improntato da chi non ha autorità; 3. se la materia è imperfetta in qualità o quantità.

« Benchè non si tratti di cosa essenziale, però la moneta sarà tanto più lontana dal pericolo d'esser adulterata, quanto la figura richiederà maggior artificio.

« La perfezione della materia « consiste nella quantità della bontà, et quantità in peso di essa materia ». E sebbene importa soltanto che sia quella costituita dal Principe, però « quanto la materia è più fina, sarà tanto più perfetta », perchè avrà più virtù, sarà di più decoro al Principe, più atta al suo ufficio e meno alterabile.

« Potrebbe essere moneta di materia straordinaria, come ferro, cuoio, carta. Il Bocchi la tiene buona, purchè sia imposta dal Principe ed osservata dal Popolo: aggiunge che secondo alcuni autori il Principe deve poi ritondere il valore che la moneta di carta rappresenta — (il che suppone che essa sia un titolo di credito) — ma non dà subito (pag. 43-44) a quest'idea neppure un cenno di approvazione: però più avanti la approva.

« Pel secondo uso occorre che la moneta sia comoda. A ciò servono bene i tre metalli, oro, argento, e rame, come materia appresso di ciascun uomo molto cara e pregiata, e che in poco spazio di corpo contiene molto prezzo.

« Secondo ARISTOTELE l'uso della moneta nello scambio è meno naturale della permutazione. E infatti è meglio accumulare cose utili alla vita, che non metalli; e il desiderio d'accumulare moneta porta allo Stato questo danno « che l'arti si debilitano, di maniera che quelle Città dove il fondamento del negotio sta immediatamente nella pecuniaria, patiscono penuria delle altre arti; perchè non solamente le persone solite ad esercitarsi nell'arte dell'agricoltura, della seta et della lana, et simili, dalle quali dipende quasi tutto il sostentamento universale dei Cittadini, et della plebe, et conseguentemente anco della nobiltà, abbandonate l'arti loro più volentieri si danno al cambio, ma anco li calzolari, testori, et qual si voglia che habbia qualche poco di peculio in capitale dell'arte sua, et quelli ancora che con poco capitale si esercitano, come sono li maestri di scuola, i sartori, i barbieri, et simili, allettati da certa avidità o speranza di sicuro guadagno da farsi con poca fatica, vogliono cambiarsi anco loro » (pag. 49). Benchè il credito sia utile al privato: e a questo proposito il BOCCHI spiega l'organizzazione del credito fondiario (pag. 50).

« Tuttavia l'uso della moneta è veramente utile, e quindi naturale. Essa serve in primo luogo a cambiarsi con altre cose, e così facilita molto il commercio. Poi serve a cambiarsi con altra moneta, uso veramente meno naturale: e il cambio è di due sorta: « di moneta presente, per

contro ad altra moneta presente, esercitato da quelli che oggidì sono nominati bancherotti, l'altro è di moneta presente per contro ad altra lontana, et questo è il cambio traieittitio » (pag. 55).

« Il cambio è naturale « quando naturalmente viene fatto con occasione naturale, che habbiano ambedue le parti di venire a tal contratto »: meno quando una parte sola ha tale occasione; meno ancora quando « l'una et l'altra parte viene a tal contratto solamente per in-cetta, o come dicono i negotiatori per arbitri », a solo fine di guadagno.

« Qualche volta poi il contratto ha solo qualche palliamento di cambio.

« Bisogna dunque intendere per naturale, secondo ARISTOTELE « l'occasione che viene per la natura del commertio apportata, et non aspettata con l'arte a industria di negotiatori ».

« Il pagamento è perfetto, ossia formale e reale insieme, se vien fatto con moneta reale di materia ordinaria; formale solamente se per giro di scrittura, o con moneta di carta, perchè allora si ha solo un cambiamento di debitore, e il pagamento non è perfetto finchè il nuovo debitore non ha dato la moneta, o lo Stato non ha cambiato in moneta buona quella straordinaria.

« Tutti i pagamenti a tempo, come per compre-vendite a tempo, fitti di case, possessioni già locate, frutti di censi, pensioni, livelli, provvisioni, debbono esser fatti secondo la valutazione della moneta al tempo della costituzione del debito: salvo che il patto sia di restituire l'identica cosa ricevuta. Così si spiega la controversia su cui hanno discusso molti Dottori, alcuni dei quali, non avendo distinti i due usi della moneta, non hanno potuto dare una risposta chiara.

« Atti all'ufficio di moneta sono i metalli preziosi, e specialmente l'oro: non le gemme perchè non possono ricevere l'impronta, nè se ne ha la copia sufficiente, nè è facile riconoscerle.

« La spesa di monetazione è giusto che debba esser ricompensata da chi si serve della moneta; e quindi questa varrà più del metallo non coniato quanto importa la detta spesa: « et questo vuole inferire il SCARUFFI, che tratta di tal materia, che non è bene che si habbiano a cavare le fatture del dosso delle monete (come egli scrive) ma benissimo intendendo, che per rendere maggiore facilità al fare i conti, è meglio dare una valutazione perfetta all'oro et all'argento coniato, che non è il dare tal valutazione al non coniato, con aggiunta poi di valutazione al coniato d'avvantaggio, quanto importa la spesa di zecca » (pag. 73). E non ammette che la spesa sia compensata colla lega, essendo queste due cose indipendenti.

« Bisogna ad ogni modo curare che la spesa sia la minore possibile.

« Esamina poi il BOCCHI, citando largamente i giuristi che l'hanno

trattata, la questione se sia meglio far moneta molto fina, ovvero di bassa lega: e conclude non esser vero che la prima sia più soggetta al pericolo d'esser distratta (esportata).

« Nel terminare la Prima Parte, il Bocchi ha idee giuste sul valore della moneta, mentre questo non si può dire interamente pei primi capitoli del suo lavoro: onde si ha l'impressione che questo non sia stato scritto dopo che l'autore si era formato un concetto ben chiaro della cosa, ma contenga tutto il processo di studio ch'egli dovette fare.

« Nel Tomo Secondo, egli tratta del modo di aggiustare la moneta, e levare le cause de' suoi disordini. Distingue le varie alterazioni che possono avvenire nella valutazione, producendo l'incertezza dei prezzi e facilitando le frodi; — e per rimediarvi crede intanto necessario che la moneta reale, e la suppositaria, stiano del pari in estimazione, e si contratti in moneta reale; si regoli poi il rapporto fra le monete d'oro e quelle d'argento, « osservando l'ordinaria proportion, a ragione di uno per dodici »; e « per assicurare maggiormente gli animi che tale moneta d'oro non sia distratta, o causi penuria d'argento, è bene destinare quella ad alcuni pagamenti, li quali non si possano fare di altra spetie se non di moneta d'oro: la quale spetie di pagamenti verrà bene che sia quella de' Cambii » (pag. 16).

« Dopo ciò, dà le nozioni sul modo di coniare la moneta; vuole che essa sia fina, ossia non contenga di lega se non quanto occorre per la corroboratura dell'oro e dell'argento; — per la moneta di rame, che è di valore troppo variabile, consiglia di sottostare al danno di coniarla di tale valore che non si possa mai guadagnare a falsificarla. E finalmente, per essere sicuri che la moneta sia giusta, converrà che nel commercio venga adoperata a peso.

« Detto così come si dovrebbe aggiustare la moneta, prende in esame la « distrattione della moneta », che procede dall'alterata valutazione, e ne è causa alla sua volta; e può avvenire « o estraendo la moneta del luogo ove si ritrova, o distraendo dalla moneta la materia, o ritirando ne' thesori nascosti, o negli scrigni di persone, che non sono nel giro de negotiatori la moneta fuori del commercio » (pag. 45); e così si causa la penuria della moneta, che è il maggior male che possa avvenire ad uno Stato.

« La moneta si esporta da un luogo se vi è valutata meno che in un altro; cause ne sono l'uso della moneta suppositaria, la penuria de' negozi e la lunghezza dei pagamenti.

« Se in certe specie di monete la materia è apprezzata più che in altre, « quelle, dove sarà apprezzata meno, verranno distrutte o fuse » (pag. 52).

« La conversione della moneta in altro uso avviene quando « poco

generalmente siano stimate tutte le spetie della moneta Reale in uso »; l'oro e l'argento « vengono convertiti in quell'uso nel quale sono più apprezzati ».

« Non meno dannosa è l'occultazione, o il trattenersi della moneta in mano di persone fuori del giro della piazza o de' negoziatori. Poichè la sua utilità è tanto maggiore « quanto la moneta è impiegata in esercitii, che richiedono molti operari », come l'agricoltura e le arti reali. Onde bisogna favorire queste « non solamente rispetto all'utile, che viene immediatamente per le dette arti, et mercantie.... ma per tenere lo Stato abbondante di moneta ». E così il BOCCHI mostra che se questo ultimo scopo era importante, non era però l'unico che si dovesse considerare.

« Per rimediare alla penuria di moneta, bisogna o fabbricarla nel proprio Stato, o farla venire da altre parti; ma se questo « seguisse con danno » non potrebbe durare a lungo, e causerebbe disordine. Dunque « per conoscere se la moneta sia aggiustata, conviene vedere se possa mettere conto, cioè se sia utile il provvedere ad uno Stato moneta da fabbricarsi nella propria zecca, o da farsi venire da altre parti » (pag. 65). Onde la conclusione del BOCCHI è che « levati gli abusi della moneta suppositaria, et mentre nello Stato siano negotii, et occasioni sufficienti d'impiego di moneta, acciò stia in quella stima che le conviene, in questa maniera il prezzo del cambio si manterrà a segno, che metterà conto, non solamente il trattenere la moneta, che già si ritrova nel commertio, ma il provvederne di altra ».

« Il BOCCHI non aveva così saputo spiegare (benchè a qualcuna al-luda) come il SERRA, le cause dei pagamenti internazionali.

« Ma siccome, aggiunge poi, si potrebbe dire che quello che va bene in teoria, non sempre riesce in pratica, così egli, nella Parte Terza, esamina le provisioni che circa le monete furono fatte in varie parti d'Italia; e poi (Parte Quarta) viene a quelle da farsi. Et raccomanda innanzi tutto di scegliere bene gli ufficiali soprainendenti alla moneta, e di procedere nelle riforme soavemente, per evitare le difficoltà.

« Rispetto alla quantità della moneta « secondo che habbiamo concluso, che la moneta, quanto è più fine, sia più comoda et utile, seguire ne dovrebbe, come cosa conveniente, che la moneta fosse d'oro; ma perchè la quantità che di esso si ritrova sino adesso fuori delle viscere della terra non è bastevole per il bisogno del commertio, per tanto è necessario valersi anco dell'argento » (pag. 110). Suggestisce poi la proporzione in cui coniare le varie monete dei due metalli, premettendo anche un apprezzamento sulla quantità rispettiva esistente di questi.

« E' favorevole all'appalto della zecca; e suggerisce minute cautele da osservarsi nel sostituire le nuove monete alle vecchie.

« Dice che sarà bene proibire l'esportazione d'oro o d'argento oltre

un certo peso; ma poi, considerando che non riuscì mai efficace questa proibizione, consiglia di porre invece un forte dazio.

« Ma simili provisioni gioverebbero poco, se non si provvedesse anche « di buon modo a fare i pagamenti ».

« Onde il BOCCHI prende in esame lo stile de' pagamenti usato in diversi Stati (Parte Quinta), che riduce a quattro forme: « La prima sarà il pagare per un banco solo...., la seconda è per via di più banchi...., la terza è per via di scontri o rincontri di compensazione, et estintione...., la quarta è con li bilanci, conforme allo stile di Roma a moneta d'oro in lista, et quello.... delle fiere di Besanzone » (pag. 142).

« Ricerca quale di queste sia più atta a tenere la moneta aggiustata (Parte Sesta), osservando qual'è il luogo in cui riuscirà più conveniente il far battere moneta. Trova che la forma migliore è quella della fiera di Besanzone, e ne dà questa ragione, che nel giorno costituito ai pagamenti, ogni partita in tal giorno pagabile rimane estinta, ciò che non avviene sempre cogli altri metodi.

« Il regolar bene la forma dei pagamenti è forse l'argomento che al BOCCHI interessa di più: giacchè egli dà con molta cura tutte le norme che si dovrebbero adottare (Parte Settima) per rendere perfetto il sistema della compensazione. Ed è questa una delle parti meglio esposte del libro, e che dimostra gli studi pratici ch'egli aveva fatto.

« Finalmente (Parte Ottava) « per sodisfare al parere di molti » tocca del modo di aggiustare la moneta di concerto fra Principi. Si potrebbe rendere libero il commercio delle monete da uno Stato all'altro, quando tutte fossero valutate con un'istessa valutazione: e questo renderebbe molta facilità a tutto il commercio.

« Il convenire della moneta ha due capi, uno è della valutazione, l'altro è della qualità et quantità di materia di ciascuna specie di moneta » (pag. 178). Non ci dovrebbe essere difficoltà ad intendersi nè sull'uno nè sull'altro, poichè ciò sarebbe nell'interesse di tutti gli Stati e sarebbe poco danno se qualcuno non volesse aderirvi, come avvenne pel calendario.

« In questa parte il BOCCHI non cita lo SCARUFFI, di cui doveva conoscere il libro, avendolo citato in un altro punto.

« Il trattato del BOCCHI è uno studio diligente della questione monetaria, nei vari aspetti in cui era agitata a' suoi tempi. Per incidente, vi sono accenni al sistema annonario (che il BOCCHI sostiene in una forma molto temperata) (pag. 51), alla necessità di favorire l'agricoltura, le arti, la mercantia.

« Esso ha il difetto di essere scritto in forma involuta, e di mostrare talvolta troppa titubanza nel giustificare o condannare i provvedimenti che erano in vigore. Però non è scritto tutto allo stesso modo. La prima

parte è fatta quasi interamente sulle opere dei giuristi; nelle ultime invece prevalgono le osservazioni di fatto e le proposte fondate sulla pratica; e da queste si capisce come gli abbia giovato l'aver atteso « per spazio di diciotto anni a vedere in molte parti del mondo i modi del governo, et provvisioni in tal negotio della moneta et di esse il progresso » (pag. 185) ».

Come si vede, non è grande il conto che il GOBBI sembra fare, nel suo libro, del BOCCHI e delle sue opere. Il suo giudizio propende verso una valutazione modesta e talvolta negativa. Nella breve notizia che ne ha tracciato, successivamente, per la « *Encyclopaedia of social sciences* », uscita a New York nel 1930, il tono del GOBBI si eleva e prospetta sotto aspetti più interessanti lo scritto del BOCCHI.

Il BOCCHI vi appare, anzi, nella figura di patrocinatore di miglioramenti e di riforme che lo porterebbero sul piano di una notevole attualità.

Scriva il GOBBI nella citata Enciclopedia americana (vol. II):

« Il BOCCHI invoca la stabilizzazione delle valute e mette in rilievo le sfavorevoli conseguenze dei cambiamenti nel loro valore per rapporto alle operazioni precedenti e a quelle differite nel tempo. Al pari di SCARUFFI e di altri, favorisce la istituzione di un sistema monetario internazionale, il quale metterebbe fine automaticamente alle esportazioni di monete per scopi speculativi. Nella parte più originale del suo lavoro, egli discute il problema di ridurre le spedizioni di metalli preziosi a regolamento dei saldi internazionali. Sulla base di osservazioni personali, egli enumera i diversi espedienti usati nei vari paesi per effettuare pagamenti senza far uso di denaro. Dopo aver considerato l'impiego di una singola banca di trasferimenti e di un sistema di banche, come pure della circolazione cambiaria mediante girata, manifesta la sua preferenza per il sistema delle compensazioni in uso alla fiera di Besanzone, dove in un determinato giorno tutte le cambiali venivano a scadenza e venivano reciprocamente compensate ».

Con siffatte idee precorritrici dei tempi, il BOCCHI avrebbe diritto ad un posto di primissimo piano fra gli scrittori di economia monetaria. Quale giudizio si accosta maggiormente al vero: quello freddo del GOBBI giovane, contenuto nel suo libro su *L'economia politica degli scrittori italiani* o quello più vivo e vibrante del GOBBI anziano, collaboratore della « *Encyclopaedia of social sciences* »? È quanto cercheremo di accertare sulla base dei testi medesimi dell'opera del BOCCHI.

Ma, prima, passeremo in rassegna i giudizi di qualche altro autore.

BOCCHI NEL GIUDIZIO DEL MONTANARI E DEL MEITZEL

Per singolare coincidenza, l'altro lavoro, in cui si contengono riferimenti e apprezzamenti relativi al BOCCHI, oltre al citato volume del GOBBI sull'*Economia politica degli scrittori italiani*, comparve contem-

poraneamente a questo, nel 1889, ossia circa mezzo secolo fa, e presso il medesimo editore, l'Hoepli di Milano. Ne fu autore AUGUSTO MONTANARI e portò il titolo: *Contributo alla storia della teoria del valore negli scrittori italiani*. In esso si legge a pag. 20: « A ROMEO BOCCHI, bolognese, dobbiamo un trattato *Della giusta universal misura et suo typo* diviso in due tomi, il primo intitolato *Anima della moneta* ed il secondo *Corpo della moneta*, opera pubblicata a Venezia nel 1621 e dedicata al Pontefice Gregorio XV. Eziandio di questo scritto parla il prof. GOBBI e lo registra l'illustre prof. COSSA nella sua *Guida allo studio dell'economia politica*. Se ne trova un esemplare alla Municipale di Reggio e qui traggio partito dagli appunti fatti da me quando lo lessi pochi anni or sono.

« Imprendendo a trattare dell'essenza della moneta, il BOCCHI afferma necessario far conoscere innanzi tutto come sia erroneo il comune avviso per cui si trova che valore, prezzo, valutazione e moneta siano un'istessa cosa. Suolsi dire che il valore è quell'estimazione che nasce dalla copia ed inopia e dall'uso delle cose contrattabili, oppure quello che viene posto per decreto del Principe, chiamato valore impositizio, o per accordo e convenzione dei contraenti; ma ciò non è. Dunque il chiaro prof. GOBBI cadde in equivoco, attribuendo al BOCCHI d'aver detto in assoluto che il valore è un concetto di stima; questo anzi egli nega, e sostiene che il valore è regolato da fondamento reale, quale la *virtù*; è, insomma, un reale e certo bene che in un grado determinato, ancorchè non conosciuto, si ritrova nella materia. È solamente perchè incerta è la scienza della determinata quantità del valore, che il giudizio, che di questo è fatto, si risolve pur nell'estimazione del valore stesso delle cose in quel grado in cui esse vengono apprezzate l'una in confronto all'altra, e per ordinario in confronto alla moneta. Secondo la loro copia od inopia ed il loro uso, o secondo che comunemente si possono contrattare; onde il nome di *prezzo*, il quale è appunto esso la estimazione di ciascuna cosa o materia, regolata non da cosa certa, ma dalla copia e inopia, siccome più o meno vien desiderata tal cosa. « Per esempio, tante misure di grano stando sempre in un'istessa bontà, peso e quantità, saranno apprezzati in un tempo, o in un luogo, più di quello che saranno apprezzati in un altro secondo l'opinione della copia et inopia, o secondo che più o meno vengono desiderate: et però la differenza tra il valore et prezzo questa è, che il valore sia cosa certa, et permanente in quantità, ma incognita, et il prezzo è cosa incerta, variabile, ma cognita ».

« Il terzo termine, detto valutazione, è l'estimazione fatta dal Principe. Il valore di un bene certo e reale; la valutazione non è necessariamente regolata da fondamento di bene reale e certo; il prezzo è cosa incerta e variabile a misura che varia l'opinione regolata dalla copia ed

inopia; la valutazione è cosa certa, sol quando fondata nell'autorità pubblica, cosicchè non è variabile, se non per espresso volere della stessa autorità.

« La dottrina del BOCCHI (ripeto un giudizio del GOBBI) si presenta innegabilmente con molto di vago nelle sue esposizioni. A volerla, nondimeno, considerare da vicino, se ne trova il nesso rigorosamente scientifico.

« Che è valore? E qui il BOCCHI procede con ordine logicissimo. Altresì per lui il valore non è ancora un'idea di rapporto fra cosa e cosa, ma bensì quella virtù che nella cosa si trova, per cui questa può servire di per sè, prescindendo da qualunque confronto con altre; il grado di questa virtù non sarà conosciuto pienamente, cioè non sarà misurato con altri valori, perchè manca il confronto, ma esiste. Da siffatta dottrina a quella degli economisti moderni corre gran tratto: « *évaluer une chose* (scriveva G. B. SAY) *c'est déclarer qu'elle doit être estimée autant qu'une certaine quantité d'une autre chose qu'on designe* ». Ma a questo concetto non s'arriva di colpo; imperocchè, nella realtà, l'uomo pregia in primo le cose per quel che esse servono per sè medesime, eppoi per quante altre si prestano a procurarne in cambio, ch'ei giudica in quel momento atte ad un servizio egualmente pregevole. Di qui il dividersi in due il concetto del valore: « the word *value* (così AD. SMITH) has two different meanings, and some times expresses the utility of some particular object, and sometimes the power of purchasing other goods which the possession of that object conveys. The one may be called *value in use*; the other, *value in exchange* ». Ecco, dunque, il valor d'uso e il valore di scambio. Il primo esprime, giusta la distinzione dello Smith, l'idea che il Bocchi significava senz'altro con la parola *valore*, presa nel suo senso originario; il secondo è ciò che il BOCCHI diceva prezzo, perchè la valutazione si ha *per ordinario in comparatione di moneta*. La norma, per cui il prezzo si stabilisce, è *il grado che vengono (le cose) apprezzate in comparatione et per ordinario di moneta, secondo la copia et inopia et uso di essa*, il che val quanto dire giusta il rapporto corrente fra la domanda e l'offerta determinato appunto dalla maggiore o minore quantità disponibile e dal bisogno e dai mezzi dei consumatori ».

Sul BOCCHI fornisce una concisa notizia il MEITZEL nello « *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* ». Premesso che sono ignoti gli anni di nascita e di morte di lui, il MEITZEL ricorda che al BOCCHI, bolognese, venne nel 1609 chiesto consiglio sopra una progettata riforma monetaria, e che egli terminò nel 1611 e pubblicò nel 1621 la sua opera, che contiene « notevoli indagini sul valore, il prezzo, la moneta, le valute, le esportazioni e le deficienze di denaro ecc. ».

Il BOCCHI è stato citato anche dal FANTUZZI (*Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1740) e dal COSSA.

Ciò premesso, passiamo a considerare il testo preciso del BOCCHI nei punti che a noi sono sembrati più sintomatici e caratteristici.

PENSIERI MONETARI TRATTI DALL'OPERA DI ROMEO BOCCHI
INTITOLATA: « DELLA GIUSTA UNIVERSALE MISURA »

DEL VALORE

PUNTO III

2. *Ma come in ciascuna cosa deve essere qualche virtù, & valore, & conseguentemente nella Moneta, come Moneta in quella non viene considerata altra virtù, ò fondamento di valore, se non l'ufficio, che tiene di misura, & di prezzo, come à luogo suo verrà esposto: la quale virtù & offitio è quale, & quanto le è stato imposto dal Prencipe per la valutazione in quantità determinata, & espressa: & tal moneta, & sua virtù, & offitio non è prezabile ò estimabile più o meno di detta quantità; però pare, che il Valore della Moneta sia noto, & in qualità, & in quantità terminato, & certo, & non come viene di sopra diffinito il valore di ciascuna cosa. Nondimeno chi ben considererà, troverà ancora, essere non conosciuto il vero Valore della Moneta come Moneta; & poi che il fondamento del Valore è la virtù, questa nella Moneta, come Moneta non si restringe nell'offitio di essa semplicemente; come non si restringe nell'offitio di ciascuna cosa la virtù di quella: & per esempio la virtù dell'olio comune, cioè di oliva non si restringe nell'offitio comune di quello, che semplicemente serve all'uso del vitto humano, contenendo in sè altre virtù ancora occulte; & il prezzo, che à quello viene imposto dal Prencipe, non è il vero valore, il quale habbiamo supposto sia regolato dalla virtù, così nella Moneta la valutazione imposta dal Prencipe, non è il vero Valore, il quale hà per fondamento la Virtù che nella Moneta non si restringe nell'officio a quella assegnato mediante essa valutazione, & conseguentemente in essa valutazione; ma si estende a molto maggior cosa, per il misterioso soggetto di quella come Moneta; la virtù della quale non deve, ne può essere limitata, & estimata con la valutazione. (pag. 7).*

Queste parole del BOCCHI sono più chiare ed esplicite di quelle usate successivamente dai suoi espositori e commentatori. Esse aprono uno spiraglio — tanto più notevole, in quanto furono scritte in epoca di prevalente

moneta metallica e, pertanto, meno suscettibile di sottili distinzioni psicologiche — sopra i fenomeni specifici del valore particolare della moneta, all'infuori, al di sopra o al di sotto del contenuto materiale di metallo delle unità monetarie.

DELLA VALUTAZIONE

PUNTO IIII

La differenza particolare tra la valutazione, & il valore è questa, che il valore è un reale & certo bene, che si ritrova nella moneta in un grado determinato, ancorche non conosciuto, & la valutazione è non necessariamente regolata da fondamento di bene reale & certo; anzi tal'ora è succeduto particolarmente in tempi calamitati, essere stata data dal Principe alla moneta valutazione regolata, non dalla sostanza di materia fina, che in essa ritrovasi, ma dalla necessità de' tempi. (pag. 8).

Siffatta « messa a punto » può essere accolta e formare oggetto di considerazioni molteplici anche nei tempi di numerose svariate « innovazioni », che sotto la specie del nuovo servono a celare al pubblico la vecchia realtà della attribuzione alla moneta di una valutazione o corso differenti da quelli intrinseci.

DELLA MONETA

PUNTO V

contiene il pubblico valore, & con la quale le mercantie ineguali si riducono ad egual misura, ò per meglio dire le mercantie di qualità, & di valore ineguali con tal misura si riducono ad egual valore, & così viene diffinita la Iac. Bornit. de nu. lib. I. c. 2. Nummus est materies seu res, publico valore constans coetera quoeque inoequalia commertij, oequaliter dime-tiens. Ma havendosi à diffinire il suo genere per la differenza, la moneta pare che dire si dovesse, esser una determinata quantità di estimatione, costituita per autorità publica. Aristot. libroo quinto Ethicorum, cap. quinto. in supposta materia reale; acciocchè serva per giusta misura universale del prezzo di tutte le cose contrattabili; Arist. lib. I. Polit. c. 6. & se bene per ordinario serve anco come prezzo: tale offitio non è però propriamente necessario alla moneta, la quale può essere di materia straordinaria, & realmente senza prezzo: il quale se bene per se stesso è di scienza incerta, nondimeno per l'opinione, che di esso vien conceputa, & secondo la quantità conceputa in essa opinione è determinato, & misurabile.

2. *Non serve però la moneta per misura del valore, & della valutazione, perchè essendo incerta la scienza della quantità, che di valore si*

ritrova in ciascuna cosa, non può esser misurato, ne sottoposto alla detta misura, & la valutazione, che è cosa certa, & dichiarata dal Principe, ò dal Pubblico con l'istessa moneta, come distinzione puntuale di tal misura d. l. 43, ff. de Fideiuss. La differenza, che è da valore, prezzo, & valutazione alla moneta è questa generale, che la moneta sola, & nessun altro delli soprannominati termini per ordinario contiene tutti gli altri insieme, ma alcuni necessariamente altri non, come il prezzo, & il valore senza li quali può stare la moneta: & fino à qui pare detto tanto, che basti con la maggior brevità, che si è potuta usare, circa la dichiarazione delle dette quattro voci, per metter innanzi, & rappresentare al naturale ne' puri termini suoi l'essentia della moneta. (pag. 10).

Oltremodo efficace e concisa è la frase che constata la possibilità di un distacco della moneta dal suo contenuto intrinseco e del superamento di questo per effetto della imposizione del Principe. Ma la portata e l'influenza dell'imposizione da parte del Principe della moneta come misura di valore sono condizionate, sono limitate dalla « *opinione che di esso vien concepita e secondo la quantità concepita in essa opinione è determinato e misurabile* ». Questa frase, nella sua cauta ma chiara formulazione, contempera gli aspetti psicologici con quelli quantitativistici del valore della moneta, li armonizza, li fonde. È una delle sintesi più felici dell'essenza e dell'apparenza, del reale e dell'irreale, del contenuto e delle funzioni, della variabilità e della fluidità delle rispettive correlazioni, ma altresì della esistenza di una connessione fra la materia della moneta e del conto che di essa gli uomini fanno, non solo nei diversi momenti, ma anche per rapporto alla quantità.

DELLE SPETIE DELLA MONETA

PUNTO VII

Per venire alla divisione, & distinzione della moneta, avvertire si deve, che come tutta la moneta, la quale è di un'istessa qualità, & quantità di materia, & carattere, viene comunemente detta, essere una spetie di moneta, conviene supporre, che tale spetie habbia relatione ad un genere suo, alla cui distinzione quella serve: nell'istesso modo anco, che le parti distinguono il suo tutto, al quale sono correlative. Il genere della moneta viene distinto in due spetie superiori, ò subalterno genere, quali diremo della prima serie, da' quali derivano altre inferiori. Delle due prime spetie una è quella della moneta corporea, ò reale, fisicamente intendendo: & l'altra è dell'incorporea, ò per supposito, che intraviene virtualmente nelli contratti in vece della corporea, alla quale serve per supposito. Le quali due spetie vengono nominate da Gasparo Antonio Theforo par. I n. 23. la prima essenziale, & l'altra imaginaria; essenziale

intendendo egli la corporea solamente, per esempio ducaton, testoni, Taleri, & simili; ma essenziale forse anco non male dire si potrebbe, che fosse la moneta della quale si servono li negotiatori a fare li pagamenti per giro di scrittura, ò assignatione; come moneta che essenzialmente intraviene a fare pagamenti, ancorche sia immaginaria, ò suppositaria: Per giro intendere si deve di moneta, ò in moneta suppositaria, quale si paga per mandati, ò altri ordini per assignatione, ò delegatione girando le partite, dal credito del conto di una persona, & ponendo à credito di un'altra; & l'immaginaria suppone esso Thef. essere la sudetta, che non realmente ò materialmente, ma virtualmente ne' pagamenti intraviene; la quale nomina immaginaria, secondo che per l'immaginatione intraviene; ma immaginaria nominare si dovesse, questo li converrebbe più tosto, perchè, secondo che l'immagine di un corpo quello rappresenti per figura, & non per essenza reale, così questa moneta immaginaria; come immagine della reale rappresenta quella, la quale perciò non realmente intraviene; & più propriamente li convien nome di moneta incorporea, ò supponente, ma pare che meglio si accomodi al termine usato d'immaginaria, l'altro di suppositaria, come di sopra nominata l'habbiamo; benchè più proprio sarebbe il primo di supponente la differenza fra queste due spetie è quella, che è dalla cosa che si ritrova in atto pratico, ò attualmente, & all'istessa in potenza, ovvero in theorica, ò virtualmente, perche si considera la moneta reale corporea, essere in atto pratico, & l'immaginaria, ò suppositaria essere virtualmente, & in potenza solamente.

1. Ciascuna di queste due spetie si divide in moneta di materia ordinaria, ò straordinaria: ordinaria materia è quella, con la quale è consuetudine ordinaria, di fabbricarsi moneta come è quella delli tre pretiosi metalli, che sono in uso, oro, argento, & rame. La quale materia vien detta ordinaria, per esser continuato il fabbricarsi moneta di essi metalli sempre, dappoi che in uso di moneta sono stati posti; se bene in ciascuno di essi metalli tale uso ha avuto principio in tempo differente da quello dell'altro. Straordinaria è ogni materia differente da essi tre metalli.

6. Quando si supponesse moneta di materia straordinaria sarebbe virtuale quella, che fosse in uso, & non usuale quella, che non fosse in uso, nel modo narrato per la moneta di materia ordinaria.

7. Et se bene la moneta suppositaria non può essere realmente, nè di materia ordinaria, nè di straordinaria, secondo che di sopra l'habbiamo come l'altra distinta, nondimeno supponendosi per essa moneta suppositaria la moneta reale, si suppone solamente moneta di materia ordinaria. Et parimente come la moneta corporea hà due bontà, delle quali appresso si farà mentione, cioè la supposta sostantiale bontà intrinseca, & la bontà estrinseca, la moneta suppositaria hà per supposito l'istesse

due bontà: & secondo che per la bontà sostanziale della moneta reale corporea intraviene essenzialmente nella quantità, & qualità determinata la valutazione, il carattere, & la materia; così la moneta suppositaria intraviene virtualmente per supposizione la medesima bontà sostanziale della moneta reale corporea, che viene supposta: sia moneta usuale, ò non usuale. L'usuale viene supposta in quella qualità, & quantità di valutazione, carattere, & materia, che tiene tal moneta usuale: la non usuale viene supposta in quella qualità, & quantità di valutazione, carattere e materia, che teneva a tal moneta quando era in uso: & secondo che all' hora si ritrovava, così persevera ancora la valutazione di una lira de' grossi ò Imperiale, ò Valentiana, ò altra soldi venti, & di un soldo denari dodici. L'esempio di queste poche monete potrà servire per molte, che addurre si potrebbero in esempio in numero infinito. (pag. 12-14).

Dunque, secondo avverte il Bocchi, anche la moneta imaginaria, incorporea, ha un suo riferimento, supposto, alla materiale entità della moneta reale, concreta. Non si tratta, per la moneta imaginaria, d'un concetto puro campato in aria, librantesi nell'astrazione, ma di una valutazione per rapporto ad una consistenza positiva.

Il BOCCHI analizza nei termini seguenti le caratteristiche delle monete:

DELLA MONETA PERFETTA

PUNTO XI

1. *La moneta dovendo essere in tre parti perfetta, valutazione, carattere, & materia, questa perfezione consiste, che le dette parti siano nella forma stata costituita per autorità del Prencipe alla moneta Ifid. lib. 15. c. 17. orig. Thes. p. 1. n. 5 15. I. C. in l. tit. ff. de const. pec. lib. 38 Cicero de offic. 3. Pollux lib. 9 & in altro modo si rende inhabile all'offitio di moneta e di misura.*

2. *E' controversia fra Dottori circa la bontà della Moneta, & distinctione di essa bontà, come comunemente viene distinta, con questi due termini connotativi ò adiacenti, cioè intrinseca, ò estrinseca, & quale sia l'estrinseca. (pag. 24).*

DELLA VALUTAZIONE PERFETTA

PUNTO XII

La valutazione ò valore imposititio è, come fù detto, la quantità & estimatione in moneta suppositaria, che viene data dal Prencipe ò dal Pubblico alla moneta reale, come distinctione, che ad ogni misura atta all'offitio suo conviene in gradi distinti, alcuni maggiori, & questi divisi in minori, la quale distinctione nella misura è la prima parte, che come su-

stantiale generalmente conviene a dare l'essere ad ogni misura, & però di questa prima dell'altre si fa menzione: L'estimatione è termine universale atto à significare non solamente là valuatione, ma il valore, ò il prezzo. (pag. 29).

Degna di nota è la duplice distinzione fatta dal Bocchi della estimazione della moneta da parte del Principe e da parte del pubblico e, difatti, si tratta di due ordini distinti di influenze che concorrono ad attribuire e a formare la valutazione corrente delle monete.

DELLA MATERIA PERFETTA

PUNTO XIII

1. *La perfettione della materia consiste nella qualità della bontà, & quantità in peso di essa materia, che sia nel grado costituito dal Principe alla moneta Thesaur. p 1 n. 5.*

2. *Però occorrendo indicare la bontà dell'oro, & dell'argento seguiremo l'antico stile, & più comune in Italia usato circa la distinzione del peso, con il quale per la bontà dell'oro si tratta ad oncia, & per quella dell'argento si tratta à libra. (pag. 38).*

I dettagli tecnici delle confezioni monetarie metalliche sono, ahimè, divenuti privi di interesse pratico per l'umanità contemporanea. La moneta perfetta fabbricata con materia perfetta non è più neanche un mito. Per effetto della degenerazione organica dei principj del tornaconto, i metalli preziosi sono stati sottratti alla circolazione e accumulati nei nascondigli delle Tesorerie e delle Banche centrali dei paesi plutocratici. La tecnica delle coniazioni perfette appartiene al passato. Appartiene all'...età dell'oro. E quindi è superfluo soffermarsi su di essa.

DELLA MATERIA STRAORDINARIA

PUNTO XV

9. *Di carta attesta Aristot. che fosse stata moneta; & simil moneta fatta nell'assedio di Leide nell'inferiore Germania asseriscono Budellio d. lib. I c. I num. 44 & Bornito lib. I. c. 14. hauer veduta.*

10. *Qui pare potere nascere dubbio, che come habbiamo supposto, essere una delle tre parti necessaria all'essentia della moneta, la perfettione della materia, & forma anco in questo costituita dal Principe, & che tal perfettione, & forma consista non solamente nella qualità, ma nella quantità & peso; l'istessa forma in quantità, & peso pare neces-*

siaria nella moneta di materia straordinaria: & nondimeno pare una leggerezza il supporre, che importi l'essere in tal moneta, & per esempio di carta, ò scorza di moro tal quantità puntualmente osservata, & per opposito mentre la quantità, & peso, non sia necessaria all'essentia di tal moneta di materia straordinaria, questa adunque pare non moneta formale & perfetta in esse tre parti. Ma questo dubbio si toglie, considerato, che ogni forma costituita per legge se bene alle volte & ad alcune persone in particolare non è utile, come suppone Aristot. lib. I. Politic. c. 6 parere alle volte inutile la moneta, & la legge; deve nondimeno essere osservata rispetto all'utilità universale. pare non utile in particolare l'uso della moneta coniato, & meglio risparmiare la spesa di zecca, usando il metallo non coniato; & in alcuni contratti, & per esempio nella vendita con il patto del francaer, come anco nel cambio detto della ricorso pare utile al debitore, & al creditore il non osservare la forma costituita à tali contratti, come sarebbe il non fare ò trasmettere le lettere, & risparmiare la provisione solita à darsi alli corrispondenti, & in luogo di questo convenire dell'interesse; ma dato questo andrebbe à poco à poco mancando in tutto la debita forma, nell'uso della moneta & de' contratti naturali: però venendo in occasione d'estravaganze instituita dal Prencipe moneta di materia straordinaria, in quella è necessaria l'istessa forma costituita all'essentia della moneta di materia ordinaria, necessaria cioè, che sia & costituita dal Prencipe, & osservata dal popolo; & se bene nella materia vile è poco pretiabile la quantità e peso: questi nondimeno debbono essere osservati; nell'istesso modo che deve esser osservata tal moneta non rispetto al prezzo della materia, ma si bene rispetto alla dignità della moneta & all'authorità publica, ò dal Prencipe à quella costituita, & insomma rispetto all'ufficio che tiene.

II. *Affermano comunemente i Dottori Affli Et. in tit. quae sint regal. vere. monetae nu. 9 cum alijs ibi alleg. che tali monete di materia straordinaria, convengono in stagioni di stravaganti necessità, & calamità publica, & possa haver corso mediante la publica approvazione, mentre però il Prencipe passata l'urgente occasione rifonda al popolo, ò a chi si trova di tal moneta il giusto prezzo, che doveva contenere in buona moneta ordinaria. & à questo fà a proposito il cap. quanto ext. de iureiur. & tengono per opinione Holft. in tit. de cens. §. ex quib. n. 8. Andr. de Jefer. in tit. quae sint reg. col. 9. num. 23. AffliEt. in eodem tit. vers. monet. Panorm. & gli Canon. in c. quanto extra da iureiur. Butringell. in repet. l. cum quid. ff. si certum pet col. 9. nu. 28. Pont. in communi opin. lib. 5. concl. 15. 16 17. Dec. in l. id quod ostrum est. Ario Pinello in*

l. 2. C. de rescind. vend. ab. initio. Hippolit. singul. 634. Couar. de vet. collat. num. c. nu. 6 che non solamente in tal occasione di materia straordinaria, ma della moneta di materia ordinaria accresciuta di materia vile, ò numero di valuatione, ò diminuita di peso sia tenuto esso Principe, ristorare del danno dato al popolo, per tal occasione, ò à quelle persone, che avranno per tal occasione patito danno. (pagg. 43 e 44).

Due principii essenziali, nella illusione dei tempi e secondo le buone regole della morale, il BOCCHI, sulla scorta di sane dottrine canoniche, enunciava: anche la moneta surrogatizia, con limitato o nullo pregio intrinseco, deve esser dignitosa; la moneta surrogatizia, passate le « stravaganze » che l'hanno occasionata, deve essere rimborsata al pubblico in moneta effettiva.

Chi oserebbe più enunciare un dovere di siffatta natura per il Principe?

Eppure le leggi morali sono e devono essere ancora le medesime.

PUNTO XVI

DEL SECONDO USO, & SECONDA QUALITÀ DELLA MONETA

1. Delli suoi usi, & qualità dovute alla moneta habbiamo per li antecedenti sei Punti tenuto proposito sopra li primi concernenti l'essere misura, & giusta: restano il secondo uso & la seconda qualità, cioè servire anco come prezzo. & à questo è aderente, & riguarda la detta seconda qualità, cioè l'esser comoda. (pag. 45).

PUNTO XXIII

DELLA MONETA GENERALMENTE PIÙ D'OGNI ALTRA UTILE

20. E' vero, che la finezza della materia non è freno bastante a tenere là valuatione ferma, ma è ben vero anco, che la moneta di materia fina è sottoposta all'alteratione della valuatione, meno della moneta di materia bassa, rispetto all'incostanza della bontà di materia, & al prezzo del rame, che facilmente in breve corso di anni vengono alterati; & il popolo abituato à tale alteratione di lega, & bontà fa picciol caso quello dell'alterata valuatione, & questo non stima più che se non fosse eccesso: come per l'effetto, che in pratica in essi luoghi si vede si può comprendere. (pag. 89).

PARTE SECONDA

DELLA GIUSTIZIA, & DILIGENZA DELL'IMPERIO ROMANO NELLA MONETA LORO

PUNTO I

Fù in Roma all'arte monetaria costituito luogo appresso il Tempio di Giunone, & il Magistrato Triunvirale, nominato de' Fonditori. & racconta Plinio lib. 33, c. 9 che acciò passasse con esquisita diligenza la recognitione della bontà della materia della Moneta, & la fede pubblica non venisse defraudata con danno del popolo, fù per ordine di Gratidiano eretta una scuola, dove la gioventù imparava la disciplina, di fare li saggi, e provare la Moneta, ò l'Oro, & l'Argento. & narra l'istesso Plinio. li. 6. c. 22. che Annio Plocanio Liberto, il quale teneva in appalto dal Fisco, ò dalla Camera del Rom. Imperio l'essatione delle Dogane nel mare Rosso, navigando per tale offitio verso l'Arabia, trasportato da venti Aquilonari verso la Caramania in un porto detto d'Hyppuro del Rè Tappoba, dove essendo non come cattivo, ma onorevolmente trattato come hospite, per ispatio di sei mesi, a quel Rè raccontando molte cose del Governo, & Imperio Romano; rese grande ammiratione per l'esquisita Giustitia, & diligenza nell'equalità di peso, & bontà della Moneta migliore: non ostando l'essere fatta da varie persone in diversi luoghi, come dimostrava la diversità de gl'impronti di tali Monete. (II, pag. 2).

DELL'ALTERAZIONE DELLA VALUTAZIONE

PUNTO III

1. *L'alteratione di valutazione, quando ciascuna, ovvero alcuna spetie dell'ultima serie della Moneta sia accresciuta ò diminuita di numero di valutazione; per essemplio uno scudo ò ducato, ò piastra Fiorentina di moneta reale sia accresciuto di valutazione da Giulij dieci, & mezo, fino a Giulij dieci, & baiocchi sei, ò da Bolognini ottanta sei, ad ottanta sette, ovvero da lire sette, a lire sette & soldi quattro, ò sia diminuito a Giulij dieci, ò a Bolognini ottanta; ma questo per ordinario siegue per ordine pubblico, & non per avaritia, ò abuso di particolari persone, come siegue l'altro.*

2. *De' mali effetti, che procedono dall'alterata valutazione, della Moneta, cinque consideriamo, & come della Moneta il primo, & proprio uso è il servire per giusta misura di prezzo, senza il quale uso non s'ammette sicurezza di Giustitia nelli contratti & commercio, pare, che convenga principalmente havere a questo consideratione; & la valutazione essendo nella Moneta distinctione puntuale in gradi di quantità, come richiede la*

misura, & deve essere certa, & permanente; venendo alterata, ò variata ogni giorno, non può servire la Moneta per giusta misura, nè all'offitio di lei proprio; & viene esclusa la certezza della Giustitia ne' contratti. & questo è il primo male effetto, il quale non può accadere senza offesa del Principe, fonte, & mantenitore di Giustitia, la quale è principale istituto suo, che in tutto, & particolarmente nella Moneta, deve da ognuno essere osservata, come universal misura.

3. *Secondariamente quelli, che hanno da negoziare, dove la valutazione ogni dì viene alterata per comprare, ò vendere, molte volte restano rispetto alla varietà, & incertezza della valutazione, & consequentemente viene impedito, ò divertito il commercio, & ne risulta incommodità, & danno a quei luoghi, dove siegue tale alteratione, oltre di questo, chi non ha provato in tali luoghi nel contrattare, quante molestie, & fastidij arrecchi, dopo accordato il prezzo della robba, convenire pattuire circa al prezzo della Moneta?*

4. *Terzo, essendo in ogni luogo, ò in ogni momento valutazione nuova, nuova cura s'accresce all'angustiato viandante, & infastidito hoggidì a bastanza dal trovare ad ogni passo altre noie, & pensieri, & come benissimo consuona quel versetto del Petrarca alla Canz. 17. benchè ad altro profito detto.*

Ad ogni passo nasce un pensier nuovo.

5. *Quarto, mille, & infinite fraudi vengono ogni dì in tali luoghi commesse, per occasione dell'alterata valutazione, in danno particolarmente di quelli, che sono manco pratici, & de' forestieri, & del popolo più semplice. & fino alli Osti, & Tavernieri, Vetturini, & Barcaroli è commune come a Bancherotti la professione del cambiare Monete, defraudando molti di loro anco in questo li passaggieri: ma molto saggiamente, come huomini versuti che sono, particolarmente gli Osti, & Albergatori più di quali si voglia di ogni altra professione hanno messo in pratica frà di loro in ogni luogo in ricevere il pagamento delli scotti, trattare con spetie di Moneta reale Romana, cioè a Giulij, con la quale contano anco le altre spetie, & per essemplio li ori, ò li ducatonì, come in Roma è in uso, con valutazione sempre ferma ad un'istesso numero: ma nel pagare essi, ò dare Moneta di resto a dietro alli passaggieri, contano quelli Giulij, che devono, con quel numero di valutazione, che detti Giulij valevano già per molto tempo prima in quei luoghi: benche assai più all' hora vagliano, ò valutati esser dovrebbero, se in tale valutazione havessero corso frequente. & questo male, cioè peso & peso, misura & misura è molto abominevole apresso Iddio. Prover. c. 20.*

6. *Quinto, & ultimo ne procede la distrattione, & penuria della Moneta, male tanto importante, quanto è il privare uno Stato di Moneta,*

che è nervo della Repubblica. Aemul. lib. 8. Plutar. in Cleomene, però merita, che di esso più particolarmente sia trattato a luogo suo.

7. *Le cause dell'alterata valuatione si riducono parimente a cinque; delle quali la prima è l'uso frequente della Moneta suppositaria, del quale molti si prevagliano, & cagiona alteratione di estimatione della Moneta reale, non solamente nella prima serie, come a luogo suo si esporrà, ma anco nell'ultima, cioè di valuatione: perchè per l'agevolezza, che hanno della Moneta suppositaria, ò per scrittura, quelli che si prevagliano della commodità del giro della scrittura in pagamenti, non guardano a pigliare Moneta reale per contro alla suppositaria, con valuatione maggiore di quella, che tiene la suppositaria: & per essemplio lo scudo d'argento di Fiorenza da lire sette di Moneta reale verrà valutato lire sette, e soldi uno, ò dua di moneta suppositaria, ovvero da Giulij dieci e mezzo, come in Moneta reale viene valutato in Roma, sarà valutato Giulij dieci, & baiocchi sei in Moneta suppositaria.*

8. *La seconda causa dell'alterata valuatione è lo spendersi Moneta infima, ò bassa di lega. Li quattrini, & sesimi correnti in molte parti d'Italia di Rame misto con dua oncie d'Argento per lira di Moneta, & alcuni con un'oncia solamente, sono stati il primo scalino dell'alterata valuatione; poichè con tanta facilità venivano adulterati, che in alcuni luoghi la maggior parte di quelli, che venivano spesi erano falsi, & di Rame puro, ò tinti alquanto; ancorche eguali in peso a' buoni: per tanto fù pigliato per espediente, il far quelli fabricare di Rame puro con quella quantità in peso di tale materia, che conveniva alla giusta valuatione, & che questi solamente havessero corso. & come più volte hò detto, & è riuscito vero in pratica: la Moneta infima, ò bassa, che sarà di nuovo fabricata, ò introdotta causerà tre mali; il primo è, che verrà falsificata; il secondo sarà l'alterazione della valuatione della Moneta fina: & il terzo è, che l'una, & poi l'altra verrà distratta, & esportata; & conseguentemente causerà penuria di Moneta. L'altre Monete di bassa lega hanno accresciuto il detto primo scalino in quei luoghi, dove è liberamente ammessa ogni dì qualche nuova spetie di Moneta, dalla cui piena bianchezza, ò vaghezza allettato, ò invaghito il popolo, non avvertito, se tal Moneta sia bassa, incautamente corre, & si appiglia a spenderla, per più di quello, che dovrebbe essere valutata; & ne siegue nell'altre Monete l'alterata valuatione, anco maggiore di quella, che a propotione di essa Moneta bassa dovrebbe essere.*

9. *La terza causa di tale alteratione è la Moneta imperfetta, & leggiera, la quale mentre sia ammessa in valuatione al pari della perfetta, & giusta di peso, necessariamente bisogna ne siegua che la perfetta sia, ò distratta, ò alterata di valuatione.*

10. *La quarta causa dell'alterata valuatione è lo spendere Moneta*

forestiera differente di spetie dall'originaria di quei luoghi, ove si spende, la quale Moneta sia perfetta, ò imperfetta, per ordinario viene stimata più della Moneta originaria; & questo abuso hoggi è generale nella più parte d'Italia, cagionato perchè al popolo pare, che li convenga il contrattare tale Moneta forestiera, come materia, & spenderla per il prezzo, che può di quella ritrarre. & questo si vede in pratica, dove si spende tale Moneta forestiera; la quale benchè sia alterata di valuatione, non così viene alterata l'originaria; anzi restando ferma nella sua limitata valuatione più tosto viene distratta.

II. *La quinta causa di essa alteratione è la cupidigia delli contrahenti, & prima delli Mercisti, che per vendere la loro mercantia chiudono gli occhi in pigliare le Monete con valuatione ogni dì alterata: secondariamente delli debitori di contratti a tempo, l'avaritia de' quali fa quelli procurare, che la valuatione vada crescendo in numero, allungandosi & assottigliandosi, come è seguito alle volte con differenza di dieci per cento di numero in tempo del pagamento maggiore di quello, nel quale si ritrovava in tempo del contratto: & tanto ha ricevuto il creditore di danno, & il debitore dell'ingiusto utile nel pagamento.*

12. *Ma pare degno di maraviglia, che tale alteratione, ò aumento non venga impedito, ò almeno ritardato dalle leggi communi. l. 7. §. generaliter. l. Ius publicum. 38. ff. de Pact. 1. Neratius. 20. ff. de relig. sumpt. fun. l. ult. ff. de feruis. legir. Nè tampoco delle municipali, & particolari constitutioni de' Principi, che ogni dì vengono promulgate; anzi non è legge alla quale il popolo contravenga più che a questa.*

13. *La causa, che tali leggi siano poco osservate è, che l'eccesso di trasgredire la valuatione limitata riesce di prova difficile; perchè in esso intravengono poche persone; & per lo più non consta, ma se quelle spetie di Moneta, che sono differenti dalla Moneta originaria, & patiscono, ò sono causa, che l'altre spetie di Moneta patiscano di tale alteratione, fossero proibite, non solamente dal commertio, & uso di Moneta; ma in tutto, & per tutto correrebbe fortuna il delinquente, che tali spetie potessero appresso di quello essere ritrovate; & tanto maggiore sarebbe il timore di quello, quando procedere si dovrebbe per inquisitione; & non farebbero così audaci molti a contravenire. Però sempre, che sia dato adito a tali Monete basse, ò alle forestiere in bontà, & peso differenti dall'originaria, sarà difficile l'evitarsi, che la Moneta non sia alterata di valuatione. E quando per penuria grande di Moneta fosse giudicato necessario l'ammettere tali Monete, ma con valuatione inferiore all'originaria, come avvertisce il Budellio lib. I. c. 21. nu. 9. per autorità di Agricola, acciò sia distratta la forestiera, più tosto che l'originaria, stimerei espediente, che tale permissione fosse a termine di certo tempo; il quale per avventura essendo molto lungo, non credo, che la limitatione*

della valutazione verrà osservata, & di questo la continua esperienza ne farà fede.

14. Viene da Bornito rapportata un'altra ragione di causa di tale inosservanza. lib. 2. c. 3. dice egli essere molte volte, perchè li questori delle pubbliche entrate doppo finita l'essatione, lasciando correre in aumento essa valutazione, benchè moderata fosse prima, che riscotessero; & per tanto molti nel popolo audaci non stimano eccesso l'alterare la valutazione: & questo potrebbe essere in alcuni luoghi; ma dove li Principi sono fonte di Giustitia, & hanno ministri insigni di valore, accoppiato con l'integrità, & bontà della coscienza, non si vedono tali eccessi. (II, pag. 7-II).

In questo punto terzo della seconda parte dell'opera del BOCCHI, si trova un concentrato di dottrine e di esperienze, che, diluito per molte pagine, avrebbe dato origine all'*eminenza* di uno scrittore straniero. Il Bocchi si limita ad enunciare sinteticamente il nocciolo del suo pensiero. E il suo pensiero rapidamente tocca punti importantissimi dell'economia monetaria.

LA LEGGE ERRONEAMENTE ATTRIBUITA A GRESHAM

Ancora oggi si insegna nei trattati che la « legge di Gresham » è fondamentale per ogni teoria monetaria. Così nel più diffuso manuale anglosassone, quello di FAIRCHILD, FURNISS e BUCK (*Elementary economics*, New York, 1936, vol. I, pag. 512) sta scritto: « the " Gresham law ", which is fundamental to all monetary theory, may be stated as follows: when two or more kinds of money of unequal value are in concurrent circulation each being available for payments, the inferior tends to drive the better out of circulation. — This law may be seen in operation whenever the conditions are fulfilled ».

Il BOCCHI, al riguardo, è più acuto, sottile e preciso delle enunciazioni anche moderne. La moneta bassa, così egli si esprime, che sarà fabbricata o introdotta, causerà tre mali: 1) darà luogo ad ulteriori falsificazioni; 2) altererà la valutazione della moneta fina; 3) provocherà la esportazione e la tesaurizzazione della moneta fina, causando penuria di moneta. La enunciazione dello scrittore emiliano di tre secoli or sono è più scientificamente e precisamente formulata della « più perfetta » definizione attuale della « legge di Gresham ».

Il quale GRESHAM, sir THOMAS GRESHAM, vissuto fra il 1519 (?) e il 1579, fu un mercante ed un finanziere inglese, dedito alle manipolazioni pratiche dei pagamenti e dei cambi. Egli non fu uno scrittore di economia monetaria. Inviò delle lettere per spiegare la situazione dei mercati e le

sue operazioni. Quindi, questa famosa attribuzione al GRESHAM della scoperta della legge che sta « a base della economia monetaria » non appare per nulla giustificata. Il fenomeno era noto, nella pratica. Per la teoria, il contributo del GRESHAM non esiste, mentre il BOCCHI spiega il funzionamento e le ragioni delle influenze esercitate con singolare forza dalle monete cattive sulle buone.

Sembra escluso che il BOCCHI possa aver avuto notizia delle lettere e dei rapporti del GRESHAM. Rimasti segreti presso la Tesoreria britannica e pubblicamente richiamati solo un secolo e mezzo circa dopo scritta e stampata l'opera del BOCCHI. Del resto del GRESHAM non si trova neppur traccia nelle migliori Enciclopedie economiche, come ad esempio nelle maggiori tedesche, e solo si fa eccezione per alcune recenti. Nel 1839, J. W. BURGON pubblicò due volumi col titolo *The life and times of Sir Thomas Gresham* e al GRESHAM si fa riferimento negli *Studies in economic history* di GEORGE UNWIN, edito nel 1927 per cura del Tawney. Sulla base di questi scritti, J. F. REES, dell'University College of South Wales and Monmouthshire, esprime un giudizio sintetico sul GRESHAM, che ne riduce il rilievo nei giusti limiti e lo colloca nel quadro che gli spetta. Eccolo (« *Encyclopaedia of the Social Sciences* », vol. VII, pag. 169): « Gresham (1519-1579), mercante inglese e finanziere, venne educato a Gonville Hall, Cambridge, e fu poi apprendista sotto suo zio Sir John Gresham. Venne ammesso a far parte della Mercers' Company nel 1543. Nel 1551 venne nominato agente reale, o fattore, ed il suo compito principale consisteva di curare i debiti reali all'estero. Ciò implicava suoi frequenti viaggi a Anversa, dove aveva da affrontare problemi difficili. Egli doveva pagare ai creditori del re somme importanti in momenti, nei quali il cambio era sfavorevole all'Inghilterra. Le misure prese sono da lui descritte in una lettera a Elisabetta. *Il resoconto non è molto chiaro, in parte a motivo del fatto che egli desiderava far impressione sulla giovane regina ed accrescere ai suoi occhi l'importanza dei suoi servizi, in parte causa LA SUA PROPRIA INCOMPRESIONE dell'effettivo funzionamento dei cambi.* Appare chiaro, tuttavia, che egli riuscì a pagare una rata del debito reale, impedendo ai mercanti speculatori di esportare i loro tessuti finchè essi si obbligarono a pagare i creditori del re in Anversa col ricavato delle loro vendite su quella piazza. In tal modo egli effettivamente riscosse un prestito forzoso, da essere successivamente rimborsato con interessi a Londra. Per contro venne concesso ai mercanti-speculatori il monopolio effettivo delle esportazioni di tessuti. GRESHAM raccomandò ripetutamente siffatto metodo di far fronte ai propri impegni verso i Paesi Bassi e lo espose dettagliatamente in una lettera del marzo 1559 a William Cecil. Nel 1554 venne inviato in Spagna a riscuotere un prestito in metallo, che aveva negoziato in Anversa e a provvedere alla spedizione delle

monete in Inghilterra. GRESHAM suggerì ad Elisabetta di intraprendere una riforma della moneta, spiegandole come la svalutazione di Enrico VIII avesse fatto emigrare dal paese l'oro. Per virtù delle sue esposizioni che « la moneta cattiva scaccia via la buona », questo principio venne chiamato la legge di Gresham *da quando H. D. Mac-Leod ne introdusse l'uso nel 1858. Il fatto, però, era notorio già molto tempo prima dell'epoca di Gresham e non esiste nulla per dimostrare che Gresham abbia offerto qualsiasi spiegazione teorica del suo principio.* Siccome i mercanti di Londra non disponevano di alcun luogo di convegno come la Borsa di Anversa, GRESHAM offrì nel 1564 di costruire l'edificio a sue spese, se la città avesse provveduto i terreni. Questa è l'origine della Borsa di Londra (Royal Exchange), inaugurata da Elisabetta nel gennaio 1571 ».

LA FIGURA REALE DEL GRESHAM

Tale recente giudizio anglo-sassone sulla non-originalità e sulla portata della legge così detta di Gresham può essere completato con quelli precedentemente comparsi, per opera di E. G. P. (E. G. POWELL, Somerville College, Oxford) e di C. A. H. (C. A. HARRIS, Christ College, Cambridge) nel « *Dictionary of political economy* » del PALGRAVE (Londra, 1917).

Confermato che la « legge di Gresham » venne attribuita al GRESHAM soltanto nel 1858 dal MAC LEODS (negli *Elements of political economy*), il « *Dictionary* » rileva che un accenno a essa si trova nella proclamazione del 1560 riguardante la svalutazione delle monete d'argento e che Sir Thomas Gresham ebbe parte eminente di consigliere della regina Elisabetta nella riforma della valuta. Però il *Dictionary aggiunge che non vi è traccia di una formulazione autografa del principio.* (« *We do not, however, find the principle stated in his own handwriting* »). Gli esempi effettivi del manifestarsi della legge, continua il « *Dictionary* », sono numerosi e noi ne citeremo soltanto pochi. MAC LEOD ricorda le Rane di Aristofane come il primo riconoscimento del principio. Tra molti casi della storia inglese, a parte la prevalenza dell'argento di peggior lega che dette origine alla enunciazione della così detta legge di Gresham, possiamo citare il seguente brano di un rapporto di LORD LIVERPOOL circa la sopravvalutazione dell'argento prima del regno di Giacomo I: « È certo che l'aumento del valore dell'oro, introdotto da Giacomo I nel secondo e nel terzo anno del suo regno, venne reso necessario dall'esportazione delle monete d'oro, verificatosi durante un prolungato periodo, e dall'estremamente ridotta quantità di quelle rimaste in circolazione. L'aumento... provocò un temporaneo miglioramento parziale, ma Stowe confessa che questa abbondanza di moneta d'oro in circolazione non durò a lungo e che ben

presto ne ricominciò l'esodo. Risultò evidente che l'aumento del valore dell'oro monetato del Regno non era stato sufficiente per adeguarlo al rapporto di valore fra l'oro e l'argento sul mercato ».

Il « *Dictionary* » passa, quindi, in rassegna altri episodi più recenti, specie americani, di scomparse della moneta migliore, cacciata via dall'invasione di quella peggiore.

Nulla accredita, dunque, per espressa ammissione britannica, l'attribuzione della legge così detta di Gresham a Sir THOMAS GRESHAM. Si tratta di una disinvolta assegnazione compiuta dopo morto, in favore di un uomo, il quale durante la sua vita, non si era ritratto da molteplici appropriazioni indebite siccome risulta dalle narrazioni dei suoi storici. Egli fu un tipico avventuriero, profittatore di guerra, peggiore del quadro che ne tratteggia il REES.

POWEL, nel « *Dictionary* » del PALGRAVE, fondandosi, oltre che sulle già citate, anche su opere del FULLER (*Worthies*), dello HALL (*Society in the Elizabethan Age*), del BOURNE (*English merchants*), del « *Dictionary of national biography* » e sul testamento di GRESHAM ci presenta il così detto autore della « legge fondamentale dell'economia monetaria » in una luce di obiettività tutt'altro che edificante.

In Anversa, la sua attività era rivolta bensì al servizio del debito reale, ma altresì al contrabbando di armi e di metalli verso l'Inghilterra. « His business was to negotiate royal loans with Flemish merchants, to buy arms and military stores, and to smuggle into England as much bullion as possible ». Riuscì a far salire il cambio da 16 s a 22 s per sterlina, così risparmiando « 100.000 marks to the crown and 300.000 to the Nation », ciò che deve, altresì, significare un cospicuo guadagno suo proprio. L'anticipo di cambio ottenuto dagli esportatori inglesi di tessuti, egli lo fece estorcere mediante il sequestro della loro flotta. Nel 1554 andò a far incetta di metalli preziosi in Spagna e nel 1559 fu nominato ambasciatore presso la Duchessa di Parma, reggente dei Paesi Bassi. In quell'occasione fu elevato alla nobiltà. Contemporaneamente ai pubblici uffici tenne bottega a Londra e ne fu il più grande commerciante e banchiere. Una specie di Rothschild di quei tempi, senza le vaste diramazioni familiari negli altri Stati.

E, curiosamente, come i ROTHSCHILD, più tardi, anche il GRESHAM, ai suoi tempi, fu *magna pars* di organizzazioni segrete per l'esercizio di influenze e solidarietà di tipo clandestino. Anzi in uno scritto del Fr. CHALMERS I. PATON, pubblicato dall'editore della Massoneria inglese Reeves, col titolo *The origin of Freemasonry: the 1717 theory exploded*, si fa riferimento appunto al GRESHAM, per dimostrare un'anzianità della massoneria anteriore al 1717, anno, in cui, secondo la tradizione più accreditata, venne fondata la Gran Loggia d'Inghilterra. Scrive il CHAL-

MERS a pag. 7: « Si afferma che Sir Thomas Sackville si dimise dalla carica di Gran Maestro nel 1567 in favore di Francis Russel, Conte di Bedford e di *Sir Thomas Gresham*, mercante eminente. Il primo divenne Gran Maestro dei massoni dell'Inghilterra settentrionale e Sir Thomas Gresham per l'Inghilterra meridionale » — parte evidentemente di assai maggior importanza, in quanto comprendente la capitale, Londra.

Egli accumulò la sua fortuna, con operazioni disinvolute e con manovre disoneste, confondendo l'interesse privato con quello pubblico e mediante corruzioni. Per far in qualche modo penitenza e acquistare meriti, con le sue immense ricchezze fondò opere pie e la meno pia Borsa di Londra. « His wealth was mainly earned by his private business, but he cannot be acquitted of enriching himself at the public expense by at least one dishonourable manoeuvre; and he abitudinally forwarded his schemes by bribery ».

La citazione che il MAC LEOD fa della legge così detta del Gresham è la seguente (Cfr. DUNNING MAC LEOD: *I principii della filosofia economica*. Trad. italiana pubblicata nella terza serie della « *Biblioteca degli economisti* », Torino, 1877, pag. 356-7): « Noi arriviamo così ad una legge fondamentale ed universale in economia, la quale è stata trovata vera in tutti i paesi ed in tutti i tempi: che, cioè, la cattiva moneta fa scomparire la buona dalla circolazione; ovvero, come la si trova espressa in un opuscolo senza nome d'autore, stampato in Londra, 1696, col titolo: *Replica alla difesa della Banca, e dimostrazione della irragionevolezza del ritardo dei suoi pagamenti*: « Quando due sorta di monete sono in corso presso la stessa nazione di ugual valore nominale, ma non dello stesso valore intrinseco, rimarrà in corso quella del più basso valore, e l'altra nella maggior quantità possibile verrà posta in serbo », oppure, possiamo aggiungere, mandata all'estero. Il fatto della sparizione della buona moneta di mezzo alla cattiva, fu già avvertito da ARISTOFANE; e fu per lungo tempo un garbuglio per i finanzieri e gli statisti, i quali continuavano a mandar fuori dalla zecca buona moneta e se la vedevano con grande loro sorpresa sempre scomparire subito, *finchè venne finalmente sir Thomas Gresham a spiegarne la causa, onde venne chiamata legge di Gresham della valuta*. Questa legge è di tale importanza fondamentale in economia, che, cioè, buona e cattiva moneta non possono circolare assieme, ma la cattiva farà sempre sparire la buona moneta, che non sarà discaro che noi citiamo qui il passaggio in cui si trova fatta la più antica menzione, che per noi si sappia, di siffatto tenomeno. Durante l'estrema penuria cagionata dalla guerra del Peloponneso, Atene ebbe per la prima volta a mettere in corso moneta d'oro scadente; conseguenza immediata ne fu la scomparsa della buona moneta dalla circolazione. ARISTOFANE, ne *Le rane*, 765, osserva: « Lo Stato ci è ben sovente apparso comportarsi

verso i buoni e nobili cittadini con quello stesso riguardo che si usa con la vecchia moneta e colla nuova d'oro; giacchè per noi non si fa nissun uso affatto, nè in casa, nè fuori, di quelle nostre antiche monete non adulterate, ma tra le più belle che si possano vedere, come sembra, le sole che sieno di buon conio e ben di zecca, della più bassa lega. In pari modo, quelli tra i nostri cittadini che noi conosciamo ben nati, e prudenti ed onorevoli gentiluomini, educati alla palestra, nei cori e in ogni arte liberale, noi li insultiamo. Ma gli impudenti, e forestieri, di bassa condizione, bricconi e razza di bricconi, e quanti sono gli ultimi venuti, questi sì li mettiamo in alto ». Questa legge, così per la prima volta avvertita da Aristofane, si trovò essere sempre vera in tutti i tempi e presso tutti i popoli. E altresì per lo stesso principio che una valuta cartacea si trova sempre che dà lo sfratto alla valuta metallica di pari denominazione sul mercato. Ed in prova della generalità del principio, si ebbe a verificare in America che, dopo che una valuta cartacea scapitata ebbe posto fuori della circolazione la moneta coniata, ed altra carta ancora più screditata venne poi emessa, la carta più screditata fece scomparire dalla circolazione quella che godeva maggior credito ».

Letteralmente identico capovero si trova in altro libro del MAC LEOD, e precisamente nella sua *Teoria e pratica delle Banche* (ediz. italiana, pubblicata nella Terza serie della « *Biblioteca dell'economista* »: vol. 6, pagina. III ,Torino).

BOCCHI DI FRONTE A GRESHAM

La formulazione più ampia della teoria così detta di Gresham viene così espressa in Inghilterra: « Laddove, con legge, un governo attribuisce il medesimo valor nominale a due o più tipi di circolazione, dei quali i valori intrinseci sono differenti, i pagamenti verranno, sempre che possibile, effettuati con quel mezzo, il cui costo sarà il più basso, mentre il mezzo più costoso tenderà a scomparire dalla circolazione. Qualora l'ammontare complessivo delle monete in circolazione non sia sufficiente a soddisfare la domanda di numerario, la moneta di maggior costo sarà trattata con premio ».

Questa formulazione, risultato moderno di una elaborazione anglosassone secolare e dell'esperienza di tre secoli di vicende economico-monetarie posteriormente all'epoca in cui BOCCHI aveva scritto la sua opera, nulla aggiunge di sostanziale alla chiara precisazione di lui. Eppure, mentre si continua a parlare di legge di Gresham — l'ultima, involontaria adulterazione dell'avventuriero finanziario — il nome del BOCCHI è ignoto non solo nel mondo anglosassone, ma lo stesso italianissimo MAFFEO PANTALEONI, nel medesimo « *Dictionary* », lo liquida con una frase

fuggevole: « although very primitive in his views, this author is not uninteresting ». Probabilmente, il PANTALEONI non aveva potuto leggere l'opera del BOCCHI, ma si era fondato su riferimenti bibliografici altrui. Ad ogni modo: una riga. Una riga sola.

Al GRESHAM il « *Dictionary* » dedica tre intere colonne. Del GRESHAM il DE LEVELEYE pubblicò negli « *Jahrbücher fuer Nationalökonomie* » del 1882, una « information touching the fall of the exchange », scritta nel 1558. Il BOCCHI rimase quasi del tutto uno sconosciuto e l'estensore di queste note deve alla curiosità in lui destata dall'affinità del titolo dell'opera del BOCCHI con quella di una sua pubblicazione, se non ristrette dal cercare di procurarsi il lavoro dello scrittore emiliano di oltre tre secoli or sono.

IN CONCLUSIONE, SI PUO' AFFERMARE, A PROPOSITO DELLA LEGGE COSI' DETTA DI GRESHAM, CHE

— ESSA NON FU OPERA DEL GRESHAM;

— ESSA VENNE FORMULATA IN MANIERA PRECISA, CHIARA E PIU' COMPLETA DAL BOCCHI;

— ESSA VENNE DAL BOCCHI SOSTENUTA E SVOLTA CON UN COMPLESSO ORGANICO DI RAGIONAMENTI;

— ESSA DOVREBBE, QUINDI, D'ORA INNANZI DENOMINARSI, IMPREGIUDICATE EVENTUALI ALTRE PRIORITA, COME LA LEGGE MONETARIA DEL BOCCHI, GIA « PSEUDO GRESHAM ».

Convieni inserire la riserva di altre priorità, perchè, effettivamente, il fenomeno della scomparsa della moneta migliore, alla presenza di una o più monete peggiori, si è ripetutamente verificato nella storia e tende a ripetersi, *ma solo fintanto che il minor pregio della moneta inferiore non si riveli una manifestazione a ritmo costante ed anzi accelerato*. In tal caso, la moneta deprezzantesi rapidamente scompare dalla circolazione, perchè nessuno più vuole accettarla. E la circolazione effettiva avviene con monete buone di altri paesi. Lo si vide in Europa, dopo la grande guerra, quando il ritmo della svalutazione assunse un movimento precipitoso.

In quanto ai precursori della legge falsamente detta di Gresham, se ne è voluto trovare traccia in varii autori. Ad esempio, nel vescovo di Lisieux, NICOLA ORESME, precettore e consigliere di Carlo V di Francia, principe che si gloriò di una condotta monetaria esemplare. L'ORESME, come è noto, pubblicò nel 1366 un trattato *De origine, natura, jure et mutationibus monetarum*, a proposito del quale fra l'altro, il GONNARD scrive (*Histoire des doctrines économiques*, Paris, 1930, pag. 39): « On a relevé, chez Oresme, l'indication de la loi dite de Gresham du nom d'un écrivain (non lo fu affatto) anglais contemporain d'Elisabeth, et qui se trouva ainsi avoir au moins deux précurseurs, Aristophane et

le précepteur de Charles V, lorsqu'il formula son principe que, de deux monnaies en concurrence, la pire chasse la bonne. Peut-être en avait il d'autres encore, puisque Brants, après Boutaric, cite, comme contenant aussi l'énoncé de cette loi, le mémoire d'un monnayeur anonyme du XIV^e siècle, sans parler de plusieurs auteurs du XVI^e ».

BOCCHI, GRESHAM, LA LEGGE PSEUDO-GRESHAM
E L'ENCICLOPEDIA ITALIANA

Ci si sarebbe dovuti attendere che l'« *Enciclopedia italiana Treccani* », monumento per eccellenza della cultura italiana e strumento della sua valorizzazione del mondo, rendesse al BOCCHI l'onore che gli spetta di diritto e ne rivendicasse le dottrine. Purtroppo, nulla di tutto questo. Per l'« *Enciclopedia italiana* », il BOCCHI non conta neppure nella misura che conta per l'« *Encyclopaedia of social sciences* » di Nuova York, nè certo in quella più sostanziosa dello « *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* » di Jena e nemmeno per un fuggevole cenno, come nel « *Dictionary* » inglese del PALGRAVE. ROMEO BOCCHI non esiste per la « *Enciclopedia italiana* », che conosce soltanto un Bocchi Achille, umanista, e un Bocchi Faustino, pittore.

Invece l'« *Enciclopedia italiana* » conosce, non solo, ma esalta sir THOMAS GRESHAM. MASSIMO SALVADORI ne indica la legge; REGINAL FRANCIS TREHARNE, professore nell'Università di Aberystwyth, autore eminentissimo, dipinge un quadro del GRESHAM tutto luce e tutto meriti, come si addice ad una personalità inglese da essere presentata agli occhi obbligatamente ammiranti di un estero deferente. Scrive egli a proposito di siffatto uomo d'affari assunto ai fastigi della fama internazionale per la scoperta di una grande legge di economia monetaria, nella « *Enciclopedia italiana*: « Sir THOMAS GRESHAM. — Banchiere inglese, nato nel 1519, morto nel 1579. Discendente da una famiglia di banchieri, e secondo figlio di Sir Richard Gresham, Lord Mayor di Londra, imparò il maneggio degli affari sotto lo zio, Sir John Gresham (pure Lord Mayor di Londra), quindi aiutò il padre. Fatto *King's merchant* (« mercante del re »), cioè agente finanziario della Corona ad Anversa (1552), fece aumentare il cambio della sterlina del 37.5 % — questa percentuale, a parte l'elevamento solenne della genealogia, è l'unico contributo originale del prof. TREHARNE — e procurò un prestito in Spagna (1554). Edoardo VI e Maria lo ricompensarono con concessioni di terreni a Norfolk, ed egli divenne un Consigliere finanziario apprezzato sotto Elisabetta, raccomandando il ritorno verso le monete di metallo puro e mandando anche utili informazioni politiche dai Paesi Bassi, dove egli fun-

zionava da Ambasciatore presso il Reggente spagnolo (1559-61). Tornato ad Anversa (1567) egli si adoperò perchè il Governo facesse prestiti presso i mercanti inglesi e non presso gli stranieri (1569) e risolse le vertenze sorte intorno ai tesori spagnoli catturati. Cessò di essere agente della Corona nel 1574. Fece costruire a proprie spese (1556-58) la Royal Exchange (Borsa reale) sul terreno concesso dalla città. Fondò il Gresham College e istituì le prime cartiere inglesi (1565) ».

Così suona il solenne epitafio dell'Enciclopedia italiana. Una esistenza degna di un gentiluomo degno, di specie rara. Leviamoci il cappello.

E leviamoci il cappello anche dinanzi alla esposizione della « legge di Gresham » che, subito dopo la biografia del professore britannico, intesse uno studioso italiano, il quale sa, correttamente, che la « legge di Gresham » *non è* di GRESHAM, ma che al GRESHAM attribuisce, pur senza confidarsi in virtù di quale intuizione, di... « averne avuto certamente conoscenza ». È un po' la vecchia abitudine dell'inchino profondo dinanzi ai venerabili maestri, o presunti, o vantati maestri anglosassoni. Ecco le parole dell'« *Enciclopedia italiana* »:

« Legge di Gresham. — Sotto questo nome è conosciuto uno dei principii economici più comunemente accettati. Esso può essere formulato come segue: dato un certo numero di monete diverse in circolazione, quella che ha il minor potere di acquisto regola il valore di tutte le altre e ha per effetto di eliminarle dalla circolazione. Volgarmente essa viene enunciata semplicemente: la moneta cattiva scaccia la buona. La legge di Gresham si applica nel caso in cui siano in circolazione monete a titolo intero e a titolo ridotto dello stesso metallo; nel caso di monete di metallo diverso, uno dei quali è svalutato di fronte all'altro; nel caso di contemporanea circolazione di carta inconvertibile e di metallo, ecc. Fu l'economista scozzese MAC LEOD che nel 1857 così denominò tale legge ritenendo che fosse da attribuirsi al GRESHAM, mentre in realtà già ne avevano parlato, tra altri scrittori, anche ORESME e COPERNICO, i quali avevano potuto osservare le conseguenze prodotte dalla presenza di parecchie monete contemporaneamente in circolazione. *Il Gresham tuttavia ne ebbe certamente conoscenza nella sua lunga esperienza commerciale e bancaria* ».

Ma, invero, non basta sapere che un determinato fenomeno suole avvenire, perchè tale conoscenza possa essere lecitamente elevata a dottrina e a scienza. I contadini sono miniere di osservazioni sui fatti della prima — occorrono il vaglio critico, il coordinamento interpretativo e tori qualità di interpretazione scientifica. Ci vuole qualche cosa in più natura, ma nessuno si sogna di attribuire alla esperienza degli agricoltori dell'osservazione empirica — che ha una grande importanza come materia

la sintesi. Occorre dai fatti grezzi dedurre le uniformità e tentar di enunciare le leggi.

Ciò non sembra potersi riscontrare nel GRESHAM.

Ciò si riscontra nell'opera del BOCCHI.

PRECURSORI E « CORPUS » TRADIZIONALE DI DOTTRINE

L'accento del GONNARD e di altri alla priorità di NICOLA ORESME è, indubbiamente, giustificato. Ma più e meno di quello che traspaia dal suo inciso.

ORESME dettò una mirabile sintesi di dottrina monetaria, lavorando sul complesso corpus degli insegnamenti di ARISTOTELE e degli scolastici, dei canonisti e dei romanisti, ma nello stesso tempo assurgendo ad una cristallina formulazione di esclusiva teoria monetaria. ORESME non è il genio che improvvisa e crea una disciplina, perchè la disciplina, sia pure sparsa, già esisteva; ma è un eminente sistematore dell'ardua materia, un purificatore di essa, ed un coraggiosissimo assertore dell'equità monetaria e della morale monetaria di fronte agli sbandamenti e ai compromessi dei tempi. Anzi egli si erge, alto, sopra consuetudini inveterate nella pratica e su tradizioni più lontane per affermare, in confronto ai privilegi e agli abusi signorali della prassi feudale, la necessità della giustizia monetaria, dovere e fondamento della potestà del principe, con ciò, probabilmente, assecondando una lodevole affermazione monarchica in confronto agli arbitrî dei feudatari, affermazione monarchica lodevole, legittima ed opportuna, non solo in teoria, ma anche agli effetti concreti, in quanto l'ORESME scrisse il suo trattato monetario ad uso particolare del Delfino, poi Re di Francia, Carlo V.

NICOLA ORESME, dotto Vescovo di Lisieux, trasse e perfezionò la sua dottrina dalle fonti e sul fondamento del sapere filosofico-guridico-teologico contemporaneo e precedente. Questo sapere scolastico-canonistico-romanesco era posseduto anche da ROMEO BOCCHI. Nessuna meraviglia che, dalla stessa fonte, siano sorte, in Francia e in Italia, due opere rilevantissime di scienza monetaria, senza nessuna necessità che la posteriore abbia ricavato alcunchè dalla cronologicamente precedente, e, comunque, anche se nota, la posteriore è eminentemente e dettagliatamente più tecnica, mentre quella precedente è soprattutto di contenuto etico. Ad ogni modo, il trattato dell'ORESME giacque lungamente in manoscritti riservati a casa reale. Il BOCCHI, che fu un meticoloso citatore delle fonti adoperate, esibisce appunto quel medesimo armamentario di autori che devono essere stati a conoscenza altresì dell'ORESME.

Del resto, praticamente, lo scritto dell'ORESME venne messo in luce nella sua importanza, solo in tempi recenti. Ne scrisse, intorno al 1857

FRANCIS MEUNIER in un suo *Essai sur la vie et les ouvrages de Nicole Oresme* (Parigi, 1846), e precedentemente LECOINTRE-DUPONT nelle sue *Lettres sur l'histoire monétaire de la Normandie et du Perche* (Parigi, 1846). Ma il massimo della notorietà toccò all'ORESME, quando, nel 1862, WILHELM ROSCHER, l'eminente economista tedesco, credette di avere fatto « la scoperta » del testo monetario dell'Oresme e ne mandò una comunicazione all'Institut de France (Académie des sciences morales et politiques) col titolo *Un grand économiste français du quatorzième siècle*. Essa venne accompagnata da una pubblicazione correlativa di L. WOLOWSKI, nel 1864, con i testi delle edizioni francese e latina dell'opera dell'ORESME. La traduzione francese è ricavata da un libro stampato da Colard Mansion di Bruges, che lo riprodusse da una precedente edizione latina, fatta per la prima volta, a Parigi nel 1511 da Thomas Keet. Il testo latino reca il titolo *De mutatione monetarum ac variatione facta per reges*. Esso venne successivamente riprodotto, a Parigi, nel 1589, nella « *Sacra Bibliotheca Sanctorum Patrum* », nel 1605, a Lione, da Gothard Voegelin, e nel 1697 ancora a Lione nella « *Max. Biblioth. veterum Patrum* », dove, a proposito di questo *De mutatione monetarum tractatus* di Nicolai Oresmii Lexoviensis Episcopi, si annota che « Fuit hic Nicolaus Oresmius Caroli V Francorum Regis Cognomento Sapientis Praeceptor, qui multos Aristotelis, Ciceronis aliorumque auctorum Libros convertit in gallicam linguam florebatur circa annum Domini 1376 ».

Comunque, il libro del BOCCHI e il trattato dell'ORESME sono profondamente diversi — non nelle direttive e nelle finalità etico-economiche — ma nello svolgimento e negli sviluppi. L'opera del BOCCHI è molto più ampia, infinitamente più tecnica. Il trattato dell'Oresme è cospicuamente più chiaro, più stringato, più efficace. Il trattato dell'ORESME è impressivo e conciso come deve essere un testo, eminentemente educativo, destinato alla formazione di un principe ereditario e ad essere di guida ad un sovrano. Comunque, il Trattato dell'ORESME è un vero gioiello, limpido e scintillante. L'opera del BOCCHI è, invece, più pesante, dottamente erudita, anzi infarcita di citazioni, ricchissima di dettagli tecnici. Nel BOCCHI è il tecnico che insegna: pedante e minuzioso, nel tronfio stile della sua epoca. Nell'ORESME è il precettore gallico che splende nella elegante perfezione dello stile. In entrambi è un profondo senso morale, è la volontà della giustizia monetaria, nome non vano, anche se spesso le vicende e gli uomini, la forza delle vicende e le debolezze degli uomini, lo rendano effettivamente vano.

A proposito della legge falsamente attribuita a GRESHAM, i testi dello ORESME e del BOCCHI si confrontano come segue (per la parte generale; nei particolari vedremo più oltre la trattazione accuratamente tecnica del BOCCHI):

ORESME

Vingtiesme chapitre. Des inconveniens touchant toute la communauté.

. . . l'or et l'argent, par telles mutations et empiremens, se amoindrist et diminue en ung Royaume et, nonobstant toute la garde et defense que on en fait, sest transporte il dehors où l'on les aloue plus hault pris; car, par adventure, les hommes portent plus volentiers leurs monnoies aux lieux on il zscevent icelles plus valoir, de ce suivent doncques diminucions de matières et forger monnoie au Royaume ou pays où l'on fait empirances. Item ceulx des pays estrangers aucunes foiz contrefont semblable monnoie et la porte ou pays où elle a cours, et par tel larcin ilz emportent le gaing que le prince cuide avoir. Encores aussi celle matière, en fondant et refondant, se consume, et appert en partie toutes et quantes foiz que telles mutations se font, et aussi la matière monnoiable se diminue par trois manières, à l'occasion d'icelles empirances et mutations, pour quoy elles ne peuvent longuement durer ou pays. Voire se ce n'estoit en la matière monnoiable habondant, par minières ou autrement; et ainsi le prince, en la fin, n'auroit matière dont il peult faire bonne monnoie et souffisante. Encore par ces mutations et empirances des monnoies cessent les marchans de venir de estranges Royaumes et apporter leurs bonnes marchandises et richesses naturelles ou pays où ilz scavent icelles monnoies avoir cours . . .

BOCCHI

Parte seconda. Dell'alterazione della valutazione. Punto 8.

. . . la moneta infima, o bassa, che sarà di nuovo fabbricata, o introdotta, causerà tre mali; il primo è, che verrà falsificata; il secondo sarà l'alterazione della valutazione della moneta fine; il terzo è che l'una, e poi l'altra verrà distratta e esportata; e conseguentemente causerà penuria di moneta. L'altre monete di bassa lega hanno accresciuto il detto primo scalino in quei luoghi, dove è liberamente ammesa ogni dì qualche nuova spetie di moneta, dalla cui piena bianchezza, o vaghezza allettato, o invaghito il popolo, non avvertito, se tal moneta sia bassa, incautamente corre, e si appiglia a spenderla per più di quello, che dovrebbe essere valutata; e ne siegue nell'altre monete l'alterata valutazione, anco maggiore di quella, che a proporzione di essa moneta bassa dovrebbe essere

Curiosamente, il riciamo alla legge « pseudo-Gresham », è nel BOCCHI più conciso che nell'ORESME: si può dire che il BOCCHI, a tale proposito, sia veramente lapidario. Comunque in entrambi gli autori, BOCCHI e ORESME, la versione è scientificamente più precisa e completa che nella dizione attribuita erroneamente al GRESHAM. Per il GRESHAM, essa trova espressione in un certamente non-scientifico proverbio popolare: « la moneta cattiva scaccia la buona! ». La realtà è più complessa, assai più complessa. E l'ORESME e il BOCCHI vi accennano come si conviene.

In quanto al riferimento del SALVADORI al COPERNICO, è da precisare quanto segue.

BOCCHI E LA MEMORIA SULLA MONETA DEL COPERNICO

NICOLA COPERNICO, l'illustre astronomo polacco, su invito del re di Polonia, Sigismondo I, e del cancelliere Szydlowiecki, elaborò nel 1526 un trattato sulla moneta (*Monetae cudendae ratio*) nel 1526. Ma questa memoria venne pubblicata per la prima volta soltanto nell'agosto 1816 nel « *Pamiętnik Warszawski* ». È escluso, quindi, che il BOCCHI possa averne avuto notizia.

Comunque, il COPERNICO studia specificamente le condizioni tristi della moneta in Polonia e fa la constatazione della scomparsa delle monete buone e del dilagare di quelle cattive. Ecco i punti essenziali a tale riguardo:

« Valor quoque multis modis depravatur, vel propter defectum materiae solum, quando scilicet sub eodem pondere monete plus quam oportet eris commiscetur argento, vel propter defectum ponderis, quamvis justum habeat eris cum argento admixtionem: vel, quod pessimum est, propter utramque simul: deficit etiam ultro valor ac longo usu deteritur, propter quod solum instaurari ac innovare debet.

« Cum ergo tantis viciis laboret prussiana moneta et per eam tota patria, soli aurifices et hi qui bonitatem metalli callent eius erumnis fruuntur. Colligunt enim ex mixta pecunia antiquam ex qua eliquatum argentum vendunt, plus semper argenti cum moneta mixta ab imperito vulgo recipientes: at postquam antiqui illi solidi jam penitus evanescant, eliguntur proximo miliores relicto pecuniarum acervo deteriori. Hinc illa vuigaris et perpetua querimonia aurum argentum annonam, familie mercedem, opificum operam et quidquid in humanis usibus est solitum, transcendere precium; sed oscitantes non expendimus omnium rerum charitatem ex vilitate monete provenire ».

Queste constatazioni del COPERNICO, interessanti ed acute, non sono comparabili con quelle, di ben più vasto respiro e *collegate in sistema*, del BOCCHI e dell'ORESME. I quali, entrambi, è opportuno insistere, furono

la manifestazione di quello spirito etico rispetto ai fatti monetari che fiorisce, non sempre con uguale bellezza di esemplari, ma sempre grazie alla stessa linfa, dal tronco e dalle radici del pensiero e della morale del cattolicesimo. Se ne ha la riprova negli scritti della scuola storica germanica, in massima parte composta di protestanti. ENDEMANN, KAULLA, fra gli specialisti dell'argomento; ROSCHER e SCHMOLLER fra i grandi generici della materia, ne hanno fornito la documentazione. Ed EMILE BRIDREY, nella sua opera fondamentale su *Nicole Oresme* (Parigi, 1906), facendo equamente le parti delle benemeritenze e delle provenienze, tiene sempre associate le eminenti qualità dell'ingegno del suo autore con l'eminenza degli insegnamenti sgorganti dalla fonte perenne di Roma, anche se talvolta, in certi momenti e in taluni luoghi, esigenze della pratica, forza di circostanze, debolezze e colpe di uomini abbiano influito sfavorevolmente su certe applicazioni o su qualche interpretazione.

Per l'ORESME, Vescovo di Santa Romana Chiesa, la formazione cattolica del suo pensiero è fuori di alcun dubbio, anche se qualche malevolentò, invano, di metterlo in sospetto presso Roma e chissà che ciò non sia stato anche proprio per la sua dirittura monetaria. A proposito della quale sarà utile citare, più oltre, un apprezzamento del COPERNICO. In quanto al BOCCHI, la sua indole costituzionalmente cattolica, è provata, oltre che dalla dedica della sua opera « Alla Santità di Nostro Signore Gregorio XV » altresì dalla prima pagina del volume, in cui fa bella mostra di sè il seguente sonetto, il quale, se proprio non è una grande dimostrazione di arte poetica, è bensì un irrefutabile documento di fede:

ALLA GLORIOSA
ET IMMACULATA
GRAN VERGINE
ET MADRE

O Sacro Chostro, e con sublime foco
Infuso d'Or Purissimo, che poi
Giusta Misura, e Prezzo ci fu per noi
D'Infinito Thesor, ch'ebbe in te loco.
Vergine sempre rimanesti, e poco
Inteso il pregio fù de' doni tuoi;
E tu pur ci soccorri, e Tu pur vuoi,
Ch'io li conosca al fin; però te invoco
MARIA colma di Gratie, in cui si unio
La Giustitia, e la Pace, hor Tu misura
Porgi, che l'opre regga, e'l bel desio,
Che resti l'alma d'ogni error sicura,
E viva il Giusto Imitator d'Iddio,
Che tien lo Scetto, e di Giustitia hà cura.

Quanto alle male arti e alle condannevoli pratiche dei moltiplicatori di monete, ai quali si possono associare i moderni inflazionisti, il già accennato riferimento del Copernico non potrebbe essere più esplicito: « Si dice — così scrive il grande astronomo — che la moneta debole è più comoda per gli usi della vita, che viene in aiuto ai poveri, che rende più a buon mercato il grano, che facilita l'acquisto delle altre cose necessarie alla vita. Si dice che la buona moneta, per contro, rende tutto più caro, che sovraccarica i fittavoli, i debitori e tutti quelli che devono effettuare pagamenti. Queste opinioni sono gradite a coloro ai quali verrebbe a mancare un cospicuo utile impedendo la moltiplicazione delle monete. Esse sono, altresì, condivise dai commercianti e dagli industriali, che non subiscono perdita vendendo le loro merci e i loro prodotti indipendentemente dal prezzo dell'oro, poichè più la moneta è svilita, più ne domandano per le loro merci e per il loro lavoro. Ma considerando l'utile della generalità, non potrebbero essi stessi contestare che la buona moneta è vantaggiosa; non solo allo Stato, ma anche a loro medesimi, e alle persone di qualsiasi condizione, mentre la moneta difettosa è grandemente nociva. Numerose prove lo dimostrano all'evidenza e l'esperienza, questa guida fra le più sicure, ne conferma la verità. In effetti, noi vediamo fiorire i paesi che posseggono una buona moneta, mentre quelli che ne hanno una cattiva decadono. Videmus quippe eas terras potissimum florere que bonam monetam habent, decrescere autem et perire que deterior utuntur ».

L'IMPORTANZA DELLE ALTRE FORMULAZIONI TEORICHE DEL BOCCHI

Ma non meno interessante e importante, delle constatazioni monetarie del BOCCHI circa la maggior capacità di diffusione della moneta cattiva. in confronto di quella buona, che viene ritirata e tesoreggiata o esportata, sono le altre osservazioni del BOCCHI, nel loro contenuto e moderato, ma proprio per questo tanto più impressivo linguaggio, sul dovere naturale e morale dell'autorità, e sull'interesse suo, di mantenere e osservare scrupolosamente la rettitudine monetaria e nel farla rispettare dai cittadini. Ma per farla rispettare da costoro, l'autorità deve incominciare essa col rispettare la legge. « Venendo alterata, o variata ogni giorno, non può servire la moneta per giusta misura, nè all'ufficio di lei proprio; e viene esclusa la certezza della giustizia nei contratti. E questo è il primo male effetto, il quale non può accadere senza offesa del Principe, fonte e mantentore di giustizia, *la quale è principaie istituto suo*, che in tutto e particolarmente nella moneta, deve da ognuno essere osservata come universal misura ». Questa massima, così egregiamente redatta dal BOCCHI, così riguardosamente e reverentemente espressa nei confronti e per la responsabilità specifica delle autorità, dovrebbe, avrebbe dovuto, essere incisa sul marmo,

e applicata, a perpetuo monito nelle sale di riunione delle Tesorerie, delle Banche Centrali, dei Ministeri delle Finanze, dei Consigli dei Ministri di tutti i paesi del mondo. Quale permanente valore, la massima del BOCCHI presenta in confronto all'effimero agitarsi, all'interessato propagandarsi, al rapido inalzarsi e al precipitoso crollo delle teorie illusionistiche che, con una lunga, dolorosa scia di danni e di vittime sono venute succedendosi da LAW a MCKENNA, KEYNES e ai loro soci di grado inferiore del tipo di GUSTAVO CASSEL. Ai quali il BOCCHI, dalla sua tomba, con tre secoli di anticipo, oppone una condanna, che sembra proprio ispirata dalle pseudo-teorie della odierna scuola modernista dei « crediti che creano i depositi »: « l'uso frequente della moneta suppositaria, di cui molti si prevalgono, cagiona alterazione di estimazione della moneta reale, perchè per l'agevolezza, che hanno della moneta suppositaria, o per scrittura, quelli che si prevalgono delle comodità del giro della scrittura in pagamenti, non guardano a pigliare moneta reale per contro alla suppositaria, con valutazione maggiore di quella che tiene la suppositaria ». L'emissione sovrabbondante di moneta surrogatizia, non può che tradursi in deprezzamento di questa di fronte alla moneta coniatata nel metallo della valuta reale.

Ed il BOCCHI indica nelle manovre dei grossi debitori, speculatori e autorità da essi dominate, ossia dei grandi debitori, la causa prima delle malversazioni monetarie e ne individua i beneficiari. A trecento anni di distanza, il quadro non è cambiato: cupidigia di contraenti e di speculatori, « avarizia dei debitori di contratti a tempo », arbitrio di potentati economici e politici. Ma il BOCCHI deplorava differenze del « dieci per cento » in danno della massa dei piccoli creditori!... Fortuna per lui di essere morto trecento anni fa e di non avere assistito ai prodigi monetari del secolo ventesimo!

Ma ripigliamo a leggere il BOCCHI.

DEL MODO DI REGOLARE LA VALUTATIONE

PUNTO IIII

I. A tenere la Moneta aggiustata, & levare le sopranarrate cause di ogni disgiustamento, serve che le due spetie, della prima serie siano aggiustate, cioè la Moneta reale, & la suppositaria, devono stare del pari in estimatione. & questo deve esser' inteso in questo modo: Che ciascuna spetie di Moneta reale stia del pari, in numero di valutazione, con l'istessa spetie di Moneta suppositaria, per la quale viene supposta la Moneta reale, in modo che, il numero della valutazione dell'una sia eguale al numero della valutazione dell'altra: & per essemplio uno scudo d'Argento di Moneta reale sia valutato Paoli dieci, ò baiocchi cento, come deve essere giustamente, & come viene valutato uno scudo di moneta suppositaria: & per

far questo conviene, che per la valutazione data alla moneta reale in moneta suppositaria, venga supposta moneta reale, che sia in uso, come vien supposto per la valutazione data ad uno scudo d'Argento di Paoli dieci, essere questi in moneta reale, la quale si ritrova in uso, Paoli dieci, & la valutazione di ciascuno di questi essere baiocchi dieci di moneta reale parimenti in uso. & per mettere questo in pratica conviene contrattare per essa moneta reale, & non per la suppositaria, ò immaginaria solamente. (II. pag. 14).

5. Per assicurare maggiormente gli animi, che tale Moneta di Oro non sia distratta, ò causi penuria d'argento è bene destinare quella ad alcuni pagamenti, li quali fare non si possano in altra spetie, se non di moneta di oro: la quale spetie di pagamenti verrà bene, che fra quella de' Cambij; come si vede in atto riuscire bene alla pratica nella piazza di Roma: la quale occorrenza costringe necessariamente li negotiatori a ritenere tale moneta nella piazza, & a servizio del commercio in quella quantità, che sia bisogno, nè più nè meno, eccetto quando gli altri disordini di larghezza di moneta per giro sono causa di fare sparire l'Oro.

6. Ma aggiustate che siano del pari, come devono stare, la moneta suppositaria, & la moneta reale, & mentre stia ferma la valutazione nella moneta di argento, ancorchè il prezzo dell'Oro venga accresciuto, come in pratica si vede in Roma, per ordinario ritorna poi a declinare secondo l'abbondanza, ò penuria di esso, che apporta l'occasione delli detti pagamenti de' Cambij, ò secondo l'abbondanza, ò penuria di moneta d'argento, che apporta l'occasione degli altri pagamenti, che si fanno in moneta d'argento.

7. Et quanto alla moneta d'argento occorrendo doversi mutare la valutazione di quella in altra forma differente dalla corrente: per esempio di lire riducendo quella il Giulij, ò altre spetie, questo senza dubbio veruno riuscirà bene nelli pagamenti minuti, ò domestici, & occorrenze continue nel popolo di spendersi e di comprare, & vendite in poca somma; come in pratica si vede in qual si voglia luogo d'Italia nell'occorrenze dello spendersi, & in fare viaggi, & negli alberghi, & osterie, & naturalmente riuscito si può dire: perchè nell'introdurre tale pratica non è intravenuta arte, ò legge umana, ma l. natura per sè sola hà operato, & portato questo modo di contrattare in tali luoghi come la detta valutazione quasi naturale, per esse commoda, & universalmente ben'intesa da ogni natione. Però se sia utile seguire quello, che in pratica si vede ben riuscire, pare anco bene seguire tale valutazione.

8. Et sempre, che occorra costituire valutazione alla nuova moneta è bene osservare alcune regole; una delle quali deve servire come propria in questo proposito della valutazione, & solamente quando l'antica valu-

tatione dovesse seguitare nelle spetie della nuova moneta: & l'altre regole servono occorrendo mutare essa valuatione in forma differente dall'antica: & sono l'istesse comuni anco al proposito da trattarsi dell'aggiustare la quantità in peso di materia delle spetie della nuova moneta; dove per chiarezza di tal proposito essendo il narrare esse regole comuni necessario più di quello, che sia in questo luogo; però quivi faremo mentione solamente della regola particolare detta di sopra; la quale è, che mentre debba seguitare la valuatione antica delle spetie della nuova moneta tale valuatione v'è regolata, havuta consideratione alla quantità di materia fina, che dovrà tenere ciascuna di tali spetie, & per contro a quella, che tiene ciascuna spetie di moneta antica fina, la quale già si spende; & di queste considerare si deve la valuatione già corrente, & proportionalmente di ciascuna, cioè calcolare l'una per l'altra, & più le spese di Zecca, & perche gran parte della moneta hoggi spendibile è stata alleggerita di peso, & questa nondimeno è valutata al pari della giusta di peso, la quale per tanto non ha la valuatione alta come se le dovrebbe, rispetto alla leggiera: però per vedere come giustamente debba esser regolata la valuatione, a ragione della valuatione, che hà tale moneta di una spetie, che sia in parte leggiera, & in parte di giusto peso; per esempio, come era gran parte della moneta Venetiana vitiata di tale mancamento sotto li tosatori, si deve calcolare sopra quello, che tiene di fino la rata portione in peso di tal moneta ciascun pezzo. Intendendo essere moneta fina quella, che tiene per il meno oncie undici di fino per ogni libra di moneta; & questa regola potrà servire anco per moderare la valuatione di tale moneta leggiera, quando paresse espediente quella permettere per un certo tempo determinato, per provisione da farsi; ma in tal caso meglio sarà, che la valuatione di essa sia regolata per il peso, & quantità di materia, che tiene ciascun pezzo, diminuendo dalla valuatione corrente quello, che gli manca del giusto peso (II. pag. 16-18).

Principii incontestabili enuncia, in queste pagine, ROMEO BOCCHI: la moneta suppositaria, surrogatizia, oggi si direbbe fiduciaria, deve essere conservata nella medesima valuatione della reale, ossia la carta, ai di nostri dovrebbe essere governata così da non presentare disaggio di quotazioni rispetto all'oro. Tre secoli or sono, il problema esisteva per i rapporti fra la moneta fondamentale e quella divisionaria. La carta non aveva fatto ancora la sua trionfale avanzata. Eppure il BOCCHI già allora ammoniva: contrattate sempre in moneta reale e non soltanto in quella immaginaria !

Fu un anticipatore e, quindi, un ammonitore dei pericoli degli inflazionismi con metalli inferiori, come lega o pregio, e tanto più, natural-

mente, degli inflazionismi con moneta immaginaria, come la cartacea e la scritturale: biglietti di banca e concessioni esagerate di credito.

Ma torniamo ancora al punto fondamentale, sinora considerato solo negli aspetti generali dei rapporti fra moneta buona e moneta cattiva, ossia veniamo alla indagine analitica, alla

DETTAGLIATA MOTIVAZIONE DEL FUNZIONAMENTO DELLA LEGGE
DI ROMEO BOCCHI (PSEUDO GRESHAM)

quale è esposta nell'ulteriore svolgimento del trattato dello scrittore italiano.

Il BOCCHI non solo precisa i termini complessi del fenomeno, approfondito nel dettaglio e nelle connessioni, come non è dato di riscontrare presso nessun altro degli autori citati, ma, con geniale intuizione, mette in luce quei *rapporti di interinfluenza reciproca* che tre secoli più tardi, per merito di VILFREDO PARETO, diventeranno una delle più brillanti affermazioni della indagine economica italiana.

La importanza delle precisazioni di ROMEO BOCCHI riluce nel miglior modo, quando si leggano attentamente i passi delle sue opere relativi alla « distrazione » della moneta nella loro integralità: Eccoli:

DELLA DISTRATTIONE DELLA MONETA

PUNTO XII

.

2. *Procede dall'alterata, & sproportionata valutazione la distrazione della moneta, & da questa pure anco l'alterata valutazione, di maniera che ciascuno di questi due inconvenienti è vicendevolmente cagione dell'altro; & per la distrazione viene alterata la valutazione sotto nome d'Aggio, è in altro modo, non solamente nelle spetie distratte, ma nell'altre ancora. & se consideriamo essere mosso, chi commette tal'eccesso dall'apparenza dell'utile, che spera conseguire nel distrarre tal moneta, riducendola in altro luogo, ò in altra spetie di moneta, ò in altr'uso, conviene affermare, che tale speranza di utile sia conceputa, mediante l'estimatione, ò valutazione, che in un luogo, ò in una spetie di moneta, ò in altr'uso sia maggiore di quella, che tiene tal moneta in altro luogo, ò in altra spetie, ò in altro uso. Questo da che proceda sarà narrato.*

3. *La distrazione della moneta è privatione di essa dal commercio, che in quattro modi è considerabile, ò estraendo la moneta del luogo, ove si ritrova, ò distraendo dalla moneta la materia, & quella riducendo*

in altro uso, ò ritirando ne' thesori nascosti, ò negli scrigni di persone, che non sono nel giro de' negotiatori la moneta fuori del commertio.

4. *De' mali effetti cagionati per la distrattione, il principale è la penuria della moneta. & questo è il maggior male, che possa avvenire ad uno Stato, ò Republica, essendo la moneta - nervo, & stabilimento di quella. Aemul. B. Plutar. in Cleom. & sostanza universale di tutte le cose sottoposte alla contrattatione & tutte si convertono in essa I 2.C. de conf. pec. & chi ha la moneta, è stimato havere tutte le dette cose. & vediamo quelle Città, che abbondano di moneta, ancorchè in paese inculto, & sterile abbondano d'ogni cosa necessaria al vitto, come abbondano Genova, Venetia, & molte Città poste fra monti, ò nel mare; allo'ncontro altre città situate in paesi fertili, povere di moneta patiscono penuria dell'altre cose necessarie, come sono Ravenna, Rimini, & le Città marittime non solamente della Romagna, ma della Marca, Puglia, & tutta quella parte fertile del Regno di Napoli: & in Francia, & in Germania sono molte Città, & più quelle lontane dal mare le quali benchè in quelle stagioni, nelle quali la terra è fertilissima di grano abbondino, di questo, patiranno esse in tempi di carestia estrema molto più, che le Città abbondanti di moneta, poste ancorchè in paesi fertili (II, pag. 45-46).*

.

DELLA PRIMA SPETIE DELLA DISTRATTIONE DELLA MONETA
CIOE' DA LUOGO A' LUOGO

PUNTO XIII

I. *Habbiamo supposto essere la prima spetie della distrattione, venendo la moneta esportata di quel luogo dove si ritrova; & questo avverrà, mentre la moneta in quel luogo dove si ritrova venga apprezzata meno di quello, che è in altro luogo, sia ò moneta fina, ò bassa, & tutto appare molto probabile, & evidente non solo per le ragioni narrate, ma per le seguenti, & per l'esperienza, & essempli continovi, che si vedono in molte Città d'Italia, & altre Provincie delle monete basse, le quali sono state esportate; anzi che da tale esperienza è confermata questa verità, che simili monete sono per ordinario sottoposte a tal rischio più delle monete meglio fini, per ordinario stimate, più che non sono l'altre men fini, essendo dunque causa della distrattione della moneta l'essere stimata rispettivamente poco in quei luoghi, da' quali s'è distratta, di questo la cagione è necessario ricercare (II. pag. 47).*

.

DELLA SECONDA SPETIE DELLA DISTRATTIONE DI UNA
NELL'ALTRA SPETIE DI MONETA

PUNTO XIV

1. *La seconda spetie della distrattione è, quando una spetie viene fusa in altra moneta. Questo avviene nella spetie dell'ultima serie supposte, per essemplio, come ducatonì, testonì, fiorinì, & similì. & si considera rispetto alla materia, che tiene ciascuna di similì spetie. & se la materia sarà apprezzata in alcuna più che nell'altre spetie, quelle, dove sarà apprezzata meno, verranno distratte, ò fuse.*

2. Ma è questa differenza, trà essere valutata la moneta fina più della bassa, & per il contrario essere la bassa valutata più della fina, che nel primo caso la fina resterà sempre nello stato, ove si ritrova, & in reputatione appresso del popolo; ma non così resterà la bassa, benchè valutata più della fina; la quale non solo viene distratta, ò fusa: ma poco lontano siegue l'istesso della bassa ancora; la quale in breve intervallo di tempo perde di reputatione, avvedutosi il popolo della bassezza di quella, & questo esperimento è così certo, che come inevitabile si rende, come benissimo hà notato il sopranominato Theforo p.l.n. 31 & l'essere stimata la moneta bassa con valuatione inferiore alla fina perfetta non è di sproportione, ma eguale misuratione secondo Cravetta. confl. 47. num. 6. per la gravezza del peso & lunghezza di tempo, che richiede il contarla, come nota l'istesso Theforo. d.p. I. num. 24. s'aggiunge l'incostanza del prezzo del rame (II. pag. 52-53).

DELLA QUARTA PARTE DELLA DISTRATTIONE PER OCCULTATIONE
& PRIVATIONE DELLA MONETA NEL COMMERTIO

PUNTO XVI

12. È occasione forse d'ogni altra maggiore d'impiego di moneta la guerra, ma questa non solamente non è come sono per natura utili l'arti, & incette, ma per natura è dannevole à quei paesi dove si agita, benchè paia, che a' paesi circonvicini arrecchi civiltà.

13. *Tre flagelli più frequenti cagionati per li peccati de gl'uomini sopra della terra sono la peste, la fame, & la guerra, & come si legge nel Paralimomenon c. 21. num. 12. 13. 14. furono preposti da Iddio per il Propheta Gada David, con l'elettione di uno di essi per castigo, & emenda dell'errore da lui commesso, in havere fatto annoverare il popolo: & il Re considerato quale delli detti tre mali fosse di men peri-*

colo ad offendere Iddio, & manco dannevole al suo popolo, elesse quello della peste: il quale flagello, ben che paia à primo aspetto il più degli altri horrendo, chi ben considera nondimeno troverà esser il più mite; poichè per esso non viene danno se non al corpo nello stato presente, ma non all'animo, nè meno al corpo per lo stato venturo. La fame può servire ad emendatione de' vitij, & salute dell'animo; nondimeno è male maggiore dell'altro, secondo che la necessità cagiona molti scandali in offesa dell'honore d'Iddio, & delle famiglie: & di questo male sento lo stato all'hora presente, & lo stato venturo; come in questi tempi l'Italia pure anco si resente del danno già patito per la fame negli anni 1590. 1591. Ma la guerra ben che paia a primo aspetto il minore di questi tre mali, in effetto riesce il maggiore, come cagione d'homicidi, rubbamenti, assassini, incendij, stupri, sacrilegi, & desolationi delle Città, & territori; ma quello ch'è peggio sono avvenute alle volte revolutioni di religione, & corruttione de' buoni costumi, & moltiplicano i vitij enormissimi, & le pesti dell'animo, che perseverano di generatione in generatione a molti anni.

14. Pare si bene, che la guerra arrechi qualche utilità à paesi a quella circonvicini, & concorso di moneta, che ivi si spende, come in pratica si vede ne' paesi bassi della Germania, ne' quali mentre si guerreggiava per parte del Cattolico Re Philippo II di gloriosa memoria, & passato esso a miglior vita, seguitandosi per parte del Cattolico Re Philippo III. suo figlio, era quel paese in tanta abbondanza di moneta, & vettovaglie, che molto più florido si può dire, che fosse in tempo di guerra, di quello, che poi sia stato in tempo di somma quiete povero di negotij, & di moneta. All'incontro, allhora la moneta frà negotiatori era in riputatione, & stima molto maggiore di quella, che sia adesso per tutto, & particolarmente in Italia; anzi quanto l'occasione della guerra hà fatto concorrere nel commertio d'Europa quantità di moneta, di gran lunga maggiore di quella che sia mai stata doppo Augusto, essendo mancato l'occasione dell'impiego di essa, ne siegue forzatamente, che sia tale larghezza, che in questi tempi di essa si ritrova in Europa; & che così abbia a trattenersi, se non sopravviene altra occasione di bisogno, ò d'impiego. Ma tale utilità, che si presuppone apporti la guerra a' paesi circonvicini, pare a me, che sia simile a quella (come si legge ne' Rè lib. 4. cap. 5.) che risultò a Giezi servo di Eliseo Profeta, per il donativo fattogli da Naaman liberato della lepra dal Profeta, il quale disse al servo; poichè hai ricevuto il donativo, & le vesti in dono da Naaman con pensiero di profittartene in comprare vigne, & pecore, & buoi, & servi, la sua lepra ancora verrà a te, & alla tua generatione; & così avvenne al servo, il quale divenne leproso; come avviene a quei paesi circonvicini alla guerra, che si fanno abbondanti, non solamente di moneta, che ivi

concorre a spenderli, ma di utij ancora enormissimi, che per lungo tempo poi là si mantengono; Ma dobbiamo sperare nell'infinita bontà d'Iddio, & valore di chi essercita l'offitio suo in terra, che sia per conservarci la pace fra Prencipi, & popoli suoi fedeli.

15. *La seconda causa dell'esser poco stimata la moneta reale, & la suppositaria, & della quarta spetie di distrattione è la lunghezza de' pagamenti; & anco perchè i negotiatori in questi tempi sono animosi più di quello, che siano stati per il tempo passato, valendosi del giro, & de' ripieghi, come fanno alcuni in portare, ò girare il debito, come a luogo suo si narrerà (II. pag. 62-64).*

LA PORTATA SCIENTIFICA DELL'OPERA DEL BOCCHI

Ciò che v'è di veramente insigne nelle analisi che il Bocchi fa del comportamento reciproco delle monete buone e delle monete cattive è la constatazione delle interinfluenze in entrambe, anzi in molteplici direzioni. È la visione moderna dell'economia che si avanza. Non più rapporti semplici di causa ed effetto, ma relazioni complesse. Influenze che influenzano, ma restano influenzate. Vicendevolezza di correlazioni.

Importantissima è l'altra enunciazione del BOCCHI, precorritrice veramente di una verità che solo posteriormente ebbe tutta la sua tragica verifica e riprova nella realtà: l'abbondanza delle monete, l'inflazionismo, determina la mancanza di moneta. La marea delle monete con sempre minor valore provoca lo svuotamento monetario dell'economia con l'annullamento sempre più precipitoso e completo di ogni valor monetario. Lo conobbe, nei suoi terrifici aspetti, la Francia degli assegnati, lo conobbero la Germania e gran parte dell'Europa centro-orientale dopo la conflagrazione del 1914-18. E le considerazioni del BOCCHI intorno all'illusione degli arricchimenti monetari per effetto di guerre, proprie o altrui, acquistano un sapore singolare se si collocano, appunto, accanto a siffatte esperienze monetarie recenti.

Il Bocchi è stato un grande realista e, come tale, appunto perchè tale, ha considerato sempre anche gli aspetti psicologico-morali della moneta e perciò ne ha avuto e ne ha prospettato una visione larga, organica e completa in tutti gli svolgimenti, quale non potrebbe essere data da una trattazione puramente materialistica dell'oggetto, che è anche *soggetto*, monetario. Il BOCCHI è tecnico, il BOCCHI valuta gli aspetti giuridici della moneta, ma il BOCCHI è anche un sociologo, ossia, cristianamente e cattolicamente, un sociologo che la moneta colloca nel quadro di tutti i rapporti economici, sociali, civili, etici della vita.

Il BOCCHI è un uomo completo. Non è una sezione d'uomo.

Perciò non ha avuto bisogno, come il KEYNES, nelle sue ultime

opere, in cui un'altra volta ancora ha contraddetto sè medesimo — *The general theory of employment, interest and money*, pag. VII — di dire al mondo che « it is astonishing what foolish things one can temporarily believe if one thinks too long alone, particularly in economics ». Il mondo ne ha preso nota, senza stupore, conoscendo le contraddizioni precedenti dell'autore. Contradizioni, però, sia detto a sua giustificazione, non illogiche, nè antilogiche. Come non illogica, nè antilogica, ma logicissima, fu, dal suo punto di vista, la condotta del GRESHAM, come è logica quella dell'alter-ego direttivo del KEYNES, il MACKENNA.

L'economista italiano del seicento, Romeo Bocchi, però, non ha avuto bisogno, non ha voluto far uso, di siffatto genere di logica. Forse per questo la sua parola è rimasta senza risonanza, non ha avuto l'eco della interessata solidarietà e il clamore dell'assoldata propaganda.

E il suo nome è rimasto oscuro, dimenticato, ignoto ai propri concittadini, ai propri concittadini.

Mentre il nome di THOMAS GRESHAM, nominato sir, domina il mondo. Anche dalle colonne della « *Enciclopedia italiana* ».

Grandate (Como) gennaio 1938-XVI.

MARJO ALBERTI.

IL TRAMONTO DEGLI AUTOMATISMI MONETARI INTERNAZIONALI (*)

SOMMARIO

- § 1 — Premessa
- §§ 2-5 — Le opposte concezioni dello HUME e del VERRI.
- §§ 6-9 — La concezione degli automatismi imperniati sulle variazioni del livello interno dei prezzi: il *gold standard* internazionale.
- §§ 10-13 — La nuova concezione degli automatismi imperniati sulle variazioni dei cambi con l'estero: parità dei poteri d'acquisto, moneta manovrata e moneta neutrale.
- §§ 14-15 — Il ritorno alla tradizione italiana: autonomia monetaria ed autarchia economica.

I. — Uno scrittore inglese, il KEYNES, il quale, pur lasciando dubbiosi quanto alla profondità e coerenza delle idee che va seminando, manifesta indubbiamente acuta originalità nelle sue critiche, ha mordacemente osservato che « le idee degli economisti e dei filosofi politici, tanto se sono errate quanto se sono giuste, sono più potenti di quel che comunemente si ritiene. I cosiddetti uomini pratici, i quali credono di essere del tutto esenti da ogni influenza intellettuale, sono abtualmente gli schiavi di qualche defunto economista... sicchè le idee che vengono applicate agli eventi attuali non sono probabilmente le più recenti... ma rimontano piuttosto a qualche scritto accademico di tempi passati ». Trae da ciò il KEYNES la conclusione « sono le idee e non gli interessi quel che promuove il bene e il male » (1).

È questa una conclusione, assai vicina al nostro spirito, che ci induce a riandare quali siano state le idee basilari che in passato hanno portato a ritenere che ogni paese potesse avere assicurata una adeguata parteci-

(*) *Lezioni tenute alla R. Università di Roma*, marzo 1938-XVI.

(1) KEYNES, *The general theory of employment interest and money*, 1936, pp. 383-4 (le diverse frasi sono state da noi accostate in ordine diverso da quello del testo originale. La traduzione non è letterale).

zione agli sviluppi dell'economia mondiale, senza bisogno di ricorrere — nel campo economico e monetario — a misure protettive della propria individualità statale.

Va da sè che quelle stesse idee, fin. quando non siano superate, staranno pur sempre ad opporsi ad un regime di autarchia economica e di autonomia monetaria, quale vien decisamente perseguito dal nostro paese. L'opposizione può bensì esser velata dal verbale riconoscimento doversi, in determinate contingenze, subordinare il cosiddetto interesse economico al superiore interesse politico, come se l'uno potesse — in definitiva — esser considerato contrapposto all'altro. Ma in tal modo l'opposizione permane, sia pur potenziale, in stato latente; autarchia economica ed autonomia monetaria dovrebbero cessare non appena superate le contingenze politiche cui si pretende, vadano esclusivamente attribuite.

* * *

2. — Anche i non iniziati al tormentoso svisceramento delle dottrine economiche sanno che l'anzi accennata idea (per dirla in breve) « liberistica » od « antiautarchica », originariamente affermatasi nella demolizione dell'idea mercantilistica, va fatta risalire a due economisti inglesi di gran fama: ADAMO SMITH e DAVIDE RICARDO. Ma a voler guardare i tratti di pensiero originale dell'uno e dell'altro, piuttostochè la loro forza di penetrante persuasione, vien da dire che il contributo spiccatamente personale dello SMITH e del RICARDO non sarebbe potuto bastare a demolire l'idea mercantilista, se essi non si fossero appoggiati, immedesimandosene, su una concezione preesistente: quella degli automatismi monetari internazionali.

Lo SMITH, è vero, diede massimo risalto ai vantaggi, del resto già noti, dei traffici internazionali, ricollegando tali vantaggi — in modo originale — agli aumenti di produttività connessi alla divisione internazionale del lavoro: si è preteso così stabilire che ogni paese avrebbe raggiunto l'optimum della convenienza economica attraverso il libero gioco degli scambi con l'estero, conducenti ad una specializzazione dei diversi paesi in produzioni diverse. Ed è fuori discussione essere stata una creazione originale del RICARDO quella dei « costi comparati », tendente a stabilire che quell'optimum di convenienza si sarebbe realizzato anche dai paesi aventi un minor grado di efficienza nelle competizioni internazionali: consistendo allora la convenienza nel finire con lo specializzarsi nei rami di produzione meno inefficienti, ossia in quelli a minori costi comparati.

Ma tanto lo SMITH quanto il RICARDO, oltre a dar rilievo a tali pretesi vantaggi, in termini di lavoro e di costi reali (non monetari), ossia

guardando alla cosiddetta profondità dei fenomeni reali (non-monetari), dovevano pur sempre passare a considerare anche la cosiddetta superficialità del velo monetario, per dimostrare essere infondata l'idea mercantilista, secondo la quale un paese, non munito da adeguate misure di governo, sarebbe stato esposto ad essere privato delle sue risorse di denaro. E tale dimostrazione non costituisce affatto un tratto originale del pensiero dello SMITH e del RICARDO ⁽²⁾. Essa era stata offerta fin dal 1752, da DAVIDE HUME, che aveva già inteso dimostrare essere fatui pregiudizi le cure poste prima d'allora da ogni governo per riuscire — come scriveva il nostro SERRA, nel 1613 — a « far abbondare li regni d'oro e argento » ⁽³⁾.

3. — In che cosa consistessero i pregiudizi di quei governi — ossia, come usa dirsi, i pregiudizi dei sistemi mercantilisti — era presto detto. Bastava riattaccarsi ad antica verità evidente, che per altro nessuno, anche fra i mercantilisti, aveva mai messo in dubbio: essere il denaro (anche se costituito, come allora, da moneta metallica) non già un bene di per sè stesso, ma « solo un istrumento di cui gli uomini si sono convenuti di servirsene per facilitare il concambio di una derrata con l'altra » ⁽⁴⁾. Si affaccia così con l'HUME la similitudine essere il denaro non già « l'una delle ruote del commercio: egli è soltanto l'olio che rende il movimento più eguale e sollecito ». Similitudine questa a prima vista analoga, ma invero assai meno profonda di quella già adottata — fin dal 1588 — dal nostro DAVANZATI, nella sua mirabile *Lezione delle monete*. Il nostro rassomigliava piuttosto la circolazione del denaro « nel corpo civile della repubblica » alla circolazione del sangue nel corpo umano: « siccome il sangue, che è il sugo e la sostanza del cibo nel corpo

⁽²⁾ Ciò è stato messo in particolare risalto da J. W. ANGELL, in *The theory of international prices*, 1926 (pp. 36-38 e 56-64).

Quanto allo SMITH, l'ANGELL conclude che « he adopts, it is true, the practical conclusions of Hume's price-specie flow analysis, and repeatedly declares that no action of the government can increase or maintain the amount of gold and silver in the country beyond the needs of commerce » (p. 36). « Smith accepted the *fact* of a world distribution of the precious metals, but gave little concern to the theoretical explanation » (p. 37).

E, per altro, « Ricardo did, it is true, subscribe to the doctrine of the price-specie flow mechanism when it is applied to the adjustment of a relatively redundant currency. This doctrine had come dower, with reputable support, from the time of Hume or earlier » (p. 57). « The common description of the price-specie flow mechanism as 'Ricardian' rests on another myth » (p. 64).

⁽³⁾ SERRA, *Breve Trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e d'argento dove non sono miniere* (Raccolta Custodi, P.A., v. I).

⁽⁴⁾ HUME, *Political discourses*, 1752. I brani riportati nel testo son tolti dalla traduzione italiana del DANDOLO, Reggio, 1798 (pp. 43, 45, 84, 87-88, 111).

naturale, correndo per le vene grosse nelle minute annaffia tutta la carne, ed ella 'l si bee, come arida terra bramata pioggia, e rifà e ristora quantunque di lei per lo calor naturale s'asciuga e svapora; così 'l danajo, ch'è sugo e sostanza ottima della terra, correndo per le borse grosse nelle minute tutta la gente rinsanguina di quel danajo, che si spend'e va via continuamente nelle cose che la vita consuma, per le quali nelle medesime borse grosse rientra, e così rigirando mantiene in vita il corpo civile della repubblica » (5).

Per l'HUME, invece, il denaro, quale olio da ungere, non solo non è giovevole, ma anzi « se in gran copia » può essere dannoso « sì nell'interno che nell'esterno, sì nel privato che nel pubblico ». Inoltre, e sta qui il punto fondamentale « sono errori massicci e palpabili » quelli che portano a ritenere che un paese aperto alla competizione internazionale possa essere esposto ad aver « levato tutto l'oro e l'argento ». L'HUME ne dà, infatti, una succosa dimostrazione.

« Supponiamo — egli dice — in una sola notte ridotti al nulla quattro quinti di tutto il denaro che v'ha al presente nella Gran Bretagna e la nazione ridotta al medesimo stato, rispetto alle specie (metalliche), che nei regni degli Arrighi e degli Edoardi: cosa n'avverrà? Non dovrà il prezzo dei lavori e delle mercanzie tutte calare a proporzione ed ogni cosa esser venduta a sì buon mercato che in quei secoli? Qual nazione potrebbe allora disputare con noi in alcun estero mercato o pretendere di navigare o vendere le manifatture allo stesso prezzo (di quello) che a noi somministrerebbe un sufficiente profitto? In quanto breve spazio di tempo ciò ricondurrebbe a noi il denaro perduto e ci metterebbe a livello di tutte le vicine nazioni ». « All'opposto, supponiamo che tutto il danaro nella Gran Bretagna si fosse moltiplicato il quintuplo in una notte, non ne risulterebbe un effetto totalmente contrario? I lavori e le mercanzie non incarirebbero a segno che niuna delle circonvicine nazioni sarebbe più in grado di venire a contratto da noi, mentre le loro mercanzie, dall'altro canto, sarebbero a sì buon prezzo, in confronto alle nostre, che a dispetto di tutte le leggi che potessero formarsi, esse scorrerebbero a noi, e il nostro denaro uscirebbe dallo Stato, finchè fossimo posti a livello cogli esteri e perduta si avesse quella gran superiorità di ricchezze, che ci avesse collocati in sì dissavantaggiosa posizione? ».

È questo il fulcro delle concezioni meccaniche degli automatismi monetari internazionali, sviluppatasi poi, con univoca perseveranza, per oltre un secolo. Vi si trova già l'idea di un « naturale » livello internazionale dei prezzi e di una « naturale » ripartizione dei metalli preziosi. Così come « ogni acqua, per qualunque parte ella comunichi, rimane

(5) DAVANZATI, *Lezione delle monete* (Raccolta Custodi, P.A., v. II, pp. 37-8).

sempre a livello », così per il denaro « le medesime cause, che correggerebbero esorbitanti ineguaglianze, dato che succedessero, debbono impedire il loro evento nel comun corso della natura, e in tutti i popoli vicini preservare sempre il danaro giustamente proporzionato all'arte ed all'industria di ciascuna nazione ». La conclusione è ovvia: « un Governo, in quanto al danaro, può senza timore e gelosia affidarlo a man salva agli umani affari ».

4. — Questa concezione non trovò affatto consenzienti i nostri maggiori economisti d'allora, i quali apertamente si opposero ad essa. Vi si oppose il GENOVESI, nelle sue *Lezioni di economia civile* ⁽⁶⁾. E, con maggiore acutezza di argomenti, vi si oppose il VERRI, nelle sue *Meditazioni*, apparse — nel 1771 — quasi vent'anni dopo i saggi dello HUME.

Anche il VERRI afferma che « le cose morali non che le fisiche tendono incessantemente all'equilibrio » ⁽⁷⁾: ma per lui la parola equilibrio ha un significato ben diverso da quello man mano assunto dalle concezioni meccaniciste. Egli è ben conscio che « sono sottilissimi i fili che tengono unite le cagioni agli effetti » e mette perciò in guardia dal « rimirare gli oggetti riuniti in masse grandi confusamente e non distinti ne' loro elementi ». E, coerente a ciò, egli introduce e segue una netta distinzione, sia nei « principi generali », sia nelle conseguenti deduzioni particolari. Son due le vie attraverso le quali si può arrivare ad un equilibrio, tanto se trattisi di adeguare la « consumazione alla riproduzione » (ossia, in termini attuali, il consumo al reddito), quanto se trattisi di adeguare il « numero dei compratori » al « numero dei venditori » (ossia la domanda all'offerta): vi si può arrivare per « addizione » (ossia aumentando rispettivamente i redditi o l'offerta), ovvero per « sottrazione » (ossia riducendo rispettivamente il consumo o la domanda). Non è però indifferente per una nazione arrivare al cosiddetto equilibrio per l'una o per l'altra via. Mentre infatti « ogni equilibrio fatto per addizione accresce la vita dello Stato, fatto per sottrazione invece accosta al non essere »: « per addizione si spinge lo Stato alla prosperità e da quella invece si allontana qualora si tenti farlo per sottrazione ».

Lo stesso pensiero che porta il VERRI a questa distinzione lo porta anche ad escludere che gli spostamenti di danaro da un paese all'altro, connessi alla saldatura degli sbilanci commerciali, debbano necessariamente equilibrarsi — come preteso dallo HUME — per adeguamenti au-

⁽⁶⁾ GENOVESI, *Lezioni di economia civile* (Raccolta Custodi, P.M., v. IX, pp. 64-66 e 134-135).

⁽⁷⁾ VERRI, *Meditazioni sulla economia politica* (Raccolta Custodi, P.A., v. XV, p. 31). Le successive citazioni son tolte dai cap. III, V, VIII, XI e XIII (risp. pp. 28, 54, 75, 76, 104, 122-127).

tomatici, quali conseguenza di inevitabili spostamenti, in senso opposto, nel livello dei prezzi dei rispettivi paesi. Anche qui, secondo il VERRI, « conviene distinguere due casi assai diversi ». Nel caso in cui il denaro « entri in grossi sfoghi nello Stato » (come nell'esempio ipotetico dello HUME) senza « dar tempo gradatamente all'industria di accorrere e moltiplicare i venditori », allora effettivamente l'accrescimento della quantità di denaro porta a far crescere i prezzi, conformemente al ragionamento dello HUME. Ma ben diversi sono gli effetti dell'« accrescimento del denaro circolante quando s'acquista per industria e gradatamente e universalmente si diradi sul popolo », come avviene nel caso di più attive esportazioni all'estero. Allora la maggior copia di denaro « è come la rugiada che rinvigorisce e rianima tutta la vegetazione ». « Il danaro stesso acquistato per l'industria animata dall'annua riproduzione, ..., di tanto accrescerà e aggiungerà moto all'industria, che moltiplicando al di più le merci particolari ne ribasserà il prezzo. Quanto più vendite fa il venditore, tanto può accontentarsi di guadagnare meno per ogni vendita ». E, in definitiva « se accrescendosi il denaro si moltiplicheranno in maggior proporzione le merci vendibili, si vedrà che i prezzi diminuiranno », anziché aumentare secondo lo schema dello HUME.

Il VERRI, così viene a scardinare il fulcro essenziale del meccanismo dello HUME: l'asserita necessità di inevitabili spostamenti, in senso opposto, nel livello dei prezzi dei diversi paesi viene a risolversi in una possibilità eventuale, suscettibile di avverarsi o meno a seconda molteplici altre circostanze fra le quali primeggia — nella concezione del VERRI — l'indirizzo seguito dallo Stato nel governo dell'economia. E, caduta la necessità del gioco del livello dei prezzi, vien meno — secondo il pensiero del VERRI — l'automatismo degli adeguamenti monetari. Al paese costretto a perdere denaro per saldare i suoi sbilanci commerciali non è data certezza alcuna che « affidandosi a man salva agli umani affari » abbia meccanicamente a riacquistare la « perduta superiorità di ricchezza », come proclamato dallo HUME. E, d'altro canto, non è da ritenere « essere indistintamente un male l'accrescimento del danaro circolante ed essere questo un principio distruttore dell'esportazione ».

È in ben altro modo che, secondo il VERRI, finiscono col procedere le vicende dei paesi che, in opposto andamento, abbiano a rimettersi moneta l'uno dall'altro, per saldare differenze non occasionali nelle rispettive bilancie commerciali. « Uno stato in cui scarseggi talmente la moneta, che ne manchi per l'interna circolazione, dovrà accostarsi alla vita selvaggia; e restringendo i contratti al puro bisogno a misura che la merce universale è poco diffusa, ne accadrà che fra uomo e uomo la contrattazione si riduca e limiti al minor grado, e proporzionatamente si diminuirà la riproduzione annua, e la nazione povera, isolata e languente

ripiegherà verso gli antichi suoi principi, allontanandosi dallo stato di coltura ». E, all'opposto, « in quella nazione, in cui l'instancabile industria e un florido commercio gradatamente fanno accrescere la quantità della merce universale, questa sarà un nuovo sprone all'industria, accrescerà il numero dei contratti, renderà sempre più rapida l'interna circolazione (delle merci), farà conoscere nuovi comodi e nuovi agi, raffinerà le arti e le manifatture, inventerà i metodi per renderle più perfette e fabbricarle con celerità maggiore, tutto spirerà coltura, vita e prosperità ». Si ripresenta così la fondamentale divergenza tra le due vie che può percorrere una nazione abbandonata a sè stessa: la via della « sottrazione » per la quale « si dovrà diminuire il popolo e indebolirsi lo Stato » e la via della « addizione » per la quale si « accresce la vita dello Stato » e lo si « spinge alla prosperità ».

In coerenza al suo ragionare, il VERRI, pur staccandosi con propria originalità dai mercantilisti e dai fisiocrati ⁽⁸⁾, arrivava a conclusioni opposte a quelle affacciate dallo HUME e proclamate poi, per oltre un secolo dagli economisti classici. Sosteneva egli bensì la opportunità fossero ridotti al minimo, nell'interno dello Stato, gli intralci alla libera iniziativa individuale. Ma nell'istesso tempo sosteneva la necessità dell'intervento dello Stato nel governo dell'economia, non solo per spronare e regolare le iniziative individuali, ma anche e soprattutto per proteggere gli interessi unitari del paese a fronte delle competizioni internazionali. Riteneva così, in antitesi allo HUME, che un paese quale il nostro non dovesse affidarsi « a man salva » al libero gioco degli automatismi monetari internazionali.

5. — In questa sua concezione il VERRI veniva ad essere ben più consapevole dei suoi oppositori quanto al carattere ed alla portata del sottile ragionamento dello HUME.

Egli non contestava la astratta consequenzialità logica di quel ragionamento. Ma si avvedeva che nella realtà delle vicende economiche, tanto più se considerate nel loro divenire, si hanno molteplicità di casi e di interferenze alquanto più complesse di quelle schematizzate nel ragionamento stesso. Non negava, infatti, che in realtà possano rendersi operanti tendenze, o come usa dirsi, forze economiche rivolte a livellare i prezzi ed a distribuire il denaro tra i diversi paesi nel senso indicato dallo HUME ('). Egli contestava piuttosto che a tali tendenze fosse da attri-

(8) Questo punto è stato messo in rilievo dal PAGNI, *Pietro Verri: nè fisiocrate nè mercantilista nè eclettico* (Rivista Italiana di statistica, economia e finanza, dicembre 1934).

(9) Lo ammette esplicitamente il GENOVESI, nel *Ragionamento intorno all'uso*

buire un carattere universale e metteva perciò in luce come, in circostanze diverse da quelle ipotizzate dallo HUME, potessero rendersi operanti tendenze diverse ed anzi addirittura opposte. È in questo senso che egli respingeva la cruda concezione quantitativista, secondo la quale gli aumenti di moneta dovrebbero dar luogo ad aumenti nel livello dei prezzi. E sta qui il tratto nettamente originale del suo pensiero.

Questo tratto originale era intessuto in una più agile comprensione della « influenza che ha il denaro sull'industria » ⁽¹⁰⁾, seguendo egli a questo riguardo la costante tradizione del pensiero italiano, ininterrottamente formulato dal DAVANZATI in poi. Le conseguenze delle variazioni della quantità di moneta venivano, infatti, da lui riferite alle variazioni dei redditi e dei consumi, piuttostochè al gioco meccanico dei prezzi ⁽¹¹⁾.

delle grandi ricchezze per riguardo all'umana felicità, in apposito paragrafo intitolato « il soverchio denaro nuoce a sè stesso » (vol. cit., pp. 295-297).

⁽¹⁰⁾ Vi è appositamente dedicato il cap. XIII delle *Meditazioni*.

⁽¹¹⁾ Invero, anche lo HUME ammetteva che « in ogni Regno, in cui 'l danajo comincia a scorrere in maggior abbondanza di prima, tutto prende un nuovo aspetto: il lavoro e l'industria somministran' il vitto a migliaja di Uomini; il Mercante diventa più intraprendente; il Manifattore più attento e industrioso, e 'l contadino parimenti adopera l'aratro con più ilarità, cura ed attenzione » (pp. 49-50); mentre « una Nazione, a cui manchi il danajo, è nello stesso tempo più debole e miserabile d'un'altra, che non ne possenga maggior quantità, ma che si trovi nel caso d'accrescerla » (pp. 53-54). Per quanto, infatti, « l'assoluta quantità de' preziosi metalli è una materia di grand'indifferenza » (p. 63) e « la sola mancanza di danajo... non possa nuocer mai ad una Nazione considerata in sè stessa, poichè le vere forze di qualunque Governo sono gli Uomini e le merci » (p. 62), tuttavia « prima che gli affari sieno ridotti alla loro nuova situazione, havvi sempre un qualche intervallo; e questo è tanto nocivo all'industria, mentre l'oro e l'argento van diminuendo quanto è vantaggioso, allorchè questi preziosi metalli vanno aumentando » (p. 54).

Ma egli — e con lui successivamente i classici — non davano peso prevalente a queste considerazioni. Secondo lui, infatti, « l'ascendente somma dell'oro e dell'argento è favorevole all'industria nel solo intervallo, o intermedia situazione, dell'acquisto del danajo e dell'aumento dei prezzi » (p. 50); ma questi (ed altri) « vantaggi sono, in certo modo, compensati dal vil prezzo in qualunque Paese, che... molto non abbondi d'oro e d'argento » (p. 45).

Schematicamente, per un paese che « guadagni » denaro, si ha nel pensiero dello HUME, e successivamente dei classici, la contrapposizione di uno svantaggio certo e permanente (aumento dei prezzi e conseguente minore capacità di concorrenza) ad un vantaggio eventuale e temporaneo (stimolo all'industria). È il primo (svantaggio) quello cui si dà peso prevalente. Per contro nel pensiero del VERRI si considera come eventuale e non necessario l'aumento dei prezzi e la pretesa minore capacità di concorrenza e si attribuisce maggiore efficacia, non temporanea ma durevole, allo stimolo all'industria. È questo secondo vantaggio, comunque, quello cui si dà peso prevalente. (L'inversa opposizione si ha riguardo a un paese che « perda » denaro).

Secondo noi, non si può a priori dogmatizzare se l'un vantaggio prevalga

E in ciò veniva egli a precorrere le moderne concezioni sulla moneta, rifuggendo però da quei semplicismi meccanicisti — tipo quello odierno more roosveltiano — che, mentre inducono a considerare la moneta quale leva fondamentale, se non addirittura unica, su cui agire per promuovere la prosperità economica, finiscono col dar luogo ad esperimenti di manovre monetarie che si risolvono prima o poi in inflazioni e svalutazioni perniciose a quella prosperità che si vorrebbe promuovere.

Quanto poi alla portata del ragionamento dello HUME, non contestava il VERRI che « l'affidarsi a man salva agli umani affari » dovesse portare ogni paese ad un proprio equilibrio. Ma, come accennato, la parola « equilibrio » aveva per lui un significato ben diverso da quello man mano assunto nelle concezioni meccaniciste. Equilibrio per lui non costituisce di per sè stesso l'optimum della convenienza economica. Tale convenienza, infatti, è da lui ravvisata nel duraturo potenziamento dell'attrezzatura produttiva, considerata tutt'uno con l'accrescimento della potenza dello Stato, piuttosto che nel guadagno immediato degli scambi commerciali, commisurato dalle utilità contingenti dei singoli. E in questa visione egli si rende conto che il libero gioco degli adeguamenti monetari internazionali, anzichè comportare necessariamente conseguenze univoche per paesi diversi posti in condizioni diverse, può precludere ai paesi momentaneamente arretrati la possibilità di guadagnar terreno valorizzando integralmente le proprie risorse potenziali. Anche in questo il VERRI pur senza creare una teoria originale e rifuggendo anzi dall'abbandonare la tradizione prevalente, teneva viva una corrente di pensiero che, specialmente in questi ultimi tempi, è venuta in nuova luce.

In sostanza negava il VERRI che il ragionamento dell'HUME fosse adeguato ad interpretare ed a governare la realtà delle vicende economiche in circostanze diverse da quelle cui guardava il filosofo inglese, nell'epoca in cui il suo paese andava consolidando le basi della sua crescente prosperità, procedendo — nel linguaggio del VERRI — per progressiva « addizione » ⁽¹²⁾. È la stessa idea che moveva il GENOVESI a dichiarare ad altro proposito, essere « persuaso ch'egli (HUME) siasi ta-

su l'altro. Ciò dipende da molteplici circostanze, a seconda lo stato e l'andamento della situazione economica e politica di ogni dato paese in ogni data epoca. Si può ammettere, come accennato in appresso nel testo, che il ragionamento dello HUME fosse adatto ad interpretare ed a governare la situazione dell'Inghilterra dell'epoca sua e di quella susseguente (fino alla grande guerra). Ma riteniamo comunque che l'opposto ragionamento dei nostri economisti fosse meglio adatto alla situazione di altri paesi, quali il nostro, per allora e per adesso.

(12) Il che era avvertito anche dal GENOVESI: « L'Inghilterra, a chi considera a sangue freddo, è ora una potenza che avendo allargate tutte le vele della cupidigia corre con vento in poppa al suo fine » (*Ragionamento*, cit., p. 301).

lora lasciato trasportare dalle sue immaginazioni e che la più parte non ha luogo che nella sola Inghilterra » (13) VERRI e GENOVESI mostravano così chiara consapevolezza che i dogmatici e i canonisti inglesi, conformemente al loro generale indirizzo mentale, intendevano nei loro schemi aver riguardo più che altro alle contingenze reali del loro paese. Cosa questa — ormai generalmente ammessa (14) — di cui non sapremmo dar loro torto. Il torto — secondo noi — ricade sugli economisti d'altri paesi (fra i quali il nostro), che non riuscivano ad intendere quale fosse la portata di quegli schemi ed attribuivano ad essi un carattere di universalità che non intendevano e che comunque non meritavano aver attribuito (15).

(13) GENOVESI, *Lezioni*, cit., v. VIII, p. 368.

(14) Se ne parla anche nei libri correnti di storia, quale la *Histoire d'Angleterre* del MAUROIS. « Toute grande transformation sociale trouve ses théoriciens, qui imaginent des causes permanentes pour expliquer des effets transitoires. Le théoricien de la révolution industrielle fut, en Angleterre, Adam Smith... Au dix-neuvième siècle le mercantilisme est discrédité; le libéralisme économique triomphe parce qu'il convient à une période d'expansion où tout producteur nouveau trouve un marché » (pp. 594-595). Il che era stato ripetutamente messo in rilievo dalla scuola storica tedesca, dal MÜLLER (1809) allo HILDEBRAND (1848). « Das Smithsche System gab sich für eine allgemeine Lehre der menschlichen Wirtschaft aus und war nur ein Ausdruck der eben zur Herrschaft gelangten Geldwirtschaft ». « Die ganze Smithsche Theorie ist nach Müllers Ansicht nur eine einseitige Lehre der britischen Industrie und Geldwirtschaft » (HILDEBRAND, *Die Nationalökonomie der Gegenwart und Zukunft*, ed. 1922, pp. 23, 34).

(15) Questo torto ha avuto, più d'ogni altro, il FERRARA, nel presentare sotto falsa luce gli scritti dei nostri economisti del '700 (nella *Prefazione* al v. III, s. 1^a della Biblioteca degli Economisti).

È ormai cosa nota che il FERRARA nelle sue critiche si è lasciato trasportare dalle sue frenesie libertarie, tanto da assumere espressamente « la libertà » (« in quella illimitazione in cui il Bastiat l'aveva concepita e la sostenne ») quale « canone » conclusivo della « scienza » e quale supremo criterio di valutazione degli economisti. Ma non è ancora abbastanza noto fino a qual punto le sue frenesie lo abbiano portato ad abbandonare, nonostante le apparenze, il doveroso rigore della critica scientifica.

Nella prefazione citata egli insiste nell'avallare l'asserzione che « gli Inglesi soltanto eressero l'economia a vera scienza », attribuendo ad essi (oltrechè al QUESNAY) il merito di aver creato un sistema « essenzialmente intellettuale », nel dare ai preesistenti « sparsi frantumi un ceppo comune, un vincolo di sostanza più che di nome, una prossimità d'idea »: « l'idea semplicissima del valore ». Per contro i nostri economisti avrebbero fatto solo dei « tentativi di ricomposizione... prettamente meccanici... per prossimità di pagina » (GENOVESI), ovvero « mero empirismo » nel trattare « i più vasti », ma per lui secondari, « argomenti della moneta, del portofranco, dell'agricoltura, etc. ». Il FERRARA così non teneva conto che il canone della libertà negli scambi internazionali, portato avanti dallo SMITH, poggiava fra l'altro sul sottile ragionamento degli adegua-

* * *

6. — Comunque sia, il pensiero del VERRI restò senza fortuna e senza seguaci. Invalse, anzi, l'uso di designare il punto fondamentale del suo ragionamento (potersi avere un aumento di moneta senza aumento di prezzi ed anzi addirittura con diminuzione di prezzi) quale « paradosso » del VERRI, lasciato così ai margini degli svolgimenti della dottrina dei pagamenti internazionali, rimasta incardinata al nucleo del pensiero di DAVIDE HUME.

Non è ora il caso di esporre il corso di tali svolgimenti, cui hanno contribuito specialmente gli economisti inglesi di maggior fama. Basti accennare che, man mano, la concezione dello HUME originariamente riferita al caso alquanto semplice di circolazione metallica, è stata plasmata in modo da adattarsi, nei suoi punti essenziali, alla circolazione di banconote, nonché alla diffusione della cosiddetta moneta bancaria (as-segni, depositi in conto corrente). Ed anzichè essere riferita soltanto, come in origine, alla cosiddetta bilancia commerciale, è stata estesa in modo da abbracciare l'insieme della cosiddetta bilancia dei pagamenti: ossia in modo da comprendere, oltre ai pagamenti internazionali dovuti agli scambi di merci, anche i pagamenti dovuti ad investimenti di capitali, a traffico turistico, a noli, a tributi, ecc.

Non sono mancate divergenze di opinioni su alcuni aspetti della teoria: basti accennare agli interminati contrasti tra la cosiddetta scuola bancaria e la cosiddetta scuola monetaria, contrasti trascinatasi in In-

menti monetari internazionali, quale era stato svolto dallo HUME. E non si avvedeva come i nostri, di ciò meglio che lui consapevoli, respingevano quel canone non già per « empirismo », nè per « mancanza di idee elementari », nè per essere « imbevuti » di concezioni mercantiliste: essi, invece, si basavano su un ragionamento opposto a quello dello HUME, dopo averne espressamente considerate e respinte le argomentazioni « intellettuali » su cui era basato. Di ciò non si ha alcuna traccia nella prefazione del FERRARA, nella quale, nonostante l'apparente obbiettività delle minuziose spigolature e citazioni, non si fa cenno alcuno essersi i nostri, e specialmente il GENOVESI, espressamente riferiti più volte agli scritti dello HUME, cosa questa che non era potuta sfuggire al FERRARA. Non ostante ciò egli presenta i nostri, e specialmente il GENOVESI, come se si fossero arrestati soltanto agli scritti del MUN e del CARY.

Non ha perciò fondamento l'accusa mossa dal FERRARA ai nostri economisti nel negare l'unità logica della loro concezione, per essersi essi opposti alla libertà negli scambi con l'estero, mentre sostenevano la mitigazione dei vincoli all'interno. Lo ha anche dimostrato il PAGNI (nello scritto già citato), il quale ha altresì mostrato come altra grave accusa mossa dal FERRARA al VERRI (non aver distinto la produzione economica dalla produzione tecnica) è nettamente smentita da quanto leggesi, in modo esplicito e chiaro, in uno dei capitoli fondamentali delle *Meditazioni*.

ghilterra per quasi tutta la prima metà del secolo scorso e soltanto asopiti, ma non troncati, dalla emanazione del *Bank Act* di ROBERTO PEELE nel 1844. Il dibattito tra le opposte scuole è stato tutt'altro che privo d'importanza riguardo al problema dei vincoli da imporre o meno alla politica della banca d'emissione, assunta man mano a governatrice della moneta fiduciaria. Ma in tale dibattito è stato sempre fermo il presupposto della reale efficienza del meccanismo degli adeguamenti monetari internazionali. Trattavasi piuttosto di stabilire quale fosse la politica bancaria meglio adatta a lasciar operare o quanto meno a non turbare il funzionamento di siffatto meccanismo. E tanto la dottrina nei suoi dogmi, quanto la pratica nei suoi canoni si orientavano a ravvisare negli spostamenti del tasso di sconto la leva attraverso la quale la banca d'emissione avrebbe dovuto rendersi per così dire neutrale nel governo della moneta, affidandosi piuttosto al libero gioco delle cosiddette forze naturali, senza osare di dominarle. Era così inteso che le espansioni e le contrazioni della circolazione monetaria, connesse alle attenuazioni od inasprimenti del tasso di sconto, avrebbero dovuto far entrare in gioco gli aumenti e le diminuzioni nel livello dei prezzi, nonchè nel ritmo degli investimenti, all'interno del paese, così come era previsto nello schema dello HUME rispetto alla circolazione metallica.

7. — Avverso questo orientamento generale, che man mano si andava affermando, non son mancate critiche vivaci, specialmente da parte di quegli economisti che alla conoscenza teorica accoppiavano l'esperienza pratica, quali il THORNTON, uno dei direttori della Banca d'Inghilterra. Nel suo scritto sulla « natura ed effetti della moneta creditizia in Inghilterra » (del 1802) egli avvertiva che « la diminuzione delle emissioni conseguente ad una esportazione d'oro deprime le manifatture ed il traffico, dalle quali soltanto può attendersi la ristorazione della bilancia del commercio » (16). Ed ancor più vivo era l'avvertimento del FULLARTON (nel 1844): « Una banca può certamente, nel caso di una esportazione d'oro, reagire sui prezzi e combattere l'uscita del metallo; ma ciò facendo, essa produrrà una revulsione violenta. È dunque un rimedio che, per essere effettivo, deve essere disastroso » (17).

In termini ammodernati, riferiti alla circolazione fiduciaria, siamo così ricondotti al pensiero del nostro VERRI. Non si discute se realmente possano verificarsi in atto le tendenze espresse nello schema dello HUME. Tale possibilità anzi è data per ammessa. Ma nell'istesso tempo si afferma che siffatte tendenze lasciate libere di operare, possano trascinare una nazione a languire « per sottrazione » (ossia per riduzione del con-

(16) Citato da LORIA, *Il valore della moneta*, 1905, p. 81.

(17) Vedasi LORIA, *Op. cit.*, p. 82.

sumo e della domanda), anzichè prosperare « per addizione » (ossia per aumenti dei redditi e delle offerte). Senonchè queste voci non ebbero peso decisivo nel graduale affermarsi della concezione da esse criticata. E non è azzardato asserire che non potevano allora aver peso. Come già si è accennato, il languire « per sottrazione » non era una eventualità che potesse interessare i dogmatici e i canonisti inglesi in quell'epoca aurea per la prosperità del Regno Unito. Per l'economia inglese di quei tempi il problema degli adeguamenti monetari internazionali si presentava più che altro riguardo agli spostamenti di capitali a breve termine, assai docili allora a passare da un paese all'altro al richiamo di lievi differenze nel tasso di remunerazione. E la tecnica dello sconto riusciva allora realmente efficace a far regolare da Londra il movimento di quei capitali, senza che fosse necessario spingersi a far sentire decisamente il peso delle variazioni dello sconto sul livello interno dei prezzi e dei salari, ossia senza che fosse necessario sperimentare la teoria nel cardine essenziale della sua originaria formulazione. Infatti anche per i paesi in posizione arretrata rispetto all'Inghilterra (quale era il nostro) il gioco degli adeguamenti monetari sul livello dei prezzi veniva ad essere attenuato attraverso il movimento dei capitali a lungo ed a breve termine (e in particolare per la vendita di titoli di Stato all'estero), il che però, oltre a marcare la dipendenza economica e politica dall'Inghilterra, quale centro regolatore di quei movimenti, dava luogo talvolta ad altri inconvenienti economici e finanziari ⁽¹⁸⁾.

8. — Veniva così creata, non solo in Inghilterra ma in tutto il cosiddetto mondo civile, l'atmosfera di una illimitata fiducia negli adeguamenti monetari internazionali e questa fiducia portava a considerare il regime del *gold standard* internazionale quale l'*optimum* dei regimi monetari, per ogni paese in qualsiasi condizione.

La caratteristica essenziale di tale regime non era quella di sostituire l'oro all'argento quale metallo monetario, ancorando le unità monetarie dei diversi paesi (sterlina, franco, lira, ecc.) ad un ragguglio fisso con un determinato peso di oro. La caratteristica consisteva piuttosto nell'affidare la saldatura delle differenze (« sbilanci ») dei pagamenti fra i diversi paesi alle cosiddette leggi naturali degli adeguamenti internazionali: alla forza delle cose piuttostochè al governo degli uomini. Le banche di emissione dovevano più che altro essere scrupolose osservanti delle cosiddette « regole del giuoco », rimaste inviolate, benchè non scritte, per oltre mezzo secolo di costante applicazione sotto l'egida

⁽¹⁸⁾ Vedasi LORIA, *Op. cit.*, p. 89, nota.

della Banca d'Inghilterra (19). Così il *gold standard*, sorto per contingenze casuali da occasionali provvedimenti di ragguglio tra l'oro e l'argento, attraverso i quali la sterlina dapprima (fin dal 1717), il dollaro poi (nel 1834) e la Francia in seguito (verso il 1850) venivano *de facto* ad ancorare le rispettive monete nazionali ad un determinato peso di oro (20), assumeva man mano, negli ultimi decenni del secolo scorso, il carattere di regime internazionale. In tale regime — ripetiamo — si incarnava, dopo oltre un secolo dalla sua prima formulazione, l'idea espressa dallo HUME, ripensata e diffusa poi dallo SMITH e dal RICARDO: l'idea doversi affidare le sorti delle singole monete nazionali al libero giuoco degli automatismi internazionali, basati sulle variazioni del livello dei prezzi all'interno di ogni paese.

9. — La fiducia in siffatto regime sopravviveva alla grande guerra. Le necessità della ricostruzione economica facevano sentire maggiormente il bisogno di attivare gli scambi commerciali e i movimenti di capitali. E, per poter adeguare gli uni e gli altri, si considerava premessa indispensabile ripristinare il *gold standard* internazionale, tendendo altresì a riandare, o quanto meno ad avvicinarsi il più possibile, alle antiche parità prebelliche, anche se assai discoste da quelle prevalse attraverso le convulsioni dei cambi e dei prezzi dell'immediato dopoguerra.

Ne dava l'esempio l'Inghilterra riprendendo i dettami del pensiero ricardiano che, all'epoca delle guerre napoleoniche, erano stati esposti in un celebre rapporto parlamentare: il *Bullion Report* del 1810 (21). Quei dettami venivano transfusi, con gli adattamenti del caso, in due rapporti (15-8-1918 e 3-12-1919) di apposito comitato parlamentare (Cunliffe), nei quali sostanzialmente si sosteneva la necessità di spingere la deflazione monetaria e finanziaria fin tanto da fare riacquistare alla sterlina l'antico valore (22). A tale necessità si ispirava la condotta del Governo e della

(19) Vedasi TRAPEZITES (Spinedi), *Le regole del giuoco: il sistema aureo*, in « *Rassegna numismatica* », luglio-agosto 1934

(20) Vedasi HAWTREY, *The gold standard in theory and practice* (1927; 2ª ed. 1931), cap. III.

(21) L'antico rapporto veniva ripubblicato nel 1919, con una introduzione del CANNAN (*The paper pound of 1797-1821*), mentre il Governo iniziava la restrizione della circolazione, limitando la emissione della carta moneta statale (*currency notes*).

(22) Il parlamento ed il governo inglese, perdurando la guerra napoleonica, respinsero decisamente le conclusioni deflazioniste del *Bullion Report*, nonostante fossero vivamente sostenute dagli economisti dell'epoca. A distanza di tempo, mentre le teorie espresse in quel rapporto, considerate nella loro astratta consequenzialità, hanno guadagnato generale consenso, si è anche riconosciuto che nel rapporto si trascuravano, per eccessivo semplicismo, molti aspetti del complesso problema allora in discussione e che pertanto sarebbe stato un grave er-

Banca d'Inghilterra, fino a che, anche per il concorso di varie contingenze di carattere internazionale, la sterlina veniva ricollegata all'oro alla parità prebellica (aprile 1925) ⁽²³⁾.

Dietro l'esempio e sotto la spinta dell'Inghilterra, gli altri paesi nel giro di pochi anni stabilizzavano anch'essi le proprie monete ancorandole all'oro. E stavolta era chiaramente inteso che l'ancoramento all'oro significasse più che altro l'adesione al gioco degli adeguamenti pressoché automatici dei pagamenti internazionali. Le leggi del gioco, infatti, venivano ad essere in gran parte codificate per iscritto negli atti e nelle mozioni di solenni conferenze internazionali (Bruxelles, 1920; Genova, 1922) ⁽²⁴⁾. E in appresso l'adesione a quelle leggi era implicitamente posta come condizione, alle singole banche d'emissione, per essere ammesse alla Banca dei Regolamenti Internazionali ⁽²⁵⁾, i cui partecipanti nel corso del primo esercizio (1930) si erano accresciuti da 7 fino a 23 istituti di altrettanti Stati differenti, aderenti tutti al regime internazionale del *gold standard*.

rore adottarne le conclusioni. Secondo l'ANGELL (*op. cit.*) « sudden contraction would probably have mined the Bank, would have hampered the government very badly, and would perhaps have lost the war » (p. 61): « one writer has well remarked that, had the recommendation of the Bullion Committee been put into effect, there would probably be no British Empire to-day » (p. 479). Nello stesso senso si è espresso il HAWTREY, in *Currency and Credit*, 1919 (ed. 1930, p. 344).

In certo senso si è verificato l'opposto per i Cunliffe Reports: il governo ne ha adottato le conclusioni, sostenute dagli economisti ortodossi, quali il CANNAN. Ma tale politica ha incontrato vive opposizioni da parte di altri economisti, quali il KEYNES, le cui idee, errate o giuste che siano, hanno comunque guadagnato poi larghi consensi. È problematico stabilire se il governo, coi suoi sostenitori, abbia avuto anche in questo caso una visione più saggia dei suoi critici. Sta di fatto che i successivi eventi, quali la svalutazione del 1931, hanno fatto svanire uno dei principali vantaggi che l'Inghilterra tendeva a conseguire con la stabilizzazione del 1925: il consolidamento del prestigio internazionale della sterlina e la valorizzazione dei crediti inglesi sull'estero espressi in sterline.

⁽²³⁾ La diminuzione dei prezzi all'ingrosso, a fine 1924, rispetto al massimo antecedente (1919), era stata pressoché uguale a quella verificatasi nel periodo successivo alle guerre napoleoniche (dal 1814 al 1820): di un terzo circa.

Così pure la riduzione della circolazione delle banconote (tenendo anche conto delle *currency notes*) era stata pressoché uguale nei due periodi: di un ottavo circa.

⁽²⁴⁾ L'ALBERTI, *Guerra delle monete* (vol. I, 1937, pp. 125-149), ha messo in chiara luce l'azione svolta dall'Inghilterra in tali conferenze per affermare, attraverso la « magna charta » monetaria, l'*optimum maximum* degli interessi britannici.

⁽²⁵⁾ All'art. 7 dello Statuto era (ed è rimasto) prescritto che « le azioni possono essere offerte soltanto in paesi... la cui moneta, a giudizio del Consiglio, soddisfi i requisiti pratici del *gold standard* o del *gold exchange standard* ».

È nella memoria di ognuno come all'improvviso la svalutazione della sterlina (settembre 1931) abbia spezzato di colpo il funzionamento del *gold standard* internazionale, abbandonato, prima o poi, da ogni altro paese. Ma non da tutti si è chiaramente inteso quale sia il significato di tale abbandono. Tale abbandono non ha comportato il ripudio dell'oro quale base di riferimento dei valori monetari, nei rapporti fra i vari paesi, e tanto meno ha comportato il ripudio dell'oro quale mezzo di pagamento per le saldature delle differenze (sbilanci) nei pagamenti internazionali e conseguentemente quale elemento essenziale alla costituzione delle riserve monetarie dei singoli paesi. Si è avuto anzi, a questo riguardo, nettamente l'opposto: son divenute ancor più ingenti le masse d'oro accantonate nei diversi paesi, non solo dalle banche d'emissione, ma anche dalle tesorerie statali, sia pure a costo di marcati sacrifici finanziari.

L'abbandono del *gold standard*, al di sopra delle ragioni contingenti, diverse nei diversi paesi, che han portato a tale abbandono, significa piuttosto essere stato ormai generalmente riconosciuto che un paese, quale che sia la potenzialità delle sue risorse economiche e quale che sia l'entità delle sue scorte auree, non debba affidare le sorti della propria moneta al libero giuoco degli automatismi internazionali. La fede in essi ha avuto il suo tramonto.

* * *

10. — Ma questo tramonto lascia adito ad una questione essenziale: è proprio un tramonto definitivo senza ritorni, è proprio la fine di un'epoca o non è piuttosto un evento occasionale e passeggero?

Come accennato nella premessa, la questione viene velata anzichè risolta (o addirittura viene risolta in senso **negativo**) allorquando la necessità di precludere il libero giuoco degli automatismi internazionali viene ricollegata al riconoscimento doversi comunque subordinare il cosiddetto interesse economico al cosiddetto interesse politico. Tale riconoscimento porta ad attribuire la anzidetta necessità ai turbamenti dei rapporti politici fra i principali Stati, la cui gravità si è resa manifesta soprattutto in epoche recenti. E porta quindi ad attribuire alla necessità stessa il carattere di supremo imperativo politico, quali che siano le immediate conseguenze economiche. Ma, anche quando si facciano previsioni pessimiste sulle possibilità di appianare i turbamenti politici, anche quando si venga a considerare come eccezionale l'equilibrio politico del secolo XIX pressochè immune da guerre (post 1815) e si prenda a riferimento l'epoca antecedente, durante la quale l'Europa stette in guerra per 64 anni su 126, non si può non pensare che prima o poi, sia pure su una gerarchia di potenze diversa da quella attuale, si debba comunque riaversi pace e tranquillità politica tra gli Stati principali. La necessità di sottrarre i pagamenti internazionali al

libero giuoco delle cosiddette forze automatiche sarebbe così, per quanto imperativa, pur sempre contingente, quale riflesso delle contingenze della politica internazionale: ove fosse ridata al mondo la fiducia nella stabilità dei rapporti tra i principali Stati avrebbero da ritornare in efficienza le forze « naturali » atte a regolare i pagamenti internazionali pressochè automaticamente, come in passato.

Va da sè che questo modo di veder le cose venga ancor oggi sostenuto da coloro (e sono ancora tanti) i quali ritengono che le cosiddette leggi naturali dell'economia abbiano carattere di eterna necessità o quanto meno determinino l'*optimum* della convenienza economica per ogni paese in qualsiasi stadio del suo sviluppo economico. Ma in tal modo non ci si avvede che l'idea di affidarsi a quelle cosiddette leggi naturali avrebbe da ricollegarsi ancor oggi a quei medesimi presupposti che, basati sul ragionamento dello HUME incorporato nel sistema della economia classica, avevano trovato in VERRI quella netta opposizione che abbiamo già delineato. E in tal modo non si tien conto che i più recenti svolgimenti della teoria economica hanno portato a ridar nuova vita alle argomentazioni del VERRI, lasciando cadere la concezione già da lui criticata e venendo così anche a confermare che — come già accennato al § 5 — le cosiddette leggi naturali degli automatismi internazionali non hanno carattere di eterna validità, riferendosi esse piuttosto a contingenze particolari dell'economia inglese di un'epoca ormai tramontata.

II. — A conferma di questa affermazione, è da rilevare come la critica demolitrice della concezione classica, nel senso tracciato dal VERRI, sia sorta e si sia affermata soprattutto nel paese in cui tale concezione era stata originariamente formulata: in Inghilterra.

Abbiamo già precisato come la critica del VERRI non sia consistita nel negare che in realtà possano rendersi operanti tendenze rivolte ad adeguare gli sbilanci dei pagamenti internazionali, attraverso le variazioni del livello dei prezzi all'interno dei singoli paesi. Egli sosteneva piuttosto che in alcuni casi il lasciar procedere l'abbassamento dei prezzi avrebbe comportato una riduzione della produzione e dei redditi (sottrazione nel numero dei venditori e nella riproduzione) e ne concludeva che in tali casi il lasciar operare siffatte tendenze non avrebbe affatto comportato il conseguimento dell'*optimum* della convenienza economica, da lui ravvisata nel potenziamento dell'attrezzatura produttiva. Abbiamo altresì affermato che queste argomentazioni del VERRI non erano state assimilate nella dottrina dei pagamenti internazionali, in quanto la eventualità considerata dal VERRI era allora estranea alle contingenze reali dell'Inghilterra, cui soprattutto guardavano gli economisti inglesi principali artefici di quella dottrina.

Ma questa eventualità si è presentata all'Inghilterra in seguito alla

guerra mondiale. Allora per la prima volta l'Inghilterra, come si è già accennato, doveva decisamente spingersi, per periodo non breve, lungo la via della deflazione monetaria e finanziaria, per accentuare la riduzione dei prezzi e dei redditi, ritenuta indispensabile a restaurare, su basi dell'antica parità aurea, l'adeguamento del ritmo dei pagamenti con l'estero. Era la prima volta che l'Inghilterra doveva sperimentare la teoria nel cardine essenziale della sua originaria formulazione, sperimentare, ossia, su sè stessa, in modo pieno e deciso, cosa significasse « l'equilibrio per sottrazione » tanto deprecato dal VERRI. Ed è proprio allora che, nella stessa Inghilterra, veniva contestata l'idea doversi lasciar operare le tendenze naturali degli adeguamenti internazionali nel senso di lasciar abbassare il livello dei prezzi all'interno del paese. A quella idea se ne andava man mano sostituendo un'altra: esser preferibile che gli adeguamenti internazionali fossero realizzati lasciando variare le parità monetarie, piuttostochè il livello dei prezzi. L'*optimum* della convenienza economica non era più da ravvisare nella stabilità dei cambi sull'estero, ma invece nella stabilità dei prezzi all'interno ⁽²⁶⁾.

12. — A dar sostegno a questa nuova concezione è stata ripresa una antica idea: essere i cambi l'indice dello stato della circolazione e del livello dei prezzi nei rispettivi paesi ⁽²⁷⁾. Quest'idea, capovolta ed interpretata in senso quantitativamente rigido, portava a stabilire dover essere i cambi determinati dal rapporto tra i livelli generali dei prezzi all'interno dei rispettivi paesi. Sorgeva così la teoria delle « parità dei poteri d'acquisto » ⁽²⁸⁾ che, lanciata dal CASSEL (nel 1920), diveniva il perno

⁽²⁶⁾ Se ne è fatto sostenitore il KEYNES, prima che fosse portata a termine la deflazione post-bellica, in *A tract on monetary reform* (1923). Specialmente nella sez. II del cap. IV (Stability of prices *versus* Stability of exchange) ha contestato il ragionamento classico, osservando fra l'altro che in passato ci si era potuti affidare agli adeguamenti automatici solo in quanto le fluttuazioni dei prezzi erano state moderate (p. 155) e mettendo in luce (come già il GENOVESI ed il VERRI) che si può essere esposti al pericolo di esaurire le scorte auree prima che le cosiddette forze compensatrici entrino in azione (p. 160).

⁽²⁷⁾ L'idea si fa risalire al THORNTON (1802) ed al WHEATLEY (1803). Ma, sia pure in senso meno rigoroso, era stata già intuita ed espressa dal nostro GALIANI, *Della moneta*, 1750 (Raccolta Custodi, P.M., v. III e IV). Egli avverte che in casi di svalutazione « il commercio fa che il primo a variare è il cambio, il termometro degli Stati: e, se questo non si cambiasse, l'uno Stato si bevrebbe il denaro dell'altro » (v. IV, p. 85). E, verso la fine dell'opera, osserva che « se non è degno de' pensieri del sovrano il cambio in quanto causa di grandi cose, lo è purtroppo come effetto e segno de' più grandi accidenti, potendosi giustamente considerare come il polso del corpo civile della società » (p. 267).

⁽²⁸⁾ Quanto all'origine, alla validità ed alla portata di detta teoria rinvio al

della nuova concezione: doversi abbandonare la stabilità dei cambi sull'estero ove fosse incompatibile con la stabilità dei prezzi all'interno. Permaneva così, in certo modo, l'idea di un adeguamento automatico dei pagamenti internazionali. Ma l'automatismo si sarebbe dovuto conseguire non più lasciando variare il livello dei prezzi all'interno, ma piuttosto lasciando variare i corsi dei cambi sull'estero, che in definitiva avrebbero da trovar da sé stessi il loro cosiddetto livello naturale, determinato appunto dalle parità dei poteri d'acquisto.

Invero questa teoria delle parità, rimasta alquanto confusa ed oscura anche nei suoi termini essenziali, non era tale da costituire — come già quella dello HUME — una chiara e stabile orditura alla nuova concezione degli adeguamenti monetari ⁽²⁹⁾. Ma tale orditura veniva intramata in altra idea che, per diverse vie, si era andata da tempo affermando: l'idea esser quanto mai desiderabile, da molteplici aspetti, assicurare la stabilità del livello interno dei prezzi. Dapprima quest'idea era stata considerata piuttosto in senso limitato, avendo riguardo più che altro ad una sola fra le diverse funzioni della moneta: la funzione di metro dei valori. Erano evidenti ad ognuno quali fossero i danni delle variazioni del metro monetario e in prima linea i danni della conseguente instabilità ed ingiustizia nei rapporti tra debitori e creditori e nei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori. Ma quest'idea ha avuto ben più vasta risonanza man mano che la teoria economica ha ravvisato nella moneta qualcosa di ben più complesso di un semplice metro monetario e strumento di scambi, riportandosi a considerarla non più quale « olio da ungere » nel senso dello HUME, ma quale « sangue che dà vita » nel senso del nostro DAVANZATI. Si è allora ritenuto di ravvisare nella stabilità del potere d'acquisto della moneta la chiave di volta per fronteggiare il ricorrere delle crisi economiche divenute sempre più gravi ed anzi minacciose delle fondamenta del regime capitalista.

13. — Sorgeva così l'idea di una moneta « manovrata » che, attraverso la stabilità dei prezzi, avrebbe dovuto eliminare o quanto meno mitigare le fluttuazioni congiunturali ed assicurare durevolmente il massimo potenziamento delle forze produttive, con l'assorbimento delle masse dei disoccupati. Sorta in vista di stabilizzare i prezzi all'interno, l'idea della moneta « manovrata » preesisteva anche quando l'esperienza e la

mio scritto: *La solidarietà internazionale dei prezzi e l'autonomia monetaria*, in « *Rivista italiana di scienze economiche* », aprile 1936.

⁽²⁹⁾ In effetti, col mutare delle contingenze, è mutata l'importanza ad essa attribuita. Ad es., il KEYNES, dopo averne fatto il perno della sua « riforma », nel suo *Tract* del 1923, mutava idea nel 1930, in *A treatise on money* dichiarando: « I used to think this theory more interesting than I think it now » (v. I. p. 74).

dottrina dimostravano non essere la stabilità dei prezzi bastevole ad assicurare le finalità che si pretendeva conseguire. Alla stabilità dei prezzi si è venuta allora ad anteporre — a seconda diverse tendenze — la stabilità del grado di occupazione delle masse dei lavoratori, ovvero la stabilità del tasso d'interesse ad un livello minimo ritenuto indispensabile a promuovere, attraverso gli investimenti del risparmio, la piena occupazione delle risorse disponibili. La manovra monetaria si è intesa anche nel senso di mantenere la moneta « neutrale » rispetto all'andamento dei prezzi, o piuttosto rispetto alla formazione dei capitali e dei risparmi. Ma, quali che siano le varie tendenze, l'idea della moneta manovrata è venuta ad essere l'elemento decisivo a sostegno della nuova concezione, secondo la quale nel tendere agli adeguamenti monetari internazionali è da guardare più che altro alle esigenze economiche nazionali, anche a costo di sacrificare ad esse la continuativa stabilità dei cambi con l'estero.

Con tale concezione non solo si è abbandonata l'idea di considerare gli spostamenti del livello interno dei prezzi quale elemento essenziale per l'adeguamento dei pagamenti internazionali, ma si è anche abbandonata l'idea dell'automatismo sostituendo ad essa quella della manovra dei prezzi e dei cambi.

* * *

14. — In tal modo la reazione all'idea classica è andata ben oltre le vedute del VERRI e degli altri nostri scrittori del '700: se essi (e soprattutto il VERRI) intendevano doversi respingere l'idea di affidare il corso delle vicende economiche nazionali al libero giuoco degli automatismi internazionali, erano d'altro canto alieni dall'ammettere quelle che oggi chiamansi nuove concezioni e che, sia pure in termini diversi, erano state già da essi dibattute e respinte.

I nostri, infatti, erano alieni dal considerare il continuo cambiamento delle parità monetarie quale elemento equilibratore dei rapporti economici e monetari fra i diversi paesi. Non escludevano, è vero, che in circostanze eccezionali, tanto più se dovute a perturbamenti dall'estero, un paese potesse, come oggi dicesi, « allineare » la propria moneta: le considerazioni esposte in proposito dal GALIANI mostrano chiara comprensione dei molteplici aspetti di un siffatto problema ⁽³⁰⁾. Ma, a parte

⁽³⁰⁾ GALIANI, *op. cit.*, v. IV, pp. 67-117. Egli era anche consapevole dell'importanza del problema della stabilità dei prezzi. Ma, ricollegandosi al pensiero del VICO, egli escludeva che la stabilità potesse essere attuata: « ... bisognerebbe trovare una comune misura che non soffrisse movimento nessuno. Però questo è più facile desiderare, che poterla rinvenire fralle umane cose. Niente è meno da sperar in questo mondo che una perpetua stabilità e fermezza; perchè

eventualità eccezionali, essi erano ben consci della importanza di mantenere saldo il senso della stabilità monetaria: eran ben consci quali fossero le « false utilità » e i « veri danni » derivanti dai cambiamenti delle parità monetarie ed eran soprattutto ben consci come non fosse affatto bastevole manovrare le parità monetarie ed i corsi dei cambi per potenziare durevolmente l'attrezzatura produttiva. La tradizione italiana in tal senso era già nettamente affermata, nell'opera del SERRA, al principio dell '600.

Quella tradizione riteniamo vada ancora tenuta viva, nei suoi elementi essenziali, non solo per gli svolgimenti della dottrina, ma anche per la condotta economica e monetaria nei tempi attuali. E, stando ad essa, riteniamo siano da rigettare le concezioni di moneta « manovrata » e di moneta « neutrale », che — come già detto al § 5 — mentre inducono a considerare la moneta quale leva fondamentale, se non addirittura unica, su cui agire per promuovere la prosperità economica, finiscono col dare luogo ad esperimenti che si risolvono prima o poi in inflazioni e svalutazioni perniciose a quella prosperità che si vorrebbe promuovere. Trattasi pur sempre di concezioni meccaniciste, che nel loro eccessivo semplicismo non tengono abbastanza conto quanto siano « sottilissimi i fili che tengono unite le cagioni agli effetti » e sono quanto mai discoste dalla concezione corporativa rivolta a regolare, in modo ben più complesso ed organico, la valorizzazione delle risorse produttive.

Ma non è la validità di quelle concezioni quel che qui interessa discutere. Interessa piuttosto rilevare che esse si sono sempre più affermate, guadagnando terreno anche ai di fuori dei paesi anglo-sassoni ove hanno avuto origine ⁽³¹⁾. Basti ricordare che — come messo in rilievo dal Governatore AZZOLINI nella relazione all'Assemblea della Banca d'Italia del marzo 1937 (p. 12) — l'accordo del settembre 1936 tra Stati Uniti, Inghilterra e Francia (cui hanno poi acceduto altri paesi) stabilisce espressamente che « il Governo degli S. U. d'America ed il Governo della Gran Bretagna devono tener pienamente conto, nella politica monetaria inter-

questa ripugna interamente agli ordini tutti e al genio istesso della natura.... Perciò una misura costante e immutabile non occorre sperarla nè ricercarla » (v. III, pp. 155-156).

⁽³¹⁾ Non è qui il caso di esporre attraverso quali argomentazioni ed attraverso quali metodi l'idea di avversare la stabilità dei cambi, col miraggio di conseguire la stabilità dei prezzi, sia stata propagandata dall'Inghilterra, in altri paesi. E neppure è il caso di esporre quanta influenza abbia avuto quella propaganda inglese nel provocare le svalutazioni monetarie succedutesi a quella della sterlina. E materia questa già trattata magistralmente dall'ALBERTI nei 3 vol. dell'*op. cit.* (vol. I: La lotta dell'oro contro l'argento e della carta contro l'oro; vol. II: Schieramenti e battaglie fra le valute; vol. III: Gli urti fra gl'imperialismi plutocratici e la sconfitta dell'oro).

nazionale, delle esigenze della prosperità interna della Repubblica americana e dell'Impero britannico », subordinando così a queste esigenze interne l'asserito intendimento di « mantenere il maggior equilibrio possibile nel mercato internazionale dei cambi ». E, benchè sia evidente come la instabilità dei cambi contribuisca a precludere una decisa ripresa dei traffici internazionali, tuttavia scrittori anglo-sassoni, anche autorevoli, persistono nel sostenere che gli adeguamenti monetari internazionali vadano ormai realizzati lasciando variare le parità monetarie ed i cambi con l'estero, ossia, in termini semplici, ricorrendo a continue svalutazioni, ogni qualvolta appaiano rispondenti ad esigenze interne ⁽³²⁾.

Non abbiamo da valutar noi se queste tendenze alimentate dagli economisti inglesi possano riuscire confacenti al ben inteso interesse economico del loro paese, considerato a lungo andare, riguardo alla preminente posizione internazionale già tenuta dall'Inghilterra. Ma abbiamo certo da considerare che l'instabilità dei cambi altrui, specie se ulteriormente accompagnata dalle cosiddette svalutazioni « a freddo » (tipo quella della sterlina, 1931, e del dollaro, 1933) possono portare agli altri paesi gravi contraccolpi, che dai traffici con l'estero possono ripercuotersi su larghe zone della produzione nazionale, influenzando il grado di rendimento dei capitali ed il grado di occupazione dei lavoratori. Ed è altresì da considerare che quelle tendenze, per quanto possano essere stimulate da contingenze di politica internazionale, son venute ad assumere — per così dire — vita propria, incardinandosi in nuovi orientamenti della teoria economica, suscettibili di persistere a lungo, anche indipendentemente dalle vicende politiche. Soprattutto il miraggio della stabilità dei prezzi e della eliminazione delle fluttuazioni congiunturali dà a quelle concezioni una forza propria, come se fossero un mito di nuove idealità sociali e politiche: basti accennare alla professione di fede nella moneta « adeguata », proclamata dal Roosevelt fin dall'assunzione al governo.

15. — Per tali considerazioni si rende più che mai necessario sottrarre il nostro paese ai cosiddetti adeguamenti automatici internazionali, ravvisati oggi nel giuoco delle oscillazioni dei cambi, che si pretende avrebbero da trovare il loro cosiddetto livello naturale secondo il canone delle parità dei poteri d'acquisto mentre, invece, in realtà, lasciati liberi da un adeguato controllo, verrebbero ad essere soggetti alle alterne fluttuazioni delle ingenti masse di capitali errabondi da un paese all'altro e verrebbero comunque ad essere soggetti alla prevalenza di quei pochi

⁽³²⁾ La tesi è stata nettamente riaffermata, nel « *The Banker* » di marzo 1938, da R. F. HARROD (*The future of gold*)

paesi che detengono la quasi totalità delle riserve auree mondiali, da essi manovrate soprattutto per le loro particolari finalità, economiche e politiche a un tempo. Anzichè affidarsi a quelle cosiddette forze naturali occorre invece dominarle e governarle: si rende ossia necessario mirare come ad un assetto durevole, ad una piena autonomia monetaria, quale risulta dalla già accennata relazione del Governatore AZZOLINI: « La moneta, svincolata in parte — mercè la stretta disciplina dei movimenti internazionali delle merci, dell'oro e dei capitali — dalle regole classiche del giuoco delle riserve auree, resta ora affidata, più che ad un controllo automatico, a quello insito nella saggia condotta della politica monetaria e finanziaria » (p. 61). « Se il cambio dovesse rivelare uno stato anormale.... le Autorità preposte al governo della moneta potranno intervenire con tutti i mezzi a disposizione.... sino a quelli che investono addirittura la politica doganale e tutti gli altri mezzi di cui dispone lo Stato per regolare l'economia » (p. 78).

La necessità dell'autonomia monetaria si riannoda così pur sempre — esplicitamente o meno — all'idea dei nostri economisti del '700: potersi avere uno stabile assetto della moneta solo in quanto l'economia, nel suo insieme, sia decisamente governata, con chiara consapevolezza delle cosiddette forze naturali, ma con non meno chiara determinazione di indirizzarle e subordinarle alle finalità nazionali. E fra queste finalità emerge quella di realizzare l'*optimum* della convenienza economica, ravvisata nel duraturo potenziamento della attrezzatura produttiva piuttosto che nei lucri contingenti degli scambi. In questo senso è giustificato, anche dal cosiddetto punto di vista economico, doversi evitare che il processo di rafforzamento dell'attrezzatura produttiva possa esser compromesso, se non addirittura soffocato, dal giuoco dei cosiddetti automatismi monetari. Ciò anche a costo di sacrifici più o meno transitori sul piano degli scambi.

È ben vero che i nuovi orientamenti della dottrina portano ad ammettere che ogni paese abbia a tener massimo conto delle proprie esigenze nazionali: si esclude, ormai, che i singoli paesi, nel partecipare agli adeguamenti internazionali debbano adattarsi a lasciar variare il livello dei prezzi all'interno. A questo canone dogmaticamente asserito per oltre un secolo, si è sostituito — come si è visto — il nuovo canone del giuoco dei cambi. Ma questo giuoco — non meno di quello cui tende a sostituirsi — può portare gravi contraccolpi alle vicende economiche nazionali, tanto più in epoca in cui tutte le forze son protese nello sforzo della creazione di nuove iniziative produttive. Siffatti contraccolpi possono riuscire tanto più gravi, per estensione ed intensità, quanto più il paese sia aperto agli scambi con l'estero. Per un assetto durevole, l'autonomia monetaria presuppone perciò, quale indispensabile sostegno, il deciso

orientamento verso l'autarchia economica. L'una e l'altra vengono ad essere dettate non soltanto da un imperativo, supremo ma contingente, di politica internazionale: vengono dettate piuttosto dalla finalità di conseguire l'*optimum* della convenienza economica in un duraturo e stabile rafforzamento dell'attrezzatura produttiva.

Anche in questo senso interesse politico ed interesse economico, anzichè essere, in definitiva, contrapposti l'uno all'altro, si rivelano un tutt'uno, inscindibilmente connesso in una appropriata visione politica dell'economia.

AMEDEO GAMBINO

CRONACHE DI POLITICA ESTERA.

L'ESTREMO ORIENTE.

VIII.

Il giorno 6 il dipartimento di Stato nordamericano continuava la sua offensiva contro il Giappone pubblicando un comunicato nel quale si diceva che « il governo degli Stati Uniti si vede forzato a concludere che l'azione del Giappone in Cina è incompatibile coi principi che dovrebbero regolare le relazioni fra le Nazioni e contraria alle stipulazioni del trattato delle nove Potenze in ciò che concerne i principî e la politica che debbono essere seguiti in Cina ed a quelli del patto antibellico Briand-Kellogg », ciò che provocava una viva reazione giapponese. Da un lato il Ministero degli Esteri nipponico il 5 ottobre pubblicava una dichiarazione, il cui testo era stato precedentemente approvato dal Mikado, in cui era detto che l'atteggiamento americano era dovuto ad una « deplorabile incomprendimento delle circostanze reali e delle vere intenzioni del governo giapponese, situazione questa che il governo giapponese giudica deplorabilissima ». La nota proseguiva accusando la Cina d'aver violato l'accordo del 1932 e chiamava l'azione nipponica in corso « una misura di difesa »; assicurava che il Giappone non aveva mire territoriali e cercava soltanto « l'abbandono da parte della Cina della sua politica antinipponica e l'instaurazione di una pace duratura nell'Asia orientale, attraverso una sincera cooperazione tra il Giappone e la Cina ».

D'altra parte, poi, la stampa affermava risolutamente che « qualunque potesse essere la decisione della conferenza stessa nei riguardi del conflitto cino-nipponico, essa non avrebbe fatto deflettere menomamente il Giappone dalla sua linea politica fondamentale » ⁽¹²⁸⁾. E ancora, in quei giorni, il Principe Konoye, Primo Ministro nipponico, dichiarava a Harold Ekins, inviato speciale dell'« *United Press* », quanto segue: « Poichè in Cina si combatte, all'estero si pensa che noi diciamo

(128) « *Hochi* », 8 ottobre 1937.

cosa paradossale quando affermiamo che nostri obiettivi sono la pace e la collaborazione. Tuttavia è proprio così. Anzi possiamo aggiungere che noi combattiamo in Cina appunto perchè vogliamo pace e collaborazione. Senza rimuovere gli ostacoli immediati, rappresentati dalla politica nipposfoba della Cina e dalle tendenze cinesi verso il comunismo, non sarà possibile perseguire le relazioni amichevoli e fiduciose cui noi c'ispiriamo ». Proseguendo il principe Konoye pure sostenne che il Giappone non aveva mire territoriali e che combatteva il comunismo. Sostenne inoltre che il suo Paese non aveva violato nè il Trattato delle nove Potenze nè il Patto Kellogg « perchè esso è ricorso alla forza soltanto allo scopo di indurre la Cina ad abbandonare una politica sbagliata ». Concluse assicurando che gli interessi stranieri sarebbero stati salvaguardati e che l'imperatore Kang-Teh non sarebbe stato ristabilito in Pekino (129).

Ma tutte queste proteste nipponiche parvero non convincere affatto gli Stati Uniti. Il Presidente Roosevelt, parlando nuovamente alla radio l'11 ottobre, affermò che « gli Stati Uniti non possono ammettere a cuor leggero che la civiltà mondiale possa venire distrutta..., che l'America cerca la pace, non solo per la generazione attuale, ma anche per quelle che verranno ». Ma il presidente aggiunse (e questo parve abbastanza significativo) « che non basta pertanto l'atteggiamento dell'America, che si è dichiarata pronta a partecipare ad una conferenza delle nazioni firmatarie del patto delle nove potenze, una tale cooperazione potrà servire di esempio per tutti coloro che cercano la pace, ma questa va cercata in un modo positivo ed attivo ». E ancora il 17 ottobre, il senatore Pittman, presidente del comitato degli affari esteri al Senato, in un'intervista dichiarava che la legge di neutralità non poteva costituire un ostacolo ad una qualsiasi forma di collaborazione americana con altri governi, che sperava che il Giappone avrebbe accettato il giudizio della conferenza cessando le ostilità e, ove Tokio si fosse rifiutato, non sarebbe rimasto altro che l'ostracismo di tutte le Nazioni civili, « ciò che renderebbe impossibile per il Giappone il proseguimento del conflitto ». Il senatore Pittman aggiungeva che l'ostracismo non significava la guerra (130), ma ciò nondimeno il suo dire produsse notevole impressione ovunque. Ma il tono aggressivo immediatamente dopo calava. Già un giornale americano il 19 preparava il « revirement » ricordando che il Patto Kellogg non conteneva norme coercitive proprio per l'opposizione americana alla loro adozione ed anticipando la condotta del delegato

(129) Testo dell'intervista in « *Rassegna internazionale di documentazione* », 25 ottobre 1937, pag. 467.

(130) « *New York Times* », 18 ottobre 1937.

americano alla conferenza di Bruxelles scriveva che questo non avrebbe assunto altro carattere se non quello di comitato consultivo della Società delle Nazioni e che Norman Davis (il designato rappresentante americano alla Conferenza) non avrebbe avuto una parte preponderante alle deliberazioni che la conferenza avrebbe preso. Il giornale chiudeva il suo dire affermando che gli Stati Uniti avrebbero mantenuta la loro piena libertà d'azione e che evitavano di sentirsi vincolati, sino da quel momento, a quelle che avrebbero potuto essere le decisioni della conferenza (131).

La causa di questo atteggiamento, che doveva produrre una notevole disillusione in Gran Bretagna (132), non è ben nota: non è da escludersi che la vasta reazione di una parte dell'opinione pubblica americana contro il discorso di Chicago, considerato il possibile preludio di un intervento armato contro il Giappone, abbia convinto il Presidente Roosevelt dell'impossibilità di seguire una linea di condotta energica in favore della Cina e pertanto abbia fatto macchina indietro, come, d'altra parte non è da escludersi la tesi esposta dal giornalista americano Krock secondo la quale il gesto di Roosevelt sarebbe stato determinato unicamente dal desiderio di ottenere dalle Camere quel controllo sulla neutralità che sino allora gli era stato sempre negato. Era opinione di Krock che, nonostante l'opposizione del gruppo isolazionista del Senato (gruppo capeggiato dal Senatore Nye), « Roosevelt potrebbe oggi ottenere, a causa delle mutate circostanze internazionali, quanto ha prima chiesto, senza mai ottenerlo » (133). Mentre tale spiegazione riscuote il nostro consenso ci sembra doversi assolutamente escludere l'ipotesi che il governo di Washington avesse bluffato sia perchè il « bluff » non rientra nei sistemi di politica internazionale degli Stati Uniti, sia perchè è impossibile pensare che il Presidente Roosevelt ed il suo « entourage » sperassero di fermare l'azione nipponica con delle vuote minacce.

Il giorno 20 l'ex-candidato alla Presidenza, Alf Landon, in un di-

(131) « *New York Times* », 19 ottobre 1937.

(132) Come si è detto, il discorso di Chicago era stato accolto in Inghilterra con molto favore. Il 9 ottobre il Premier britannico, Neville Chamberlain, aveva in proposito detto: « Tre giorni fa l'attenzione del mondo fu richiamata da un « appello venuto dall'altra sponda dell'Atlantico, tanto auspicato quanto tempestivo. Finora si era creduto che gli Stati Uniti, la più potente nazione del « mondo, si sarebbero limitati ad una politica francamente isolazionista. Ma il « Presidente Roosevelt ha visto che se si lascia estendere quella ch'egli chiama « l'epidemia mondiale della illegalità, nessuna nazione sarà al sicuro di un attacco, nemmeno l'America. Nella sua dichiarazione sulla necessità di un ritorno « alla fede nella parola data e alla santità dei trattati, egli ha espresso l'opinione « del suo come del nostro Paese e nel suo appello per uno sforzo concertato nella « causa della pace avrà di tutto cuore l'appoggio di questo governo ».

(133) « *New York Times* », 8 ottobre 1937.

scorso pronunciato a Topeka (Kansas) attaccava Roosevelt accusandolo di violazione della costituzione, quasi il Presidente ambisse una guerra esterna per impadronirsi di tutto il potere all'interno; ma l'accusa cadeva rapidamente poichè lo stesso giorno la Casa Bianca, in un comunicato ufficiale, tranquillizzava l'opinione pubblica sul conflitto nipponico assicurando che l'America avrebbe partecipato alla Conferenza di Bruxelles senza aver preso alcun impegno verso altri governi, ciò che costituiva un ulteriore passo indietro rispetto alla posizione assunta il 6 ottobre dal Governo americano. E ancora il 22 ottobre Cordell Hull in un discorso tenuto a Toronto, nel Canada, pur avendo affermato i noti concetti che le nazioni « non possono esistere senza legge ed ordine basati sul consenso dei governati » e che tale verità vale anche per l'ordine internazionale; che « l'interdipendenza delle nazioni è un fattore altrettanto fondamentale nell'organizzazione dell'esistenza civilizzata come quello dell'interdipendenza degli individui componenti la comunità »; che « l'intervento di una nazione negli affari interni di un'altra, il rifiuto di una nazione di riconoscere e rispettare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale di un'altra, rappresentano altre forme di illegalità nelle relazioni internazionali, che distruggono l'ordine basato sulla legge »; non ostante ciò la chiusa del suo discorso, affermando che « l'indignata coscienza dell'umanità metterà in movimento le forze che creeranno, nella sfera delle relazioni internazionali, l'ordine fermamente basato sulla legge » ebbe il sapore più d'un'affermazione dottrinale, accademica che di un impegno di un uomo di Stato responsabile appunto per il suo accentuato carattere filosofico-morale e per la sua portata eccessivamente generica.

In quest'atmosfera di eterna indecisione americana, di risolutezza nipponica e di ansia britannica ebbero luogo i prodromi della progettata conferenza del Pacifico. Dietro richiesta inglese, appoggiata dagli Stati Uniti, che non vollero saperne di una nuova riunione a Washington, il governo belga si incaricò di proporre agli altri firmatari del trattato del 1922 di riunirsi a fine d'ottobre a Bruxelles prendendo appunto le mosse dall'art. 7 del trattato stesso. Tutte le potenze firmatarie aderivano all'invito, tranne il Giappone il quale, il 27 ottobre, con una nota in cui accusava la S.d.N. d'averlo condannato dopo aver ascoltato una sola delle parti in causa e manifestava la propria diffidenza per il legame esistente tra Ginevra e Bruxelles, annunciava di credere « di doversi astenere dall'inviare i suoi rappresentanti » nella capitale belga. Con il che, come notava giustamente Guido Gonella in un foglio vaticano ⁽¹³⁴⁾, ca-

⁽¹³⁴⁾ « *L'Osservatore romano* » (riportato senza data in « *Rassegna internazionale di documentazione* », 10 novembre 1937, pag. 483).

deva « la prima e principale possibilità di successo del negoziato ». Nel frattempo, d'accordo con tutti i firmatari del Patto, il Belgio estendeva l'invito di partecipare alla Conferenza anche alla Germania ed all'Unione sovietica. Mentre quest'ultima rispondeva immediatamente accettando « perchè direttamente interessata negli affari d'Estremo Oriente », quella, in data 29 ottobre, declinava cortesemente l'invito adducendo a motivo ch'essa non era tra i firmatari del Trattato del 1922, dichiarando però nel contempo che il governo tedesco era « sempre pronto a collaborare ad una pacifica soluzione del conflitto » qualora il momento fosse stato stimato idoneo.

La Conferenza, fissata in un primo momento per il 30 ottobre, subiva un breve rinvio al 3 novembre sia a causa della crisi del gabinetto Van Zeeland, sia per avere il tempo di invitare, come fu fatto, il Reich e l'U.R.S.S. A capo delle delegazioni francese, russa, ed inglese furono rispettivamente il ministro degli esteri francesi Delbos, il Commissario del popolo agli esteri Litvinov ed il ministro britannico degli esteri Eden. Gli Stati Uniti furono rappresentati da Norman Davis; l'Italia (il cui ministro degli Esteri, conte Ciano, in un primo momento era stato dato come capo della nostra delegazione) dall'ambasciatore conte Aldrovandi Marescotti, che già aveva rappresentato l'Italia nell'estate del 1935 a Scheveningen allorchè si tentò di liquidare per via d'arbitrato l'incidente di Ual-Ual; la Cina da Wellington Koo. Il presidente della conferenza, Spaak, il delegato americano Norman Davis, il ministro Eden ed il ministro Delbos, che parlarono successivamente, espressero tutti il loro rincrescimento per l'assenza del Giappone, dichiararono esser loro dovere oltre che morale anche giuridico il ricercare una soluzione pacifica del conflitto nell'interesse di tutti dato che la guerra è un male contagioso che facilmente può estendersi e rivolsero un appello a tutti, presenti ed assenti, per il buon esito della loro missione. Nei loro discorsi fu però facile discernere una diversa sfumatura di tonalità, per cui mentre il ministro Spaak affermava che la conferenza non doveva in alcun modo esser considerata come una specie di tribunale internazionale dinanzi al quale il Giappone si sarebbe dovuto presentare in condizioni incompatibili con la sua dignità e col suo onore e che non vi sono conflitti tra popoli che non possano esser regolati mediante la mediazione e l'arbitrato; e mentre l'americano Norman Davis assicurava che il suo governo era pronto a prendere la sua parte degli sforzi comuni che si sarebbero dovuti fare per trovare i mezzi atti a ristabilire la pace in Estremo Oriente, d'altra parte il ministro Eden ed il ministro Delbos usarono un linguaggio più forte sostenendo il loro dovere d'uniformarsi al trattato di Washington del 1922 ed augurandosi che il mondo non avesse mal riposta la fiducia accordata alla Conferenza.

Discorsi teorici tutt'e quattro che mentre affermavano la volontà di ricondurre la pace in Estremo Oriente, non ne indicavano i mezzi, almeno per il momento; ma non era difficile l'indovinare, sotto il linguaggio volutamente astratto del delegato britannico, l'intenzione di creare un fronte antinipponico sol che avesse trovato tutte le altre delegazioni presenti non riluttanti a seguirlo per quella via.

Il delegato italiano, al contrario, con chiarezza di linguaggio e senso di realismo, dopo aver dichiarato che l'invito dell'Italia alla Conferenza era originato dall'art. 7 del trattato di Washington ⁽¹³⁵⁾ e dall'invito del governo belga, aggiunse che era chiaro che non poteva « esser questione di alcuna misura direttamente o indirettamente coattiva della specie di quelle che sono state richieste da alcuni elementi responsabili, e nemmeno si può parlare di quarantena più o meno morale verso una o l'altra delle parti in conflitto ». Continuando, espresse il proprio convincimento che la ricerca delle cause del conflitto fosse inutile e che l'unico compito che la Conferenza dovesse proporsi fosse « invitare le due parti a prender contatto diretto fra loro ».

Con queste parole il delegato italiano indicava l'unica via che, secondo l'opinione del Governo Fascista, fosse possibile seguire: convincere le due parti a venire a trattative dirette eliminando qualunque interferenza eterogenea e soprattutto astenersi dal pronunciare giudizi morali sul conflitto evitando così, sia di non prendere poi alcuna decisione in merito, sia dal prenderle assolutamente inefficaci (come le sanzioni economiche) poichè di fare una Crociata antinipponca ricorrendo alle armi non era neppure il caso di parlarne. Queste sagge parole, e sagge perchè perfettamente conscie della situazione di fatto ed aliene da qualunque dottrinarismo ideologico o astrattismo giuridico, furono assai apprezzate dall'opinione pubblica giapponese che parlò di « immissione di aria fresca nell'ambiente della Conferenza » ⁽¹³⁶⁾ ed apprezzò assai che il delegato italiano avesse espresso l'opinione che fosse necessario ricercare le *vere* cause del conflitto, senza arrestarsi al singolo episodio ⁽¹³⁷⁾ e che solo un'intesa diretta fosse possibile tra i due Paesi ⁽¹³⁸⁾, giacchè da un lato il Giappone sosteneva esser la vera causa del contrasto tutto l'ambiente nipofobo del governo di Nankino e la propaganda in tal senso agitata

⁽¹³⁵⁾ L'art. 7 del trattato di Washington del 1922 suona così: « Le Potenze contraenti convengono che, nel caso in cui si produca una situazione tale che, nell'opinione dell'una o dell'altra delle potenze, comporti l'applicazione delle stipulazioni del presente trattato e se ne renda desiderabile la discussione, le Potenze contraenti si scambieranno franche e complete spiegazioni ».

⁽¹³⁶⁾ « *Asahi* », 4 novembre 1937.

⁽¹³⁷⁾ « *Yomiur* », 4 novembre 1937.

⁽¹³⁸⁾ « *Nichi Nichi* », 4 novembre 1937.

per tutta la Cina, dall'altro lato voleva eliminata qualunque interferenza societaria, inglese, russa o americana per potere imporre quelle che, secondo il suo punto di vista, giudicava essere le vere basi per una sincera e leale collaborazione fra i due popoli.

Dopo il conte Aldrovandi Marescotti, nella stessa giornata presero la parola il delegato sovietico, Litvinof, e quello cinese Wellington Koo. Il primo dichiarò che non intendeva fare una dichiarazione speciale perchè gli scopi della Conferenza erano già stati decisi a Ginevra al momento della sua convocazione. « L'U.R.S.S. — dichiarò particolarmente Litvinof — ha avuto diverse occasioni di definire il suo atteggiamento sugli aggressori e la loro definizione ⁽¹³⁹⁾. Questo atteggiamento era ispirato dall'amore della pace. Le divergenze tra le Potenze sorgono solamente nell'istante in cui si tratta di prender misure pratiche per stabilire la pace o per restaurarla. E' questo che si può ottenere nel corso delle conferenze internazionali. L'esperienza che ho delle conferenze internazionali mi insegna che alle volte esse sono inclini a dimenticare la parte tecnica che debbono svolgere. Esse hanno una tendenza a mantenere la loro propria esistenza senza tener presente, in ogni momento, gli scopi per i quali sono state riunite. A poco a poco si arriva a parlare il linguaggio dell'aggressore, senza accorgersene, entrando in contatto con lui. Quando si tratta di una aggressione che è stata in qualche modo fruttuosa, non vi è nulla di più facile e di più attraente che dire all'aggressore: « Tenetevi quello che avete preso e che la pace sia con voi ». Vi è in tal caso una specie di successo che non può provocare che nuove aggressioni. Un'altra difficoltà è quella che nasce dalle divergenze di pareri tra i paesi pacifici. L'unione di tutti i paesi pacifici è tanto più necessaria in quanto i paesi guerrieri si uniscono ed aumentano in numero. È per questo che come delegato dell'U.R.S.S. auguro il successo a questa conferenza, perchè possa ristabilire la giustizia, vale a dire un mezzo di legare le mani all'aggressore nell'Estremo Oriente ed a tutti gli aggressori dell'avvenire ».

Come si vede il delegato sovietico manteneva a Bruxelles contro il Giappone l'atteggiamento intransigente già adottato a Ginevra contro l'Italia al momento del conflitto coll'Etiopia, ma mentre da un lato il rappresentante dell'U.R.S.S. non diceva con quali mezzi sarebbe stato possibile ritogliere « all'aggressore » i frutti della sua fortunata aggressione, dall'altro lasciava comprendere che solo una guerra « indivisibile » avrebbe potuto avere l'esito proposto: avvenimento che il veto dell'Italia, l'assenza della Germania ed il pacifismo degli Stati Uniti rendeva impossibile. Dunque anche le parole del delegato russo non trovavano una

(139) Allusione al protocollo del 1933.

base di realismo maggiore di quella dei delegati delle tre democrazie britannica, francese ed americana che lo avevano preceduto.

Il delegato cinese, che parlò dopo quello sovietico, dapprima non fece che ripetere quanto aveva già esposto a Ginevra citando alcuni dati di fatto quali la presa di Pekino ed il blocco delle coste per dimostrare l'esistenza dell'aggressione nipponica; poi, dopo aver sostenuto la violazione da parte del governo di Tokio dell'art. 7 del Trattato delle Nove Potenze, contestò che il governo cinese fosse sotto l'influsso degli elementi comunisti; contestò l'asserzione giapponese che in Occidente vi fosse mancanza di comprensione delle sue intenzioni dichiarando « che il solo punto difficile ad essere compreso nell'Estremo Oriente è l'aggressione persistente ed incessante del Giappone contro la Cina »; contestò infine la pretesa nipponica di regolare direttamente il conflitto con Nankino asserendo che tale modo di procedere ignorava « il fatto importante che la vita dei sudditi di parecchie Potenze come pure i loro interessi materiali sono già stati colpiti. Inoltre, vi è l'interesse generale che hanno tutti gli Stati al rispetto del diritto e dell'ordine nelle relazioni internazionali e nel mantenimento della pace e della sicurezza fra le nazioni ». Wellington Koo concluse il suo dire assicurando la piena collaborazione del suo Governo per il ripristino dell'ordine e del diritto nelle relazioni fra le nazioni.

Dopo di che la Conferenza inaugurò i lavori con una riunione degli otto, cioè dei firmatari di Washington (escluso naturalmente il Giappone) con grande scorno della Russia che si vide messa alla porta. Lo scopo della riunione fu di stabilire la procedura da adottarsi, la quale, dopo le dichiarazioni di Aldrovandi Marescotti del 3 novembre non poteva essere che l'invito al Giappone di associarsi ai lavori della Conferenza per ricercare la soluzione del conflitto colla Cina. Il giorno 6 l'ambasciatore giapponese a Bruxelles e quella belga a Tokio ricevevano infatti una nota in cui, preso atto delle dichiarazioni giapponesi che il Giappone non nutriveva ambizioni territoriali in Cina e preso atto dell'affermazione nipponica che il trattato del 1922 non era stato da lui violato, si portava a conoscenza del governo giapponese l'esistenza di numerose lagnanze cinesi contro l'operato nipponico, si rammentava il disposto dell'art. 7 del trattato di Washington del 1922 e si diceva che « la conferenza è stata convocata allo scopo di cooperare a risolvere coi mezzi pacifici un conflitto fra due Stati firmatari del trattato stesso ». Poichè la Cina era già presente ai lavori, la conferenza deplorava « l'assenza dell'altra parte, cioè il Giappone, la cui collaborazione è essenzialmente desiderabile ». La nota contestava poi l'affermazione nipponica che un convegno di cui erano partecipi Potenze aventi diversi interessi potesse complicare la situazione sostenendo che tutte le potenze aventi interessi in Estremo Oriente

erano toccate del conflitto in atto ed il mondo intero era preoccupato « delle ripercussioni delle ostilità sulla pace e sulla sicurezza dei membri della famiglia delle nazioni ». La nota proseguiva invitando il Giappone a render noto s'esso era disposto « a delegare uno o più rappresentanti per procedere a uno scambio di vedute coi rappresentanti di un ristretto numero di potenze che verrebbero designate a tale scopo. Un simile scambio di vedute avrebbe luogo nell'ambito del trattato delle nove Potenze e conformemente alle stipulazioni del medesimo. Gli obbiettivi contemplati sarebbero: chiarire alcuni punti più sopra menzionati e cercare una soluzione del conflitto. La nota terminava con una deplorazione delle ostilità e l'affermazione che solo « un'intesa pacifica può dare al conflitto attuale una soluzione duratura e costruttiva ».

Questa nota, elaborata non senza dissensi a Bruxelles, riceveva una risposta completamente negativa 6 giorni più tardi, allorchè il ministro nipponico Hirota consegnava all'ambasciatore belga a Tokio, Bassompierre, una nota nella quale il governo giapponese si dichiarava dolente di non poter modificare la sua opinione e la sua politica espresse nella nota del 27 ottobre e nella pubblica dichiarazione fatta in pari data ⁽¹⁴⁰⁾. La nota del 12 novembre respingeva poi, punto per punto, le asserzioni di quella del 6 novembre e concludeva affermando che « il Giappone ha la più viva preoccupazione di stabilire una pace durevole nell'Asia Orientale attraverso una soddisfacente conclusione della presente questione ». La nota fu accompagnata da alcune dichiarazioni di Hirota il quale affermò che in seguito agli avvenimenti degli ultimi cinque anni il Trattato delle Nove Potenze poteva ormai esser considerato caduco e che la causa fondamentale di tale cambiamento era lo sviluppo dell'influenza comunista in gran parte della Cina, ivi compresa Nankino.

A questo punto la Conferenza di Bruxelles si trovava ad un bivio: o prendere misure coercitive contro il Giappone o sciogliersi. Per addivenire all'adozione delle prime sarebbe stato necessario l'unanimità, ma mentre vi erano favorevoli la Cina, la Gran Bretagna, i Dominions e l'U.R.S.S. e, pur senza mostrarlo apertamente, la Francia, vi erano contrari gli Stati Uniti, gli Stati Scandinavi e, soprattutto, l'Italia. Infatti allorchè il giorno 13, dopo la lettura della risposta giapponese, il delegato cinese Wellington Koo chiese l'applicazione delle sanzioni previste dal Covenant contro il Giappone, mentre con termini più o meno velati Delbos e Eden mostrarono di non esser alieni dal seguire tale richiesta, il delegato italiano Aldrovandi Marescotti si oppose dichiarando che ciò esorbitava dalla missione affidata alla conferenza « la quale deve limitarsi a trovare il modo di ristabilire la pace ». Così, evidentemente, alla

(140) Il testo della pubblica dichiarazione in « *The Times* », 29 ottobre 1937.

conferenza non restava che emanare un voto platonico; ma anche sul testo di tale voto non fu possibile raggiungere l'accordo. Nel pomeriggio del giorno 13 il conte Aldrovandi Marescotti dichiarò che sino da quel momento egli formulava « ogni riserva sia in linea generale quanto in linea particolare, sul progetto di dichiarazione distribuito alle singole delegazioni » da parte della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti; e nell'impossibilità di raggiungere allora un accordo la seduta fu rinviata al giorno 15. Ma anche in tale giorno la Conferenza, riunita in seduta plenaria, non riuscì a raggiungere l'unanimità sul testo proposto dalle delegazioni francese inglese ed americana perchè, a parte il fatto che i delegati scandinavi si astennero dal voto (il che, pur non essendo computato nel calcolo dell'unanimità, è in effetti una prova della mancanza di unanimità se non *legale*, certo *reale*), il delegato italiano votò contro dopo aver dichiarato che l'Italia considerava la mozione proposta « come una porta aperta non verso il componimento del conflitto, bensì verso le più gravi complicazioni. L'Italia non intende assumere le responsabilità che ne deriverebbero, e dichiara pertanto il suo voto nettamente contrario, riservando il proprio atteggiamento nelle fasi successive della vertenza ».

Tutti gli altri delegati, invece, approvarono la mozione proposta la quale però, appunto per non aver raggiunto l'unanimità dei voti, fu resa di pubblica ragione ma non comunicata ufficialmente al Giappone ⁽¹⁴¹⁾.

(141) Il testo della risoluzione finale del 15 novembre era il seguente:

« 1) I delegati degli Stati riuniti a Bruxelles, avendo preso conoscenza della risposta del Governo giapponese del 12 novembre 1937, constatano con dispiacere che il governo giapponese persiste a pretendere che il conflitto tra la Cina e il Giappone resta al di fuori della cornice del Trattato delle Nove Potenze e si rifiuta nuovamente di partecipare allo scambio di vedute previsto per assicurare un regolamento pacifico del conflitto.

2) È evidente che le concezioni giapponesi degli interessi implicati nel conflitto sono totalmente diversi da quelli della maggior parte delle altre nazioni e governi del mondo. Il Giappone insiste su questo, che il conflitto fra esso e la Cina interessa unicamente i due Paesi. Contro questa interpretazione, i delegati riuniti a Bruxelles ritengono che questo conflitto interessa in diritto tutti i paesi firmatari del Trattato di Washington del 1922, e tutti i Paesi firmatari del Patto di Parigi del 1928, e in fatto tutti i paesi appartenenti alla famiglia delle nazioni.

3) Non si può più negare che nel Trattato delle Nove Potenze i firmatari hanno affermato il loro desiderio di adottare una politica determinata, tale da stabilizzare la situazione nell'Estremo Oriente, e si sono dichiarati d'accordo per applicare alcuni principii nelle loro relazioni con la Cina, e, in Cina stessa, nei loro rapporti reciproci. Ugualmente, nel Patto di Parigi, i firmatari hanno convenuto che il regolamento di ogni conflitto, quali ne siano la natura o l'origine, non può essere ricercato che con mezzi pacifici.

4) Non si può negare che le ostilità attuali fra la Cina e il Giappone colpiscono non solo i diritti ma anche gli interessi di tutte le nazioni. Esse hanno

Dopo di che su proposta del Presidente Spaak la Conferenza rinviò le proprie sedute al giorno 22 per decidere l'« atteggiamento comune » di cui al n. 12 della dichiarazione votata a maggioranza il giorno 15. Ma tanto la riunione del giorno 22 quanto l'ultima, tenuta il 24 novembre, non sortirono alcun esito pratico e servirono soltanto a mettere insieme un « Rapporto della Conferenza di Bruxelles » in più di 60 pagine dattilografate contenenti le diverse fasi dei lavori e contenente i testi dei diversi documenti sottoposti all'assemblea ed i testi delle risoluzioni adottate. Nell'ultima riunione il delegato cinese Wellington Koo rivolse un nuovo appello alle Potenze per un aiuto economico e finanziario alla Cina esprimendo la sua delusione per i risultati raggiunti; il delegato italiano, a sua volta, dichiarò: « Fin dalla prima seduta, ho espresso seri dubbi sull'utilità di questa Conferenza. I dubbi da me espressi si sono dimostrati fondati.

causato a vari sudditi di terze potenze grandi distruzioni, al commercio internazionale gravi disordini e perdite serie; nanno provocato in tutti i popoli un senso d'orrore e d'indignazione e in tutto il mondo un senso d'incertezza e d'aprensione.

5) E per questo che i delegati riuniti a Bruxelles considerano queste ostilità e la situazione di cui rappresentano un aspetto come problemi che, inevitabilmente, interessano gli Stati da essi rappresentati ed anche il mondo intero. Il problema non si presenta loro semplicemente sotto l'aspetto delle relazioni fra due Stati dell'Estremo Oriente, ma come un problema di diritto, di sicurezza e di pace mondiale.

6) Il governo giapponese ha affermato che usando della forza armata in Cina è animato dal desiderio di indurre il governo cinese a modificare la sua politica. I delegati riuniti a Bruxelles ritengono di dover far notare che non esiste nessun principio di diritto che autorizzi l'intervento della forza armata di un paese negli affari interni di un altro paese, e che l'accettazione di una simile tesi porterebbe inevitabilmente a continui conflitti.

7) Il governo giapponese sostiene che si dovrebbe lasciare il Giappone e la Cina soli a ricercare un regolamento della questione, ma non è da credersi che con tale metodo si possa ottenere un regolamento giusto e duraturo. Le forze armate giapponesi sono attualmente in numero considerevole sul suolo cinese e hanno occupato importanti parti del territorio. Le autorità giapponesi hanno dichiarato in sostanza che lo scopo del Giappone è quello di distruggere la volontà e la capacità di resistenza della Cina alla volontà e alle esigenze giapponesi. Il governo del Giappone afferma che è l'azione della Cina che è in contraddizione con il trattato delle Nove Potenze. Ora la Cina è impegnata in una discussione franca e completa con i firmatari del trattato, mentre il Giappone rifiuta di discuterne con qualsiasi di essi. Le autorità cinesi hanno dichiarato a varie riprese che non vogliono e che non possono trattare solo con il Giappone un regolamento amichevole. In queste condizioni non c'è motivo di credere che il Giappone e la Cina, lasciati a se stessi, arriverebbero in un avvenire prossimo ad una soluzione che permetta di sperare il ristabilimento della pace fra i due paesi, e che garantisca i diritti e gli interessi degli altri Stati e la stabilità politica ed economica in Estremo Oriente. Al contrario c'è ogni motivo per ritenere che se la que-

Nessuno più di me trova logico che la Conferenza venga quindi aggiornata: anzi avrei trovato più naturale se fosse stata disciolta; ma tuttavia sono d'accordo per l'aggiornamento quale è stato proposto. Mi dichiaro però ostile alle argomentazioni formulate nel documento di cui trattasi e pertanto non posso dare il mio assenso alla sua adozione ». Tanto la dichiarazione di Wellington Koo quanto quella del conte Aldrovandi Marecotti furono aggiunte al documento in questione votato il giorno 24.

La conferenza di Bruxelles fu pertanto aggiornata e fu stabilito che avrebbe potuto essere convocata nuovamente su proposta del Presidente o di almeno due dei suoi membri; ma nessuno si fece illusione che questo aggiornamento fosse dissimile da quello della Conferenza del Disarmo e che cioè non significasse la sua morte reale. Il delegato americano Norman Davis, sulla cui azione molto ingenuamente le democrazie avevano assai sperato, rientrò immediatamente in patria rifiutandosi di passare per Londra a discutere col Premier britannico Chamberlain la situazione in

stione fosse lasciata interamente al Giappone e alla Cina il conflitto armato — con conseguente distruzione di vita e di beni, disordine, incertezza, instabilità, sofferenza, inimicizia, odii e turbamento in tutto il mondo — continuerebbe indefinitamente.

8) Il governo giapponese nella sua ultima comunicazione invita le potenze rappresentate a Bruxelles a portare un contributo alla stabilità dell'Asia Orientale tenendo conto della realtà della situazione.

9) I rappresentanti degli Stati riuniti a Bruxelles sono del parere che le realtà essenziali della situazione siano quelle su cui essi hanno richiamato l'attenzione.

10) I rappresentanti degli Stati riuniti a Bruxelles sono fermamente convinti che, per i motivi sopra esposti, non può attendersi un regolamento giusto e desiderabile da trattative dirette fra le parti. E per questo motivo che nelle comunicazioni rivolte al Governo giapponese, hanno invitato quel governo a conferire con essi o con i rappresentanti di un piccolo numero di potenze da scegliere a tale scopo, nella speranza che tale scambio di vedute avrebbe potuto portare all'accettazione dei loro buoni uffici, contribuendo in tal modo ai negoziati per un regolamento soddisfacente.

11) Essi ritengono ancora che se le parti del conflitto si accordassero sulla cessazione delle ostilità allo scopo di offrire la opportunità di tentare tal procedura si potrebbe ancora riuscire. La delegazione cinese ha dichiarato di esser pronta ad accogliere tale procedura. I rappresentanti degli Stati riuniti a Bruxelles riescono difficilmente a comprendere il continuo rifiuto del Giappone a discutere tale metodo.

12) Pur sperando che il Giappone non persisterà nel suo rifiuto, gli Stati rappresentati devono considerare quale sarà il loro atteggiamento comune in una situazione in cui uno dei contraenti di un trattato internazionale sostiene, contro il parere di tutti gli altri contraenti, che l'azione svolta sfugge all'applicazione di quel trattato e respinge le disposizioni del trattato che gli altri contraenti ritengono di dover applicare in tali circostanze ».

Estremo Oriente. La Gran Bretagna salvò la « faccia » smentendo l'invito, ma la smentita diplomatica non convinse nessuno sulla sua realtà.

Parlando della Conferenza di Bruxelles ai Comuni il 21 dicembre il Premier britannico riconobbe ch'essa era « fallita nello scopo per il quale era stata convocata, quello cioè di trovare dei metodi per concludere la guerra attraverso mezzi pacifici » tuttavia sostenne che « questo risultato è stato sfortunato ma non fatale per la conferenza » il che, a dire il vero, sembra un po' audace. « V'è una sola via — proseguì Neville Chamberlain — per mezzo della quale il conflitto avrebbe potuto essere terminato e come si è dimostrato non è quella della pace ma della forza. Non vi è alcun accenno alla forza nel trattato delle Nove Potenze che stabilisce il meccanismo di cui il Giappone non si è servito, per una consultazione nel caso di una situazione che possa minacciare la pace, ma la coercizione non ha ottenuto l'appoggio di alcun membro della conferenza di Bruxelles e benchè il suo risultato abbia costituito una disillusione per gli amici della pace, vi è qualche cosa in esso per il quale possiamo avere qualche soddisfazione e ciò sta nel fatto che noi ci siamo trovati in completo ed armonico accordo con la Delegazione degli Stati Uniti d'America su tutti gli argomenti che abbiamo discussi ». A dir il vero il pieno e completo accordo anglo-americano era stato puramente negativo, cioè entrambi si erano trovati d'accordo nel non far nulla, ma tale avvenimento sembrava un notevole risultato al Premier inglese. Lo stesso giorno Eden, parlando anch'egli ai Comuni in risposta all'accusa fattagli dal capo dell'opposizione Attlee e dal deputato Alexander che il governo non faceva nulla per far trionfare nel mondo il diritto, disse che nella vertenza in Estremo Oriente non era possibile applicare le sanzioni poichè « vi sono due forme possibili di sanzioni: quella inefficace, che non vale la pena di usare, e l'efficace che significa il rischio, se non la certezza, di guerra ». E concludendo che la Francia e l'Inghilterra non avevano forze navali sufficienti da mettere a disposizione della Lega, Eden venne con ciò a spiegare implicitamente l'insuccesso della riunione di Bruxelles.

D'altronde l'insuccesso dell'azione collettiva, « preludio secondo taluni necessario alla sicurezza collettiva » era già stato registrato in un articolo del « *Popolo d'Italia* », attribuito alla penna di MUSSOLINI ⁽¹⁴²⁾, nel quale, riassunti in breve gli avvenimenti, si constatava una volta ancora l'insuccesso di ogni iniziativa della S. d. N.; si sosteneva l'invulnerabilità del Giappone da parte dell'Inghilterra, dell'America e della Francia e la precarietà della situazione interna della Russia per dedurne che alla Cina non restava che domandare al Giappone le condizioni di pace.

« Violentare il mo'to della storia — terminava l'articolo in questione

(142) *Brusselle* in « *Popolo d'Italia* », del 1° dicembre 1937.

— è impossibile. Cercare di comprimere quelli che sono gli impulsi inarrestabili della vita dei popoli, è semplicemente assurdo.... è ormai di dominio pubblico che il cannone che tuona nell'Estremo Oriente si farà sentire sempre più alto degli ordini del giorno presenti e futuri di Ginevra o di altrove ».

Il seguito degli avvenimenti ha mostrato che l'autore dell'articolo ha colto nel segno.

IX.

Al momento dell'inizio delle ostilità cino-giapponesi l'Italia si trovava in buone relazioni con entrambi i contendenti. Quantunque la Cina non avesse riconosciuto *de jure* l'Impero Fascista d'Etiopia e nel periodo sanzionista il delegato cinese a Ginevra non fosse stato uno dei più inattivi, ciò nonostante l'Italia manteneva rapporti corretti con Nankino e diverse nostre missioni (tra cui una finanziaria con S. E. De Stefani) si trovavano in Cina. Anche col Giappone le relazioni erano diventate buone dopo la breve campagna filoeiopica dell'estate 1935 da parte della setta del « Dragone Nero » ed infatti il Giappone non aveva aderito alle sanzioni ed aveva anzi riconosciuto *de jure* il nuovo Impero di Roma. L'accordo del 25 novembre 1936, accostandolo alla Germania, l'aveva accostato indirettamente all'Italia, data la creazione dell'asse Berlino-Roma precedente di un mese la costituzione della duplice antikomintern.

Ma qualche tempo dopo lo scoppio del conflitto cominciarono a levarsi dal Giappone le voci di accusa contro la Cina d'essere comunista (voci allora per lo meno premature, come s'è visto in precedenza) e seguiva il 21 agosto, quasi a conferma della tesi nipponica, la conclusione di quel trattato cino-sovietico della cui inconsistenza reale abbiamo precedentemente parlato e che, nell'opinione pubblica di molti Paesi, danneggiò moltissimo la causa cinese. Uno dei Paesi che più si mostrò turbato fu appunto l'Italia, che per la sua struttura interna, sociale e politica, religiosa e filosofica, si trova agli antipodi del sovietismo e che anzi, nel momento in cui scriviamo, è impegnata a fondo ad eliminare ogni tentativo di infiltrazione sovietica nel Mar Mediterraneo, incautamente aperto alla flotta russa nel luglio 1936, ed ogni velleità bolscevica di insediarsi sulle coste orientali spagnole come, con molta indulgenza, la Francia e l'Inghilterra sarebbero non aliene dal tollerare.

Ora queste considerazioni anticomuniste, unite alle altre favorevoli al Giappone, quale il fatto d'esser un Paese povero di materie prime, con ricco incremento demografico e scarso spazio, accelerarono il processo di riavvicinamento dell'Italia al Giappone e, per contraccolpo, il processo di distacco dell'Italia dalla Cina. Il segnale di ciò fu dato da un articolo ap-

parso sul « *Popolo d'Italia* », e senz'altro attribuito a MUSSOLINI ⁽¹⁴³⁾, in cui l'autore, dopo aver ripreso l'affermazione fatta dal Duce il 28 settembre a Berlino « che l'Europa di domani sarà fascista non tanto per virtù di propaganda quanto per lo sviluppo logico degli eventi », scriveva che « il Giappone non è " formalmente " fascista, ma il suo atteggiamento antibolscevico, l'indirizzo della sua politica, lo stile del suo popolo lo portano nel numero degli Stati fascisti » e parlando dello « slancio vitale » di cui il Giappone faceva prova e che poteva realizzare perchè liberatosi « dai paludamenti parlamentaristici » indossati qualche decennio addietro, senza reticenze scriveva: « Slancio che noi pienamente comprendiamo e giustifichiamo ». Era la prima presa di posizione filogiapponese dell'Italia dopo lo scoppio del conflitto e, naturalmente, l'avvenimento fece chiasso. La stampa tedesca non poteva non mettere in contrasto « l'articolo di Mussolini » con un discorso dell'arcivescovo di Canterbury, fatto pure il 6 ottobre, contro il Giappone ⁽¹⁴⁴⁾ e non rilevare che la politica italiana diventava sempre più nipprofila quanto più quella inglese diventava nipprofoba ⁽¹⁴⁵⁾. Da questo punto alla conclusione di un accordo a tre il passo era breve sia perchè, dato la coesistenza dell'amicizia italo-tedesca e nippo-germanica, non si trattava in realtà che di saldare l'anello anticomunista con un accordo italo-giapponese; sia perchè sembrava (ed era effettivamente) assai opportuno coordinare gli sforzi antibolscevichi delle tre Potenze, sforzi diretti, come si è detto, ad eliminare l'influenza di Mosca dalla Spagna come dalla Cina.

Già fino dal 1° dicembre a Tokio si dava per certa la conclusione d'un accordo italo-nippo-germanico in tal senso ⁽¹⁴⁶⁾; ma l'accordo fu firmato solo il giorno 6 a Roma dal ministro degli Esteri italiano, conte Ciano; dall'ambasciatore del Mikado a Roma, Hotta e dall'ambasciatore tedesco a Londra, von Ribbentrop, venuto a Roma espressamente per apporre la sua firma all'atto diplomatico.

Questo consta di un trattato, composto da un Preambolo e quattro articoli, il quale suona testualmente così:

« Il Governo italiano, il Governo del Reich germanico e il Governo Imperiale del Giappone; considerando che l'Internazionale Comunista continua a mettere costantemente in pericolo il mondo civile in Occidente e in Oriente turbandovi e distruggendovi la pace e l'ordine;

« convinti che soltanto una stretta collaborazione fra tutti gli Stati

⁽¹⁴³⁾ *Europa e Fascismo* in « *Popolo d'Italia* » del 6 ottobre 1937.

⁽¹⁴⁴⁾ « *Deutsche Allgemeine Zeitung* », 7 ottobre 1937.

⁽¹⁴⁵⁾ « *Münchener Zeitung* », 7 ottobre 1937.

⁽¹⁴⁶⁾ « *Corriere della Sera* », 1 novembre 1937.

« interessati al mantenimento della pace e dell'ordine può limitare e ri-
 « muovere tale pericolo;

« considerando che l'Italia — che coll'avvento del Regime Fascista
 « ha combattuto con inflessibile determinazione tale pericolo ed ha elimi-
 « nato l'Internazionale Comunista dal suo territorio — ha deciso di schie-
 « rarsi contro il nemico comune insieme con la Germania e col Giappone
 « che da parte loro sono animati dalla stessa volontà di difendersi contro
 « l'Internazionale Comunista;

« hanno, in conformità dell'articolo 2 dell'accordo contro l'Inter-
 « nazionale Comunista concluso a Berlino il 25 novembre 1936 fra la
 « Germania ed il Giappone, convenuto quanto segue:

« ART. 1. — L'Italia entra a far parte dell'accordo contro l'Interna-
 « zionale Comunista e del Protocollo supplementare conclusosi il 25 no-
 « vembre 1936 fra la Germania ed il Giappone, il cui testo è allegato
 « nell'annesso al presente Protocollo.

« ART. 2. — Le tre Potenze firmatarie del presente Protocollo con-
 « vengono che l'Italia sarà considerata come firmataria originaria del-
 « l'Accordo e del Protocollo supplementare menzionati all'articolo prece-
 « dente, la firma del presente Protocollo essendo equivalente alla firma del
 « testo originale dell'Accordo e del Protocollo supplementare predetti.

« ART. 3. — Il presente Protocollo costituirà parte integrale dell'Ac-
 « cordo e del Protocollo sopra menzionati.

« ART. 4. — Il presente Protocollo è redatto in italiano, giapponese
 « e tedesco, ciascun testo essendo considerato come autentico. Esso en-
 « trerà in vigore il giorno della firma.

« In fede di che, i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispet-
 « tivi Governi, hanno firmato il presente Protocollo e vi hanno apposto
 « i loro sigilli.

« Fatto in triplice esemplare a Roma, li 6 novembre 1937 - Anno XVI
 « dell'Era Fascista, che corrisponde al 6 novembre del 12° anno di Syowa.

« *Ciano — Von Ribbentrop — Hotta* »

Seguono, come annessi, il testo dell'Accordo e del Protocollo supple-
 mentare firmati a Berlino il 25 novembre 1936, di cui abbiamo riportato
 in precedenza il testo.

Come si vede, l'adesione dell'Italia all'accordo antikominintern data
 il 6 novembre 1937 viene calcolata come data il 25 novembre dell'anno
 precedente, ciò che ha la sua importanza sia dal punto di vista morale in
 quanto all'Italia viene riconosciuta un'anzianità pari a quella delle altre
 parti contraenti, sia da quello concreto in quanto anche per l'Italia il trat-
 tato, se non rinnovato, verrà a scadere il 25 novembre 1941, a tenore del-
 l'art. 3, 2° capoverso dell'Accordo nippo-tedesco.

Subito dopo la firma il conte Ciano dichiarò che il Patto non aveva finalità occulte, non era diretto contro alcun Paese ed era aperto a tutti gli Stati desiderosi d'associarsi all'azione comune. « È uno strumento posto realisticamente al servizio della pace e della civiltà, che il Fascismo intende preservare e difendere contro ogni minaccia » concluse il ministro degli Esteri italiano. A sua volta von Ribbentrop chiamò l'accordo « avvenimento di importanza storica, poichè così viene arginata potentemente e definitivamente ogni ulteriore minaccia al mondo da parte della III Internazionale ». Infine il giapponese Hotta rilevò che coll'accordo testè concluso le tre parti contraenti « hanno voluto dichiarare la loro determinazione a premunirsi contro il comunismo internazionale, che minaccia la pace e l'ordine del mondo. I tre Paesi, essendo antichissimi per le loro tradizioni e giovanissimi per le loro aspirazioni ed i più industriosi nella loro vita nazionale io non nutro il minimo dubbio che l'Accordo sia per avere buon esito e per apportare fruttuosi risultati ».

Vi fu anche uno scambio di telegrammi fra Mussolini, Hitler e il principe Konoye nei quali fu esaltato l'avvenimento e furono scambiate reciproche felicitazioni.

Un comunicato « Stefani » del giorno 8 annunciava che l'ambasciatore sovietico a Roma, Stein, aveva reso noto al conte Ciano che il suo governo considerava la stipulazione del patto tripartito « come contrario all'accordo del 1933 e che giudicava il gesto italiano come non amichevole nei riguardi dei Sovieti ». Il conte Ciano prese atto della comunicazione.

Non ci sembra qui il caso di entrare in merito alla disputa se il patto in questione, in quanto diretto contro il Komintern sia anche antirusso oppure lo sia solo in quanto Terza Internazionale e governo sovietico vogliono identificarsi ma non sarebbe qualora i due organismi, tecnicamente distinti, fossero anche praticamente distinti: chi scrive ha già espresso altrove la sua opinione e non crede di dover entrare nuovamente in merito ⁽¹⁴⁷⁾; nè pure ci sembra sia il luogo per esaminare le ripercussioni del Patto sul Mediterraneo e sull'Europa orientale. Ci limiteremo a riportare le considerazioni della stampa internazionale sulle probabili ed eventuali ripercussioni dell'accordo in Estremo Oriente.

La stampa italiana metteva soprattutto in luce la politica mondiale, la *Weltpolitik* del Fascismo, e faceva notare che ormai gli avvenimenti dell'Asia orientale non avrebbero potuto più lasciarla indifferente come un tempo ⁽¹⁴⁸⁾. Polemizzando poi colla stampa straniera, che aveva « aperto le cateratte delle polemiche, delle insinuazioni, delle interpretazioni ar-

⁽¹⁴⁷⁾ F. CURATO, *L'accordo tripartito anticomunista* in « *Dottrina Fascista* », dicembre 1937, pag. 157.

⁽¹⁴⁸⁾ « *Corriere della Sera* », « *Stampa* », ecc. del 7 novembre 1937.

bitrarie », negava che l'accordo del 6 novembre potesse assumere « aspetti preoccupanti » per i terzi « a meno che essi non pensino fin da ora a mettersi di traverso all'azione preservatrice e purificatrice preveduta dai protocolli » (149).

La stampa germanica faceva sua l'affermazione del Principe Konoye che gli avvenimenti cinesi erano stati causati dal bolscevismo (150) e si mostrava piuttosto premurosamente affannata a spiegare che l'accordo non aveva assolutamente alcuna punta antibritannica (151), che il comunismo minava la potenza britannica nell'Asia centrale (152) e che, in fondo, Londra coll'amicizia greca, colla ripresa di larvate relazioni diplomatiche con Franco e con una politica diretta a staccare la Turchia dall'U.R.S.S. « si costruisce un fronte privato antibolscevico là dove sembra utile ai suoi interessi » (153).

In Giappone si ebbero non solo esplosioni di gioia nella stampa ma anche pubbliche manifestazioni e dichiarazioni di uomini politici. I fogli nipponici attribuivano la solidarietà delle potenze antibolsceviche al patto franco-sovietico, alla guerra civile spagnola e all'incidente « provocato dalla Cina, diventata chiaramente filo-sovietica » (154); sostenevano che il nuovo accordo legava l'Europa all'Oriente, metteva i Paesi ancora attaccati alla vecchia mentalità di fronte a quelli che progrediscono nel mondo (155), costruiva una salda diga contro il bolscevismo e dava nuovo impulso al raggiungimento della pace in Estremo Oriente (156). Ma le manifestazioni più significative ebbero luogo, a Tokio, nei circoli diplomatici e tra le associazioni patriottiche. La sera del 6 il ministro degli Esteri nipponico, Hirota, offerse un pranzo agli ambasciatori italiano e tedesco, al personale delle rispettive ambasciate ed ai funzionari del Ministero degli esteri giapponese e solennizzò l'avvenimento con un brindisi cui risposero calorosamente sia l'ambasciatore italiano Auriti che quello tedesco. Il primo Ministro, principe Konoye, rallegrandosi per l'adesione italiana, dichiarò che il Giappone aveva « una missione impostagli dalla sua struttura politica: quella di sopprimere in Estremo Oriente i mali che deriverebbero da un'azione comunista ». Appena la notizia dell'avvenuta conclusione dell'accordo si diffuse nella popolazione di Tokio si formò

(149) « *Corriere della Sera* », 9 novembre 1937.

(150) « *Börsen Zeitung* », 7 novembre 1937.

(151) « *Deutsche Allgemeine Zeitung* » e « *Frankfurter Zeitung* » del 7 novembre 1937.

(152) « *Münchener Zeitung* », 8 novembre 1937.

(153) « *Deutsche Allgemeine Zeitung* », 9 novembre 1937.

(154) « *Asahi* », 7 novembre 1937.

(155) « *Yomiuri* », 7 novembre 1937.

(156) « *Nichi Nichi* », 7 novembre 1937.

un lungo corteo che alla luce di lanterne multicolori sfilò dinanzi alla sede dell'ambasciata italiana e di quella germanica. Una nuova e più imponente manifestazione di popolo ebbe luogo il giorno seguente mentre giungevano alla nostra ambasciata telegrammi e lettere di simpatia per l'Italia anche da parte di semplici privati. La Dieta nipponica, il giorno 8, pubblicava una dichiarazione collettiva colla quale tutti i partiti politici dichiaravano di aderire senza riserve al Patto tripartito. Il giorno 9 il Ministro della guerra dell'Impero del Mikado, gen. Sugiyama, in un'intervista accordata all'« Agenzia Stefani » esternava la sua ammirazione per l'Italia e per Mussolini poi aggiungeva: « Il vedere realizzata la partecipazione dell'Italia all'accordo anticomunista nippo-tedesco mi colma di gioia. La partecipazione italiana aumenta la potenza e la efficacia già colaudata dopo un anno di esperienza. Ora, si sta giungendo alla riduzione della zona di movimento consentita ai comunisti. Non solo, non si deve dimenticare anche che questo accordo è importante perchè fa progredire in una sempre più amichevole atmosfera i rapporti fra i tre Paesi e, questo, costituisce un vero contributo alla pace del mondo. E io desidero che questo accordo si rafforzi e si sviluppi come una quercia e si sostituisca al movimento comunista ». Parlando poi del conflitto colla Cina il gen Sugiyama dopo aver annunciata la prossima resa di Sciangai aggiunse: « Questo è bene si sappia. Se sarà necessario, occuperemo Nanchino e, se occorrerà, andremo anche più innanzi. Il problema cinese deve essere risolto una volta per sempre ».

Lo stesso giorno si recava a rendere omaggio all'ambasciatore italiano il Corpo accademico di Tokio, atto particolarmente significativo giacchè, come ebbe a sottolineare Auriti nel discorso di ringraziamento « gli universitari rappresentano l'opinione della scienza e della cultura del Paese ».

E ancora il giorno 19 il gen. Sugiyama offrì un pranzo agli ambasciatori d'Italia e di Germania con l'intervento di numerose personalità del mondo politico e militare; e tre giorni più tardi una colazione fu offerta agli stessi dal principe Konoye; ed in entrambe le circostanze vi fu uno scambio di brindisi inneggianti alla conclusione dell'accordo tripartito.

Nuove manifestazioni si ebbero pochi giorni dopo ricorrendo il primo anniversario della conclusione dell'accordo anticomunista nippo-tedesco. Il 24 novembre sera l'Ambasciatore nipponico a Berlino, visconte Mussakoi, offerse un pranzo cui intervennero il Führer, von Ribbentrop e, per l'Italia, l'ambasciatore a Berlino Attolico; il 25 pronunciarono alla radio di Berlino due discorsi il ministro della Stampa e Propaganda del Reich, Goebbels, ed il ministro giapponese Nagai il quale ultimo affermò che la lotta ingaggiata dal Giappone in Cina era stata intrapresa per salvare questo Paese dal comunismo e per ristabilire la pace in Estremo Oriente.

A Roma il conte Ciano offerse una colazione in onore del barone Okura,

inviato del popolo nipponico in Italia, con la partecipazione dell'ambasciatore Hotta e del sottosegretario Bastianini; la sera vi fu poi dinanzi all'ambasciata nipponica, una manifestazione di popolo filogiapponese.

Anche a Tokio vi fu un messaggio di Hirota il giorno 24 in cui il ministro degli esteri giapponese affermò che, essendo l'accordo aperto a tutti, non poteva parlarsi di blocco fascista ed accennando al conflitto colla Cina asserì che il Giappone aveva consigliato la Cina a difendersi dal comunismo, ma che essa non aveva seguito tale consiglio ed era rimasta sotto l'influenza di Mosca.

Nella stessa occasione la Fondazione Harada fece omaggio all'Italia di una raccolta di riproduzioni di antichi affreschi esistenti nel convento di Horiuyi presso Kioto; il Mikado conferì all'ambasciatore Auriti il Gran Cordone dell'Ordine del Sol Levante; una grande adunata si svolse nello Stadio di Kurakue con discorsi dell'ammiraglio Arinia, del ministro Hirota, del principe Konoye e degli ambasciatori tedesco e italiano; vi fu la sfilata di un corteo dinanzi alle ambasciate d'Italia e di Germania ed infine un pranzo di 1000 coperti con brindisi anche degli ambasciatori tedesco e fascista. Manifestazioni calorose ebbero luogo anche a Jokohama, a Osaka ed in altre città nipponiche.

Dopo di che, chiuso il ciclo dei festeggiamenti, il Patto ebbe occasione di dimostrarsi operante, come vedremo, anche nella realtà internazionale.

Molto meno entusiasta della stampa dei tre Paesi anticomunisti si dimostrò la stampa di altre Nazioni. La stampa russa sostenne che l'accordo era sostanzialmente diretto più contro l'Inghilterra che contro la Russia, che « la creazione di un ufficio scambio di informazioni previsto dal Patto, significava il coordinamento fra gli S. M. italiano, germanico e giapponese » ⁽¹⁵⁷⁾ e che l'Italia sfruttava l'indebolimento delle posizioni della Francia e dell'Inghilterra prodotto dalla guerra cino-giapponese per procurarsi alleati ⁽¹⁵⁸⁾.

Nella stampa britannica, fatte rare eccezioni di giornali che respingevano apertamente tale sollecitudine moscovita ⁽¹⁵⁹⁾, la tesi che il Patto antikomintern fosse diretto più contro la Gran Bretagna che contro l'U. R. S. S. trovava largo credito ⁽¹⁶⁰⁾. Un foglio liberale spiegava apertamente ai suoi lettori i presunti motivi scrivendo: « Senza una Gran Bretagna ed in una certa misura senza gli Stati Uniti, il Giappone godrebbe di una in-

⁽¹⁵⁷⁾ « *Isvestia* », 10 novembre 1937.

⁽¹⁵⁸⁾ « *Pravda* », 10 novembre 1937.

⁽¹⁵⁹⁾ « *Sunday Times* », 7 novembre 1937; « *The Times* », 9 novembre 1937.

⁽¹⁶⁰⁾ « *News Chronicle* » e « *Evening Standard* » del 6 novembre 1937; « *Daily Telegraph* » e « *Manchester Guardian* » dell'8 novembre 1937; « *Manchester Guardian* », 10 novembre 1937.

disputata egemonia sull'intero Estremo Oriente ivi incluse le Indie olandesi. Senza la Gran Bretagna, l'Italia sarebbe padrona del Mediterraneo occidentale (la Francia sarebbe immobilizzata dalla Germania), senza la Gran Bretagna la Germania potrebbe non solo stabilire la propria egemonia sull'intero occidente europeo, ma anche portare a termine il suo illimitato programma di espansione coloniale... Il pericolo comunista costituisce soltanto una scusa per permettere all'Italia, alla Germania ed al Giappone d'intervenire solo quando lo riterranno opportuno ed il Giappone potrà così chiamare comunista la Cina, l'Italia comunista la Spagna e la Germania comunista la Francia » (161).

Anche negli Stati Uniti l'accordo fu male accolto perchè si manifestò il timore che alcuni Stati dell'America Latina potessero aderire al Patto anticomunista, generando così interferenze colla dottrina di Monroe (162). La stampa nordamericana manifestava apertamente timori sull'andamento della conferenza di Bruxelles prevedendo un attivo appoggio dell'Italia al Giappone (163), come di fatto avvenne; e manifestando timori per l'aumento di influenza fascista nel Sud America che sarebbe risultato da una vittoria di Franco (164). Si temeva altresì un eventuale intervento europeo nell'America Latina (165), ciò che sarebbe contrario alla politica degli Stati Uniti; si notava con compiacimento la reazione sfavorevole del Messico e con evidente disappunto l'esultanza con cui il Patto era stato accolto nel Guatemala, nel Salvador, nell'Honduras e nel Nicaragua (166). Nessun giornale americano però raccolse il « ballon d'essai » inglese d'un eventuale accordo anglo-americano (167).

Anche la stampa francese, salvo pochissimi giornali (168), si mostrò allarmatissima. Essa parlò di estensione dell'asse Berlino-Roma alla Asia (169), pronosticò il riconoscimento del Governo di Franco da parte del Giappone (170), un appoggio nipponico alle rivendizioni coloniali tedesche (171) ed una mediazione tedesca, più o meno disinteressata, tra Tokio e Nankino (172). Naturalmente deprecava che in Etiopia, in Spagna ed in

(161) « *Manchester Guardian* », 8 novembre 1937.

(162) « *The Times* », 8 novembre 1937.

(163) « *United Press* », 6 novembre 1937.

(164) « *Washington Post* », 8 novembre 1937.

(165) « *Philadelphia Inquirer* », 8 novembre 1937.

(166) « *New York Times* », 9 novembre 1937.

(167) « *Daily Express* », 8 novembre 1937.

(168) « *République* », 8 novembre 1937.

(169) « *Le Temps* », 5 novembre 1937.

(170) « *Matin* », 6 novembre 1937.

(171) « *Matin* », 6 novembre 1937.

(172) « *Matin* », « *Le Temps* » e « *Echo de Paris* » del 6 novembre 1937.

Cina l'iniziativa fosse stata presa dalle Potenze autoritarie ⁽¹⁷³⁾ e sosteneva che l'adesione italiana all'accordo nippo-germanico significava ogni cessazione del processo di riavvicinamento tra l'Italia e l'Inghilterra ⁽¹⁷⁴⁾ perchè, secondo loro, il patto era diretto soprattutto contro la Francia e la Gran Bretagna ⁽¹⁷⁵⁾. Qualcuno vi aggiungeva anche gli Stati Uniti ⁽¹⁷⁶⁾; i meno catastrofici valutavano il pericolo per la Francia e l'Inghilterra pari a quello che minacciava l'U.R.S.S. ⁽¹⁷⁷⁾. Qualcuno vedeva addirittura pender la spada di Damocle sull'Africa settentrionale e sull'Indocina ⁽¹⁷⁸⁾; si invocava, come reazione, la conclusione di un patto **fra i due Governi democratici**, un « Patto della Libertà » ⁽¹⁷⁹⁾. Fra le altre considerazioni fatte v'ha da notare che la stampa francese si mostrava preoccupata che il contrasto ideologico avesse preso il sopravvento su qualunque altro contrasto ⁽¹⁸⁰⁾ e giudicava il passo di Stein a Roma una « gaffe » così colossale da domandarsi se non fosse stata voluta, quasi a raccogliere un guanto di sfida ⁽¹⁸¹⁾.

Abbiamo precedentemente detto che le relazioni italo-giapponesi, che qualche anno addietro avevano talora lasciato a desiderare, divennero grandemente cordiali dopo la conclusione dell'accordo tripartito. A significare la profonda riconoscenza del popolo nipponico per l'Italia Fascista fu inviato in Italia colla qualifica di « inviato popolare » del Giappone il barone Okura a cementare i legami fra i due popoli. Egli giunse a Roma il 19 novembre e fece subito cordiali dichiarazioni di amicizia all'inviato dell'« Agenzia Stefani »; fu ricevuto il giorno seguente dal Capo del Governo italiano e lo stesso giorno concesse una nuova e più ampia intervista all'inviato della « Stefani » esponendo particolareggiatamente il suo programma di visite che furono di fatto abbastanza numerose poichè l'« inviato popolare » visitò Napoli, Palermo, Tripoli, Livorno, Torino e Milano donde poi si recò in Francia a continuare il suo giro di propaganda a favore del suo Paese. Del resto il barone Okura non fu l'unico diplomatico non ufficiale del Giappone perchè il 6 dicembre giunse a Londra, collo stesso scopo, il visconte Ishii che iniziò dalla capitale inglese un giro di propaganda in diverse capitali europee. Il messaggio

⁽¹⁷³⁾ « *Le Soir* » e « *Excelsior* » del 6 novembre 1937.

⁽¹⁷⁴⁾ « *Le Temps* », 7 novembre 1937; « *Figaro* », 8 novembre 1937; « *Action Française* », 10 novembre 1937.

⁽¹⁷⁵⁾ « *Echo de Paris* », 7 novembre 1937.

⁽¹⁷⁶⁾ « *Figaro* », « *Jour* » e « *Liberté* » dell'8 novembre 1937.

⁽¹⁷⁷⁾ « *Epoque* », 7 novembre 1937; « *Populaire* », 10 novembre 1937.

⁽¹⁷⁸⁾ « *Humanité* », 8 novembre 1937.

⁽¹⁷⁹⁾ « *Homme libre* », 8 novembre 1937; « *République* », 10 novembre 1937.

⁽¹⁸⁰⁾ « *Excelsior* », 9 novembre 1937.

⁽¹⁸¹⁾ « *Figaro* » e « *Petit Journal* » del 9 novembre 1937.

di amicizia di cui il barone Okura era latore fu letto a Roma il 27 novembre all'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente in una cornice imponente di autorità e di pubblico ed a lui rispose, a nome dell'Italia, il Presidente dell'Istituto sen. Gentile; ed un altro messaggio egli diresse al popolo italiano il 15 dicembre prima di lasciare il nostro Paese.

Ma nuove e più concrete prove di amicizia si ebbero pochi giorni dopo allorchè l'Italia, in data 29 novembre, procedette al riconoscimento formale del Manciukuò. L'annuncio fu dato con due telegrammi diretti dal conte Ciano al ministro degli esteri del Manciukuò ed al ministro degli esteri giapponese ⁽¹⁸²⁾ e qualche giorno dopo uno scambio di telegrammi fra i due Sovrani completò la presa di contatto ufficiale tra i due Governi ⁽¹⁸³⁾. L'avvenimento, che fu il preludio del distacco dell'Italia dalla Società delle Nazioni (distacco avvenuto l'11 dicembre), giunse assai gradito sia a Tokio che a Hsingking. Nella capitale nipponica il R. Ambasciatore offrì un gran pranzo con l'intervento del Principe Chichibu, fratello del Mikado, del ministro Hirota e del primo consigliere dell'ambasciata tedesca. Nella capitale mancese il Primo Ministro del Manciukuò esprese in dichiarazioni fatte alla stampa il suo compiacimento e la sua riconoscenza.

⁽¹⁸²⁾ Ecco il testo dei due telegrammi: « S. E. il ministro degli Affari Esteri del Manciukuò - Hsingking. — Nel momento in cui s'iniziano fra i nostri due Paesi regolari rapporti, desidero far pervenire a V. E. il cordiale saluto del Governo fascista e del popolo italiano insieme con gli auguri più sinceri per l'avvenire del Manciukuò. — CIANO, ministro degli Affari Esteri d'Italia ».

« S. E. KOKI HIROTA - ministro degli Affari Esteri del Giappone - Tokio. — D'ordine del Duce sono lieto d'informare V. E. che il Governo fascista ha deciso di procedere al riconoscimento formale del Manciukuò e all'istituzione di una Regia Legazione in quello Stato. Il Regio console generale di Mukden è stato incaricato di notificare ufficialmente quanto precede al Governo del Manciukuò. Cordiali saluti. — CIANO, ministro degli Affari Esteri d'Italia ».

⁽¹⁸³⁾ Ecco il testo del telegramma dell'Imperatore del Manciukuò al Re Imperatore:

« Ho letto i telegrammi relativi al riconoscimento del mio Stato da parte del Governo di Vostra Maestà e desidero esprimere al riguardo alla Maestà Vostra la mia profonda soddisfazione. È per me ragione di viva gioia la convinzione che per il diuturno rafforzarsi delle amichevoli relazioni tra i due Paesi avremo la possibilità di collaborare congiuntamente alla causa della pace mondiale. Voglia Vostra Maestà accogliere i più vivi auguri per il suo personale benessere. PU YI ».

Il Re Imperatore ha così risposto:

« Condivido la soddisfazione espressami da Vostra Maestà nel momento in cui si sono iniziati fra i nostri due Paesi regolari e cordiali rapporti di amicizia. Sono sicuro che tali rapporti diverranno in avvenire sempre più intimi e più proficui per il Manciukuò e per l'Italia come per la pace del mondo e formulo per Vostra Maestà i migliori voti. VITTORIO EMANUELE ».

La stampa nipponica esaltò la « chiaroveggenza dell'Italia fascista di fronte alle questioni dell'Estremo Oriente » e prevede una prossima adesione del Manciukuò all'accordo tripartito anticomunista (184). La stampa francese vide nell'iniziativa italiana « un avvertimento alle nazioni che non vogliono inchinarsi dinanzi al fatto compiuto » (185).

Una nota ufficiosa del Reich (è noto che la Germania non ha ancora riconosciuto *de jure* il Manciukuò il quale, salvo errore, è riconosciuto finora soltanto dal Giappone, dal S. Salvador e dall'Italia) sostenne che la mossa italiana non significava ch'essa dovesse essere imitata da altri Stati perchè essa era conseguenza di un particolare stato d'animo delle relazioni italo-giapponesi; negò ch'essa potesse essere interpretata come un atto ostile nei confronti della Cina e concluse esser sufficiente per la Germania il semplice riconoscimento *de facto*, d'altronde già in atto (186). Anche la stampa del Reich sostenne la tesi della nota ufficiosa: « L'amicizia della Germania verso l'Italia ed il Giappone — scriveva un foglio di Colonia (187) — non impedisce a ciascuno di questi tre Stati di trattare singoli problemi a seconda delle proprie necessità vitali. Questa elasticità è piuttosto un cemento più saldo di quanto potrebbero essere i vincoli schematici ». La stampa inglese asseriva che il riconoscimento del Manciukuò significava sviluppo della potenza italiana in Estremo Oriente, soprattutto espansione economica nei territori cinesi conquistati dal Giappone (188). Pur asserendo che il Manciukuò era desideroso di stabilire crediti commerciali in Italia per l'acquisto di aeroplani e di macchinari (189), non riteneva probabile che il passo italiano fosse il preludio di più strette relazioni politiche fra Roma e Hsingking (190).

La stampa americana, riportando la notizia quasi senza commentarla, manifestò con tale silenzio la sua freddezza nei confronti del gesto italiano (191).

Un telegramma assai caloroso di Hirota al conte Ciano (192), uno del

(184) « *Nichi Nichi* », 30 novembre 1937.

(185) « *Figaro* », 30 novembre 1937.

(186) « *Deutsche diplomatisch-politische Korrespondenz* », 30 novembre 1937.

(187) « *West Deutscher Beobachter* », 30 novembre 1937.

(188) « *Daily Telegraph* », 30 novembre 1937.

(189) « *Daily Telegraph* », 1 dicembre 1937.

(190) « *The Times* », 30 novembre 1937.

(191) « *New York Herald Tribune* », 1 dicembre 1937.

(192) Ecco il testo: « Presento a V. E. i miei sinceri ringraziamenti per la « notifica che Ella mi ha indirizzato circa il riconoscimento del Manciukuò da parte del Governo italiano. La nazione giapponese, unanime, è piena di entusiasmo per la decisione del Duce e di V. E. e se ne compiace profondamente « per il Suo vicino, il Manciukuò. КОКИ HIROTA ».

Primo Ministro del Manciukuò, Ciang-Cing-Hui, al Duce ⁽¹⁹³⁾ ed un altro dello stesso al Ministro degli Esteri italiano ⁽¹⁹⁴⁾ completarono le forme solenni esteriori del notevole avvenimento.

Il riconoscimento della Spagna nazionale da parte del Giappone, avvenuto l'1 dicembre, ed il reciproco riconoscimento della Spagna nazionale e del Manciukuò avvenuto il giorno seguente con scambio di note fra l'incaricato d'affari del governo di Salamanca a Tokio, Del Castillo, e l'ambasciatore del Manciukuò presso il Giappone, Wuyen Cientuò, completarono l'intrecciarsi della questione di Estremo Oriente con quella mediterranea e mostrarono al mondo la solidarietà dei contraenti l'accordo del 5 novembre, ed in modo particolare della cordialità delle relazioni nippo-italiane. Le dichiarazioni di Toyama, il capo della setta del Dragone Nero e praticamente il capo di tutto il movimento nazionalista giapponese, in favore dell'Italia e l'asserzione che l'anticomunismo dei tre popoli italiano, tedesco e nipponico non dev'essere che un punto di partenza perchè molti altri ostacoli, fra cui quello britannico, restano da abbattere, mostrano che le correnti estremiste del Giappone, ove giungessero al potere, darebbero un impulso ben più deciso alla politica estera del loro paese e, in un certo senso, giustificherebbero l'allarme suscitato nell'U.R.S.S. dall'accordo tripartito anticomunista.

X.

Mentre i Governi si scambiavano le note che abbiamo ora in parte riassunto, in parte riprodotto *in extenso* e la stampa mondiale esaltava, demoliva, denigrava, incensava questo o quell'avvenimento, i due eserciti cinese e giapponese continuavano strenuamente la lotta, il primo per

⁽¹⁹³⁾ Ecco il testo: « Ho l'onore di esprimere all'E. V. la profonda gioia che « il Governo e il popolo del Manciukuò provano per l'avvenuto formale riconoscimento del nostro Stato da parte del Governo dell'E. V. Spero sinceramente « che le relazioni normali ed amichevoli ora stabilite fra le nostre due Nazioni « rimarranno per sempre immutate e che i nostri due Paesi potranno così colla- « borare non solo al reciproco benessere e al mantenimento della pace mondiale, « ma anche alla causa anticomunista. CIANG-CING-HUI, *Primo Ministro del Manciukuò* ».

⁽¹⁹⁴⁾ Ecco il testo: « Ho l'onore di prendere atto dell'avvenuto riconosci- « mento *de jure* del Manciukuò da parte del reale ed imperiale Governo d'Italia. « Sono convinto che le relazioni normali ed amichevoli stabilitesi fra le nostre « due Nazioni saranno mantenute per sempre nell'avvenire; e voglio esprimere « il mio fervido voto che queste relazioni, stringendo con più saldi vincoli i no- « stri rapporti politici ed economici e unendo i nostri due Paesi in una stretta « collaborazione per la causa dell'anticomunismo, contribuiranno a preservare la « pace nel mondo. CIANG-CING-HUI, *Primo Ministro del Manciukuò* ».

contendere il territorio nazionale all'invasore, il secondo col proposito di scardinare completamente l'organizzazione del Kuo-Min-tang, bollato di comunista.

Non è nostra intenzione il voler descrivere minutamente le azioni belliche dei due eserciti; ricorderemo solo per sommi capi gli avvenimenti: dopo l'incidente dell'8 luglio presso Pekino le ostilità dilagarono con rapidità impressionante sul front Nord. Svaniti i tentativi, veri o falsi che fossero, di localizzare il conflitto, i giapponesi occupano Langfang il 26 luglio, impegnavano nell'agosto accaniti scontri nella zona di Lang Siang e prendevano il 22 agosto la capitale del Chahar, Kalgan. Le truppe nipponiche proseguendo la loro marcia verso sud lungo le linee ferroviarie Pekino-Hankow e Tientsin-Puchow occupavano il 24 settembre Paoting mostrando di voler rapidamente occupare le cinque provincie del Nord e, se possibile, dare la mano al corpo di spedizione della Cina centrale o, quanto meno, alleggerire la violenta pressione cinese su Sciangai. Il 1° ottobre il Giappone respingeva una proposta inglese di mediazione ed il 15 le truppe imperiali occupavano Tafang Shan e tre giorni più tardi Paotow e Honan, dopo una grande battaglia vittoriosa a 50 Km. ad oriente di Ciangting. Ai primi di novembre i giapponesi riportavano un'altra grande vittoria sul fronte dello Scian-si ed il 6 entravano in Taiyuan, capitale di questa provincia, completando così l'occupazione delle provincie del Nord. L'ondata nipponica si dirigeva poi verso lo Sciantung, la cui capitale veniva presa il 27 dicembre e da Tsinian le truppe giapponesi iniziarono l'avanzata verso Tsingtao ove il 19 dicembre i cinesi avevano distrutto totalmente le fabbriche giapponesi arrecando danni valutati per centinaia e centinaia di milioni. Così fu iniziata la manovra per congiungere il territorio occupato al Nord con quello occupato nella Cina centrale.

Quivi, infatti, i Giapponesi erano sbarcati a Sciangai il 14 agosto e dopo una serie di scontri accaniti e sanguinosissimi erano riusciti l'11 novembre a prendere la città. Il corpo di spedizione nipponico, comandato dal generale Matsui, anzichè avere una parte secondaria come nel 1932, questa volta ha avuto una parte preminente perchè presa Sciangai iniziò la marcia su Nankino, che cadde nelle mani dei vincitori il 13 dicembre. In questa campagna i Cinesi dimostrarono valore, ma poca perizia perchè non riuscirono nè ad ostacolare i trasporti marittimi giapponesi, nè a contrastarne lo sbarco, nè ad impedire alle navi nipponiche di cooperare alla campagna sbarrando il fiume nè riuscirono a contrastare il dominio dell'aria all'aviazione imperiale. In questo settore si svolsero anche i più dolorosi incidenti, perchè bombe cinesi e giapponesi caddero nelle Concessioni e colpirono navi di altri Paesi. Particolarmente dolorosi furono gli

attacchi alle cannoniere inglesi *Bee* e *Lady-Bird* (195) ed a quella americana *Panay*, colpite l'11 ed il 12 dicembre sul fiume Yang-Tse-Kiang, e che cagionarono la morte di diverse persone tra cui il giornalista Sandri, inviato speciale della « *Stampa* » di Torino. Le scuse giapponesi furono pronte e numerose; Hirota consegnò immediatamente all'ambasciatore americano Grew una nota ufficiale promettendo pagamento d'indennità e misure contro i responsabili dell'accaduto; l'ambasciatore giapponese a Washington, Saito, oltre le solite scuse protocollari fece persino un discorso alla radio deprecando l'incidente. Si ebbe in tale circostanza l'impressione che Tokio si mostrasse assai più deferente verso Washington che non verso Londra. In America si ebbe un'ondata di indignazione; parve riaccendersi l'ondata di entusiasmo già divampata ai primi d'ottobre col discorso di Chicago; si diceva che gli Stati Uniti avrebbero preteso le scuse dell'Imperatore stesso; l'ex-avversario di Roosevelt, Landon, lo assicurò di tutto il suo appoggio. Invece tutto finì nel nulla perchè una seconda nota giapponese, presentata all'America il 24 dicembre in risposta ad una nota americana di 10 giorni prima, fu considerata soddisfacente e l'incidente fu chiuso ufficialmente due giorni dopo.

Anche l'incidente coll'Inghilterra fu chiuso abbastanza rapidamente: dopo alcune fredde dichiarazioni ai Comuni di Eden, il quale lesse una nota di scuse del Governo nipponico, il giorno 15 l'ambasciatore inglese a Tokio consegnò una nota di protesta esigendo la assicurazione che sarebbero state prese misure per evitare il ripetersi di simili incidenti per il futuro. Il 28 dicembre il governo nipponico rispose con una nota in cui, ripetute le scuse, si elencava una serie dei provvedimenti atti ad impedire il ripetersi di simili incidenti. La nota fu giudicata soddisfacente in Inghilterra ed anche l'incidente anglo-giapponese fu chiuso. Ma non è terminata la tensione, perchè da un lato l'Inghilterra pare aizzare la Russia e gli Stati Uniti ad intervenire contro il Giappone, dall'altro il Giappone mostra d'essere oltremodo indignato per il traffico di armi colla Cina effettuato attraverso Hong-Kong e parla di una spedizione su Canton, per isolare il possedimento inglese, ciò che non manca di suscitare preoccupazioni nei circoli britannici.

Un avvenimento sulla cui portata non è possibile tuttora fare previsioni è la costituzione, avvenuta il 14 dicembre, di un governo provvisorio a Pekino, sotto il controllo delle forze giapponesi. Diciamo che non si possono fare previsioni perchè non è ancor oggi ben chiaro se ciò sia un mezzo di far pressioni su Nankino per obbligarla a venire a trattative di pace oppure esso significhi la costituzione, nelle provincie del Nord, di un go-

(195) Anche due altre cannoniere inglesi, la *Cricket* e la *Scarabee* furono attaccate ma senza riportare danni.

verno autonomo sul tipo di quello del Manciukuò oppure, infine, se esso non sia il preludio della costituzione di un governo prono ai voleri di Tokio destinato a governare, almeno teoricamente, tutta la Cina. La data scelta per instaurarlo, cioè il giorno della caduta di Nankino, sembrò voler significare che il governo nipponico non riconosceva più il governo di Ciang-Kai-Shek, il quale però, trasferitosi a Han-cou, domina ancora tutta la Cina interna e dispone di forze militari non disprezzabili; tuttavia, almeno sino ad oggi, il governo di Tokio non ha preso una posizione precisa e d'altra parte il governo di Pekino non sembra essere nulla di più d'un'amministrazione locale.

Il nuovo governo, al momento della sua instaurazione, ha affermato la sua giurisdizione su tutti i territori cinesi evacuati dalle truppe di Nankino, ha avvocato a sè tutti gli affari nei riguardi dei Paesi stranieri, prendendone però la piena responsabilità limitatamente ai territori effettivamente amministrati. Ha adottato la vecchia bandiera cinese a cinque strisce e per bocca di uno dei suoi membri, Kao-Lin-uei, ha dichiarato che il nuovo governo intende riprendere la tradizione cinese della Repubblica del 1912, ciò che non è ben chiaro cosa significhi, perchè l'unica *vera* tradizione della Repubblica, nel periodo precedente al governo di Ciang-Kai-Shek, fu la guerra civile: ciò che non può costituire in realtà un programma di governo. Inoltre il nuovo governo, dopo aver cercato di accattivarsi le simpatie delle Potenze europee promettendo il rispetto dei diritti acquisiti dagli stranieri (15 dicembre), ha accusato il governo del Kuo-Min-tang d'aver provocato la guerra col Giappone ed ha promesso di ristabilire in Cina il governo democratico dopo averla liberata dal comunismo e dalla dittatura: ciò che non può non sorprendere perchè la lotta contro il comunismo non sarà che la continuazione di quella già fatta precedentemente da Nankino, ma essa non sarà certo possibile organizzando un governo democratico e facendo a meno della ferrea guida di un dittatore.

D'altronde l'esperienza dovrebbe aver dimostrato a sufficienza che proprio l'instaurazione di un governo democratico in Cina provocò l'anarchia e facilitò la diffusione del comunismo; per cui, ripetiamo, democrazia e comunismo non sono affatto termini antitetici, ma due momenti dello stesso processo.

Il ministro delle finanze del governo di Pekino, Uang-Kek-Min, annunciò inoltre il giorno 16 dicembre che le dogane di Tsin-Uang-Tao e di Tientsin erano passate in possesso del nuovo governo; da parte sua il vice commissario giapponese addetto all'amministrazione delle dogane ha riconosciuto il governo pekinese ed ha assicurato che gli interessi stranieri sarebbero stati salvaguardati. In materia di politica estera il governo del Nord ha annunciato il suo desiderio di riprendere amichevoli rap-

porti col Giappone, col Manciukuò, colla Germania e coll'Italia; ha espresso il desiderio di stabilire buone relazioni anche colle altre Potenze e di poter aprire dei negoziati seguendo i principi di « buon vicinato » e di moralità orientale »; ha, infine, invitato i diplomatici cinesi all'estero ad aderire al nuovo regime, ciò che non ci risulta sia stato fatto sinora da alcuno. Il generale giapponese comandante le forze nella Cina del Nord, gen Terauchi, a sua volta il giorno 18 in un proclama invitò la popolazione a sottomettersi lealmente al nuovo governo promettendo l'appoggio delle sue truppe per spazzare il Paese dalle forze di Nankino e dal comunismo e farne « il Paradiso della terra ».

Naturalmente il governo centrale della Cina prese posizione contro la costituzione del governo di Pekino ed il giorno 20 lanciò un proclama in cui, tra l'altro, era detto:

« Non contenti d'aver massacrato migliaia di cittadini cinesi e di aver occupato numerose città cinesi, i Giapponesi si sono resi colpevoli d'una nuova flagrante violazione della sovranità territoriale ed amministrativa della Cina. Rinnovando i procedimenti che hanno usato in Manciuria, ricorrendo alle minacce e facendo appello ad individui dubbi, essi hanno costituito in Pekino un preteso governo provvisorio della Repubblica cinese che è un semplice fantoccio tra le mani dei Giapponesi. Tutti gli atti di questo preteso governo sia che riguardino la politica estera che quella interna devono essere considerati come nulli e non avvenuti. Coloro che vi partecipano sono dei traditori che cadono sotto le sanzioni di legge ». Così, con questo atto di scomunica il nuovo governo di Pekino, destinato a durare sino a che piacerà a chi l'ha creato, ha iniziato la sua vita nel mondo internazionale.

* * *

Siamo giunti alla fine del 1937 coll'esposizione obiettiva dei fatti svoltisi in Estremo Oriente e delle loro ripercussioni propagatesi sino a noi.

Il 1938 ha veduto, in queste poche settimane che sono trascorse, il logico sviluppo degli avvenimenti quali sono stati impostati nel secondo semestre del 1937. L'1 gennaio vedeva a Hankéou le dimissioni del maresciallo Ciang-Kai-Shek da presidente del Yuan esecutivo e la sostituzione con M. Kung, ministro delle finanze; contemporaneamente il ministero delle ferrovie veniva assorbito da quello dei trasporti; il ministero delle industrie, il consiglio economico nazionale e la commissione di ricostruzione venivano riuniti in un sol ministero, quello degli affari economici. Anche i ministeri della marina e della guerra vennero fusi in un solo dicastero. Tali riforme non significarono affatto decadenza dell'autorità del Maresciallo Ciang-Kai-Shek il quale probabilmente ispirò tali mutamenti per potersi dedicare esclusivamente all'opera di ricostituzione degli

eserciti cinesi. Che la sua autorità non fosse punto diminuita risultò dal fatto che le proposte di pace fatte trasmettere dal Giappone alla Cina per **tramite dell'ambasciatore tedesco** dott. Traumann furono respinte dal maresciallo stesso appena presentate, l'11 gennaio, e quantunque il governo di Tokio decidesse d'attendere il 15 gennaio per prendere ulteriori decisioni, l'atteggiamento cinese non mutò punto (196).

Le condizioni di pace pare non contenessero nè richieste di compensi territoriali, nè indennità di guerra ma solo compensi adeguati per i beni giapponesi distrutti; tuttavia pare anche che fossero tali da consacrare l'egemonia economica e militare del Giappone sulla Cina e pertanto furono risolutamente rigettate. In seguito a tale fatto il 16 gennaio il governo di Tokio dichiarò di non riconoscere più ufficialmente il governo del Kuo-Min-tang e di attendere la costituzione di un nuovo regime cinese per poter con esso collaborare. In tale occasione il governo giapponese confermò il suo disinteresse territoriale, ma ciò nonostante il giorno 18 il governo del Kuo-Min-tang protestò energicamente contro l'azione giapponese nel Nord della Cina, affermando il desiderio del popolo cinese di veder rispettata la sua integrità territoriale e amministrativa e dichiarando nulli e non avvenuti tutti gli atti compiuti dall'illegale governo di Pekino o da altre organizzazioni del genere. Quantunque l'ambasciatore giapponese in Cina, Kawagoe, e quello cinese a Tokio, Hsu Shih Ying, fossero richiamati in patria, ciò nonostante il governo di Pekino non venne riconosciuto neppure dal Giappone, il quale pertanto si trova attualmente in una situazione particolare che non è ancora la guerra (intesa giuridicamente, non di fatto, chè tale esiste da molti mesi) quantunque sia prossima. Tuttavia gli Stati Uniti dell'America del Nord non hanno applicato la « legge sulla neutralità » ciò che significa che, nonostante la rottura delle relazioni diplomatiche, essi stimano che giuridicamente guerra non vi sia. Indubbiamente l'atteggiamento nipponico è strano perchè mentre il ministro degli Esteri Hirota il 29 gennaio ha dichiarato alla Dieta ch'egli non intende affatto stabilire un regime particolare nella Cina del Nord (ciò che vorrebbe dire che il nuovo governo di Pekino dovrebbe in seguito aver giurisdizione su tutta la Cina) e mentre il Giappone ha tolto il riconoscimento *de jure* al Governo di Han-cou, ciò nonostante Tokio non pensa a procedere ad un riconoscimento *de jure* del governo pekinese. Quindi o questo è solo un mezzo per premere sul Kuo-Min-tang oppure il Giappone giu-

(196) Sulla tentata e fallita mediazione tedesca tra il Giappone e la Cina fu a Berlino diramato il 19 gennaio 1938 un comunicato ufficiale precisante che la funzione della Germania era stata quella di trasmettere le notizie da un governo all'altro e niente più.

dica il nuovo governo ancora troppo debole per potersi assumere il rischio di riconoscerlo ufficialmente.

I primi atti del governo di Pekino sono stati l'annuncio della creazione d'una Banca federale cinese con un capitale di 50 milioni di dollari, con funzioni analoghe a quelle delle banche federali degli Stati Uniti, e l'inizio della sua attività fu annunciata per il 1° febbraio. Inoltre fu parimenti annunciata la fusione del governo autonomo anticomunista dell'Ho-Pei orientale col governo di Pekino, ciò che è avvenuto infatti mediante accordo stipulato il 30 gennaio fra il presidente del comitato esecutivo del governo di Pekino, Uang-Ko-Min, ed il presidente del governo autonomo dell'Ho-Pei orientale, Tchi-Tsung-Mo. In pari tempo è stata annunciata la fusione, per il mese di marzo, del governo dello Sciantung col governo della Cina del Nord, ciò che amplierebbe ulteriormente la giurisdizione del Governo di Pekino. Ma l'atto più grave compiuto dal nuovo governo di Pekino è stata la modificazione e, in qualche caso, la soppressione del regime doganale stabilito per la Cina del Nord, regime garantito da accordi internazionali. Lo scopo di tale modificazione è stato — a detto di Uang-Ko-Min — aiutare la ripresa del commercio e dell'agricoltura della Cina del Nord; ma tale decisione è stata vivamente impugnata dal governo nazionale di Han-cou il quale il 25 gennaio diramò un comunicato nel quale accusava il Giappone di distruggere l'integrità dell'amministrazione fiscale cinese e di mettere anche in pericolo gli interessi dei governi stranieri nei confronti degli importatori delle altre nazionalità.

Il portavoce del ministero delle finanze del Kuo-Min-tang poneva in rilievo il pericolo di riduzioni a favore del Giappone e annunciava d'aver inviato istruzioni all'ispettorato generale delle dogane cinesi di non riconoscere nessun cambiamento illegale di tariffa nel nord della Cina.

La delicatezza della questione apparirà evidente anche dalle proteste britanniche a Tokio, su cui il ministro Eden ebbe occasione di fare pubbliche dichiarazioni alla Camera dei Comuni il 1° febbraio.

Nonostante l'affermarsi del governo autonomo della Cina del Nord e le disavventure militari subite nel 1938 colla perdita di Tsing-Tao (9 gennaio), colla progressiva penetrazione giapponese nello Sciantung, colla ripresa della lotta nella zona di Nankino e coll'avanzata nipponica lungo la ferrovia Tien-Tsin-Pukeu e nonostante il dubbio della fedeltà di alcuni generali (furono fucilati il governatore dello Sciantung, Han-Fu-Ciù ed i generali Li-Tu-Scian e Uan-Fu-Lin) tuttavia il governo del Kuo-Min-tang ha manifestato sia per bocca del Presidente della Repubblica, Lin Sen, sia per bocca del Presidente del Yuan esecutivo dott. Kung, sia infine per opera del maresciallo Ciang-Kai-Shek, la sua fede indomabile nella vittoria finale. D'altra parte il Giappone si è sforzato con numerose dichiarazioni ed interviste di sostenere il proprio punto di vista e cioè che

l'azione giapponese ha funzione stabilizzatrice e tende a preservare la pace in Estremo Oriente e che il Giappone desidera mantenere relazioni amichevoli con tutte le Potenze. Particolare sforzo è stato fatto per accattivarsi le simpatie degli Stati Uniti da parte del principe Konoye e del ministro Hirota nei loro messaggi per il Capo d'Anno e nelle dichiarazioni del secondo per l'apertura della Dieta (21 gennaio); ma non si può dire che l'esito sia stato del tutto felice. Da un lato le dichiarazioni attribuite al ministro degli Interni Suetsugu, secondo le quali egli avrebbe preveduto lo scoppio d'un conflitto generale e la totale cacciata dei bianchi dall'Asia, cagionarono un'impressione estremamente sfavorevole in Inghilterra ed in Francia; dall'altro canto l'ingerenza dei giapponesi nella Concessione internazionale di Sciangai, alcuni incidenti tra sudditi americani e truppe nipponiche a Nankino, il bombardamento del porto di Juling nell'isola di Hainan (19 gennaio) e i ripetuti bombardamenti del retroterra di Hong-Kong hanno aumentato le frizioni tra Tokio e le tre democrazie di Washington, Parigi e Londra. Anche gli aiuti palesi forniti alla Cina dal governo sovietico hanno acuito la tensione nippo-sovietica, pur non essendo scoppiato alcun incidente di particolare gravità. D'altra parte le dichiarazioni recise del Presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri giapponese nelle circostanze su riferite, sia del ministro della guerra Sugiyama, del ministro della marina Yonai, del ministro delle finanze Okinobu Kaya e, infine, del generale Matsui hanno lasciato chiaramente intendere che il Giappone non si fermerà prima di aver totalmente raggiunto i suoi obiettivi. La situazione è diventata così sempre più preoccupante tanto che in America fu persino discussa la proposta di sottoporre a referendum qualunque entrata in guerra degli Stati Uniti (proposta Ludlow). Il fatto che la proposta sia stata respinta con 208 voti contro 188 dalla Camera dei rappresentanti (10 gennaio), l'accresciuto programma navale degli Stati Uniti ed il passo delle tre Potenze firmatarie dell'accordo di Londra del 1936 (Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia) per sapere se il Giappone abbia intenzione di costruire corazzate superiori alle 35.000 tonnellate (7 febbraio), passo rimasto senza esito essendosi il Giappone rifiutato di rispondere, hanno accresciuto, colla gara di armamenti navali, la tensione già esistente anche perchè ognuna delle due parti ne rovescia la colpa sull'altra. Infine la Società delle Nazioni ha, nell'ultima riunione tenuta dal Consiglio dal 26 gennaio al 2 febbraio, esaminato nuovamente il conflitto in Estremo Oriente. Dopo un invito rivolto dal delegato cinese Wellington Koo di intervenire attivamente in difesa della Cina, lo stesso delegato il giorno 28 aveva domandato privatamente l'applicazione del Covenant contro il Giappone aggressore, ovvero sia l'applicazione delle sanzioni previste dall'art. 16; ma avendo i delegati francese, inglese e russo mostrato l'impossibilità pratica di poterlo fare, il delegato cinese,

rifacendosi alla risoluzione votata dall'Assemblea nell'ottobre 1937 domandò l'aiuto individuale delle potenze. In una riunione privata cui parteciparono i delegati francese, britannico, russo e cinese fu elaborato un progetto di dichiarazione che fu trasmesso per l'approvazione al governo di Han-cou e per informazione al governo nordamericano. Quest'ultima mossa essendo stata interpretata come un tentativo di coinvolgere gli Stati Uniti in un conflitto, Yvon Delbos per la Francia e la delegazione inglese per la Gran Bretagna dovettero smentire ogni insinuazione in merito e altrettanto fu fatto dalla delegazione cinese con una nota ufficiosa diramata alla stampa il 31 gennaio. Dopo che fu giunta l'approvazione del governo nazionale cinese e dopo che gli Stati Uniti ebbero riaffermato la propria neutralità, il progetto elaborato venne presentato al Consiglio ed approvato all'unanimità essendosi astenuti dal voto il rappresentante della Polonia e quello del Perù (197). In occasione della votazione (2 febbraio) Wellington Koo riformulò le accuse del suo Paese contro il Giappone; il rappresentante della Polonia, Komarnicki, motivò l'astensione del suo governo con questioni procedurali e quello del Perù, Garcia Calderon, allegando la brevità del tempo avuto a disposizione per l'esame del progetto di risoluzione, tradì il timore del suo Paese, bagnato dall'Oceano Pacifico, di irritare il potente rivierasco dell'altra sponda.

Con questo platonico voto che, come bene disse Wellington Koo, non risponde alle esigenze della situazione, il conflitto sino-giapponese non è stato affatto risolto ma è aumentata la tensione tra il Giappone e le cosiddette potenze democratiche le quali cercano di difendere i loro interessi facendosi scudo di principi astratti e ognuna cercando di spingere avanti l'altra. Ma poichè gli Stati Uniti sono risolutamente contrari ad uscire

(197) Ecco il testo della risoluzione approvata a Ginevra: « Il Consiglio, dopo aver preso in considerazione la situazione in Estremo Oriente, nota con dolore che le ostilità hanno proseguito e sono state intensificate in Cina dopo l'ultima sessione del consiglio; deplora tanto più quest'aggravamento della situazione avuto riguardo degli sforzi compiuti e dei risultati ottenuti dal governo nazionale della Cina per la ricostruzione politica ed economica del paese; ricorda che l'Assemblea, colla risoluzione del 6 ottobre 1937, ha assicurato la Cina del suo appoggio morale ed ha raccomandato ai membri della Società delle Nazioni di astenersi da ogni azione tale da indebolire il potere di resistenza di quel paese, aggravando le sue difficoltà nel presente conflitto come pure di esaminare in quale misura essi potrebbero, a titolo individuale, accordare il loro aiuto alla Cina; richiama la più seria attenzione dei membri della Società delle Nazioni sui termini della predetta risoluzione; accorda fiducia a quelli dei suoi membri per i quali la situazione in Estremo Oriente riveste un interesse speciale perchè essi non lascino sfuggire alcuna occasione d'esaminare, in consultazione con altre Potenze egualmente interessate, la possibilità di altri mezzi atti a contribuire a un equo regolamento del conflitto ».

dalla neutralità, la Francia e la Gran Bretagna hanno gravi preoccupazioni in altri continenti e l'U.R.S.S., infine, ha riaffermato che essa non farà la guerra che contro l'aggressore ed i violatori delle frontiere sovietiche dichiarando che una guerra dei Sovieti contro il Giappone in cambio della garanzia in Occidente « non può essere prodotta che dai cervelli ramolliti dei reazionari inglesi », tutto lascia presumere che il conflitto in Estremo Oriente, **almeno per ora, non si risolverà che dall'urto diretto delle due forze attualmente contrastanti.**

* * *

Dopo avere esaminato partitamente le premesse, gli sviluppi e le ripercussioni dell'azione giapponese in Cina non ci resterà che trarre le conclusioni di quanto è stato esposto.

L'azione nipponica in Cina è stata prospettata da molti secoli da uomini di Stato dell'Impero del Sol Levante, da Hideyoshi nel sec. XVI, da Yoshida Soin nel secolo scorso, dal barone Tanaka un decennio fa. La guerra cino-giapponese del 1894-95, le 21 domande del 1915, l'azione in Manciuria nel 1931-32 sono, pur sotto diverso aspetto, tappe successive del piano prestabilito di dominare la Cina, sia che questo dominio debba essere esplicato mediante conquista territoriale, sia che si tratti di governarla appoggiando un governo filonipponico. A questi piani il Giappone è spinto oltre che dalla innegabile volontà di potenza di una casta militare di remota formazione e di saldo patriottismo, dalla necessità di crearsi degli sbocchi demografici e di avere le materie prime necessarie alle sue industrie. Ma v'è di più: dopo l'apertura della Cina agli Stati europei, il Giappone è stato indotto ad intervenire attivamente per impedire che, approfittando della cronica debolezza cinese, altre Potenze si insediassero in modo troppo pericoloso così vicino alle sue coste.

Il governo di Tokio, preoccupato della propria sicurezza futura, si è visto nella necessità di assicurarsi una contropartita estendendo la sua influenza, in un primo tempo, a Formosa ed alla Corea, in un secondo tempo alla Manciuria meridionale ed allo Shantung. Maggiormente si è insospettito allorchè l'U.R.S.S. ha ripreso in Estremo Oriente la politica di espansione, già perseguita dagli Zar, coll'aggravante che mentre questi perseguivano il metodo della conquista territoriale con tutte le debolezze che ne risultano in conseguenza dell'opposizione delle popolazioni di diversa razza, religione, lingua o civiltà, il metodo boiscévico della « lotta di classe » tende a superare ogni differenza di costumi, di sangue o di sentimenti facendo leva sulla solidarietà del proletariato, penetrando così nei paesi stranieri « dal di dentro » anzichè « dal di fuori » e diventando elemento di pericolo e di contagio. Bisogna però riconoscere che il metodo

sovietico in Cina aveva sostanzialmente fatto fallimento: il comunismo cinese ha generato la xenofobia ma ha risvegliato la coscienza patriottica cinese. Quella che è l'essenza del comunismo, la lotta di classe, non poteva invece attecchire in un paese come la Cina ove il capitalismo è appena agli inizi, la terra frazionata in piccole proprietà e unico elemento di coesione tra gli individui è la famiglia. Il governo del Kuo-Min-tang, favorevole a Mosca e da esso favorito in un primo tempo, staccandosi dai Sovieti ha marcato appunto la peculiare differenza fra la **mentalità asiatica** e quella europea. Negli ultimi anni il comunismo cinese era andato decedendo mentre si affermava sempre più l'autorità del governo di Nankino: le campagne di Ciang-Kai-Shek avevano ridotto a mal partito i comunisti autentici e tutti quelli che si gabellavano come tali. Infatti la bandiera comunista ammantava molto più interessi locali che ideologie marxiste: Canton si atteggiava a comunista per opporsi a Shangai, sua rivale sul piano economico e finanziario; generali ribelli, avversari di Ciang-Kai-Shek e del potere accentratore di Nankino che minacciava la loro autonomia ed i loro arbitrii, inalberavano il vessillo di Mosca sperando di ricevere aiuti dall'U.R.S.S. e per ammantare di veste ideologica i loro interessi personali; persino molte bande di briganti che saccheggiavano e taglieggiavano le strade coprivano le loro malefatte con manto sovietico dando così colore politico a delitti comuni, come fecero dopo la caduta del Regno delle Due Sicilie e dopo la caduta dell'Impero etiopico banditi volgari che spacciarono le loro grassazioni come tentativi in favore della restaurazione di Francesco II di Borbone o di Haile Sellasié!

E allora il movente anticomunista addotto dal governo di Tokio non sussiste?

Al contrario esso sussiste, ma bisogna precisare che l'azione attuale giapponese in Cina è diretta contro il bolscevismo russo piuttosto che contro quello cinese, scarsamente pericoloso. E cioè, per spiegarsi chiaramente, il Giappone ha compreso che si avvicina fatalmente il giorno in cui dovrà regolare i conti colla Russia la quale, se le è fallito il piano generale di sovietizzare tutta la Cina, cionondimeno ha ottenuto vantaggi particolari per nulla trascurabili in Mongolia e, in parte, nel Turkestan; e pertanto si prepara alla lotta sia aggirando, coll'occupazione della Manciuria, il pericolo saliente della Provincia Marittima ed indebolendo così la posizione strategica di Vladivostock e della ferrovia Transiberiana; sia sbarrando, coll'occupazione del Chahar e del Suiyuan, l'avanzata sovietica dalla Mongolia verso il Mar Giallo; sia cercando infine materie prime nei ricchi territori dello Sciantung e dell'Ho-Pei. Ma per poter esser tranquillo nell'eventualità d'una lotta coll'U.R.S.S. il Giappone ha ancora necessità d'aver le spalle coperte dal lato cinese, ciò che non è possibile

che coll'instaurazione d'un governo animato da sentimenti nipponici. Tale condizione, dopo gli intralci posti dal Giappone al governo del Kuo-Min-tang durante la sua avanzata dal Sud verso il Nori nel 1928 e soprattutto dopo l'azione in Manciuria ed a Sciangai nel 1931-32 e nel Jehol nel 1933 non poteva più verificarsi perchè il governo di Nankino, animato da vivo sentimento patrio, non poteva perdonare a Tokio le umiliazioni subite in precedenza. Tale sentimento, largamente diffuso nel centro intellettuale cinese, costituiva anzi una bandiera intorno a cui si radunavano le provincie più lontane e i generali più individualisti; per opera sua le tendenze particolaristiche tendevano a scomparire, i dissensi interni ad appianarsi. Il sogno giapponese di realizzare un blocco Giappone-Cina-Manciukuò restava tale. Quantunque il Giappone sia sincero quando afferma ch'egli non persegue mire territoriali, tuttavia è stato obbligato ad intervenire quando gli è parso che il governo di Nankino, a lui così ostile, si andasse eccessivamente rafforzando; da questi sentimenti anti-nipponici della Cina e da questa necessità giapponese di garantirsi alle spalle è nato il conflitto attualmente in corso. Ci sembra che sarebbe inutile, data anche la scarsa documentazione in merito ⁽¹⁹⁸⁾, voler indagare a chi spetta la colpa nell'incidente di Lukouciaio, se ai giapponesi o ai cinesi; esso infatti costituì l'episodio occasionale e finale di una lunga crisi che ha come termini antitetici la volontà cinese d'esser padroni in casa propria e la necessità giapponese di salvaguardare quanto è stato precedentemente acquistato. Il motivo, ufficialmente allegato dal governo di Tokio, del comunismo cinese è un po' la storia degli aviatori francesi di Norimberga dell'agosto 1914: quando necessità stringe, i governi devono forzatamente ricorrere a porre avanti qualche motivo, senza che per ciò si possa loro formulare qualsiasi imputazione di carattere morale. Nessuna frase più vera di quella di Bethmann Hollweg che « necessità non conosce legge » anche se il dirlo fu antidiplomatico per la causa germanica. Ma chi, pur con scarsi elementi come è lo storico contemporaneo agli avvenimenti, tenta di ricostruire la verità storica, non può tener conto dell'elemento formale e deve indagare essenzialmente l'elemento sostanziale. Il vescovo di Nankino, monsignor Yu-Pin, che non può esser certo imputato di sentimenti filocomunisti, in più d'una circostanza ha tenuto a smentire la diceria che la Cina del Kuo-Min-tang fosse comunista ⁽¹⁹⁹⁾:

(198) Evidentemente parziali sono l'opuscolo di SHUNSI HSÜ, *The North China Crisis* e l'altro anonimo *The Sino-Japanese Crisis* pubblicati rispettivamente il 1° e il 15 settembre 1937 dal *Council of International Affairs* di Nankino.

(199) Vedi: *La Cina e il Cristianesimo*, intervista a « *La Libre Belgique* » (riprodotta in « *Rassegna di documentazione internazionale* » del 10 novembre 1937, pagg. 481-82; e, nello stesso fascicolo, l'appello ai cattolici di Nankino), l'articolo

« Io sono stato molto sorpreso — egli ha dichiarato — durante il mio viaggio in Europa di vedere che numerosi giornalisti s'immaginano la Cina diventata comunista. Non è per nulla vero. Da dieci anni, sotto il forte impulso del maresciallo Ciang-Kai-Shek, la campagna anticomunista è arrivata al suo scopo: l'esperienza del comunismo in Cina ha fatto bancarotta. Era inevitabile. Le tradizioni familiari del popolo cinese non potevano lasciar sviluppare una dottrina così contraria alla base della società cinese. Numerosi sono anche i piccoli proprietari e Sun Yat Sen aveva ben visto, nel suo triplice "démisme" che il comunismo non poteva aiutare la ricostruzione nazionale, politica e sociale della Cina. Le occorreva una dottrina cinese e moderna: è ciò che il "padre della Nuova Cina" tentò di elaborare e di completare. Così nel suo movimento anticomunista, la Cina è stata spontanea; solo essa l'ha scatenato senza esser aiutata dall'estero. Al momento attuale, per i Cinesi, l'esperimento comunista ha fatto fallimento. La lezione è stata troppo dura e nessuno pensa a rifare un rovinoso esperimento ». Il vescovo di Nanking esaltò poi la profonda fede cristiana di Ciang-Kai-Shek citando alcune parole molto significative del dittatore cinese che noi pure riportiamo perchè ci paiono più che sufficienti a smentire la voce che Ciang-Kai-Shek sia comunista: « Senza la fede religiosa, non è possibile comprendere bene la vita. Quando noi siamo in faccia ad ostacoli ed a pericoli, noi altri mortali, noi siamo frequentemente disposti a ritirarci ed a lasciare il nostro sforzo a metà incompiuto. È spesso l'assenza di una solida fede religiosa che ci rende così pusillanimi. Ecco ormai quasi dieci anni che sono cristiano: durante tutto questo tempo, io ho letto assiduamente la Bibbia ».

Questa professione di fede del dittatore cinese non ha nulla a che vedere con la politica seguita dopo il luglio 1937. Chi volesse trarre argomento dal trattato del 21 agosto 1937 per dedurre che il Kuo-Min-tang era precedentemente filosovietico sarebbe in grave errore. Che la Cina sia diventata amica dell'U.R.S.S. attualmente è ben spiegabile dato che Mosca è uno degli Stati che più di tutti aiuta la Cina nella sua lotta contro il Giappone. Mentre può darsi che i Sovieti, oltre che a prolungare la **lotta sino-giapponese** collo scopo di esaurire l'Impero del Sole Levante e ritardare così il conflitto russo-nipponico sino a che l'U.R.S.S. sia più pronta, mirino anche a rendersi benemeriti in Cina e ad ottenere di poter **sviluppare una vasta azione** di propaganda delle loro dottrine, è quasi sicuro che la Cina non potrà aderire all'idea marxista perchè troppo di-

apparso in « *Editions de la Cité Chrétienne* » (riprodotto in « *Rassegna di documentazione internazionale* » del 25 dicembre 1937, pagg. 564-570); infine l'intervista concessa al « *Temps* » il 9 dicembre 1937.

versa è la struttura economica e sociale del Paese, troppo diversa la tradizione religiosa e filosofica.

Il trattato del 21 agosto 1937, come già si è detto, mira esclusivamente ad impedire che l'U.R.S.S. approfitti della temporanea crisi cinese per penetrare in Mongolia e nel Turkestan e, ancor di più, che il Giappone possa trovare un *modus vivendi* alle spalle della Cina. Non si può dire se al trattato siano annesse clausole segrete, ma comunque esse non andranno oltre al rifornimento di armi al governo del Kuo-Min-tang, chè ogni altra clausola territoriale o di propaganda mentre non potrebbe essere tradotta in atto fintanto che è acceso il conflitto nippo-cinese, non potrà neppure esserlo quando il Giappone avrà vinto. Nell'ipotetico caso poi che la Cina riuscisse vincitrice, è da prevedersi un nuovo distacco del Kuo-Min-tang da Mosca come già nel 1927.

Comunque sia, la Cina ha commesso in parte un errore stringendo l'accordo in questione perchè mentre ha dato modo al Giappone d'appoggiare la sua tesi, si è alienata in parte le simpatie dei governi autoritari. Il Giappone, dal suo canto, ha avuto modo di costituire un governo anti-comunista a Pekino, e gli sviluppi di questa mossa, unitamente a quella del ritiro del riconoscimento *de jure* al governo di Han-cou, non sono prevedibili. Preludono essi allo spezzettamento della Cina oppure esso dovrà costituire il nucleo del nuovo governo?

Nell'uno e nell'altro caso potrebbe essere una mossa pericolosa che potrebbe preludere all'anarchia in tutte quelle zone ove non si fossero insediate le truppe giapponesi, condizione che favorirebbe immensamente, col crollo dell'autorità centrale, lo sviluppo della propaganda comunista. Anche i nazionalisti cinesi, in odio ai giapponesi, potrebbero prestare orecchio alla lusingatrice parola di Mosca ed inalberare il segno della falce e del martello. È ben vero che le dichiarazioni giapponesi hanno lasciato intravedere che Tokio non pensa, almeno per ora, a costituire più governi autonomi nel paese, ma pare che quello di Pekino non potrebbe riscuotere la simpatia del popolo Cinese come governo creato ed imposto dall'invasore.

Se tali tristi ipotesi dovessero verificarsi, è ben vero che il Giappone avrebbe potuto assicurarsi il predominio delle regioni costiere, ma l'interno resterebbe una vasta zona in violenta ebollizione che potrebbe produrre ingrate sorprese. Se il comunismo si diffondesse nell'interno della Cina come reazione all'azione nipponica, sarebbe in parte neutralizzata quella mirabile costruzione anticomunista che è il patto tripartito del 6 novembre 1937. L'influenza di questo accordo, secondo noi, trascende la lettera del trattato; perchè se, stando ai testi, l'azione comune dei tre Paesi firmatari si esplica essenzialmente all'interno pur avendosi la creazione d'un organo di coordinamento delle azioni è purtuttavia vero che

qualora Mosca esagerasse nei suoi tentativi di diffusione del bolscevismo, l'accordo potrebbe funzionare anche nel campo internazionale. L'accordo italo-nippo-germanico incide in tal modo sull'Estremo Oriente che l'U. R. S. S. dovrà essere più cauta e guardinga nelle sue azioni se non vuole vedersi erigere contro una formidabile barriera.

Gli avvenimenti d'Estremo Oriente hanno anche inciso sulla politica mondiale, dividendo sempre più gli Stati democratici legati alla Società delle Nazioni (Francia, Gran Bretagna e la sedicente democratica Russia) e quelli che si sono liberati di Ginevra (Giappone, Germania e Italia). Gli Stati Uniti pur essendo gelosissimi della loro libertà d'azione, si sono sensibilmente riavvicinati alla Lega sotto l'influenza della propaganda britannica. Il Manciukuò ha iniziato una più attiva vita nel campo internazionale allacciando rapporti diplomatici coll'Italia e colla Spagna nazionale. Anche questo avvenimento non ha mancato di porre in luce l'azione sempre più fiacca di Ginevra la quale, per ben due volte investita del recente conflitto nippo-cinese, non è stata in grado di formulare che una platonica dichiarazione assolutamente priva di efficacia reale. La tensione navale, già latente dopo l'esito della conferenza di Londra del 1936 che vide il Giappone rifiutarsi d'accettare le formule adottate, è scoppiata ormai in tutta la sua ampiezza e si profila la più colossale gara d'armamenti navali che il mondo abbia mai visto, al cui confronto anche quella dell'anteguerra sembrerà piccola cosa.

La guerra, nel frattempo, si prolunga. La Cina, pur battendosi valorosamente, non ha ancora assaporato la gioia della vittoria. Monsignor Yu-Pin, come del resto il presidente della Repubblica Lin Sen, il presidente del Consiglio Kung ed il maresciallo Ciang-Kai-Shek, ha assicurato che la presa di Nankino non significa la fine della guerra perchè un immenso territorio resta devoto al maresciallo Ciang-Kai-Shek e che la Cina resisterà con perseveranza; ma tali dichiarazioni sembrano peccare d'ottimismo. Non pare probabile che la Cina possa, colle sue sole forze, prolungare di molto il conflitto nè la guerriglia potrà cagionare serie noie all'esercito giapponese. Pertanto, qualora il governo di Han-cou si ostinasse nella impari lotta, le conseguenze non potrebbero essere che la caduta di Canton e di Han-cou stessa, con grave pregiudizio degli interessi anglo-franco-americani. Una cosa pare indubbia: ed è che il processo di unificazione della Cina resterà interrotto per moltissimo tempo, forse dei secoli. Monsignor Yu-Pin, rimpiangendo l'opera ricostruttrice del Kuo-Min-tang così inopinatamente interrotta, si appella « al giudizio del mondo intero » contro « questo popolo, che si vale di un momento in cui la nostra debolezza sta per finire, in cui la nostra convalescenza termina, in cui la nostra salute sta per rifiorire, che si vale di questo momento per tradire l'apparente amicizia da cui si pretende animato verso di noi, questo

popolo noi desideriamo amarlo ancora ed è col cuore infranto che, per non morire tutti insieme sotto i suoi colpi, — sotto le sue calunnie più ancora che sotto i suoi cannoni, — dobbiamo appellarci al giudizio del mondo intero » (200).

Le accorate parole del vescovo di Nankino mettono in evidenza la fatalità che fa contraporre cinesi e giapponesi, mentre ognuno dei due vorrebbe esser amico dell'altro. Ma poichè la Cina non sembra oggi più in grado di opporsi colla forza al Giappone e poichè l'onore delle armi è salvo, sembra non resti possibile soluzione che quella di aderire alle richieste nipponiche e formare un saldo blocco anticomunista. Sotto la guida nipponica la Cina potrebbe apprendere quello che il Giappone apprese dalle Potenze occidentali nel secolo scorso e, traversata rapidamente la crisi di assestamento, contribuire all'affermazione della razza gialla in tutto l'Estremo Oriente.

FEDERICO CURATO.

(200) Articolo di Monsignor YU-PIN in « *Rassegna internazionale di documentazione* », cit. pag. 566.

NORME CREDITIZIE CORPORATIVE

LA 12ª SEDUTA DEL COMITATO DEI MINISTRI

Il 5 febbraio, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento dei Ministri delle Finanze, dell'Agricoltura e Foreste, delle Corporazioni e del Governatore della Banca d'Italia, Capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, il Comitato dei Ministri ha tenuto la sua 12ª seduta.

Quest'organo, creato dal R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, alle cui dirette dipendenze è posto l'Ispettorato del Credito, rappresenta lo Stato Maggiore del settore creditizio, e, come tale, sovrintende a tutta l'organizzazione creditizia nazionale e coloniale. Data la sua natura di ente squisitamente politico, con funzioni di carattere deliberativo e non esecutivo, esso si riunisce periodicamente e segna le grandi direttive di massima, che poi vengono attuate dall'Ispettorato.

Se si passa in rassegna, sia pure di scorcio, il panorama dell'attività svolta da quest'organo in quasi due anni di funzionamento, non è difficile rilevare come esso, che ormai è penetrato anche nella coscienza popolare, si sia definitivamente inserito, con funzioni di importanza fondamentale, nella vita economica della Nazione.

I problemi bancari più scottanti ed ardui sono stati affrontati, risolti o avviati a soluzione dal Comitato dei Ministri, come l'adeguamento della struttura creditizia alle effettive esigenze economiche del Paese, il potenziamento degli organismi bancari locali e regionali, l'organizzazione creditizia dell'Impero, la disciplina delle aziende di credito sia in rapporto alla loro funzione (specificazione funzionale) sia in rapporto alla zona di competenza entro cui esse devono operare (specificazione territoriale). Tutto ciò prescindendo, naturalmente, dalle altre infinite questioni di minore rilevanza trattate.

In sostanza, si può affermare che l'azione svolta dal Comitato — il quale, ad onor del vero, ha potuto contare sulla collaborazione fattiva

e diligente dell'Ispettorato, organo tecnico di particolare competenza bancaria — ha raggiunto, in brevissimo tempo, risultati veramente ragguardevoli, rendendo il sistema creditizio italiano più agile e, nello stesso tempo, più robusto, adeguandolo alla struttura corporativa dello Stato fascista e mettendolo in condizione di così perfetta efficienza, da poter contribuire, in maniera decisiva, al raggiungimento dell'autarchia economica nazionale.

Fatte queste premesse, è facile comprendere quale sia l'interesse che presentino e quanta sia l'attenzione che richiamino le riunioni del Comitato dei Ministri, le quali, per non essere molto frequenti, debbono essere necessariamente molto laboriose.

a) *Investimenti immobiliari.*

Anche la seduta del 5 febbraio appare caratterizzata dalla vastità considerevole degli argomenti trattati.

Occorre subito dire che la materia presa in esame in questa seduta, come pure quella della seduta precedente, porta un po' la impronta autarchica, che caratterizza tutta la febbrile ed intensa attività di questo eccezionale periodo.

In relazione all'accresciuto ritmo della produzione ed agli ulteriori sforzi che da essa si richiedono per presidiare le posizioni raggiunte e proseguire strenuamente sulla via dell'autarchia, molte imprese italiane hanno sentito viva la necessità di migliorare la loro organizzazione, di accrescere il loro rendimento, di ampliare la loro struttura, e, per raggiungere l'intento, hanno dovuto necessariamente accrescere la loro potenzialità finanziaria, facendo ricorso a capitale fresco. In conclusione molte aziende hanno dovuto aumentare il loro capitale sociale.

Ecco perchè il Comitato, nella sua ultima seduta, ha dato il suo benestare per nuove emissioni di titoli azionari per circa 100 milioni, tra le quali, per i fini autarchici, particolarmente importanti sono le seguenti:

Società Meridionale di Elettricità di Napoli, per 250 milioni;

Società Edison di Milano, per 180 milioni;

Società Italiana per il Gas di Torino, per 123 milioni;

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali di Firenze, per 113,5 milioni;

La Centrale — Società per il finanziamento di imprese elettriche e telefoniche — di Milano per 50 milioni;

Società Italiana Ernesto Breda per Costruzioni Meccaniche di Milano, per 43,8 milioni;

Società Cucirini Cantoni Coats di Milano, per 32,5 milioni;

S. A. Cartiere Burgo di Torino per 21,06 milioni.

Inoltre, il Comitato ha ratificato e autorizzato le emissioni obbligazionarie di 100 e 60 milioni, rispettivamente, da parte del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, il cui ricavato è destinato ad importanti finanziamenti occorrenti per l'esecuzione di lavori di preminente interesse nazionale.

Come e da quali disposizioni è determinato l'intervento del Comitato in materia di emissioni azionarie ed obbligazioni?

È noto che una delle caratteristiche fondamentali della nuova legge bancaria è quella di aver investito, con un sistema organico ed unitario di tutela, tutte le fonti del risparmio nazionale.

I decreti del 7 settembre 1926, n. 1511 e 6 novembre 1926, n. 1830, si limitavano a sottoporre a controllo le sole aziende di risparmio raccoglitrici di depositi (i quali costituiscono una delle tante, e non certo la più importante forma di raccolta di risparmio) escludendo tutta l'altra importante attività, volta a raccogliere il risparmio sotto altre forme (emissioni azionarie, obbligazionarie ecc.).

Il R. D. L. 12 marzo 1936-xiv, n. 375 (ora 17 luglio 1937-xiv, n. 1408), ebbe a sancire, innanzitutto, il principio che la « raccolta del risparmio tra il pubblico, sotto qualunque forma, e l'esercizio del credito sono funzioni di interesse pubblico » e di conseguenza sottopose a controllo *tutte le aziende* che raccolgono il risparmio ed esercitano il credito, sia di diritto pubblico che di diritto privato (scompare, quindi, la limitazione della sola forma di risparmio costituita da depositi).

In relazione a questa lata accezione data dal legislatore al concetto di risparmio — che non volle circoscrivere ad alcuna specifica forma di raccolta — venne assoggettata anche all'autorizzazione dell'Ispettorato ogni emissione di azioni e di obbligazioni, da parte di Società per azioni che, prima, in base al R. D. L. 5 settembre 1935, n. 1613, convertito in legge 26 marzo 1936-xiv, n. 573 e al R. D. 16 dicembre 1935-xv, n. 2312, era sottoposta soltanto alla preventiva autorizzazione del Ministero delle Corporazioni, di concerto col Ministero delle Finanze, quando la emissione stessa avesse superato, nel complesso, 1 milione di lire, anche se da realizzarsi in una o più riprese, durante il triennio decorrente dall'esercizio sociale in corso al momento dell'entrata in vigore del citato decreto n. 1613.

L'intervento dell'Ispettorato in materia di emissioni azionarie ed obbligazioni, secondo quanto dispongono gli artt. 2, 44 e 45 del R. D. L. 12 marzo 1936-xiv, n. 875 (integralmente mantenuti nel R. D. L. 17 luglio 1937-xv, n. 1400), si ha nei seguenti casi:

1) quando le emissioni di azioni e di obbligazioni siano da realizzarsi mediante l'intervento di aziende di credito, anche limitato all'assistenza della loro organizzazione per il collocamento dei nuovi titoli;

2) quando vecchie azioni siano già quotate nelle Borse del Regno;
3) quando si voglia far ammettere a tali quotazioni gli emittendi valori mobiliari;

4) quando le nuove azioni od obbligazioni siano emesse da parte degli istituti di cui all'art. 41 del citato R. D. L. 17 luglio 1937-xv, n. 1400 (istituti di credito fondiario, istituto di credito edilizio, Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, Consorzio di credito per le opere pubbliche, istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, istituto per il credito navale, istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero). Da notare che, per questi istituti, la competenza dell'Ispettorato è esclusiva, mentre, come si è visto, per emissioni di azioni od obbligazioni da parte di Società per azioni, è necessaria anche l'autorizzazione del Ministero delle Corporazioni di concerto con quello delle Finanze.

L'Ispettorato, riconoscendo che la procedura delle pratiche relative a queste ultime emissioni era già troppo complessa, ha provocato l'emanazione di norme che assicurano lo svolgimento delle pratiche stesse in modo veramente sollecito ⁽¹⁾.

Stando alle cifre finora rese note, a tutto il 31 dicembre 1936, cioè in soli 9 mesi di vita, l'Ispettorato aveva dato la propria autorizzazione ad emissioni azionarie per un ammontare di 591 milioni, ad emissioni obbligazionarie per un ammontare di 967 milioni; aveva, poi, espresso parere favorevole ai competenti Ministeri riguardo ad emissioni azionarie per un ammontare di 334 milioni, ad emissioni obbligazionarie per un ammontare di 4 milioni ⁽²⁾.

Inoltre, fino a quando la istituzione dei nuovi impianti industriali e l'ampliamento dei vecchi sono stati sottoposti al parere della speciale Commissione Consultiva, istituita ai sensi della legge 12 gennaio 1933, n. 1410, fino a quando cioè le attribuzioni in materia non sono state giustamente trasferite alle Corporazioni, l'Ispettorato, aderendo alla richiesta del Ministero delle Corporazioni, aveva delegato un proprio funzionario ad assistere alle sedute della Commissione suddetta ⁽³⁾.

A proposito delle emissioni azionarie ed obbligazionarie si è detto che anche la materia trattata nella precedente seduta del Comitato dei Ministri, tenutasi il 22 ottobre u. s., portò un'impronta autarchica. In quella riunione, infatti, il Comitato ebbe a notificare i seguenti aumenti

(1) *Relazione del Governatore della Banca d'Italia*, Capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, alla sessione della Corporazione della previdenza e del credito tenutasi nel febbraio 1937, *Rel. Aduanza generale ordinaria dei partecipanti Banca d'Italia 1937*, pag. 135.

(2) *loc. cit.*, pag. 136.

(3) *loc. cit.*

di capitali, deliberati da grandi Società industriali per far fronte alle maggiori esigenze della nostra economia:

Montecatini — Società generale per l'industria mineraria e agricola — Milano, da 800 milioni ad un miliardo;

Azienda nazionale idrogenazione combustibili — Roma, da 400 a 500 milioni;

Società Anonima Cucirini Cantoni Coats — Milano, da 90 a 99 milioni;

Società Anon. Ercole Marelli & C. — Milano, da 60 a 80 milioni;

Soc. Anon. Reggiana Officine Meccaniche — Milano, da 42,5 a 60 milioni;

Cotonificio Valle Ticino — Milano, da 26 a 30 milioni;

Società Anon. Immobiliare Udinese — Udine, da 2.625.000 a 4.375.000.

Il Comitato ha anche approvato i seguenti aumenti di capitale di aziende di credito:

Banca Nazionale dell'Agricoltura — Roma, da 30 a 50 milioni;

Banca Federale di Credito — Roma, da 100 mila a 500 mila;

Credito Commerciale Industriale — Roma, da 500 mila a 1 mil.

Nella stessa seduta del 22 ottobre il Comitato dopo aver approvato, al fine di sviluppare e migliorare sempre più l'attrezzatura alberghiera della Nazione, l'atto costitutivo e lo statuto della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico, annessa alla Banca Nazionale del Lavoro, prese in esame il problema dell'esecuzione dei lavori inerenti al piano regolatore di Roma, **in relazione alla necessità che si manifesteranno in occasione dell'Esposizione Universale del 1942.**

A tale scopo il Comitato, approvando le deliberazioni prese in via di urgenza dall'Ispettorato, ratificò l'emissione di 400 milioni di obbligazioni da parte del Consorzio di credito per le opere pubbliche, come pure ratificò le altre emissioni dello stesso Consorzio, per complessivi 250 milioni destinati al finanziamento di opere pubbliche, tra cui importanti lavori dell'Azienda autonoma statale della strada.

Sempre nello stesso ordine di previdenza, il Comitato dette il suo consenso all'emissione di 20 milioni di obbligazioni della Banca Nazionale del Lavoro, per dare la possibilità all'Istituto di concorrere al finanziamento del vasto programma di costruzione di case popolari, predisposto dal Regime, nonchè all'emissione, da parte dell'Istituto mobiliare italiano, di 100 milioni di obbligazioni, per soddisfare gradatamente alle maggiori necessità, che sono venute a determinarsi in seguito all'intensificato ritmo della produzione.

b) Organizzazione creditizia dell'Impero.

Altra decisione importante è stata adottata dal Comitato dei Ministri in materia di organizzazione creditizia dei territori dell'Impero. Com'è noto, il Comitato si è interessato di tale organizzazione quasi all'indomani dell'occupazione di Addis Abeba.

Esso, infatti, già nella seduta del 16 maggio 1936, segnava le direttive fondamentali da seguire per la disciplina del credito in A. O. I. Occorreva procedere con prudenza e cautela; non erano possibili improvvisazioni, nè, tanto meno, era ammissibile che, in colonia, si seguissero criteri diversi dalla Madre Patria nella gestione del risparmio e del credito. Ecco perchè si stabilì di limitare il numero degli sportelli, che dovevano operare nei territori dell'Impero, al reale ed effettivo fabbisogno, evitando attrezzature superflue e costose; ecco perchè si stabilì di procedere, in tale opera, gradualmente e, soprattutto, in stretta connessione allo sviluppo economico delle terre d'oltremare.

In dipendenza di questi principi di massima, alla fine di maggio del 1936, il Banco di Roma — che in materia di credito coloniale vanta speciali benemerienze — venne autorizzato ad istituire proprie dipendenze ad Addis Abeba, Harar, Dessié, Assab. Alla fine dell'aprile precedente, lo stesso Istituto e la Banca Nazionale del Lavoro erano stati autorizzati ad insediarsi, rispettivamente, a Mogadiscio ed a Decameré.

Nel giugno successivo, è l'Istituto di emissione che apre proprie filiali ad Harar, Gondar e Gimma; nel settembre, è il Banco di Napoli che si stabilisce a Massaua.

Con questi provvedimenti, viene affrontato in pieno e, si può dire, avviato a buona soluzione, il problema del credito a breve termine nell'Impero. La somministrazione di questa forma di credito — la più praticata nella primissima fase di sviluppo economico — rimane affidata, principalmente, all'Istituto di emissione. Accanto ad esso opera, con le stesse finalità e secondo le stesse direttive, il Banco di Roma, chiamato a portare un particolare contributo, per la sua specifica attrezzatura tecnica coloniale, in questo primo periodo dell'attività creditizia imperiale.

In queste fondamentali linee della costruzione bancaria, si possono facilmente individuare elementi di chiarezza, di precisione e di ordine. Nessuna inflazione di sportelli bancari; nessuna sovrapposizione di iniziative, nessuna improvvisazione, ma disciplina precisa e rigorosa di compiti e di funzioni, con le stesse norme e con gli stessi principi della legge bancaria corporativa, che regola, su basi nuove, tutto il mercato creditizio nazionale.

Chiusa questa prima fase di lavoro, si pose sollecitamente allo studio il problema del credito a medio ed a lungo termine.

Occupato, pacificato interamente il suolo etiopico e organizzato politicamente ed amministrativamente, non poteva non essere affrontato e risolto, dopo aver fronteggiato le prime e più impellenti esigenze creditizie, il problema del finanziamento delle opere necessarie per la redenzione delle terre d'oltremare.

E la soluzione venne con la consueta tempestività.

Il Comitato dei Ministri, infatti, nella seduta del 16 febbraio 1937, dopo aver esaminato la questione generale dell'organizzazione creditizia nei territori dell'Impero, per quanto riguarda sia la struttura bancaria, da attuarsi su un piano unitario, sia l'esercizio del credito nelle sue varie forme, in relazione alle esigenze che occorre soddisfare, per assicurare lo sviluppo delle attività economiche e per porre le basi di una adeguata attrezzatura edilizia, e di una razionale valorizzazione del suolo e sotto-suolo, stabili:

1) che l'esercizio del credito nell'A. O. I. fosse disimpegnato dalla Banca d'Italia e da quelle banche che erano e sarebbero state a ciò autorizzate;

2) che fossero dichiarate di competenza delle filiali coloniali dell'Istituto di emissione in A. O. I., oltre alle normali operazioni di credito e bancarie che esse attualmente compiono, quelle di credito agrario e di esercizio del credito industriale e minerario a medio e lungo termine (per delegazione dell'Istituto Mobiliare italiano e del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali) e quelle di credito edilizio e fondiario e di credito agrario di miglioramento a lungo termine (per delegazione dell'Istituto di credito fondiario per l'A. O. I., del quale venne deciso di autorizzare la costituzione);

3) che si vietasse la creazione di filiali di Istituti bancari, che già non operassero nel territorio dell'A.O.I., sino al 30 giugno 1938.

Rilevato che queste disposizioni completano e definiscono, con maggiore rilievo, l'organizzazione del credito a breve termine, va osservato che anche in materia di credito a medio e lungo termine si confermano, nella predetta seduta del 16 febbraio, per i territori dell'Impero, gli stessi criteri di amministrazione vigenti in Italia. Nessuna differenza, quindi, nella raccolta e nell'investimento del risparmio fra Madre Patria e colonie; nessuna creazione di organismi specializzati, i quali, com'era stato prospettato da taluno, avrebbero dovuto svolgere la propria attività nell'Impero con assoluta indipendenza ed autonomia. **Le strutture creditizie** poste in essere nell'Impero si saldano strettamente col sistema creditizio metropolitano.

Perciò, anche la Corporazione della Previdenza e del Credito, nella

seduta del 19 febbraio, tra l'altro, esaminò il problema del credito nell'Impero e, nella mozione conclusiva, votata sul tema « Funzioni e compiti degli istituti di credito in relazione alle nuove esigenze dell'economia nazionale », fece voti perchè si esaminasse la possibilità di una adeguata partecipazione delle varie attività bancarie allo sviluppo creditizio, che sarebbe stato in avvenire necessario per corrispondere alle esigenze dell'Impero.

Poichè la mancanza di un ordinamento fondiario nei territori dell'Impero non ha consentito ancora di attuare le deliberazioni adottate dal Comitato dei Ministri nella seduta del 16 febbraio 1937 ⁽⁴⁾, il Comitato stesso, nella tornata del 22 ottobre scorso, avuto riguardo alle esigenze creditizie dei territori dell'A.O.I. e riconosciuta la necessità di favorire, fin dal loro primo manifestarsi, le sane e promettenti iniziative dirette allo sfruttamento delle aree coltivabili ed all'incremento della produzione agricola dell'Impero, stabili, in attesa della emanazione di organiche e definitive norme legislative in materia, di concedere particolari autorizzazioni per il compimento di operazioni di credito agrario da esercitare in quei territori.

Ciò premesso, il Comitato dei Ministri, nella seduta del 5 febbraio, considerato che permangono tuttora le ragioni che hanno consigliato di sospendere la concessione di autorizzazioni ad aprire nuove filiali di aziende di credito nei territori dell'A.O.I., ha prorogato al 30 giugno 1939-xvii la sospensione stessa, intendendo che la situazione degli sportelli bancari in quelle regioni resti fino al detto termine quale era al 31 dicembre 1937-xvi, e che la sospensione valga, pertanto, sia per l'apertura di filiali di aziende non ancora impiantate nei territori dell'Impero, che per quelle di nuove filiali di aziende ivi già stabilite.

(4) La mancanza di un ordinamento fondiario non permette di realizzare quella che è la forma più comune di garanzia (ipoteca), che gli istituti di credito italiani sogliono chiedere per le somministrazioni di crediti a medio ed a lungo termine.

Dato che la definizione del regime fondiario è pregiudizievole per la soluzione del problema delle garanzie, la materia è stata ampiamente esaminata dalla Consulta Tecnica Corporativa del Credito e dell'Assicurazione, costituita, come le altre consulte, per suturare l'economia coloniale nell'economia metropolitana. Inoltre, la materia stessa è stata ampiamente trattata al III Congresso di Studi Coloniali, tenutosi a Firenze dal 12 al 17 aprile 1937-xv. Si vedano gli studi pubblicati nella prima parte della « *Rivista di Diritto Agrario* », aprile, giugno 1937, *Elementi per lo studio degli ordinamenti fondiari nell'Africa Orientale Italiana* e, precisamente:

M. COLUCCI, *I presupposti storici e giuridici*; G. BOLLA, *Regime giuridico della colonizzazione*; L. AGRESTI, *Prove di appartenenza di beni immobili in A. O. I.*; M. RAVÀ, *In tema di credito agrario nel nuovo Impero italiano d'Africa*.

Da questa rassegna, necessariamente sommaria, si può chiaramente rilevare che, come tutta la costruzione economica dell'Impero, anche l'organizzazione e la disciplina dell'attività creditizia nelle terre conquistate sono state condotte su basi essenzialmente corporative e, cioè, organiche, razionali ed unitarie ⁽⁵⁾.

c) *Divieto dell'emissione di assegni non contemplati
dalla legge sull'assegno bancario.*

In materia di circolazione fiduciaria, il Comitato ha affermato la necessità che la legge sull'assegno bancario abbia integrale e rigida applicazione e che, di conseguenza, sia vietata la emissione di tipi di assegni non contemplati dalla legge stessa.

È noto che gli assegni bancari e circolari sono disciplinati in Italia del R. D. 21 dicembre 1933, n. 1736. Tale decreto stabilisce tassativamente quali siano le caratteristiche formali e sostanziali di detti titoli fiduciari, i quali assolvono ognuno funzioni ben determinate e distinte.

Orbene, nella pratica bancaria di taluni istituti di credito, era invalso l'uso di alcune specie di titoli, aventi caratteristiche ben diverse da quelle previste dal citato decreto.

Si rendeva necessario, pertanto, di impedire che si continuasse a fare uso e, qualche volta, anche abuso di titoli, i quali non soltanto erano in contrasto con le vigenti disposizioni, ma quanto avrebbero potuto avere riflessi di non trascurabile importanza.

Tempestive ed opportune sono state, quindi, le disposizioni del Comitato. Non è possibile precisare, allo stato, quali siano i titoli, che, in conseguenza di dette disposizioni, saranno eliminati. Ma quando, com'è prevedibile, l'Ispettorato del Credito avrà reso noto, per mezzo del Bollettino, in che modo e quando intenda attuare la deliberazione di massima del Comitato, sarà possibile tornare, con maggiore ampiezza, sull'argomento.

⁽⁵⁾ Sull'argomento si vedano: *Relazione della Banca d'Italia, cit.*, pagg. 138-39; F. SPINEDI, *Il credito nell'Impero*, in « *L'Azione coloniale* », 25 febbraio, 1937-xv; G. LANDI, *L'organizzazione dei servizi del credito nell'A. O. I.* in « *Rassegna economica delle Colonie* », marzo 1937-xv; Q. FANTINI, *Principi e realizzazioni di politica bancaria corporativa*, Edizione Vallecchi, 1938-xvi; F. PARRILLO, *Organizzazione creditizia dell'Impero* in « *Universalità Fascista* », maggio 1937.

d) *Credito pignoratizio.*

Il credito pignoratizio, al quale ricorrono le classi meno abbienti per fronteggiare improvvise necessità di vita, fu oggetto di particolare esame da parte del Comitato nella seduta del 22 ottobre u. s. In quella occasione, si stabilì che venissero posti allo studio opportuni provvedimenti per meglio disciplinare il funzionamento e il controllo e, soprattutto, rendere meno costosa questa forma di credito così pienamente garantita.

Con sollecitudine veramente encomiabile, nella seduta del 5 febbraio, fra i vari disegni di legge predisposti dall'Ispettorato e da sottoporsi al Consiglio dei Ministri, il Comitato ha preso in esame quello concernente il nuovo ordinamento del credito pignoratizio.

Esso, in vista della natura prettamente creditizia degli enti che come loro attività fondamentale effettuano operazioni di prestito garantite da pegno, detta precise norme circa l'amministrazione, il potenziamento e l'organizzazione di quegli fra gli accennati enti che sono attualmente parificati alle istituzioni di pubblica beneficenza, in base ad una concezione, ormai superata, della funzione sociale che assolvono.

Nella seduta del 19 febbraio, infatti, il Consiglio dei Ministri ha approvato, fra l'altro, un disegno di legge con il quale si provvede a dare nuovo assetto al credito pignoratizio e si dettano norme per il potenziamento ed il più efficace funzionamento degli istituti che esercitano tale forma di credito come attività fondamentale, i quali assumono la denominazione di « Monti di Credito su pegno ».

La sistemazione data al credito pignoratizio risponde ad un'esigenza veramente sentita: per quanto non sia possibile conoscere nel dettaglio le minute norme, con le quali la materia sarà regolata, si può sicuramente prevedere che l'attività dei nuovi enti, disciplinata e potenziata, si risolverà a tutto favore della numerosa classe, che costituisce la clientela dei Monti, la quale si potrà recare, ormai, presso detti Istituti con la mente sgombra da ogni pregiudizio, come se si recasse a compiere normali operazioni bancarie.

e) *Estensione ai Possedimenti italiani dell'Egeo della disciplina vigente nel Regno per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.*

Le norme attualmente vigenti in materia di difesa del risparmio e di disciplina della funzione creditizia sono, com'è noto, limitate al territorio patrio. La necessità di estendere dette norme, le quali, alla prova

pratica, si sono mostrate, nel Regno, assai efficaci e provvede, anche alle Colonie ed ai possedimenti dell'Egeo, si appalesa quanto mai urgente e necessaria.

Procedendo gradualmente nella sua opera, come sempre, il Comitato, nella seduta del 5 febbraio, si è dichiarato, in linea di massima, favorevole, per il momento, all'estensione suddetta, limitatamente ai territori dei possedimenti dell'Egeo. Sebbene sia superfluo osservare che la introduzione delle leggi vigenti in Italia nei possedimenti dell'Egeo dovrà avvenire preve opportune modifiche, non sfuggirà a nessuno che la introduzione stessa avrà riflessi quanto mai benefici, dato che, finora, nei territori dell'Egeo, la mancanza di una efficace disciplina sulla difesa del risparmio e sull'esercizio del credito ha causato notevoli dissesti.

f) *Provvidenze in materia agraria.*

Del credito agrario e di provvidenze in favore dell'agricoltura il Comitato si è occupato in più circostanze. Ci riserviamo di esaminare organicamente in una delle prossime rassegne, tutta l'opera svolta, in questo campo, dal Comitato: basti qui accennare che il Comitato stesso ha rivolte le sue più assidue cure al settore del credito agrario, ben sapendo quale e quanta importanza esso abbia nel quadro dell'economia nazionale.

Già nella seduta del 22 ottobre u. s., il Comitato in materia di credito agrario, in considerazione delle speciali condizioni locali, dette il proprio assenso a un provvedimento legislativo di carattere eccezionale, che consentiva il pagamento rateale di debiti arretrati, provenienti da operazioni di credito agrario in Sardegna ⁽⁶⁾.

Inoltre, accolse le domande avanzate dalle Casse di Risparmio di Littoria, Ancona, Osimo, Cupra Montana, Fano e Pesaro, autorizzandole a compiere operazioni di credito agrario di esercizio.

Nella seduta del 5 febbraio, il Comitato, ha, innanzi tutto, per quel che riguarda le operazioni di credito agrario, consentito una maggiorazione dei tassi passivi, corrisposti su Conti alimentati esclusivamente da cambiali agrarie scontate.

Sempre in materia di credito all'agricoltura, ha, inoltre, accolto le domande di autorizzazione a compiere operazioni di credito agrario di eser-

(6) Lo schema del relativo decreto legge è stato approvato dal Consiglio dei Ministri nella tornata del 19 febbraio. E' stato approvato anche un disegno di legge con il quale sono estese ai prestiti agrari di miglioramento, effettuati dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura, le agevolazioni consentite agli Istituti speciali di credito agrario.

cizio presentate dalle Casse di Risparmio di Loreto, Macerata, dalla Cassa Rurale di Cherso e dalla Banca Popolare Agricola Commerciale di Tortona.

g) *Provvedimenti vari.*

Il Comitato si è inoltre espresso favorevolmente sulla progettata costituzione di un « Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia Meridionale », da fondarsi con speciali erogazioni del Banco di Napoli, ed il cui scopo è di integrare l'azione svolta dal Banco, per favorire il sorgere e lo sviluppo di nuove iniziative economiche del Mezzogiorno.

Infine, dopo aver provveduto alle nomine, di sua competenza, per talune cariche amministrative in aziende di credito ed enti, il Comitato ha deliberato, come di consueto, su numerosi provvedimenti riguardanti singole aziende, come assorbimenti e fusioni, revocche di autorizzazioni per l'esercizio del credito, nomine di commissari straordinari e liquidatori, sanzioni pecuniarie.

ARGENTARIUS.

CIRENAICA NUMISMATICA

Datato dal Cairo 19 Ottobre 1911, giorno della presa di Bengasi, G. DATTARI pubblicava, proprio su questa nostra « *Rassegna* » (v. n. 1-2, Anno IX) un articolo riassuntivo sulla Cirenaica Numismatica illustrando un gruppo di monete fra le più rare e rappresentative della regione, richiamando così l'interesse dei lettori sulle vicende storiche della Pentapoli libica verso la quale in quei giorni era rivolta l'attenzione di tutti gli italiani.

Giustamente il Dattari concludeva il suo articolo dicendo: « Questo riassunto non ha la pretesa di aver voluto far conoscere qualche cosa di più di quello che non fosse già conosciuto. Esso è per così dire un riassunto di proposito, suggerito dall'occasione in cui il vessillo italiano sventola sopra gli stessi bastioni sui quali nel 96 a. C. le aquile romane andarono ad impiantarsi su quell'unica terra che la potente Roma *non ottenne per fatto di conquista, ma bensì per averla ricevuta in eredità dal re Tolomeo Apione* ». Insomma era Roma che rientrava in possesso delle sue antiche Province, riconsacrandole nel sangue e nell'eroismo delle sue nuove legioni.

Sono passati 26 anni. La Cirenaica, lanciata ormai verso il suo più sicuro e promettente avvenire, che non sarà indegno del tempo dei suoi primi colonizzatori terèi, ha rimesso in luce un dovizioso materiale di studio del quale molto si avvantaggerà la scienza specialmente nel campo archeologico e numismatico. Gli scavi quanto mai interessanti e progrediti di Cirene, quelli in corso e non meno interessanti di Tolemaide, i ritrovamenti di Euhesperides (Bengasi), di Barce, di Teuchira, di Apollonia rivelano la ricchezza del patrimonio monumentale di queste nostre antiche città africane.

Non ci sembra quindi inopportuno riprendere il vecchio tema, per continuare la segnalazione dei pezzi inediti e rari o comunque interessanti di cui abbiamo potuto arricchire la nostra raccolta attraverso molti anni di permanenza in colonia, e dei quali daremo a mano a mano qualche cenno illustrativo nei prossimi fascicoli.

Cominceremo da un dupondio di P. Canidio Crasso trovato a Cirene, e che riteniamo uno dei bronzi più rari, anzi senz'altro il più raro della monetazione greca provinciale della Cirenaica. Sebbene la moneta non sia inedita, la provenienza certa del nostro esemplare, l'enigma non ancora sufficientemente chiarito della leggenda e della zecca, può formare oggetto di nuove interessanti indagini.



MELIÙ. - Esemplare (ingrandito) del dupondio di P. Canidio Crasso trovato a Cirene. (Fotografia eseguita direttamente sulla moneta).
Peso gr. 12,75. Diametro mm. 30.

- D) Testa di Cibele o d'Alessandria a d. Leggenda su due colonne.
R) ΚΡΑΣ. Coccodrillo sopra una base.

Di questa moneta era noto soltanto l'esemplare del museo di Vienna, forse in condizioni scadenti di conservazione. Non sfuggì a quel grande Maestro di scienza numismatica che fu l'ECKHEL l'importanza del documento, e, attribuendolo ai « Reges Aegypti » ne dette la seguente descrizione:

— ΑΕΟΠ... Γ.Μ.Α.Τ. Caput Cleopatrae. ΚΡΑΣ. Crocodilus. (*Doctrina Nummorum Veterum*. vol. IV, pag. 23). La interpretazione delle prime lettere (x)ΑΕΟΠ. sembrava confermare l'attribuzione a Cleopatra VII. Più esattamente invece egli interpretò il nome del rovescio: ΚΡΑΣ dicendo voler indicare « P. Canidium Crassum notum M. Antonii ad varia bella legatum, et ab ipsa Cleopatra, quod gratia apud Antonium valebat, impense observatum ».

Il MIONNET, nella sua opera capitale: *Description de Médailles Antiques* (tome VI, n. 265), segue alla lettera l'interpretazione dell'ECKHEL, riproducendo lo stesso esemplare e la stessa errata leggenda del dritto.

Un secondo esemplare comparso nel catalogo della Collezione Di

Demetrio (*Egypte Ancien. 2.me partie*) fermò l'attenzione del compilatore, il FEUARDENT, che scriveva: « Cette pièce avait déjà été décrite et étudiée avec soin par ECKHEL et MIONNET; malgré cela, elle restait un énigme pour tous les numismatistes. Elle est peut-être un des monuments les plus importants de notre publication ».

Il FEUARDENT poté rilevare esattamente tutte le lettere greche componenti la leggenda del dritto disposte in due colonne parallele, e cioè:

A	I
E	M
O	Λ
Π	T

Le nuove lettere e le varianti riscontrate, anzichè facilitare, resero più ardua la decifrazione.

Interpellato uno dei più insigni numismatici del tempo, l'accademico W. H. WADDINGTON di cui era nota la spiccata capacità nel penetrare le più ardue difficoltà della numismatica e dell'epigrafia antica, non tardò a trovare la chiave del mistero. Egli lesse:

IITOAE MAI

scritto « à rebours » cioè a cominciare dal Π in basso e proseguendo a zig-zag fino all' I finale in alto. Inoltre il WADDINGTON fu il primo a pensare che la moneta potesse appartenere alla Cirenaica.

Occorreva a questo punto indagare le ragioni di tale attribuzione e il perchè della leggenda disposta in modo così sibillino.

Canidio Crasso — sempre secondo il FEUARDENT — rientrato in Egitto (unico fra i generali romani che aveva seguito Marc'Antonio anche nell'avversa fortuna) era rimasto, presso la corte alessandrina, uno fra i personaggi ancora più influenti ed autorevoli. Egli pertanto avrebbe tentato, prima della morte di Cleopatra, di mettersi alla testa di una fazione devota e coraggiosa per un supremo tentativo di riscossa in favore dei figli naturali ed adottivi di Antonio e della sua celebre amante.

Il dupondio sarebbe stato coniato in tale occasione, e Crasso, a capo della sommossa, non avrebbe esitato a farvi incidere il nome, dissimulato, di Tolomeo figlio di Cleopatra e di Cesare già proclamato da Antonio re dei re, partecipe con la madre del regno di Egitto, e, per misura prudenziale, invece della testa di Cesarione, una vaga testa turrita di donna o di città (Cibele? Alessandria?) con una iscrizione che doveva riuscire enigmatica a tutti, meno che ai suoi partigiani.

La moneta che poteva credersi battuta nella zecca di Ptolemais (secondo STRABONE la città più importante della Tebaide), doveva, con l'ambiguità della leggenda, salvare il vero scopo della sua missione, ossia per

gli oppressori, la lettura doveva essere ΠΤΟΛΕΜΑΙΕΩΝ oppure ΠΤΟΛΕΜΑΙΔΕΩΝ mentre per gli aderenti al tentativo di riscossa: ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ.

Come si vede, le ipotesi del FEUARDENT, se anche non dovessero rispondere a realtà, sono abbastanza geniali.

Continuando le nostre ricerche intorno al raro documento, abbiamo visto che il MÜLLER nella sua nota e preziosa opera *Numismatique de l'Ancienne Afrique* non parla della moneta di Canidio che pur doveva essergli nota e che avrà ritenuto coniata non in Cirenaica nè in altre parti dell'Africa ma in Egitto. A lungo invece ne tratta lo SVORONOS (vedi: « TA NOMISMATA TOY KPATOYΣ TON ΠΤΟΛΕΜΑΙΩΝ », (vol. II, pag. 317, n. 1901) prendendo in considerazione lo studio del FEUARDENT; e in ultimo se ne occupa il ROBINSON, con l'autorità e la competenza che lo distinguono, nel suo *Catalogue of Greek coins - Cirenaica* (n. 25 bis e pag. CCXXI). La moneta manca al Museo di Londra, per cui alla tavola XLII, 10 di detto Catalogo è riprodotto l'esemplare del Museo di Vienna, lo stesso di cui si servirono l'ECKHEL, il MIONNET ed altri.

Entrambi i due suddetti moderni autori restituiscono la moneta alla Cirenaica e precisamente alla città di Ptolemais, la nostra odierna Tolemaide, « ove Crasso — dice il ROBINSON — stabilì una zecca dalla quale fece emettere un dupondio » quello del quale parliamo.

Ora, malgrado le dotte e perspicaci induzioni e le ipotesi ingegnose intorno alle origini storiche della moneta, pensiamo che molti dubbi ancora sussistano.

Intanto diremo che le lettere componenti la iscrizione del dritto che, a differenza degli altri esemplari, sono nel nostro pezzo chiaramente visibili, confermano la lettura già rilevata dal FEUARDENT.

La Cirenaica, come è noto, dopo i beati secoli del governo autonomo e repubblicano, verso il 321 av. Cr. fu da Tolomeo I Soter annessa all'Egitto e restò sotto la dominazione lagida fino a quando Tolomeo Apione, in obbedienza al disposto testamentario del padre, Tolomeo VII Fiscone, lasciò, morendo (96 av. Cr.), i suoi stati al Popolo Romano.

Scoppiata la guerra fra Cesare e Pompeo, la Cirenaica con Creta e tutto l'oriente, tenne le parti di quest'ultimo. Ma ucciso Cesare, Creta fu assegnata a Bruto e la Cirenaica a Cassio.

Dopo Filippi, Marc'Antonio si assunse l'incarico di « pacare » tutte le provincie orientali dell'impero, compresa la Cirenaica, ove dislocò quattro delle sue legioni al comando del luogotenente L. Pinario Scarpo.

Ma ecco l'ardito condottiero romano cadere nelle spire della maledetta regina di Egitto. Celebrando il suo trionfale ingresso in Alessan-

dria, egli dichiarò « essere sua volontà che Cleopatra fosse regina dell'Egitto, di Cipro e della Siria e assumesse il titolo di « regina dei re »; poi rivoltosi a Cesarione assicurò solennemente che era figlio di Cesare e di Cleopatra. Lo proclamò reggente insieme alla madre e gli assegnò il titolo di « re dei re », e infine, continuando la sua pazza donazione di terre romane agli altri figli, assegnò a *Cleopatra Selene le terre ad est dell'Egitto, e cioè: la Libia e la Cirenaica.*

Dunque a questa Cleopatra, discendente ella pure dal ceppo tolemaico, più che a Cesarione, si potrebbe con buone ragioni far risalire l'attribuzione della moneta.

L'iscrizione ΚΡΑΣΣ indica senza dubbio il nome di Canidio Crasso, tutore dei figli di Cleopatra e di Antonio, che ne avrà progettata la coniazione in uno di quei momenti, dopo Azio, in cui si elaboravano alla corte alessandrina i più fantastici progetti nel tentativo estremo di salvare tutta o in parte l'eredità del trono in pericolo.

Circa il nome dell'officina monetaria, esisteva, è vero, una Ptolemais città della Cirenaica, *ma non vi è traccia di altre emissioni da parte di una zecca locale.* Inoltre il coccodrillo, noto abitatore del Nilo, è affatto sconosciuto fra i tipi della lunga serie della monetazione greca e romana della Cirenaica, come sconosciuta è la rappresentazione della testa di Cibele o d'Alessandria. È noto invece che fin dai tempi della fondazione di Cirene, i tipi emblematici della regione furono: il silfio, la testa di Giove Ammone, di Libia, il montone, la gazzella, ed altri di minore importanza.

Sta però il fatto che il dupondio di Canidio ha nel suo insieme *tutte le caratteristiche delle monete contemporanee coniate dai governatori romani*, e in modo particolare di quelle con leggenda greca di L. Lollio (v. ROBINSON, *op. cit.*, tav. XLII, 2), certamente coniate in Cirenaica. E anche la incisione dei nomi, sebbene in forma abbastanza più intelligibile, non differisce, come disposizione, da quella di Crasso. Tale particolare grafia era in uso nella vecchia zecca di Cirene, come si rileva da alcuni tetradrammi con la leggenda ΚΥΡΑΝΑΙΟΝ, e dalle monete dello stesso Lollio in cui i nomi sono così disposti:

Υ	Ϻ	ΛοΑ
Α	ϻ	Λ Ι
ΙΑ	Μ	ο Υ
Μ	ο	

Inoltre è da notare che esistono monete di Crasso anche con leggenda latina, e sono quelle ben note con la prora di nave e i fasci. Ciò dimostrerebbe l'emissione di una serie parallela greco-latina secondo l'uso dei procuratori romani della provincia; ma se questi per diritto d'imperio

potevano batter moneta, altrettanto non poteva fare il legato di Marc'Antonio ribelle al vincitore d'Azio. Dopo la memorabile sconfitta del 2 settembre dell'anno 31 av. Cr. quel Pinario Scarpo comandante d'una armata in Cirenaica aveva tradito Antonio e s'era consegnato con le sue legioni al generale Cornelio Gallo al quale Ottaviano aveva ordinato di marciare contro Cirene; sicchè Pinario, rimasto a governare la Cirenaica dopo tale episodio, non avrebbe evidentemente consentito a Crasso la emissione di monete di bronzo provinciali del sistema dell'asse romano.

Se poi il dupondio fu coniato prima d'Azio, non si spiega l'enigma della leggenda nè il perchè dei tipi inusitati, nè in quale occasione Caridio ebbe il governo della provincia.

Certo è che molti interrogativi gravano sulla vera origine della nostra moneta. Se coniata in Cirenaica, essa lo fu in modo clandestino, e i tipi allusivi all'Egitto più che a Cesarione potrebbero far pensare, come abbiamo detto, a Cleopatra Selene; così si spiegherebbe la testa di Alessandria al dritto e il cocodrillo al rovescio, simbolo assai comune nelle monete di questa Cleopatra che divenne poi la sposa di Giuba II, re della Mauritania.

Siamo sempre, però, nel campo delle ipotesi.

Comunque, abbiamo voluto segnalare alla indagine ed alla competenza degli studiosi in materia, il nuovo esemplare apparso. Molto si è discusso intorno ad esso, ma la controversia non è chiusa: l'enigma non ci sembra ancora chiarito in modo sufficiente e tanto meno convincente.

ANGELO MELIU

IL MERCATO NEI PRIMI SECOLI DI ROMA ALLA LUCE DELLE MONETE DEL TEMPO

Per gentile concessione dell'Editore (Cedam, Padova) possiamo qui riprodurre una parte dell'Appendice II, che il prof. SERAFINO RICCI, inserì nel suo recente volume Storia della moneta in Italia, Parte Antica, volume, che è stato pubblicato nel 1937 e che ebbe anche bella recensione del numismatico OSCAR ULRICH BANSA in questa stessa Rassegna ⁽¹⁾ e altre non meno notevoli su altri periodici scientifici dell'anno ⁽²⁾.

Nella recensione dello ULRICH si fa rilevare come notevole sia il nuovo apporto dato alla storia economica dell'Italia antica con la II Appendice, cioè appunto sul mercato nei primi secoli di Roma alla luce delle monete del tempo, con argomenti che meglio dimostrano, contro l'opinione prevalente all'Estero, che i primi Romani non erano solo pastori e agricoltori, ma divennero presto abili commercianti per mezzo di ottimi transiti stradali e fluviali, di cui, anche nel periodo della grandezza dell'Urbe, mantennero i segni monetari.

LA DIREZIONE

.
Il ricordo e la citazione al *pecus* nei rapporti della susseguente moneta metallica parvero ai più provare il carattere pastorizio del periodo arcaico di Roma, e credettero di trovarvi una conferma nella ri-

(1) Ved. « *Rassegna Monetaria* », Roma, 1937, n. 5-6, pagg. 561-563 (OSCAR ULRICH BANSA).

(2) Cfr. « *Numismatica e scienze affini* », Roma, 1937, nn. 1-2, pag. 16 (ALBERTO SANTAMARIA). — « *Numismatisches Literatur-Blatt* », Halle (Saale), 1937, nn. 354-355 (RICHARD GAETTENS). — « *Rivista di Politica Economica* », Roma, 1937 (A. DE PIETRI TONELLI). Il volume ottenne anche un premio d'incoraggiamento (1937) dalla Reale Accademia d'Italia.

produzione della figura del bue, del toro su alcuni pezzi quadrilateri della prisca monetazione dell'asse librale. Invece un'osservazione più attenta fa rilevare che non è il pio bove che noi vediamo riprodotto, ma il *iumentum*, e questo fu spiegato di recente molto bene da Giuseppe Cozzo in uno studio accurato sulla prisca monetazione di Roma, che secondo lui, porta nuovi dati alla conferma del mercato e del commercio primitivo di Roma ⁽¹⁾.

Iumenta è di fatto citato anche sulla stola arcaica del foro romano sotto la forma più antica di *iouxmenta Kapiad data (capistro ducta)*, e la presenza di *iter* (linea 2) conferma il significato conclusivo del COMPARETTI per la prima e per la seconda parte della epigrafe del Foro. La prima disposizione prescriverebbe che i giumenti siano menati a cavezza, la seconda che si vietasse il transito, per quel luogo, a certe determinate persone. «È bene ricordare — spiega il Cozzo — che in latino con la parola *jumenta* (da *jungo* = unire, e da *jugum* = giogo), si designavano tutte le bestie destinate a qualunque genere di traino, pesante o leggero; erano così *jumenta*, oltre i buoi, anche i cavalli, i muli e gli asini adoperati sia come bestie da tiro, che da soma... ». Il giogo antico, a differenza di quello moderno, aveva un sistema irrazionale, perchè limitava lo sforzo di trazione, a meno di non soffocare gli animali ⁽²⁾. Ora quelle striature che attraversano il collo del giumento sul *quadrilatero* che lo riproduce, non sono altro che segni indiscutibili della corda, o fasciatura del collo dell'animale da tiro, e devono quindi intendersi non come ricchezza pastorizia del popolo romano a conferma del gran numero anche di pecore, ma come simboli monetali del traino animale, vi vedremo pure fra poco usati i simboli del quadrivio statale e fluviale, indici indiscutibili — conclude il Cozzo (op. cit., pag. 160) — della loro primordiale attività.

Ecco perchè la moneta, anche nella forma sua primitiva, non ci presenta pecore a indicare la floridezza pastorizia di Roma antica, ma invece il bue aggiogato, cioè il motore animale per eccellenza dell'antico traino, il chiarissimo e caratteristico simbolo della strada e del traffico (ved. Cozzo, op. cit., pag. 165, fig. 44). E che volesse questa monetazione rispecchiare non lo stato agreste primitivo, nè lo sviluppo pastorizio dei periodi primitivi del Lazio, ma il mercato di Roma antica, ce lo confermano anche monete di Luceria (ved. Cozzo, op. cit., pag. 166, fig. 45), che hanno

(1) GIUSEPPE COZZO, *Il luogo primitivo di Roma*, Roma, Cremonese, 1935-XIII, pag. 79 e segg.: il valore della parola « iumenta ». Cfr. pagg. 72 e seg.: una interpretazione della Stele, cioè dell'iscrizione arcaica del Foro Romano.

(2) Cfr. LEFEBURE O. N. in « *Mélanges Charles Diehl* »: *Le système d'attelage du cheval et du boeuf à Byzance*, I, pag. 183.

l'*jumentum* e il *caduceo*, a indicare in modo inequivocabile il traino commerciale.

Il ricordo della pecora nel nome della moneta certo mostra che in un periodo mancante di scambi metallici essa rappresentava una unità di valore commerciale, che riusciva per tutti intuitivamente comprensibile. Si potrà obiettare. E perchè scegliere quella invece di altri animali, se non si voleva alludere alla pastorizia? Perchè — si risponde — il suo nome era suggerito dai greggi numerosi che passavano il traghetto dell'isola Tiberina; *pecus* voleva quindi significare il prezzo equivalente a quello del passaggio sul fiume di un certo numero di capi di bestiame; tanto è vero che, come tipo di moneta speciale, la pecora non è mai dai Romani riprodotta in effigie monetale

. Anche quando appare con la prima rudimentale prora di nave verso sinistra il concetto del transito fluviale sul Tevere, troviamo su molti assi e multipli e sottomultipli il *mallens* o mazza e il *pilum* o atrezzo per costipare il terreno e le massicciate stradali sopra la prora stessa.

Essendo queste monete coniate in un periodo anteriore all'85-82 a. C. bisogna ammettere che tutto il sistema sia molto più antico, se è riprodotto poi per la circolazione monetale. Dunque, anche quando sorgeva l'altro concetto ispiratore della monetazione, il mare, vi era sempre costante quello della strada, della comunicazione fra i popoli, che fu uno dei grandi segreti del progresso di Roma. Infatti noi italiani siamo sempre stati grandi costruttori di strade, e quelle imperiali (romane) sono ancora adesso modelli del genere.

Nell'ultima lotta e vittoria su l'Impero d'Etiopia (nel quale, nel nome del Re Imperatore Vittorio Emanuele III, il Duce Benito Mussolini si rivelò fondatore dell'Impero voluto da Cesare, attuato da Augusto), i nostri soldati e i nostri operai specializzati si mostrarono degni dei loro antenati, cioè costruttori valorosi ed abilissimi di strade nell'Africa Orientale. La via Appia fu anche anticamente esempio e simbolo di tutte le grandi strade romane per le quali comunicazioni giungeva loro l'eco della volontà della Metropoli Romana: « *Vias sternendas silice in urbe, glarea extra urbem substruendas marginandasque primi omnium locaverunt* » (cioè i censori Q. Fulvio Flacco e A. Postumio Albino). Questa citazione liviana (LIVIO XLI, 27, 5) è opportuna e fondamentale per la formazione imperiale delle strade romane.

. Ora, concludendo, la monetazione arcaica di Roma specialmente quella fusa e librare, ferma, come si è visto in questo lavoro,

i segni ufficiali, per così dire, del transito stradale sul diritto con Giano, il giumento, il pilo, la mazza o scure; e quelli del transito fluviale sul rovescio con la prora di nave etrusca, rialzata a voluta pel rimorchio, e più tardi armata di rostro per le vie del mare. Anche quando Roma si avviava a diventare grande potenza non solo terrestre, ma anche navale, conservò nella unità di valore ridotta, coniata e perfezionata, i segni monetari dello storico inizio del suo grande, audace programma avvenire.

.SERAFINO RICCI

RECENSIONI.

S. BETHLEN, *L'Ungheria e l'Europa*, in 8°, pagg. 137, Milano, ed. Martucci, 1938, L. 12.

Questo volume, che viene pubblicato a cura dell'Associazione « Amici dell'Ungheria » e che inizia la collana di « Studi Danubiani », sotto la direzione del prof. RODOLFO MOSCA, riflette il punto di vista dell'ex Presidente del Consiglio magiaro sulla controversa questione del Trattato del Trianon e sulla sua revisione.

Il volume si può dividere in tre parti distinte: nella prima (pagg. 19-44) l'A. confuta l'asserzione dei delegati della Conferenza della Pace che il popolo magiaro abbia nei secoli oppresso le minoranze viventi nel territorio ungherese. Con dati storici seri e convincenti egli dimostra che al momento dell'occupazione magiara del territorio dell'Europa mediodanubiana non vi erano altri popoli che i croati e che pertanto il popolo ungherese va considerato l'aborigeno autoctono di fronte alle minoranze, e che queste si trapiantarono successivamente, sia per sfuggire all'invasione mongola (sec. XIII) come fecero gli Slovacchi, sia per intensificare la protezione delle frontiere, come avvenne per le colonie tedesche chiamate e protette dagli stessi re degli Arpadi (sec. XIII), sia per sfuggire all'oppressione della nobiltà polacca, come fecero i ruteni (sec. XIV). Più tardi ancora altre popolazioni si riversarono in Ungheria: i rumeni nel sec. XVIII per sfuggire alle vessazioni dei vojvodi di Valacchia e di Moldavia, i serbi nello stesso secolo per opera di Leopoldo I e dei suoi successori che colonizzarono il mezzogiorno dell'Ungheria con genti di stirpe slava per contrapporla all'elemento ungherese di cui diffidavano. L'A., dimostrato pertanto che le minoranze si stabilirono in Ungheria di loro volontà, ricorda ancora che fino al 1867 il Regno di S. Stefano stesso fu oppresso dall'Austria che anzi si valeva di tutte queste popolazioni per contenere lo slancio ungherese verso l'indipendenza e che, caso mai, la cosiddetta millenaria oppressione ungherese durò solo 50 anni (1867-1918).

In una seconda parte l'A. esamina in qual modo i territori furono attribuiti agli Stati vincitori: la Slovacchia fu data alla Boemia collo specioso pretesto dell'esistenza d'una razza cecoslovacca, e contro la volontà stessa degli Slovacchi che furono sempre fedeli al Regno di S. Stefano; la Transilvania fu assegnata alla Romania senza tenere alcun conto dei diritti storici dell'Ungheria e della forte minoranza di magiari e di sassoni che ivi abita; i territori del Banato alla Jugoslavia e alla Romania senza interpellare gli abitanti, quasi a scopo punitivo. Inoltre l'A. ricorda che la Croazia godeva sotto il regime ungherese d'una autonomia larga che ha ora perduto entrando a far parte della Jugoslavia. Come rimedio il BETHLEN propone da un lato il ritorno delle minoranze ungheresi di Cecoslovacchia e di Jugoslavia al Regno di S. Stefano e la riunione, per motivi

economici, della Slovacchia e della Croazia al Regno stesso sulla base d'una larghissima autonomia; per la Transilvania propone la creazione d'uno Stato indipendente, una specie di Svizzera dei Carpazi.

Nell'ultima parte (pagg. 93-137) l'A. esamina la funzione storica dell'Ungheria e riconosce al popolo magiario il compito di formare un baluardo contro il *Drang nach Osten* germanico, quanto verso la spinta slava o meglio panslava della Russia all'Adriatico. Egli dichiara che l'Italia ha interesse a rinforzare la posizione ungherese in quanto nell'uno o nell'altro caso essa non avrebbe motivo di rallegrarsi del predominio d'una stirpe su tutta l'Europa centro-balcanica.

Le conclusioni cui giunge l'A. non sono tutte accettabili. La considerazione che le minoranze comprese nei territori dell'antico regno ungherese giunsero dopo lo stanziamento del popolo magiario se è una realtà storica, è anche una realtà politica di cui l'Europa odierna, fondata sul principio della nazionalità, non può non tenere conto. Le rettifiche proposte sono inaccettabili per la Croazia, in quanto essa oggi ormai fusa alla Serbia e colla Slovenia costituisce uno Stato che s'avvia all'unità anche negli spiriti oltre che nella forma; per la Transilvania, poichè la creazione d'un piccolo e debole Stato, perenne pomo di discordia tra Budapest e Bucarest, diminuirebbe quella funzione di sbarramento della Russia che l'A. vede giustamente come compito essenziale della Rumania e dell'Ungheria. Pare che una rettifica di frontiera con un limitato scampolo di popolazioni o l'inclusione nell'uno e nell'altro Stato di minoranze di egual entità sarebbe una soluzione più pratica e definitiva. Resta invece il problema slovacco per il quale la tesi dell'A., fondata soprattutto su motivi economici, può essere accettabile. Infatti i contadini slovacchi hanno sempre vissuto lavorando nelle pianure ungheresi e vendendo i prodotti della piccola industria all'Ungheria. La riunione della Slovacchia alla Boemia, regione fortemente industriale, ha ridotto alla miseria il popolo slovacco il quale, per di più, subisce un'opera di snazionalizzazione da parte dei céchi così opprimente da far loro desiderare il distacco dalla Cecoslovacchia. Lo stesso ragionamento vale per i ruteni. Entrambi poi, slovacchi e ruteni, furono separati dalla Corona di S. Stefano senza averne mai manifestato la volontà. Per questi motivi la soluzione prospettata dall'A. può essere accettabile.

F. CURATO

A. GRANDIN, *Bibliographie générale des sciences juridiques, politiques, économiques et sociales*, Année 1937, Sirey, Paris, 1938.

L'A. che è uno dei direttori della grande Casa editrice della RECUEIL SIREY, ha approntato, anche per l'anno testè decorso, con ammirevole sollecitudine e precisione, il proprio ben noto e apprezzatissimo annuario bibliografico. Chi conosca la difficoltà, insita nella nostra odierna fase di civiltà, che impedisce agli studiosi di seguire con ampio sguardo d'insieme la produzione scientifica mondiale, per rendere la propria fatica adeguata e in corrispondenza con quella degli altri operai della medesima grande legione dei ricercatori della verità; non può non essere grato al GRANDIN, il quale completa con vera intelligenza la sua fatica di editore e di selezionatore di opere da stampare, con la raccolta precisa, sicura e completa della produzione libraria e, in genere, scientifica, della sua Patria.

Segnaliamo con convinta consapevolezza della importanza della pubblicazio-

ne, d'altronde ben nota, l'opera recente del G. che si compone di 223 pagine, ricche di riferimenti per autori e per materia, in modo da rendere la consultazione e l'orientamento del ricercatore il più rapido e il più facile possibile.

f. s.

ODDONE FANTINI, *Principi e realizzazioni di politica bancaria corporativa*, Vallecchi, Firenze, 1938, pagg. 587, lire 30.

ANTONIO RENZI, *Difesa del risparmio ed esercizio del credito in regime corporativo*, Roma, Nuove grafiche S. A., 1938, pagg. 352.

Queste due opere che si compenetrano a vicenda, egregiamente, rappresentano il contributo più serio e più meditato che sia stato finora portato nello studio della regolazione della funzione creditizia. Essi, infatti, non si limitano a trattare della esperienza italiana; ma, specie il RENZI, estendono la indagine anche agli altri paesi che hanno regolato, ciascuno secondo le proprie possibilità, l'esercizio del credito, in modo che il lettore è accompagnato per mano a fare un giro di ricognizione in ogni luogo ove norme simili alle nostre sono state emanate e quindi, a fine di lettura, si resta con idee chiare e una visione panoramica del viaggio compiuto. Il che non è poco, specie in una selva densa e oscura, come sembra essere, per diversi aspetti, la letteratura economica italiana odierna, la quale, a parlarci chiaro, non pare degna davvero dei tempi eroici nei quali viviamo.

E la ragione c'è: non perchè i nostri cervelli siano andati in acqua; o perchè la stirpe italica non dia più uomini di ingegno fervido. Ma perchè siamo in periodo di azione e di sperimentazione; di dinamismo continuo; di realtà in rapida e perenne trasformazione; e in questa fase storica non c'è modo di teorizzare, non c'è tempo per concretare sistemi. I migliori sono presi dall'azione e ben fanno a bene operare con consapevolezza, perchè la vita e la scienza, l'azione e il pensiero sono due aspetti indissolubili della realtà in atto, sono la sintesi della nostra esperienza: soltanto gli ignoranti tronfi di boria — e quanti ne conosciamo! — possono affermare il contrario e creare un dissidio fra scienza e azione, fra teoria e pratica. Poichè essi, che pretendono di essere pratici in quanto non sono teorici, cercano, per quella via, di coonestare la loro ignoranza e non si accorgono di cadere nel più risibile ridicolo e di raccogliere solo umana sopportazione da parte di coloro che hanno chiara la visione della loro povertà essenziale!

Dunque: i migliori agiscono, sono gli Ulissidi che navigano. L'Omero che canterà le loro gesta verrà di poi. *Primum vivere!* Ma ciò non toglie che gli eletti fra questi riescano anche a teorizzare; a dare ragione a sè medesimi e agli altri, della loro azione e delle determinanti del loro operare: e allora nascono volumi densi di pensiero e di azione, di vera pratica e di vera teoria, come quelli del FANTINI e del RENZI.

Il primo tratta più dall'aspetto politico i problemi del nostro ordinamento creditizio, intendiamo dire che li inquadra nella complessa realtà sociale e storica (quindi politica) nella quale opera e quindi è più ricco di insegnamenti, il suo pensiero è più vasto di riferimenti, pur non perdendo il carattere saldamente tecnico della trattazione. Invece il RENZI è più specificatamente tecnico: cioè considera con assoluta padronanza di preparazione e con la conoscenza reale delle

norme scritte, che nasce in chi ha avuto occasione di adattare alla vita, e ne discute con precisione e competenza da esperto quale egli è e noi lo conosciamo.

Quindi consigliamo la lettura di entrambi questi volumi, perchè essi si compenetrano e si completano e sembrano veramente formativi oltre che informativi.

Qualche desiderio che ci è nato nella lettura attenta delle opere desideriamo esprimere agli autori: al FANTINI chiediamo che in una prossima edizione della sua fatica sia trattata più organicamente e più a fondo l'essenza economica dell'atto di credito. Non si può regolare con chiarezza di intenti e provvedere a una sistematica consapevole delle norme esistenti (le quali hanno un valore transitorio e spesso assai modesto), se non si ha una completa padronanza della realtà che si tratta di regolare. Ora siamo certi che il FANTINI ha una precisissima nozione, maturata di esperienza e di pensiero, di quel che significhi l'atto di credito, come nasce, come si formi nell'economia monetaria concreta del mercato ordinato in base alla divisione del lavoro e all'attribuzione di redditi in moneta. Ma occorre che di quella sua conoscenza sia fatto partecipe il lettore affinché veda se ed in quanto le norme attuate siano o non aderenti alla realtà che vorrebbero regolare.

Allora si chiarirà come e qualmente il controllo attuato finora in Italia sia da considerare, *se si vuol fare sul serio*, appena come una prima e anche timida affermazione di intervento statale per disciplinare l'impiego del risparmio, la quale ha il merito di sancire il principio che il capitale di nuova formazione, in quanto prenda la via bancaria per investirsi, è sottoposto al controllo dello Stato. E va benissimo. Ma non è tutto. Poichè bisogna vedere come questo controllo si attua. Il criterio informatore è, per ora, quello del « caso per caso »: cioè l'apprezzamento discrezionale dell'Ispettorato è, nei vasti limiti segnati dalla legge, norma costante di intervento. E ciò va ottimamente come sistema contingente, perchè bisognerebbe invece, procedere a una creazione strutturale dell'ordinamento bancario la quale iniziando la regolazione fin dalla prima fase del ciclo creditizio, cioè dalla raccolta del risparmio, cominciasse *davvero in concreto*, ad attuare quella diversificazione strutturale di funzioni che è, ormai, in atto altrove, dove han cominciato dopo di noi a occuparsi di questi problemi e ci hanno sopravanzato sulla via delle realizzazioni. E questa è storia e non sono storie.

Al RENZI raccomandiamo il completamento della sua fatica per quanto riguarda le riforme bancarie estere. È inevitabile che in qualche lacuna si incorra in un lavoro di raccolta a raggio mondiale, come quella da lui fatta e che ha trovato, per esempio nella Commissione tedesca del 1933-34, e nei tre volumi da essa pubblicati a suo tempo, un precedente degno di grande considerazione. Ma, per citare un solo caso, per la Romania, dove si fanno, almeno formalmente, le cose sul serio (e se ne discorre a suo luogo in questo medesimo fascicolo nello « studio della congiuntura ») si danno poche e scarse notizie non aggiornate; e così per il Belgio. Ripetiamo: nessuno più di noi sa quanto sia difficile condurre un lavoro del genere. Ma il compito del recensore — ingrattissimo! — è anche quello di indicare quelle che egli crede siano lacune delle opere recensite. E noi vogliamo adempiere, nei limiti delle nostre possibilità, al nostro dovere.

Comunque il nostro giudizio è, per entrambi i volumi, nettamente, cordialmente, consapevolmente favorevole.

CELESTINO ARENA, *La carta del lavoro. Schema dell'ordine corporativo*, Hoepli, Milano, 1938, pag. 545, lire 40.

L'A. che da anni si occupa, professandone a Pisa, di legislazione del lavoro è, indubbiamente, il più « qualificato » per studiare e coordinare, in un quadro organico e costruttivo, dogmatico e storico (dove storia è divenire di vita, cioè consapevolezza di vivere, e quindi scienza, come direbbe il CROCE nella sua recente opera storica la quale, per più aspetti, non sembra brillare dell'antica fiamma luminosa!), le vicende che si vanno vivendo in Italia come espressione della dottrina fascista in campo economico.

E la lettura del volume, un po' faticosa per una certa ridondanza di stile che (ci sia permesso l'amichevole suggerimento all'A.) speriamo di veder snellita nelle immancabili ulteriori edizioni, appaga in pieno la nostra fiduciosa attesa.

Poichè a nostro avviso l'ARENA è riuscito a compiere una sintesi veramente degna di considerazione, dei molteplici aspetti: sociali, economici, giuspubblicistici, amministrativi, privatistici, costituzionali, che sono coinvolti in questa nuova concezione del lavoro come dovere sociale, soggetto di diritto e assistito da particolari garanzie come « interesse protetto per pubblico interesse ». Ognun vede, infatti, la complessità a dipanare da una inevitabile imprecisione e da una notevole ineguaglianza di concetti e di stile, la quale balza all'evidenza dal nuovo documento costituzionale fascista. Sistematizzare con criteri scientifici questa costruzione è indubbiamente difficile: l'A. ha compiuto la sua fatica con assoluta nobiltà di intenti, con degna preparazione poliedrica, con letture di lunga mano che denotano la sua ormai matura meditazione.

Il quadro dell'opera è dato dai capitoli del volume: la carta del lavoro; i fondamenti storico-logici del sistema della c. d. l.; il principio corporativo; l'organizzazione corporativa; la disciplina corporativa del lavoro e della politica sociale.

E ben fece l'ARENA a prendere quota risalendo nella vicenda degli anni trascorsi, le varie teorie e i tentativi che hanno preceduto, da noi e altrove, alla redazione della c. d. l.; in quanto più spesso di quanto non sia necessario per rafforzare la fede nel nostro movimento ideale, c'è l'abitudine, anche negli studiosi, di ritenere che tutto sia stato creato *ab ovo* dal fascismo e che prima della nostra esperienza il mondo fosse la *tabula rasa* aristotelica. Questa mala abitudine è bene sia abbandonata per diverse ragioni, prima fra tutte che così facendo si perde, specie all'estero, quel serio apprezzamento della nostra sistematica dottrina la quale, invece, merita davvero attenta considerazione da parte di tutti. Inoltre: se la nostra fede dovesse essere maturata nella misconoscenza degli sforzi altrui, ben misera sarebbe, poichè ogni fede deve essere bensì *obsequium*, ma l'apostolo si affrettava a qualificarlo come *rationabile*. E ragionevole non sarebbe certo, chi seguitasse a dire: prima del Fascismo nulla esiste; tutto è dal Fascismo creato!

Dall'analisi, dunque, dei precedenti storici della c. d. l. emerge, a luce meridiana, che mancò, sempre, in essi quella visione unitaria, totalitaria, sintetica, complessiva del fenomeno « lavoro » in un mercato organizzato in base alla « divisione delle attribuzioni », che è invece vanto indiscutibile del Fascismo di avere realizzato. E, a nostro avviso, questa visione sintetica è, bensì, dovuta alla concezione di « Nazione » — cioè di un elemento storico-politico-geografico — preso come base di orientamento concreto nello studio di un certo ordinamento sociale (il nostro); ma, nella Nazione, al concetto e al principio di « impresa » che è (se non ci inganniamo) il nucleo essenziale della vita produttiva, la cellula vera del

tessuto connettivo corporativo. A questo riguardo, specie nella azienda agraria che è molto più ammassata, unitaria, non spezzabile, di qualsiasi altra attività economica basata sulla coordinazione degli sforzi di più uomini tendenti ad un fine comune, l'unità essenziale della azienda è veramente il carattere decisivo che deve orientare nella indagine.

L'A. sente che questo è il filone aureo del suo lavoro, ma non sembra dare ad esso quello sviluppo e quell'approfondimento che sarebbe necessario. Eppure egli si mostra padrone delle fonti (pag. 280 e seg.), specie delle elaborazioni dottrinali prospettate da giuristi: ma queste sono tutte elaborazioni inevitabilmente parziali, cioè peccano di quel formalismo e di quella estrinsecità che è propria del giure, il quale deve soltanto regolare i reciproci rapporti degli uomini in ordine alle cose, non i rapporti fra gli uomini e le cose. Quindi mancano di aderenza alla realtà, mancano di concretezza, mancano di conoscenze tecniche che soltanto un economista il quale sappia davvero la propria scienza e l'abbia vissuta nella realtà, senza restare soltanto dietro un tavolo e fra carte più o meno interessanti, può avere.

L'A. che è uomo di varia esperienza, vogliamo credere che vorrà, riscrivendo nelle prossime ristampe, il suo bel volume, riprendere la sua fatica e ordinarla intorno a questo cardine che è l'impresa nelle sue esigenze tecniche, nella sua vita organica. Così si avrà una antitesi da contrapporre alla tesi, che è il lavoratore, per trovare la sintesi che è la vita corporativa, cioè il lavoratore e l'azienda nella loro efficienza costruttiva e concreta della Nazione operante.

Il volume, comunque, va letto e meditato da tutti coloro che vogliono avere una precisa nozione, non soltanto generica e retorica, della nostra realtà fascista, ma anche essere avviati ad una penetrazione al profondo di essa, come merita e come deve essere fatto da chiunque abbia la consapevolezza dei propri doveri di gregario.

f. s.

GIORGIO TESORO, *Principi di diritto tributario*, Macri, Bari, 1938, pagg. 599, L. 65.

Cominciamo subito col dichiarare che non ci sentiamo in grado di esprimere un giudizio meditato e sicuro su questa opera, perchè la nostra preparazione nel diritto tributario, non ce ne dà... diritto. Ma quel che diremo è frutto di una coscienziosa lettura e di una indagine che, in alcuni speciali settori, è stata anche un po' approfondita; e quindi il lettore e l'A. apprezzeranno la nostra onesta fatica.

Diciamo subito che il nostro giudizio è nettamente favorevole sia per la sistematica dello studio (il che, per un trattato, è già molto), sia per la ampiezza della disciplina ordinata.

Ormai dal tronco unitario del diritto, vari rami si sono formati che hanno acquisito individualità propria: fra questi, uno degli ultimi, è certamente il diritto tributario il quale studia i rapporti giuridici nascenti dall'obbligazione nascente dall'imposta in genere, cioè dal *debitum* dovuto dal soggetto allo Stato per il fatto medesimo che esso partecipa alla vita collettiva della società organizzata statualmente.

Quale sia, a nostro avviso, la natura giuridica di questo *nexum*, singolare in verità, dicemmo brevemente a suo tempo quando parlammo delle varie teorie dibattute dalla *Rivista di diritto finanziario* e ad esso rimandiamo. In questo

Trattato l'A. nel cap. II rileva la particolare natura giuspubblicistica del rapporto, caratterizzato dalla coercizione e dalla inderogabilità, due attributi che noi sappiamo essere del tutto estranei alla essenza del diritto la quale consiste in un ordinamento fondato sui rapporti umani stabilizzati dalla consuetudine ai quali lo Stato attribuisce il proprio riconoscimento: la coazione, come *brachium saeculare*, non è un elemento costitutivo del rapporto giuridico.

Invece essi assumono importanza specifica in questo caso, perchè noi crediamo fermamente (cosa che ci sembra non sia stata sufficientemente rilevata dagli studiosi) il diritto tributario partecipe della natura essenziale del diritto penale, come complesso organico di disposizioni coattive tendenti a ottenere dal soggetto del tributo un particolare comportamento, che è, nei confronti di questo, obbligatorio e imperativo. La differenza consiste in ciò che mentre il diritto penale obbliga a un *non facere* ossia irroga pene a chi commetta il reato o la contravvenzione; il diritto tributario obbliga al *facere* che è un *dare*, nel caso specifico, ma a questa obbligazione dà forza proprio il medesimo fondo sociale di esigenze politico-storico, che legittima il diritto punitivo dello Stato.

Se si profila il complesso del diritto tributario sotto questa luce e con questo principio direttivo, crediamo che qualche maggiore coordinazione nella sistematica possa trovarsi: e impegnamo, per questo, l'A. a volersi cimentare, tanto più che egli è un veterano del diritto penale tributario, per lo studio, redatto a suo tempo, sulle sanzioni irrogate in materia di trasgressioni alle imposte dirette.

Crediamo che questa idea possa avere qualche fecondità, poichè mettersi, come la maggioranza fa, oggi, per la via del diritto tributario soltanto con gli orientamenti e le idee del diritto amministrativo, è un restringere il proprio campo ideale. Ciò che l'A. vede egregiamente quando tratta della « causa giuridica » nella obbligazione tributaria (pag. 171 e seg.) e deve liberarsi da quei concetti amministrativistici, troppo angusti per la nuova realtà che sarebbero chiamati a sistemare.

Su questa via nuova, che egli si costruisce prendendo i materiali dalle elaborazioni privatistiche e pubblicistiche già consolidate, prosegue vagliando alla prova delle norme esistenti, le figure tradizionali della obbligazione di diritto privato e della procedura civile. L'indagine ne risulta piena di vivezza e di contrasti, ed anche logicamente coordinata al fine ultimo che è quello della sistematica consequenziale dell'ordinamento fiscale, su basi di logica giuridica. Ma, spesso, questo sforzo trova delle difficoltà quasi insormontabili così come là dove le norme fiscali non corrispondono ad alcun criterio di logica giuridica e di coordinazione sistematica, ma sono il frutto di esigenze urgenti e imprescindibili di bilancio che bisogna fronteggiare. E allora si piglia dove si trova, senza preoccuparsi nè della logica nè del sistema....

Tenuto conto di queste difficoltà gravissime, l'opera del Tesoro ci sembra, invero, degna della maggiore considerazione.

Un'ultima raccomandazione vogliamo fare all'A. sperando che di essa egli vorrà tener conto nelle successive edizioni del suo trattato: estendere la sua indagine a tutte le leggi fiscali che regolano ad esempio i monopoli, i dazi doganali, le privative ecc. Quelle norme, inizialmente limitate alle gabelle esistenti nei vari Stati prima della unificazione, hanno costituito, in progresso di tempo, il canovaccio su cui sono state intessute molte altre leggi fiscali di grande rilievo. Basta pensare che il criterio del monopolio è stato esteso dalle banane all'oro e alle divise estere, per comprendere come quelle disposizioni abbiano una fecondità di figliolanza veramente notevole.

Ebbene: nonostante la gravità delle sanzioni spesso applicate *senza pur averne pieno e valido titolo giuridico*, nessuno si è mai curato, dei burocrati legiferatori, di precisare, per es., la natura giuridica delle penalità inferte per contravvenzioni al monopolio delle valute. Orbene tutta questa materia, che è pertinente, al diritto tributario, l'A. non tratta. Perché? Perché limitarsi alle imposte o tributi tradizionali (gravami diretti, tassa registro ecc.) quando la tecnica fiscale ha dovuto, per necessità, elaborare così nuovi e importanti tributi o istituti fiscali?

A ben presto, dunque, la seconda edizione riveduta e ampliata.

f. s.

Mons. GIUSEPPE DE CICCIO, *Di un tetradramma attribuito ad Eveneto e dei tetradrammi analoghi di Agatocle*. Estr. dalla Rivista « Numismatica e Scienze affini », n. 3, maggio-giugno 1937-xv.

A traverso una minuta ed acuta disamina degli elementi tipologici e dei caratteri stilistici di un rarissimo tetradramma siracusano attribuito ad Eveneto, finora inedito e di cui non si conoscono che solo due altri esemplari, l'uno nel Medagliere del British Museum, l'altro nella collezione Jameson, l'A., noto per altri importanti studi di numismatica siciliota, dimostra l'insostenibilità della nuova tesi del SALTMAN, tesi che infirmerebbe la cennata pacifica attribuzione. Confutando infatti le ragioni addotte dal numismatico inglese, il quale, trasportando il conio in questione al periodo 317-310 a. C. vorrebbe ricollegarlo ai numerosi altri conî di tipo analogo, che insigni nummologi — A. SAMBON, WROTH, HILL, ecc. — concordemente assegnano al primo periodo agatocleo, il DE C. riesce a dimostrare fino all'evidenza come destituita di fondamento sia tal versione e quanto differisca da quei conî il nostro tetradramma evenetico, segnando l'uno e gli altri due periodi storici ed artistici nettamente distinti.

Pur ritenendo discutibile se il tetradramma di cui si tratta sia di mano di Eveneto o di qualche suo imitatore più tardo, è peraltro da escludere ogni relazione tra esso ed i consimili conî agatoclei e però — non diversamente del non meno noto tetradramma di Morgantina — da attribuirsi al periodo di coniazione degli ultimi tetradrammi di Eveneto (387-370 a. C.), essendo ormai definitivamente rimossa l'opinione dell'EVANS, che cioè le emissioni dei tetradrammi siracusani di Eveneto si sia arrestata verso il 406 a. C.

Di altri abbagli ed inconsiderazioni di ordine secondario o conseguente il DE CICCIO riprende il SALTMAN, onde la grande utilità di questo dotto e geniale studio critico di cui siamo debitori al chiaro A.

NICOLA BORPELLI

MEMMO CAGIATI, *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, fasc. X (Zecca di Messina - Carlo V e Filippo II di Spagna) con prefazione di A. CUNIETTI-CUNIETTI-GONNET, pagg. 11-104, in 4° gr., Napoli, Tip. Joele & Aliberti, MCMXXXVII-XVI, L. 35.

Fu merito del CAGIATI — il valoroso numismatico napoletano — l'aver destinato a Napoli e nell'Italia meridionale la passione per gli studi numismatici riunendo le sparse energie, sopite, fino allora, in sterili isolamenti, e dando egli stesso un magnifico esempio di fervida operosità con l'apprestare quell'ottimo Repertorio di monete, che è l'apprezzatissima sua opera *Le monete del Reame*. Quest'opera, che fu la squilla d'incitamento ai numismatici, collezionisti, ricer-

catori e storici, specialmente del meridione d'Italia, tornò utilissima ai raccoglitori, ai quali era stato mestieri, in passato, ricorrere alle monografie del LAZARI, del SAMBON e di qualche altro, le quali, illustrando serie speciali, o singole monete, mal rispondevano allo scopo, mentre, per essere state pubblicate in riviste storiche o numismatiche, riusciva anche difficile averle a portata di mano.

Dell'opera in parola furono pubblicati, fino al 1916, nove volumi, e cioè: Parte Prima: I. *Angioini e Durazzeschi* (1266-1442); II. *Aragonesi* (1442-1503); III e IV. *Dominazione spagnola* (1503-1734); V. *Borboni e Regno d'Italia* (1734-1867). Parte Seconda: VI. *Zecche minori del Reame (Alvito, Brindisi)*; VII. (*Campobasso, Luco*); VIII. *Manoppello, Vasto*. In Appendice: *Orbetello, Roma*). Parte Terza: IX. *Zecche siciliane. Zecca di Messina (Carlo I d'Angiò - Ferdinando II d'Aragona)* (1266-1516).

Ora, dopo dieci anni dalla prematura fine dell'A., ha visto la luce questo X volume, che, in continuazione della Parte III, contiene la descrizione e l'illustrazione delle monete battute nella zecca di Messina dall'Imperatore Carlo (1516-56) e dal re Filippo II di Spagna (1556-98): due cospicue ed abbondanti serie ricche di tipi e di varianti.

Nella prefazione al vol. IX, il compianto CAGIATI giustamente lamentava l'abbandono in cui furono sempre lasciati i cimeli storici della Sicilia, i quali andarono perciò in gran parte dispersi. Non diversa sorte subirono le monete, che ben pochi curarono di raccogliere e di studiare, tanto che pur nelle più ricche collezioni di monete di zecche italiane, andate in vendita fino ad oggi, scarsamente rappresentate sono le zecche siciliane. A tanti anni di distanza, le cose son punto mutate, e gli studiosi ed i raccoglitori della importantissima serie monetale apprezzeranno com'essa merita la pubblicazione di questo X volume della magistrale opera, pubblicazione di cui debbono essi esser grati alla nob. signorina EUGENIA MAIORANA, erede dell'illustre Autore e degna continuatrice dell'opera di Lui. Essi infatti troveranno descritti in questo volume pezzi poco noti o addirittura sconosciuti, e quasi sorprende trovarvi aggruppati tanti tipi e tante varianti interessanti e rari!

Il sistema seguito nella preparazione del volume è quello stesso che fu adottato dal compianto A. per i volumi precedenti. Ad ogni monetazione è premesso un cenno storico del periodo che essa riguardava, non potendo scindersi dalle vicende politiche quelle economiche e monetarie. Com'è annunziato nelle « Avvertenze », la descrizione dei tipi monetali s'inizia con quella degli esemplari recanti la data di emissione. Seguono le monete con iniziali del nome dello zecchiere, e infine quelle prive di tali iniziali.

Oltre alle monete che fecero parte della superba collezione del valoroso numismatico, figurano nel volume, descritte con la consueta scrupolosa diligenza come nei precedenti volumi, esemplari appartenenti ad altre private collezioni — a cominciare da quella dell'Augusto Sovrano — tutte ricche ed importantissime, quali sono infatti le collezioni Bordonaro, Catemario, Ratti, Prota, Bovi, Cutolo, Spalve, Pascale; nè vi manca la descrizione di altri conî ancora, riportati in vari saggi e cataloghi vecchi o recenti.

Dando alle stampe questo postumo volume del CAGIATI, la distinta numismatica sig.na MAIORANA, oltre a compiere un atto di affettuosa devozione alla memoria dello illustre patrigno, fa opera veramente utile e tanto più meritoria in quanto si ripromette di continuare il lavoro dello indimenticabile Maestro aggiungendovi l'illustrazione di quei tipi e varianti da lei ricercati e classificati in

questi ultimi tempi. Ed, a proposito di aggiunte, abbiamo con piacere notato che, fra le monete descritte in questo volume, sono riportati tipi e varianti assai importanti che si conservano nel Museo Nazionale di Napoli, e che ora, grazie alle disposizioni del Direttore del Museo, comm. MAIURI, è possibile agli studiosi osservare e studiare, mentre ricordiamo come in passato si chiudesse loro ostinatamente le porte, tanto che il medesimo CAGIATI, per riprodurre nell'*Opera* alcuni di quei tipi, dovette accontentarsi della consultazione del vecchio catalogo del FIORELLI, del 1867!

Data la scarsità, come abbiamo detto, delle monete di zecche siciliane fin'oggi conosciute, tutti i tipi monetali illustrati nel volume di cui si tratta ci sono apparsi di raro interesse, e di alcuni, importantissimi, non possiamo tacere: dei *doppi trionfi* e *mezzi trionfi d'oro* col busto di Carlo V, dei quali appena si conosce qualche esemplare, giacchè, essendo simili alle monete d'argento e potendosi perciò facilmente falsificare, furono presto tolti dalla circolazione. È da augurarsi che, ad integrare la magnifica serie monetale aurea di Carlo V, vengano alla luce gli altri due pezzi di cui è cenno nell'« Ordinanza » del Vicerè duca di Monteleone del 13 settembre 1531, e cioè il *trionfo* e il *quarto di trionfo*. Pezzi rari, se non rarissimi, descritti ed illustrati in questo volume, sono lo *scudo* e il *mezzo scudo d'oro* mostranti da un lato la Croce di Sant'Andrea sormontata dalla Corona imperiale. Tali pezzi, emessi nel 1541 per ordine del Vicerè Ferdinando Gonzaga, Principe di Molietta, sostituirono i *trionfi* e i *mezzi trionfi d'oro*.

Tra le monete d'argento dello stesso Imperatore Carlo V notiamo l'*unico* del *tre tari*, con l'aquila nel rovescio, pezzo proveniente dall'antica collezione dell'Erba ed oggi passato a quella del Duca Catemario di Quadri.

Di Filippo II, malgrado che nei « Conti della R. Zecca » si accenni ad una « lavorazione di oro fatta dal maestro di zecca Gerolamo Mimitoli dal 13 novembre 1554 al 6 luglio 1556, non si conosce che un unico esemplare di *scudo d'oro*, del 1557, posseduto dal Re Imperatore; esemplare che reca nel rovescio le lettere del maestro di zecca Tomaso Pantillo.

La monetazione argentea del detto monarca è tutta pregevolissima e rari ne sono i pezzi: basti ricordare la serie degli *scudi da 10 tari* e loro frazioni, di cui è cenno nella « Ordinanza » del Vicerè duca di Medinacoeli, del 1563, ripetuta il 16 maggio 1565 dal Vicerè duca O. Garzia di Toledo.

Alla descrizione delle monete segue nel volume un elenco dei *maestri* addetti all'officina monetaria di Messina, maestri i quali, ad eccezione di alcuni, sono stati, mercè le pubblicazioni di due altri chiarissimi studiosi napoletani anch'essi scomparsi — VINCENZO RUFFO ed EUGENIO SCACCHI — quasi tutti identificati. Nello elenco, corredato di note ed osservazioni illustrative, son riportati, di detti maestri di zecca, le lettere iniziali del nome d'ognuno come ricorrenti sulle monete e l'indicazione dei conî da ciascuno da essi zecchieri eseguiti. Un lavoro, come si vede, pratico ed utilissimo ai raccoglitori specialmente; un lavoro sotto ogni rapporto mirabile ed encomiabilissimo: per chiarezza, per precisione e per importanza di contenuto, il che gli conferisce il carattere di notevolissimo contributo al *Corpus Nummorum Italicorum*.

NICOLA BORRELLI

LUIGI GILBERTI, *La monetazione salernitana e gli studi numismatici inerenti*. Estr. dalla « *Rassegna Storica Salernitana* », anno anno I, n. 1.

Della interessante monetazione salernitana — interessante non solo per la storia della cospicua città medievale, la città-stato dell'Italia meridionale, ma

anche per la storia dell'arte in quanto rifletta quel caratteristico periodo in cui lo stile bizantino cede a quello carolingio, — ebbero ad occuparsi illustri numismatici, dalla metà del secolo XVIII ai nostri giorni. Dal FUSCO al CAGIATI, dal TAFURI al BANUCCI, dal FORESIO a GIULIO SAMBON, al dell'ERBA ed ai viventi ARTURO SAMBON, CARLO PROTA ed altri, tutti portarono, chi più chi meno, notevoli e sovente preziosi contributi allo studio delle rare monete emesse dalla zecca di Salerno dall'839, dal tempo cioè di Siconolfo, fino all'ultimo principe longobardo, Gisulfo II (1052-75). E se scarsi furono i risultati delle ricerche e degli studi degli autori dell'800 ed inesatte od erronee le classifiche da essi date alle monete longobarde salernitane, ricca ed autorevole è tuttavia la bibliografia che per sommi capi ed in rapida sintesi e con opportuni rilievi critici o illustrativi il G. esamina e dichiara.

Mediante questo lucido compendio bibliografico, il lettore si rende perfettamente conto del progresso e sviluppo degli studi intorno alla importante serie monetale fino alle più recenti pubblicazioni del SAMBON, del dell'ERBA, del PROTA e dello stesso GILBERTI, i quali han dato « nuove notizie ed assetto completo, di interpretazione e classifiche, a numerosi nuovi tipi di monete salernitane ».

NICOLA BORRELLI

STUDIO DELLA CONGIUNTURA

E

SPOGLIO DELLE RIVISTE

Lo Spoglio delle Riviste, fatto costantemente dalla Rassegna, ha un duplice, preciso compito da assolvere. Dare ai lettori notizia dello sviluppo e delle correnti ideali e dottrinali che si dibattono, nel mondo, negli studi economici e finanziari. Esso, da questo aspetto, tende a dare la "cinematografia" del movimento scientifico, cogliendone le diverse formulazioni allo stadio che diremmo colloidale, per seguirne, poi, la ultima struttura nelle opere di maggior mole, che sono recensite a suo luogo e con la maggiore possibile accuratezza.

Ma esso intende dare anche e soprattutto, la visione e la misura dell'andamento della "congiuntura" mondiale. Questa accezione, di lessico germanico e di contenuto concettuale talora incerto, vuol significare lo studio accorto, critico, consapevole degli aspetti particolari della situazione economica mondiale, come riflesso e manifestazione collettiva e risultante complessa delle singole economie nazionali, fatte comunicanti degli scambi di merci, di capitali, di servizi produttori, pur nella limitata misura in cui essi tuttora sono consentiti dalle barriere che ne impediscono il manifestarsi. Quindi lo studio nostro sarà particolarmente dedicato alla rilevazione dei dati peculiari delle singole economie nazionali, anzi che di quella internazionale, la quale tende a diventare un campo chiuso per le manovre di pochi gruppi dirigenti.

Comunque la nostra analisi sarà assolutamente obiettiva e precisamente informativa, ma anche "formativa" perchè cercheremo di illuminare il lettore non soltanto delle forze economiche agenti in ogni mercato, ma anche delle correnti spirituali, delle tradizioni storiche, delle passioni e degli interessi nazionali e geografici essenziali che determinano e condizionano la misura e la manifestazione di quelle forze.

Quindi la lettura di questa rubrica dovrebbe servire, se non è orgoglioso il pensiero della nostra Direzione, a dare al lettore attento e accorto, una documentata, rapida, serena, critica e spregiudicata visione di tutta la vita mondiale; ed essere il commento di fatto e la documentazione degli articoli e dei contributi monografici pubblicati nella prima parte e che abbiano attinenza agli aspetti contingenti della realtà odierna.

STUDIO DELLA CONGIUNTURA POLITICO-ECONOMICA

Periodici francesi.

Revue de Paris, 1 gennaio 1938.

P. E. FLANDIN, *Prévision politiques pour 1938* (pagg. 5-16). — È un quadro riassuntivo della politica interna francese e delle sue riverberanze all'estero. Si propugna un riavvicinamento con la Germania, il quale dovrebbe ridurre le spese del riarmo e ricondurre il Reich a Ginevra, come quando ne fece l'offerta SCHACHT nell'estate 1936, a prezzo di riavere le colonie. E l'offerta fu respinta!

CONSTANTIN DE GRUNEWALD, *Jougoslavie* (pagg. 82-107). — Precisa valutazione della situazione interna e internazionale della Jugoslavia, della quale si nota, tuttora, la scarsa coesione nazionale nascente anche dalla differenza di religione e di razze. *Molto ben fatto.*

ADRIEN DANSETTE, *La naissance du Boulangisme* (pagg. 143-78). — Rievocazione della situazione interna francese fra il '75 e l'85.

LOUIS ROUGIER, *Retour au libéralisme* (pagg. 179-197). — È una rivendicazione storico-filosofica della attualità delle idee liberali.

15 gennaio 1938.

BERNARD LAVERGNE, *L'expérience Chautemps* (pagg. 269-93). — Amara rievocazione delle vicende che hanno portato alla caduta del gabinetto CHAUTEMPS.

ROBERT DE TRAZ, *André Siegfried* (pagg. 311-30). — Studio bibliografico e critico su questo eminente scrittore francese.

ADRIEN DANSETTE, *Royalistes et boulangistes* (pagg. 331-66). — Continuazione dello studio precedente.

ANDRÉ COLLIEZ, *La situation en Afrique du Nord* (pagg. 367-89). — Precisa e grave ricognizione delle forze demolitrici e disgregatrici esistenti nell'Africa del Nord.

1 febbraio 1938.

D. HALÉVY - E. PILLIAS, *Lettres inédites de Gambetta* (pagg. 512-31). — Lettere molto importanti scritte dal G. intorno al 1882.

PAUL BANDOIN, *Données du problème français* (pagg. 571-95). — Si vorrebbero contemperare nello spirito francese l'amore della libertà e l'individualismo, con le necessità di un governo forte.

GEN. L. KELTZ, *Ludendorff à Tannenberg - I* (pagg. 607-30). — Studio tecnico strategico.

ALBERT MOUSSET, *L'idée slave* (pagg. 649-64). — Rievocazione di scarsa importanza storica, dell'evoluzione della idea panslavista.

15 febbraio 1938.

J. BENOIST-MÉCHIN, *Le Putsch de Munich (1923)* (pagg. 745-69). — Rievocazione della rivoluzione sfortunata nazista.

F. F. LEGUEN, *L'art d'emprimer* (pagg. 847-56).

Revue des deux mondes, 1 gennaio 1938.

N. DE BASILY, *Après vingt ans d'expérience bolchevique* (pagg. 73-94). — Quadro riassuntivo della situazione politica interna russa.

LUDOVIC HALÉVY, *Mes carnets 1879-80* (pagg. 95-126). — Memorie della Francia repubblicana e borghese, assai interessanti anche per le rivelazioni finanziarie: continuano nei fascicoli seguenti.

15 gennaio 1938.

M. SE DE LA GRANGE, *Lamartine en 1848: journal publié par le Mis. de la Luppé* (pagg. 285-325). — È un interessante diario del poeta che partecipò attivamente alla Rivoluzione del febbraio.

RENÉ BRUYERE, *Les problèmes du Pacifique: le Japon et les Hydravions* (pagg. 326-44). — Studio delle condizioni di fatto nelle quali si realizzano le comunicazioni nel Pacifico, tenuto conto delle cognizioni tecniche attuali.

1 febbraio 1938.

FREDÉRIC ECCARD, *Mussolini et les Corporations* (pagg. 522-48). — Articolo informativo.

G. HANOTAUX - DUC DE LA FORCE, *Histoire de Richelieu* (pagg. 549-79). — Seguita anche negli altri fascicoli.

VORAX, *Sir Robert Vansittart* (pagg. 580-8). — È una *silhouette* dell'ex segretario generale al Foreign Office.

*** *Le glissement de l'Etat: La crise des six jours* (pagg. 749-62). — È una delle amare « puntate » dell'ignoto autore sullo sviluppo della crisi politica francese.

f. s.

Temps financier.

Tra le non numerose e purtroppo molto manchevoli pubblicazioni periodiche francesi in ordine ai fatti economici, il supplemento del lunedì del Temps, affidato alle cure di FRÉDÉRIC JENNY, al quale inviamo il nostro saluto memore, è, indubbiamente, la migliore fonte di informazione e la più apprezzata. Quindi iniziamo con questo fascicolo lo « spoglio » anche di questa pubblicazione che seguiremo, accuratamente, sicuri di rendere un gradito servizio ai nostri lettori che vogliono, come tutti vogliamo, essere bene informati sugli sviluppi della situazione economica francese.

2-3 gennaio 1938.

F. JENNY, *La réserve d'or de la France*. — Belli quei dì, in cui MOREAU poteva guardare ai 160 mld. di franchi (odierni) d'oro della sua riserva bancaria! Oggi la Francia si è, invece, ridotta a circa la metà di quella cifra, e l'A. che è un chiarissimo espositore di fatti, fa il conto che nel solo primo semestre 1937 sono stati perduti circa 13 miliardi e mezzo di franchi 1938, senza tener conto del prestito di 6 miliardi ottenuto da Londra e dei 4 o 5 mld. di franchi rimpatriati. Bisogna dunque che l'esperienza BLUM tenga conto di questa realtà e non perseguiti, neppure a parole, il capitale il quale, altrimenti, non rientra in patria.

Les operations du Trésor du 1 janvier au 31 oct. 1937. — Ecco i dati della consistenza di cassa (mil. fr.):

	1-1-37	31-10-37
presso i contabili . . .	1.360	1.309
alla Banque de France . .	38	609
alle Banche coloniali . .	1.363	1.597
all'estero	913	1.178
varie	252	294
	<hr/>	<hr/>
Totale	3.926	4.987

Il miliardo in più è dato dalla differenza fra 350,9 mld. di spese effettuate nel periodo, contro 351,9 mld. di entrate.

10 gennaio 1938.

F. JENNY, *Emprunts étrangers.* — Il prestito estero per necessità di Tesoreria, cioè per pareggiare un disavanzo è sempre causa di inflazione, a meno che non si tolga il disavanzo o diminuendo le spese, o aumentando le entrate o operando su entrambi i piani. Può essere di sollievo soltanto come mezzo transitorio per porre in essere e realizzare le operazioni di risanamento del bilancio statale, le quali devono evitare, prima o poi, l'inflazione.

17 gennaio 1938.

F. JENNY, *Réflexions sur la situation monétaire.* — L'A. con la sua forma moderata e piana, reagisce contro le pressioni d'origine inglese, favorevoli ad una svalutazione « senza fine » del franco. E afferma come la sanità di una moneta non si consegua con le manipolazioni del credito ma con il lavoro, la tenacia, l'ordine sociale e la sicurezza interna.

Cours et rendement des valeurs mobilières. — Alla fine 1936 si aveva che l'indice dei corsi dei titoli a reddito fisso era (1913 = 100) a 78,4; quello delle azioni a 221 e quello dei titoli esteri a 375. Alla fine '37, si avevano i seguenti dati corrispondenti: 75,5; 204; 399.

I titoli di Stato hanno subito queste vicende:

	fine '36	fine '37
3 % perpetuo	75	69,65
4 % 1917	73,40	67,30
4,50 % 1932	79,10	75,20
5 % 1920	98,05	94,30

Non c'è male!

24 gennaio, 1938.

F. JENNY, *Le mécanisme des sorties de capitaux.* — A fronte della massiva esportazione dei capitali francesi dalla Francia, il problema tecnico del loro trasferimento è in cima ai pensieri di coloro che non sanno rendersi conto di questi movimenti. E l'A. chiarisce la semplice e chiara funzione dell'oro, quando esso intervenga come mezzo messo a disposizione invece della svalutazione della moneta; oppure della svalutazione monetaria quando si vuole che la contropartita alla offerta dei franchi sia fatta dall'estero e non dall'interno.

31 gennaio 1938.

F. JENNY, *La tension des changes*. — È il periodo di tensione contro il franco a causa delle crisi politiche interne. E il JENNY si batte per dimostrarne la infondatezza e per replicare alle illecitazioni di svalutazione che vengono da Londra... Ma ci vuole altro?!

7 febbraio 1938.

F. JENNY, *Les accords tripartites; le peso argentin*. — Chiarimento dell'intervento e del *modus operandi* dei fondi di cambio delle cosiddette democrazie. Infatti si mette in evidenza che quando una delle Tesorerie dell'accordo interviene sul mercato per sostenere la moneta di un'altra delle nazioni del « triangolo », essa non agisce per proprio conto e su iniziativa amichevole; ma si muove come mandataria del Tesoro interessato, *restando indenne da ogni e qualsiasi perdita*. Bell'accordo, in verità! Il movimento del peso argentino è stato già altrove studiato e non si ritiene di doverci ripetere.

Recouvrement des contributions directes. — Nel 1937 il Tesoro francese avrebbe dovuto incassare circa 9.178 mil., invece ne ha incassati 6.814 mil., con un arretrato, dunque, di 2.364 mil. circa il 35 %!

Notre commerce avec les principaux pays. — Le cifre già note, ma comunque sempre utili a meditare, sul commercio estero francese sono (mil. fr. frs.)

	1935	1936	1937
importazioni	20.973	25.414	42.315
esportazioni	15.496	15.492	23.935
disavanzo	5.478	9.922	18.380
commercio totale	36.470	40.906	66.250

Il disavanzo rappresenta il 43,4 % della intera importazione, mentre era il 39 % nel 1936.

14 febbraio 1938.

F. JENNY, *Le controle des changes*. — L'A. ribadisce ancora una volta la sua idea nettamente contraria al controllo dei cambi esteri, e propugna una difesa del franco sulla linea del ristabilimento dell'ordine produttivo interno. Già altra volta avemmo occasione di scrivere, riferendoci proprio allo JENNY, che agire in tal senso, da parte della borghesia francese, è veramente incomprensibile. A meno che essa non voglia costituirsi, con l'esportazione dei suoi capitali liquidabili — e che rappresentano una ben modesta quota della ricchezza nazionale francese — una garanzia internazionale contro il pericolo comunista interno. Il quale rimedio ognuno vede come sia utile a pari di quello usato dall'agricoltore folle che per cogliere il frutto, tagliò a terra l'albero!

21 febbraio 1938.

F. JENNY, *Les perspectives du dollar*. — L'andamento contrario al dollaro del corso del cambio fra New York e Londra, unitamente alla politica di fissità del prezzo dell'oro a Londra in sterline carta, del quale si disse a suo luogo, fanno riflettere al JENNY sulla inanità delle forze tendenti a far crollare il dollaro dalla propria attuale parità. Infatti il premio a Londra dell'oro rispetto all'equivalenza del cambio con la sterlina, non ha mai raggiunto i 24 pence per libbra, cioè quanto sarebbe il costo della spedizione dell'oro e quindi il correttivo automatico dell'invio di oro da New York a Londra non si è neppure potuto manifestare.

28 febbraio 1938.

F. JENNY, *Le danger de l'échelle mobile*. — È un'attacco a fondo contro la teoria della scala mobile, cioè dell'impressione delle quotazioni di mercato in base alle oscillazioni del potere di acquisto della moneta nazionale rispetto alle monete estere, la quale fu propugnata dai comunisti francesi come correttivo dei danni della svalutazione del franco, da essi medesimi creata.

f. s.

Banque Nationale pour le commerce et l'industrie: Bulletin d'information économique, gennaio 1938.

R. PICARD, *L'insécurité sociale contre la prospérité publique*. — È una precisa individuazione delle cause di incertezza e di malessere economico che nel mondo e in Francia creano le crisi sociali e i movimenti politici incomposti e continui.

Il quadro che si dà della situazione francese è preciso e completo, ma i dati sono stati da noi ripresi e riportati da altra fonte.

f. s.

Periodici inglesi.

Economist, 1 gennaio 1938, n. 4923.

Faith or Works? (pagg. 1-2). — È la sintesi del pensiero anglo-sassone all'inizio dell'anno 1938 in ordine al futuro andamento della congiuntura mondiale e più specificatamente inglese, già fin da allora molto incerta. *Lavori pubblici o fede* nell'avvenire economico della nazione?

L'A. è per una politica avveduta, che eviti la depressione economica, ma che non impegni l'economia produttiva inglese con un programma di larghi lavori pubblici, in conseguenza dei quali la situazione del mercato venga a dipendere dalle vicende politiche della Tesoreria! Una specie di *ibis redibis non...*

A Fatefull New Year (pagg. 2-3). — È un bilancio sommario, ma molto amaro, sulle disfatte avute dalla Gr. Br. nel campo internazionale durante il 1937: guerra cino-giapponese; crollo della supremazia nel Pacifico e conseguente pericolo per l'India; perdita di prestigio nell'Oriente arabo-musulmano; ecc. Si fa perno sulla Germania, la quale viene blandita con ogni lusinga: perchè, si dice, non fare un accordo russo-tedesco, con il quale, per via pacifica, ottenere quanto la Germania cerca di ottenere con la costruzione anti-comunista, ma di fatto anti-russa? Questo accordo potrebbe essere la realizzazione concreta di un lungo periodo di pace per il mondo!...

The Rival Industries (pagg. 3-4). — Sono il gas e l'elettricità le quali marcano in concorrenza fra loro così:

	gas (mld. mc.)	elettricità (mld. units.)
1929	316,4	10,2
1933 .	309,6	13,5
1936 .	334,0	21,6

Lo sviluppo, come vedesi, è stato assai più rapido per l'elettricità che non per il gas: e ciò dipende anche da una più intelligente politica tariffaria, saggiamente discriminata, usata dalle società del gas, rispetto a quella seguita dalle società elettriche.

Changes in the Economist (pag. 6). — Infatti con questo fascicolo notevoli spostamenti sono stati apportati alle tradizionali rubriche del periodico, in conseguenza delle quali molto maggiore mole di notizie viene messa a disposizione del lettore, ampliando la già vasta ricchezza di informazioni e di dati!

Neutrals and the League (pag. 8). — Si dà notizia dello smembramento in atto della Lega, dalla quale fuggono i paesi neutri, di scarso potenziale bellico e demografico, come la Svizzera e il « gruppo Oslo », il quale ha preso la iniziativa, tramite l'Olanda, di riconoscere l'Impero italiano.

Crisis in Roumania (pagg. 9-10). — Si dà notizia dello sviluppo della crisi politica interna rumena, che ha portato al breve ma storico esperimento GOGA e si afferma che esso sarebbe simile a quello tedesco del 1932 con GOGA nella funzione di VON PAPEN e il Re CAROL in quella di HINDENBURG: cioè la preparazione ad un governo nazionalista antisemita e progressivo, temutissimo dagli anglo-sassoni (tant'è vero che!...).

The Economic Outlook: a new Year Survey (pagg. 11-17). — È un mirabile studio, per concisione, sforzo di obiettività e chiarezza di dati, relativo alla previsione dello andamento della congiuntura in Inghilterra durante il 1938. Si conclude affermando: 1) molto dipende dalla politica americana in ordine allo sviluppo dei traffici, in quanto soltanto da un crescente commercio estero sarà possibile per la Gr. Br. continuare in una fase espansiva; 2) c'è il fatto della disoccupazione che resta come un fenomeno cronico e inguaribile per circa 700 mila unità, cui si aggiunge la disoccupazione stagionale o ciclica o congiunturale di circa 800.000 unità (attualmente), la quale rappresenta la massa di manovra della economia inglese. A questo riguardo si prevede che la disoccupazione del 1938 non sarà inferiore a quella del 1937 (cioè circa 1,5 mil.) e quindi si prepara il buon pubblico a una annata di alta massa costante senza lavoro!

France (pag. 18). — Si dà notizia degli sforzi fatti per pareggiare il bilancio, con le difficoltà create dal mancato rimpatrio dei capitali dall'estero e dalla inflazione che fa crescere le spese pubbliche al di là di quanto non incrementino le entrate.

La esposizione internazionale si è chiusa con un deficit di 1.293 mil., su 1.443 mil. di spese!

Belgium (pagg. 18-19). — Si prevede che il DE MAN dovrà chiedere nuove imposte per pareggiare il bilancio, per circa 500 mil. frs. con che il sollievo concesso al contribuente negli ultimi due anni verrà ad essere completamente abolito! Si parla anche di ridurre l'orario di lavoro a 42 ore oppure di aumentare i salari.

Holland (pag. 19). — Non si prevede che l'andamento non favorevole della congiuntura in America possa avere cattive ripercussioni in Olanda, in quanto l'economia olandese, anche per le colonie, si è orientata sempre verso l'Inghilterra. Si rileva però che il mercato finanziario olandese (come è stato già da noi notato a suo luogo) nel 1937 è stato pochissimo attivo. Intanto le esportazioni declinano!

Poland (pag. 19). — Si critica il parlamento eletto dopo la morte di PILSUDSKI (autunno 1935) e che rappresenta soltanto il 50 % della popolazione adulta della Polonia. Tutto ciò ha dato occasione alla opposizione di manifestare il proprio dissenso. Notevoli gli atteggiamenti del gen. ZELIGOWSKI il conquistatore di Vilno, e di MUDRYJ il capo degli Ucraini i quali per la prima

volta assumono una attitudine passiva nei riguardi del bilancio della Repubblica. Ciò malgrado, la insanabile disunione esistente fra i partiti di opposizione è più grave delle difficoltà nelle quali si trova il regime originato dal GRUPPO PIŁSUDSKI. Ed anche le campagne sono virtualmente in pace! KWIATOWSKI che ha da tre anni il governo in mano ha pareggiato il bilancio predisposto anche per il 1938-39 nonostante le spese per il riarmo e l'attrezzamento produttivo del Paese. Infatti c'è un piano di lavori di circa 1 mld. zloty che va fronteggiato con un bilancio straordinario! Comunque le prospettive non sono cattive: il KWIATOWSKI che è il dittatore economico-finanziario della Polonia; che ha voluto a suo tempo il porto di Gdynia; che vuole, ora, il centro di attrezzamento nel triangolo dei tre fiumi (Bug, San, Dniester), ha già provveduto a procurare 300 mil. sul miliardo previsto e si è dimostrato come SCHACHT un abile manovriero in modo da mobilitare le possibilità del paese verso la realizzazione del suo grande programma. Intanto il peso del debito pubblico specie di quello estero, è stato notevolmente ridotto mediante accordi con i creditori stranieri, americani, inglesi, svedesi, i quali hanno ridotto il saggio fissato a suo tempo sui titoli emessi. Dal 7 % si è scesi al 4.50 % su oltre 37 mil. dollari di obbligazioni emesse all'estero e rimpatriate. Con duplice vantaggio: finanziario e valutario!

Jugoslavia (pag. 20). — La visita di DELBOS a Belgrado ha portato al trattato di commercio per il quale la Jugoslavia ha avuto un aumento di esportazione del 20 %. La situazione economica è sempre ottima, con un bilancio pubblico in eccesso e un reddito nazionale complessivo di 44,2 mld. din. (1937) contro 42 mld. nel 1936 e 69,6 mld. nel 1926. Il reddito annuo è di 2.875 din. per persona, dal quale dovrebbe trarsi il carico fiscale di 503 din., con un netto disponibile per la spesa privata di 2.372 din. all'anno, il quale è sufficiente soltanto se si riferisce al sistema di vita essenzialmente contadino, limitato, vivente sul fondo coltivato e con i frutti che esso dà e quindi con scarso bisogno di moneta.

Hong Kong (pag. 21). — La situazione in Cina non ha molto influito sulla vita della colonia. Essa soffre, però, delle conseguenze della politica di preferenza imperiale inglese.

Our Changing Industries (pag. 24-5). — È una comparazione fatta sulla base del numero degli operai occupati nelle varie industrie inglesi, e che prende a riferimento la situazione del giugno 1937, e la media 1929-32 e quella 1932-37. Le conclusioni sono queste: ora, rispetto alla media del primo periodo di crisi si ha una diminuzione di circa 963 mila unità di operai occupati; ma rispetto al periodo di crisi grave, c'è un aumento di 2.359 mila unità.

Investment Signs and Portents (pagg. 25-6). — C'è la tendenza in borsa a una riduzione del prezzo dei titoli e a un aumento nel saggio di rendimento nonostante l'andamento favorevole della attività industriale. Questo fenomeno caratteristico del 1937 è tuttora prevalente, tanto che il saggio medio, anche per i titoli di Stato, è stato di circa il 3.40 % rispetto al 3 % nel 1936; mentre quello delle azioni è salito dal 3.70% circa a circa il 5 %. Segno è che il risparmio *presenta* una crisi.

Whither British Banking? (pag. 26-27). — Si nota un aumento progressivo nella liquidità di *cash* delle banche e si rileva come questo fatto possa portare ad una diminuzione di attività produttiva, in quanto può far mancare l'ali-

mento del credito alle industrie. Il rapporto percentuale fra depositi e impieghi è così variato:

	nov. 29	giu. 32	nov. 35	nov. 37
sconti	13.2	16.0	14.6	13.3
investimenti . . .	14.8	20.2	30.2	26.9
advances	55.5	48.5	37.2	42.8

È noto che le *advances* rappresentano le partecipazioni delle banche alla vita industriale, e si rileva come l'esperienza non consigli alle banche di estendere quel genere di operazioni: ma si afferma che esistono molte possibilità di finanziamento a medio termine, a favore di imprese sane e che potrebbero essere senza pericoli, soddisfatte dalle banche inglesi: c'è dunque un chiaro incitamento ad una forma sia pure larvata, ma precisa, di immobilizzo!

France's Capital Requirements (pag. 28). — Nonostante il rimborso del prestito ferroviario concesso da Londra a Parigi per 40 mil. sterline, si prevede che la Francia dovrà ancora ricorrere a Londra per fronteggiare i propri bisogni di capitale. Infatti nonostante il rendimento del 6.75 % a cui sono stati collocati i buoni nom. 5 % a 3-6-9 anni, si è potuto raccogliere solo 3.600 mil. frs.

Foreign Exchanges and Bullion Market (pag. 20). — Con questo numero viene pubblicata costantemente una tabella nella quale si mette in evidenza, giorno per giorno, il prezzo dell'oro in sterline caria, l'importo del metallo trattato e il premio o lo sconto del prezzo medesimo rispetto al prezzo di spedizione per l'America, tenuto conto del cambio dollaro-sterlina. Quindi una semplice ispezione di questa tabella permette il rapido orientamento in ordine all'andamento del mercato dell'oro e alle sue forze dominanti interne e internazionali.

Nei cambi esteri, il franco è restato a oltre 147 con una notevole difesa da parte di Parigi.

Wall Street in 1937 (pag. 30). — Si è già, più volte, parlato dell'atteggiamento della borsa di New York nettamente in stato di rivolta contro ROOSEVELT, tanto che questo ha dovuto, poi, ripiegare nelle sue direttive anti-capitalistiche. Qui si fa una breve storia dei fatti.

Anglo Polish Coal Pact Renewed (pag. 37). — Nel dicembre 1934 fu stretto un accordo per il controllo dei prezzi del carbone dei due paesi e per evitare una lotta di concorrenza. Esso scadeva alla fine del 1937 ed è stato rinnovato con vantaggio della Polonia alla quale viene riconosciuta una quota maggiore della precedente nella esportazione a causa della diminuita capacità concorrenziale della Gr. Br.

8 gennaio 1938, n. 4924.

Recovery in the Special Area (pagg. 52-3). — Si rileva la ripresa che si manifesterebbe nella zona inglese più colpita dalla disoccupazione e dal disordine economico della G. Br.

New Deal and Business (pagg. 54-55). — Si commenta favorevolmente il messaggio del ROOSEVELT per il bilancio 1938 nel quale si propugna la ripresa degli affari, l'aumento del reddito nazionale nonchè la necessità di una gestione del bilancio confederale che eviti un continuo e pericoloso ricorso al debito pubblico.

Ma questi criteri di saggezza finanziaria, propugnati da ROOSEVELT, nonostante la loro aderenza alle norme più sicure della gestione normale e della am-

ministrazione pubblica orientata in base ai principi del « buon padre di famiglia », non hanno avuto buona accoglienza dal mercato. Perché?

Le ragioni sono complesse e meriterebbero una trattazione più completa di quella che non sia possibile fare in queste note di apprezzamento critico. La ripresa americana è stata, finora, comandata e guidata dallo intervento capillare e massivo dello Stato nella vita economica: le spese pubbliche in genere, benché siano state inferiori a quelle previste dai vari « piani » di intervento designati dalle più complicate combinazioni letterali dell'alfabeto (infatti è ben facile fare preventivi di spesa, ma è altrettanto difficile o almeno richiede tempo la sua materiale realizzazione!), pure hanno avuto un effetto nettamente espansivo e catalizzante della ripresa economica. Lo Stato, in concreto, si è assunta una diretta e notevole iniziativa in materia di nuove imprese, di nuovi impianti, di redistribuzione della ricchezza. Questo fu il *New Deal* nella sua sostanza.

Ora, dopo ben 5 anni di applicazione di questo criterio espansivo, di finanza proiettata verso l'avvenire, di bilanci in *deficit* coperti dall'aumento incessante del debito pubblico (raddoppiato da 18 a 37 mld. di dollari!); il R. ha cercato di gestire lo sforzo di lavoro, poderoso e notevole, del popolo americano, facendo ricorso ad altri orientamenti. *La riduzione delle ore di lavoro, il mantenimento dell'importo pagato a titolo di salari agli operai, il controllo sullo importo dei profitti guadagnati dagli industriali, il controllo sulla attività finanziaria dei gruppi più importanti della produzione del paese*: sono questi i nuovi criteri del R. Ma essi non sembra che assicurino una gestione espansiva e propulsiva della vita economica americana per le seguenti ragioni: 1) fino a che si lasci operare la iniziativa privata non è possibile limitare i profitti in modo drastico e grave come ha voluto fare il R., altrimenti la reazione è: disoccupazione e diminuzione di attività lavorativa; 2) si può, nel caso, come ha tentato di fare BLUM in Francia, cercare di *controllare le destinazioni del profitto dopo che sia stato conseguito*; ma non è razionale limitarne l'importo preventivamente; 3) non si può, di colpo, pretendere che l'iniziativa privata si sostituisca a quella accentrata, a comando statale, dopo che lo Stato abbia, per anni, assunto la direttiva di tutte le gestioni più importanti della Nazione. Queste sono le cause remote e vicine che giustificano il *recedere* della attività economica dell'America, il quale andamento ha una importanza così decisiva nello sviluppo della vita economica mondiale!

The Consumer's Choice (pag. 56). — Si segue lo sviluppo della industria del gas e della elettricità in America, sulla base del consumo dell'antracite che si è fatto in queste due industrie dell'energia le cui cifre sono (mil. tonn. ingl.):

	gas	elettricità
1920 .	17.6	7.4
1930 .	17.7	9.7
1933 .	16.7	10.3
1936 .	18.3	13.6

Lo studio conclude proponendo la necessità di una utilizzazione coordinata della medesima sorgente di energia, costituita dal carbon fossile, il quale alimenta sia l'una sia l'altra produzione.

The Budget Deficit (pag. 57). — Come era previsto il bilancio inglese si chiuderà al 31 marzo 1928 con un *deficit* di almeno 80 mil. sterl. contro 59,4 e 41,9 nei due esercizi precedenti. E ciò a causa del costo della politica di riarmo.

A Technical Commission for Palestina (pag. 58). — La necessità di contem-

perare politicamente le due tendenze in contrasto: gli arabi e gli ebrei, ha consigliato di nominare una commissione tecnica per cercare di delimitare i territori da attribuire alle due razze. Ma questo annuncio è stato assai male accolto dagli arabi.

Political Conflict in Egypt (pag. 59). — La rottura dell'incantesimo del *Wafd*, il partito della formale liberazione egiziana e di fatto controllato dalla Gr. Br., fa essere di cattivo umore l'*Economist*, il quale vorrebbe un Egitto tranquillo, ossequiente agli ordini di Londra e pedina sicura nel giuoco britannico. Invece i tempi maturano in contrario, e l'Egitto anche se non può diventare il punto centrale della cristallizzazione di un nuovo grande Stato pan arabico, contro il quale si oppongono le gravissime difficoltà costituite dagli interessi territoriali in contrasto, pure assume sempre più una funzione di preminenza tra gli Stati arabi del vicino oriente.

Unemployment in America (pag. 60). — L'aumento della disoccupazione americana, che supera i 10 mil. di unità è considerato, a Londra, come una riprova della *ineluttabilità* del fatto, quale espressione non di una errata impostazione di politica economico-sociale, ma manifestazione di una necessità storica!

The U. S. Budget (pag. 60). — Le cifre sono: previsioni 1937-38, entrate 7.294 mil.; spese 7.293 mil. Gli accertamenti risultarono così: entrate 6.321 mil., spese 7.408 mil. Per il 1938-39 le previsioni sono: 5.919 all'entrata e 6.869 all'uscita, con un disavanzo di 539 mil. doll. il quale sarebbe pareggiato dal gettito al Tesoro delle contribuzioni sociali. Così che verrebbe a mancare l'ausilio al mercato di una spesa pubblica come *domanda* di lavoro.

Polish-Roumanian Rapprochement? (pag. 61). — L'avvicinamento che si dice in corso fra la Rumania e la Polonia, fra GOGA e BECK, allo scopo di costituire un fronte compatto anti-nazista e anti-comunista, viene ritenuto come una « facciata » creata allo scopo di mascherare il vero pericolo di questi due paesi costituito dalle notevoli minoranze etniche straniere, per far blocco contro eventuali movimenti nazionalistici. Quella « asse » che tende a escludere dal giuoco delle alleanze orientali la Cecoslovacchia che verrebbe lasciata al suo destino, non è desiderata dall'A., il quale teme che i tedeschi possano, in conseguenza, aver mano libera in Austria e in Ungheria, in seguito alle rotture della Piccola Intesa.

Housing Progress (pag. 61). — Si prevede una limitazione nella costruzione in Gr. Br. di case le quali furono di 181.000 unità nel secondo semestre finanziario 1937-38 e sembra siano di 156.000 unità nel semestre al 30 marzo 1938.

United States (pag. 62). — Si seguono le fasi dell'acuta crisi di sfiducia che ha colpito quel mercato, specie a causa della forte riduzione verificatasi nella produzione dell'acciaio, limitatasi al 23.5 % della capacità di lavoro. C'è squilibrio nei prezzi e nelle loro oscillazioni fra prodotti agricoli e prodotti industriali e quindi la « *paura* » di crisi, che è un elemento essenziale della situazione economica americana, si estende ogni giorno di più a vaste categorie di produttori.

Germany (pag. 64) — Si rileva il grande e ragionato ottimismo della situazione economica tedesca, nonchè il fatto che la economia tedesca sembra, dai suoi indici, nettamente stabilizzata (prezzi mercantili, prezzi azionari, ecc.). Sugli investimenti del risparmio già si disse nella precedente RASSEGNA.

France (pagg. 64-5). — L'approvazione del bilancio preventivo 1938 su 54.776 mil. di entrata contro 54.739 mil. di spesa, è stata molto contrastata. Anche la Tesoreria è in difficoltà a causa della lentezza con la quale il mercato mutua i capitali indispensabili per l'equilibrio della pubblica cassa. Intanto l'aumento della disoccupazione si manifesta, facendo raggiungere ai senza lavoro la ci-

fra di 357.000 unità alla fine del 1937, la quale è bensì inferiore alle cifre del 1935 e del 1936, ma denota un peggioramento rispetto al settembre 1937.

Anche i problemi della produzione, come rendimento delle maestranze, e della durata del lavoro (40 ore), sono tuttora imponenti e gravi.

Norway (pag. 65). — Si rileva la estrema abbondanza dei mezzi monetari e creditizi che è caratteristica dei paesi scandinavi, lo sviluppo del commercio estero e l'aumento della marineria.

Argentina (pag. 66). — La riduzione dell'esportazione è un fatto stagionale ma ha una importanza decisiva in questo paese privo di adeguate riserve in conto bilancio dei pagamenti, e quindi il cambio subisce le vicende annuali.

Australia (pag. 66). — Si annuncia un mutamento nella politica doganale, abolendo le licenze con dazi.

India (pagg. 66-7). — La condizione della provincia di Madras, agricola e indebitata, è molto aggravata di oneri e quindi anche l'ordine pubblico è molto incerto.

Canada (pagg. 67). — I disordini e il malumore dimostrato nel Saskatchewan è dovuto alle non favorevoli condizioni climatiche dello Stato che hanno quasi rovinato il raccolto. Comunque gli affari sono un po' in ripresa dopo la depressione della fine 1936.

Britain's Gold Holdings (pag. 71). — Si comunicano queste cifre:

Quantità in mil. oncie (di gr. 31.10)

	<i>fine marzo</i> <i>1937</i>	<i>fine sett.</i> <i>1937</i>	<i>variazioni</i> <i>in %</i>
Bank of England .	73.8	76.8	+ 3.0
Exchange Account .	26.7	39.9	+ 13.2
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	100.5	116.7	+ 16.2
<i>Valore (in base a 140 s. per oncia)</i>			
Bank of England	516.9	537.6	+ 20.7
Exchange Account	186.7	279.3	+ 92.6
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	703.6	816.9	+ 113.3

Valore (in base alla vecchia parità di 84 s. 10 d.)

Bank of England	313.7	326.4	+ 12.7
-----------------	-------	-------	--------

E si dichiara a riguardo delle ragioni che hanno determinato questo enorme addensamento di oro a Londra: 1) che esso non è dovuto a saldi attivi del bilancio dei pagamenti; 2) non è dovuto a rimborsi eccezionali di prestiti precedentemente fatti dalla Gr. Br. all'estero; 3) è dovuto all'accentrarsi a Londra di tutte le disponibilità bancarie dell'« area sterlina »; 4) è dovuto alla preferenza data da molti paesi alla sterlina nei confronti dell'oro come mezzo di garanzia creditizia e di compensazione internazionale; 5) alla acquisizione, che si ritiene definitiva per l'economia britannica, dell'oro indiano e australiano, esportato verso Londra a causa di eventi anormali e straordinari come quelli accaduti negli anni di crisi.

Inoltre si accenna al fatto che Londra è il mercato unico nel quale si negozia l'oro nuovo prodotto nel Transvaal e in Russia (la cui produzione va cre-

scendo ogni anno), e che in questa negoziazione molta parte di esso resta alla City, non trovando altri compratori. Cioè i paesi a miniere trasformano l'oro in sterline, le quali diventano, almeno temporaneamente, un mezzo creditizio e di manovra a vantaggio della economia britannica.

Si manifestano, inoltre, giuste pretese sulla maggiore pubblicitarietà da dare alla gestione dello Exchange Fund, specie nei riguardi della influenza che esso esercita sul debito pubblico e le emissioni *Tap* dei buoni del Tesoro.

Tungsten and Antimony (pagg. 82-3). — Si danno notizie assai precise sul mercato mondiale di questi metalli, necessari per gli acciai speciali, la cui produzione è la seguente (in migliaia di tonn. ingl. di 1016 Kg.):

<i>Tungsteno (in contenuto di ossido)</i>			<i>antimonio</i>	
	1930	1936	1929	1936
India	1.6	2.9	Cecoslovacchia	0.7 1.0
Stati Malesi	0.6	0.9	Italia	0.4 0.5
Portogallo	0.3	0.8	Messico	2.7 7.2
S. U.	0.4	1.4	Bolivia	3.7 6.4
Bolivia	0.5	1.3	Cina	18.4 17.0
Cina	4.4	4.2		
Indocina franc.	0.1	0.3		

Finance and Banking (pagg. 74-5). — Vengono fatte considerazioni generiche sul debito fluttuante e la sua gestione durante il 1937 in modo da individuare le possibili incidenze sull'ordinamento bancario e la sua amministrazione, specie in relazione ai movimenti resi necessari dalla fine d'anno.

Investment (pagg. 76-7). — Si studiano i *profitti* industriali del dicembre '37 e il *rendimento delle obbligazioni estere* quotate a Londra, nonchè nella densa appendice statistica, si danno i dati retrospettivi, dal 1900 in poi, del movimento di *clearing* della City, anche per conto delle banche provinciali.

15 gennaio 1938, n. 4925.

A Tangled Skein (pagg. 101-2). — In attesa del rapporto VAN ZEELAND — al quale dalla rivista si vuole attribuire una importanza evidentemente eccezionale! — si rileva come per una ripresa delle relazioni internazionali sia indispensabile una *distensione politica*: sapevamcelo!

Will Dictatorship Endure? (pagg. 102-3). — Si fa una breve analisi dei vari regimi dittatoriali come espressione delle forze storiche, dei vari paesi, per superare crisi particolari della vita dei popoli. E si fa uno sforzo, veramente improbo per la mentalità anglosassone, per rendersi conto che quei regimi *sono una necessità* politica dalla quale non si può prescindere, anche se essi sono in contrasto con gli interessi inglesi!

Anglo American Trade (pag. 106). — Si dà notizia della prima dichiarazione ufficiale di CORDELL HULL relativa allo annuncio delle trattative commerciali e si manifesta la speranza (evidentemente illusoria) che esse possano concludersi rapidamente!

Dissension and Unity in America (pag. 106). — La fase di lotta fra il Governo e le potenze finanziarie della borsa è ancora accesa come manifesta il discorso dell'8 gennaio di ROOSEVELT. Però se c'è contrasto di vedute in ordine alla politica interna, tutti sono uniti per la politica estera di R.

Italian Naval Building (pag. 107). — La notizia della costruzione di due nuove corazzate di 35.000 tonn. viene accolta con evidente malumore da questa

rivista la quale afferma che con questa decisione l'Italia viene a diminuire la propria possibilità di aiuto all'Austria e all'Ungheria e a indebolirsi nella sua capacità bellica su terra e quindi a indebolire la possibilità della forza di contrasto contro la Germania (?!).

Naval Strengths (pag. 107). — Ecco i dati delle potenze marittime mondiali (a) esistenti, b) in costruzione):

	navi da battaglia		porta aerei		incro- ciatori		caccia torpediniere		sotto- marini	
	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)
Gran Bretagna	15	5	5	5	59	17	161	40	52	18
U. S. A. . . .	15	4	3	3	29	10	196	38	84	22
Giappone . . .	9	3	5	2	35	2	102	10	60	2
Francia . . .	6	3	1	2	19	2	60	16	75	16
Italia	4	4	nessuno		22	...	64	24	86	30
Germania . . .	4	5	...	2	6	7	22	12	36	25
Russia	3	2	...	1	4	2	20	5	112	37

Talk in Budapest and Prague (pag. 108). — Il convegno di Budapest del conte CIANO, in applicazione dei protocolli di Roma, è considerato come una mossa politica per rafforzare il sistema dei protocolli i quali non avrebbero più capacità propria di vivere a causa del nuovo atteggiamento tedesco. Intanto MICESCU ministro degli esteri rumeno con GOGA, va a Praga per rassicurare i sospettosi vicini del quadrilatero delle montagne metallifere, che la Rumania rimane fedele alle alleanze, cioè alla Piccola Intesa.

An Institute of Economic Research (pag. 109). — Si dà notizia della fondazione a Londra di un nuovo istituto di ricerche economiche che agirà sotto la direzione di Sir JOSIAH STAMP.

United States (pag. 110). — La diminuzione di tono nella produzione americana è un fatto evidente, specie in alcuni settori di essa, ma è ancora sintomatico il contrasto che si nota fra gli indici della produzione i quali ribassano e quelli dei salari pagati che ancora reggono bene! Però la disoccupazione aumenta e si calcola alla fine di novembre '37 a circa 7,8 mil. unità, mentre i sindacati operai la calcolano a circa 10 mil.

La politica dell'argento seguita da Washington ha accumulato nella Treasury circa 2 mld. di oncie di metallo con la spesa di circa 800 mil. doll. Ora il prezzo viene ribassato da 0.7757 doll. per oncia a 0.6464.

France (pag. 111). — Il nuovo gabinetto BLUM ha iniziato nuovamente una politica socialista, l'avvenire della quale dipende esclusivamente dalle classi medie la cui espressione è il partito radicale.

Germany (pagg. 111-12). — C'è stato nel 1937 uno sviluppo notevolissimo nel traffico ferroviario e nel movimento interno mercantile: l'aumento fu del 16 %, in media, sul quale il piano quadriennale con le esigenze da esso create, ha influito notevolmente. Inoltre è in pieno sviluppo la campagna per le produzioni agrarie che vengono facilitate con interventi diretti e indiretti. Secondo il dr. BACKE c'è però un pericolo in questa politica, il quale riguarda il mancato coordinamento fra prezzi industriali e prezzi agrari. Infatti questi sono controllati direttamente dallo Stato, quelli no: e quindi gli agricoltori sono costretti a pagare più caro quanto loro occorre, senza potersi rivalere.

Switzerland (pag. 112). — La difesa contro l'invasione di capitale bancario dall'estero ha portato a evitare, per quanto è possibile, la apertura di conti cor-

renti a vista: si accettano solo depositi con 3 mesi di vincolo salvo che per somme inferiori a 5.000 o a 20.000 frs.

Il bilancio confederale per il 1938 è di 542.8 mil. di spesa e di 519.8 mil. di entrata, *deficit* 23 mil.

Spain (pag. 113). — Si dice che la Germania è più ben vista dell'Italia poichè i tedeschi avrebbero inviato circa 10.000 tecnici di alta specializzazione, mentre gli italiani stanno a combattere sostenendo i falangisti che FRANCO non ama e per i quali è assai tiepido. Inoltre gli italiani sarebbero contrariati dalla nomina del DUCA D'ALBA fatta da FRANCO a Londra, e che sarebbe un segno di avvicinamento della Spagna alla Gr. Br.

Si dà notizia del movimento politico interno che ha cercato, formalmente, di allontanare gli anarchici dal governo e si rileva la importanza che avrebbe la figura di AZANA in questa *fase di avvicinamento* del Governo rosso verso una politica di accordo con i nazionali (?).

Bulgaria (pag. 114). — La situazione economica è buona perchè l'esportazione bulgara ottiene elevati prezzi mondiali. Infatti il commercio estero è notevolmente aumentato e ha anche potuto fronteggiare nel corso dell'anno qualche lieve *deficit* ma chiudendo l'anno in avanzo (mil. leva):

	1936	1937
imp. . .	2.804	4.920
esp. . .	3.663	5.016
	+ 459	+ 104

Eire (pag. 115). — I prezzi agricoli sono aumentati in questi ultimi mesi, ma i profitti agricoli sono ancora bassi e la situazione economica non è favorevole.

English Bank Profits (pagg. 118-19). — Studio sull'andamento dei profitti bancari inglesi nel 1937.

Prices and Costs (pagg. 119-20). — Si rileva come l'aumento dei costi interni, in sterline, che si manifesta nettamente crescente in Gr. B. sia un grave ostacolo allo sviluppo delle esportazioni.

Franc's New Relapse (pag. 122). — L'avvento di BLUM ha portato ad un nuovo peggioramento del franco. Durante il dicembre 1937 il Fondo francese avrebbe acquisito circa 100 mil. sterline di cui 40 mil. sterline, molto ottimisticamente, furono passate alla *Banque de France* come riserva considerata acquisita! Son bastati pochi giorni (fino al 12 gennaio '38) perchè il Fondo medesimo abbia dovuto pagare per circa 25 mil. di sterline, restando una disponibilità di manovra di appena 35 mil. sterline! Intanto il franco passa da 148 a 151,25!!

American Banking Trends (pag. 122). — Sebbene nel complesso delle banche americane, nel 1937 si sia registrato un aumento di 161 mil. doll. nei depositi, le 4 grandi banche di New York, nell'anno, hanno perduto terreno. Ecco i dati in mil. doll.:

	<i>dep.</i>	<i>cash</i>	<i>titoli statali</i>	<i>prestiti</i>
City Bank	— 2	+ 53	— 44	+ 21
Guaranty Trust	— 285	— 182	— 50	— 46
Chase . . .	— 217	+ 39	— 177	— 44
Bankers Trust ,	— 91	+ 37	— 105	— 7

Il che significa *contrazione di credito*.

Brazil Exchange Control (pagg. 123-4). — Dopo l'abolizione della quota di cambi del 35 % per l'esportazione (metà nov. 1937), si è inaugurato il controllo complessivo su tutte le transazioni di cambi esteri con un tasso del 3 % su tutte le richieste di cambio.

President and Wall Street (pag. 125). — Il messaggio presidenziale del bilancio, essendo più temperato verso la borsa, ha permesso un aumento del 10 % circa nei corsi.

Ci sono, però, sempre, ragioni di esitazione sull'andamento degli affari.

Sino-Japanese Credit (pag. 125). — Il dr. Ho ministro dell'econ. naz. cinese, ha affermato che il gettito delle dogane del suo paese non permetterebbe il servizio dei prestiti esteri: e quindi si è avuto un ribasso dei prezzi dei titoli cinesi a Londra, il 12 gennaio.

Industry and Trade (pagg. 132-3). — Nella rubrica vengono esaminati i seguenti fenomeni con brevi commenti: 1) commercio estero del dic. 1937; 2) sviluppo della produzione e del consumo di acciaio nel 1937; 3) diminuzione della costruzione di nuove navi mercantili negli ultimi mesi del 1937.

22 gennaio 1938, n. 4926.

England and Eire (pagg. 153-5). — È una breve storia dei rapporti fra Londra e Dublino in ordine alle relazioni anglo-irlandesi, e all'opera di DE VALERA.

Crisis in Paris (pagg. 154-5). — La crisi del Gabinetto CHAUTEMPS che ha dato luogo al breve ed effimero governo di BLUM, viene esaminata come episodio della vita parlamentare di un paese democratico, il quale deve subire, per amore dell'ideologia, questo alternarsi di governi anche se esso adugia la vita nazionale.

Overseas Trade Prospects (pagg. 155-6). — È un quadro non brillante della forza espansiva manifestata dall'economia britannica nel 1937. Infatti l'unico aumento che si è verificato è stato nelle direzioni interimperiali, al coperto degli accordi di Ottawa. Ma ciò non significa che si sia capaci di vincere la concorrenza altrui, anzi!..

Britain's War Chest (pagg. 157-8). — Segnaliamo per le idee espresse oltre che per i dati raccolti questo studio sintomatico della mentalità anglosassone. Infatti si prospetta, in esso, con concretezza il problema del finanziamento di una guerra mondiale che graviti sulla Gran Bretagna. E si afferma che essa *non potrebbe* avere come alimento prevalente l'oro in quanto nonostante gli 816 mil. sterl. di metallo a disposizione, si prevede — e *fondatamente*, a nostro avviso — che esso non sarebbe gradito dai neutri come corrispettivo di merci necessarie per la condotta economica della guerra. E si *punta* sugli investimenti inglesi nel mondo, come sul *vero tesoro bellico* della Gr. Br. Essi alla fine del 1936 erano valutati, a prezzi di realizzo, a 3.236 mil. sterl. di cui soltanto 918 mil. sterl. rappresentano investimenti *non governativi* e fatti all'estero, cioè fuori del Commonwealth, e quindi veramente utili a questo scopo. E fra i maggiori debitori ci sono, naturalmente, gli Stati Uniti, i quali figurano con 260 mil. sterl. di capitali inglesi assunti a prestito, pari a 1.297 mil. doll. di cui 678 mil. non sarebbero materializzati in titoli di credito e *quindi difficilmente realizzabili*, mentre 455 mil. sarebbero facilmente realizzabili. D'altronde vi sono gli investimenti canadesi negli S. U. per 1.007 mil. doll. (201 mil. sterline). Tenendo conto dell'afflusso di capitale inglese negli S. U. sotto forma di acquisto di titoli americani, si può arrivare a circa 1.703 mil. doll. e per il Canada a circa 1.032 mil. doll.

Queste cifre di massima, ordini di grandezza più che vere indicazioni di valore, danno l'ampiezza del tesoro di guerra anglo-sassone, il quale però non è scervo di gravi pericoli per quanto riguarda la sua realizzazione, perchè il mercato americano, *l'unico che potrebbe assorbire i titoli venduti*, non è illimitato nei suoi poteri di assorbimento! Questo spiega una volta di più la necessità per la Gr. Br. di mantenere ottimi rapporti di amicizia con l'America.

The Chancellor Reflects (pag. 158). — La situazione economica inglese è molto incerta con la disoccupazione in aumento e la diminuzione della produzione. Tutto dipende da quel che farà l'America. Quindi anche il bilancio inglese, così oberato dalla politica del riarmo, deve seriamente essere vigilato.

Progress of Air Defence (pag. 158). — Viene rilevato con grande compiacimento che sir THOMAS INSKIP ha dichiarato il 14 gennaio la propria fiducia in una ripresa su larga scala della produzione aeronautica inglese.

Egypt's Political Crisis (pag. 159). — Si rileva che il *Wafd* ha perduto di importanza avendo esaurito la sua funzione, che era quella di una agitazione (più formale che sostanziale!) contro la Gr. Br. Ora il Re che cerca di creare un nuovo partito nazionalista agisce bene. E allora perchè tante preoccupazioni per l'Egitto?

Flux and Reflux on the Danube (pag. 159). — Si osservano gli andamenti oscillanti della politica estera balcanica e si mostra di non comprendere che le forze dominanti quella regione sono chiare: accordo, sia pur difensivo, con la Germania e accordo con l'Italia; crollo del sistema francese; abbandono della solidarietà stretta con la Cecoslovacchia.

Anglo American Trade Negotiations (pag. 160). — Si sono chiarite dianzi le ragioni che spingono la Gr. Br. a mantenere ad ogni costo ottime relazioni con l'America. In questo quadro si devono collocare i negoziati commerciali i quali, però, da tempo subiscono una strana vicenda: si dice che sono sempre pronti e imminenti e intanto non cominciano mai in concreto! E questo ritardo non è dipeso soltanto dalle preoccupazioni protezioniste della *Fed. British Industries*; ma da ben più gravi ragioni nascenti dalla complessità dei traffici americani

Mr. Roosevelt on Holding Companies 3pag. ECDI. — Gli attacchi di R. si dirigono sempre verso tutte le forme di capitalismo eccessivo, fra le quali sono preminenti quelle dette delle *Holding Cos.* vera e tipica creazione americana. Ora: si rileva ancora una volta il dissidio interno che si manifesta nella politica americana la quale vuole avere la collaborazione dell'iniziativa privata per rianimare il mercato, e intanto assume atteggiamenti ultranzisti!

Frech Canada and Defence (pag. 161). — Le recenti elezioni hanno dimostrato la tendenza del paese verso una concezione unitaria e confederale, verso un mantenimento dei vincoli anglosassoni e di difesa interimperiale (cioè a favore dei *liberali* contro gli *indipendenti isolazionisti*). Ma ciò malgrado la situazione interna canadese è molto oscillante, come è noto a chiunque abbia letto anche un solo dei saggi del SIEGFRIED per citare un autore molto diffuso!

World Consumption of Fertilisers (pag. 161). — La *British Sulphate of Ammonia Federation* ha pubblicato la statistica mondiale sul consumo dei concimi in termini di unità di nitrogeno. Il consumo è giunto ai 2.700.000 di tonn. metriche nel 1936-37 e mostra una costante ascensione.

United States (pagg. 162-3). — Si commenta il messaggio presidenziale sul bilancio sulla base dei criteri già espressi dianzi: questa corrispondenza merita considerazione, distinguendosi dalle usuali.

French (pagg. 163-4). — Si parla ancora della crisi politica francese oscillante fra CHAUMETPS-DALADIER-BLUM-THOREZ e si rileva che nonostante le gradualità

politiche e i programmi di governo la gravità della situazione economica resta sempre la medesima e si esprime così:

- a) bilancio finanziario in disavanzo;
- b) bilancio dei pagamenti in disavanzo per il mancato rimpatrio dei capitali già esportati all'estero o che fuori dei confini si avviano tramite la libertà dei cambi esteri;
- c) bilancio mercantile in deficit;
- d) bilanci aziendali in disequilibrio fra i costi crescenti e i prezzi che li rincorrono.

Germany (pagg. 164-5). Si osservano, a Berlino, con attenzione gli sviluppi della situazione monetaria francese, non tanto in sè e per sè, quanto per le eventuali conseguenze sull'accordo tripartito che regola, di fatto, i movimenti internazionali creditizi. Dall'aspetto del mercato interno, si osserva che lo Stato totalitario consegue, mediante il meccanismo fiscale realizzato nella economia controllata dell'intera nazione, la possibilità di un largo e crescente *risparmio forzato*, il quale realizza i grandi investimenti e le attrezzature che altrimenti sarebbe difficile, se non impossibile, di conseguire. Però tutto ciò può portare ad un peggioramento del tenore di vita del popolo tedesco e quindi va bene controllato.

Italy (pag. 165-6). — Si rileva il crescente aumento delle spese pubbliche e si pone in rilievo che il reddito nazionale deve aver raggiunto i 120 mld. di lire, poichè altrimenti non si comprenderebbe come l'Italia possa aver sopportato questo gravame.

Estonia (pag. 166). — Si dà notizia degli accordi di *clearing* realizzati specie con la Germania, verso la quale tutta l'economia estone gravita.

Brazil (pagg. 166-7). — Il bilancio è quasi pareggiato su 3,8 mil. di contos di spesa contro 3,82 mil. contos di entrate. Si dà notizia, ancora, della nuove norme dei cambi esteri di cui si discorse dianzi.

Canada (pag. 167). — C'è in un miglioramento dopo la depressione del 1936-37. Ma quel che è più notevole è lo sviluppo della situazione politica interna, con la costituzione di un « asse » Ontario-Quebec, fra HEPBURN e DUPLESSIS contro gli Stati dell'occidente e contro il governo federale di MACKENZIE KING.

Are British Cars too Dear (pagg. 169-70). — Indagine comparativa sul costo e i prezzi di vendita delle automobili inglesi che risultano, di fatto, più care di quelle americane.

Finance and Banking (pagg. 173-4). — Nella rubrica si esaminano le risultanze delle tre più importanti *Discount Houses* della Gr. Br. e cioè ALEXANDERS, NATIONAL, UNION e si rileva come la *facilità* del mercato monetario aumenti. Si dà inoltre notizia di una iniziativa della *Martins Bank*, per parte di Sir RICHARD HOLT, allo scopo di facilitare l'esportazione mediante facilitazioni di credito.

Investment (pagg. 176-7). — Varie notizie sulle possibilità di investimento.

Industry and Trade (pagg. 183-4). — I prezzi, anche in gennaio 1938, continuano a discendere!

29 gennaio 1938, n. 4927.

The Van Zeeland Report (pagg. 219-20). — Si rilevano le idee direttrici del rapporto, le quali, come ognuno sa, sono molto vicine a quelle tanto care agli anglo-sassoni, tanto che potrebbe pensarsi come quel rapporto sia stato scritto sotto dettatura degli interessi inglesi. Le nostre idee al riguardo sono molto precise e chiare: il rapporto si fonda sulle necessità, affermata apoditticamente, di aumentare il commercio estero mondiale con ogni mezzo, in modo da assicurare, per tal modo, la pace mondiale.

Noi riteniamo che questo sistema di pacificazione non debba essere considerato in sè e per sè come ottimo e unico mezzo per assicurare la pacifica convivenza delle Nazioni, ma che vada « qualificato » in modo preciso allo scopo di evitare illeciti arricchimenti o sfruttamenti di alcuni paesi a danno di altri ecc.

Australia's Birthday (pagg. 210-1). — Si rimemora la scoperta del continente e la sua conquista all'Inghilterra, avvenuti il 26 gennaio 1788.

A Transport experiment in Ulster (pagg. 211-2). — Si dà notizia dell'esperienza irlandese in ordine al monopolio dei trasporti costituito il 1 settembre 1935.

« *Stop me and Buy one* » (pagg. 213-4). — Notizie su un sistema di vendita la minuto.

Bank Chairmen on the Trade Outlook (pag. 214). — Si rilevano le idee espresse dai banchieri delle *big five* sull'andamento degli affari.

Church Unity (pag. 214). — Si dà notizia dei lavori della commissione nominata per superare le difficoltà teologiche che dividono la Church of England dalle tre Free Churches.

Chautemps, Daladier, Gamelin (pag. 215). — Si dà notizia sul concentramento dei poteri amministrativi e tecnici in ordine alla difesa della Francia, attuata da DALADIER e affidata a GAMELIN, nonostante l'opposizione di COT.

Mr Hirota Apologia (pag. 215). — Si criticano le dichiarazioni di HIROTA che afferma non avere il Giappone alcuna ambizione territoriale in Cina.

The League Council's Hundredth Session (pag. 216). — Notizie sulla 100ª riunione del Consiglio della Lega e sulle (vacue) discussioni sull'art. 10 e 16 del Covenant.

Business and the New Deal (pag. 216). — Si seguono gli sviluppi della lotta politica fra plutocrazia e ROOSEVELT in America, rilevando l'andamento tortuoso di avvicinamenti e di lotte delle due potenze.

Defence in South Africa (pag. 217). — Si danno notizie sulla creazione di una fabbrica di munizioni a Pretoria.

Canadian Federation in the Dock (pag. 217). — Si rileva l'orientamento autonomistico provinciale che si manifesta nella lotta politica contro il potere federale.

Summary of the Van Zeeland Report (pagg. 218-21). — È un sommario assai esteso del documento che viene riprodotto quasi in *extenso*.

United States (pag. 222). — Si rilevano gli orientamenti fiscali del R. specie in ordine alla *undistributed profit Tax*, e si osserva che si cerca di colpire la proprietà disgiunta dalla direzione delle aziende.

France (pag. 223). — Dati e apprezzamenti sul disordine economico-finanziario.

Germany (pag. 223-4). — Si rilevano gli andamenti delle importazioni e delle esportazioni, entrambi crescenti, sui quali ha influenza decisiva la politica di armamento. Essa è anche responsabile degli altissimi utili che ha conseguito la Krupp A. G. che nel 1937 ebbe 16,3 mil. Rm. di profitto contro 14,4 nel 1936.

Hungary (pag. 224). — Si nota con favore la politica di riavvicinamento politico con la Rumenia e la Jugoslavia e le ottime relazioni fra Budapest e Vienna. Il bilancio è in supero di 22,7 mil. pengos su 385,5 mil. di entrate. Il debito pubblico non rappresenta che una modesta cifra specie verso l'estero, in quanto ammonta a circa 1.288 mil. pengos, di cui 550 mil. sono ancora in discussione.

Greece (pag. 225). — Il fondo di cambi esteri a disposizione della Banca Nazionale è aumentato di circa 600.000 st. nel 1937 (9,1 mil. di fr. oro prebellici) mentre nei due anni anteriori era diminuita di 34,4 (1935) e 21,4 (1936) mil. fr. oro.

Il debito estero, per il quale si è cercato di fare accordi sulla base del 50 % del nominale dovuto, non è stato ancora sistemato. Il commercio estero è aumentato ma è anche aumentato il deficit. Invece è migliorata la situazione della marina greca.

Palestine (pag. 225). — C'è un largo deficit mercantile che viene, solo in parte compensato con l'introito del turismo.

Argentina (pag. 226). — La situazione che è stata largamente favorita l'altro anno dalla eccezionale esportazione granaria, tende ora alla crisi. Il dazio supplementare del 10 % il cui gettito è destinato a dare alimento al Tesoro per fronteggiare spese sociali, è stato mantenuto. Ma intanto il commercio estero mostra un'eccedenza sempre minore, fino a diventare deficitario negli ultimi mesi del 1937. Poi la siccità ha danneggiato molto i raccolti.

Hong Kong (pag. 227). — Le banche della Colonia hanno fatto larghi utili appunto per le eccezionali contingenze belliche dell'Estremo Oriente. E nessun pericolo corrono le proprietà e le vite umane in quella contrada.

Lancashire's Problem (pagg. 230-31). — È una breve diagnosi della crisi che ha colpito l'industria cotoniera inglese.

Balances of Payments (pagg. 231-3). — Sulla base delle rilevazioni della S. d. N. è stata fatta una tabella per dimostrare le variazioni intervenute nella situazione economica delle singole nazioni prima e dopo la crisi, distinte in gruppi a seconda della natura finanziaria del Paese e cioè: paesi debitori immaturi, debitori maturi, ecc.

Canadian Gold Companies (pagg. 233-4). — Sono state finanziate da capitale canadese e americano con lieve partecipazione del capitale inglese. Si danno dati sull'alto rendimento conseguito.

The Exchange Account and Gold (pag. 234). — Il mercato dell'oro è estremamente dominato dalle esigenze politiche: in Francia e in America, i due paesi che rappresentano il campo di manovra dell'oro, attualmente. Infatti: è sufficiente che a Parigi si abbia una schiarita, perchè si venda oro accantonato per conto francese e quindi il *Fund* deve assorbire l'oro offerto. Viceversa se si ha pericolo di qualche svalutazione in vista allora il *Fund* deve vendere oro contro sterline, perchè neppure la sterlina è considerata, talora, sufficientemente sicura. In concreto si rileva come il prezzo dell'oro, sotto la pressione delle offerte francesi, è stato fissato spesso con un premio di oltre 6,50 pence per libbra sopra la parità dollaro. Si rileva, dunque, che quella parità non può considerarsi come orientamento decisivo del mercato dell'oro il quale, si afferma, viene regolato con criteri quasi monopolistici.

Competition for Treasury Bills (pag. 236). — Viene rilevato come le necessità monetarie create a Londra dall'afflusso di ingentissime disponibilità a breve termine e in cerca di investimenti liquidi e sicuri, abbia creato una concorrenza fortissima per l'acquisizione dei buoni del Tesoro inglese. Infatti nel gennaio 1938 appena il 10 % delle varie emissioni viene assorbito dal mercato, mentre il resto va collocato presso le varie banche che amministrano le « giacenze » monetarie internazionali ospitate a Londra.

French Exchange Policy (pag. 236). — Si prevede il ciclone monetario che porterà alla svalutazione del franco

Investment (pagg. 238-41). — Notizie generiche sugli investimenti e le possibilità esistenti.

Industry and Trade (pagg. 247-9). — Notizie sul mercato dell'acciaio e del rame.

5 febbraio 1938, n. 4928.

Mineowners and the Public (pagg. 277-8). — Si discute, criticando, la legge sul riordinamento della industria mineraria carbonifera inglese.

Five Years of Hitler (pagg. 278-9). — Si rileva come la crisi economica tedesca, dopo 5 anni di nazismo, non sia stata ancora debellata (!?) e come la situazione politica internazionale della Germania, benchè notevolmente migliorata, sia ancora indecisa.

Machinery in the Home (pagg. 279-80). — Si nota lo sviluppo del macchinismo familiare.

Ulster's Road Monopoly (pagg. 281-2). — Si segue lo studio dell'esperienza irlandese sul monopolio stradale.

The Government and the Van Zeeland Report (pag. 282). — Si rileva l'accoglienza cordiale fatta dal governo inglese alle proposte del rapporto belga, e si deplora che esse siano state non sufficientemente attive nel senso di fare attuare le raccomandazioni contenute in esso! *Sintomatico giudizio*.

Free Foreign Lending (pagg. 282-3). — Le condizioni contingenti del bilancio dei pagamenti britannico, benchè signoreggiato più dai movimenti di *hot money*, che non da una intrinseca sua forza, hanno consigliato una maggiore larghezza nei prestiti esteri. Ma esisterà sempre il controllo della tesoreria e, di fatti, ben poco si farà a Londra per restituire ai paesi che esportano credito e moneta, il capitale che loro spetta!

Defence Policy (pag. 283). — Si manifestano preoccupazioni per la mancanza di una adeguata politica di difesa: sia come accantonamento di cibi e vettaglie importate, sia come difesa bellica vera e propria.

Films and the Bill (pag. 283). — È stato fissato il criterio del costo minimo per i film che possono beneficiare dei sussidi statali. Il che è una discutibile misura in quanto spinge a spendere e non a migliorare la qualità.

American Naval Re-armement (pag. 284). — Si rileva l'importanza che ha la politica di ROOSEVELT tendente all'aumento della aggressività della flotta americana, specie per gli ulteriori sviluppi della collaborazione anglosassone nei due oceani: Atlantico e Pacifico.

Marking time at Geneva (pag. 285). — Le necessarie revisioni di posizioni in corso a Ginevra per opera di uomini politici non del tutto ciechi alla realtà mondiale (conquista dell'Abissinia ecc.), fa essere estremamente « acido » l'A. che vorrebbe la « guerra preventiva » per salvare la democrazia!

A Turn of the Screw in Greece (pag. 285). — Il fatto che METAXAS abbia « confinato » 15 eminenti personalità (il venizelista SAPHOULIS, il repubblicano indipendente ΜΙΚΗΛΑΚΟΠΟΥΛΟΣ, il progressista ΚΑΡΗΑΝΔΑΡΙΣ e il conservatore ΤΗΕΑΤΟΚΙΣ) fa rilevare come si sarebbe mancata alla parola data dal Re di pacificare gli animi e i partiti.

The Dominions and American Trade (pag. 286). — Le negoziazioni in corso fra Londra e New York per un trattato di commercio, fa muovere tutti i Domini, specie l'Australia, la quale non vuole rischiare di perdere il mercato americano. E si affretta a fare accordo diretto con l'America. Così fa il Canada di cui si studiano le correnti commerciali verso Londra e New York.

United States (pag. 288). — Il nervosismo va cadendo ma si nota una assoluta mancanza di vitalità negli affari a causa della assenza di una forte corrente di investimento privato.

France (pagg. 288-9). — Le solite notizie cordialmente ottimiste sugli sviluppi della crisi francese.

Germany (pagg. 289-90). — Si vorrebbe trovare un insanabile contraddizione

ideale fra l'autarchia come la sta attuando SCHACHT mediante una consapevole valutazione della opportunità degli scambi con l'estero, e le idee di VAN ZEELAND. Intanto però si registrano i progressi notevoli realizzati dalla Germania nella produzione autosufficiente.

Holland (pag. 290). — La convenzione di 1.672 mil. fl. di prestito statale dal 4 al 3 % fatta il 27 gennaio 1938 denota la ricchezza del mercato monetario olandese. Anche il divieto dei prestiti esteri, stabilito alla dimane della svalutazione, è stato tolto e quindi si vedono reintrodurre ad Amsterdam buoni titoli esteri, specie americani.

Però la disoccupazione aumenta e gravemente mentre il deficit mercantile che fu di 271 mil. fl. nel 1936 è stato di 403 mil. fl. nel 1938 su una esportazione di 746 e 1.148 mil. fll.

Japon (pagg. 290-1). — Si rileva che le spese belliche aumentano a 6.550 mil. yen, e che in conseguenza della situazione economica di guerra sono cresciute le importazioni del 37 % mentre le esportazioni aumentano del 18 %. La circolazione aumenta.

Canada (pag. 291). — I negoziati in corso per un accordo triangolare fra Canada, Gran Bretagna, Stati Uniti sono ostacolati dal capovolgimento della bilancia mercantile canadese con l'America che da attiva è diventata passiva. Intanto il *Credito sociale* di Alberta è sotto revisione della Corte federale come anti-costituzionale.

British Shipsbuilding (pagg. 294-5). — Si nota il decrescere notevolissimo della costruzione di tonnellaggio in Gran Bretagna che fa scemare da 20,2 mil. tonn. nel 1930 a 17,5 mil. nel 1937 il tonnellaggio in armi esistente. Il che è dovuto al decrescere del commercio mondiale.

The French Deadlock (pagg. 295-6). — Si afferma che il cancro economico della Francia è la inadeguatezza del reddito nazionale che scende da 243 mld. (1930) a 172 mld. nel 1935. Si fa una esposizione della situazione francese molto precisa.

Cinema Company Shares (pagg. 296-7). — Studio sulla situazione patrimoniale delle società cinematografiche.

Finance and Banking (pagg. 298-9). — Si rileva come le incertezze sul franco rimangono sempre assai notevoli e come la politica inglese dell'oro, la quale non varia il prezzo dell'oro, non facendolo ribassare così come sarebbe necessario per mantenerlo in parità con il cambio dollaro-sterlina, che si deprezza rispetto al dollaro (fino a 5,01 doll.), si dichiara nettamente a favore della stabilità del prezzo metallico indipendentemente dalle oscillazioni dei cambi esteri. Ecco il « triangolo magico » dell'oro a che cosa si riduce.

Investment (pag. 301).

Industry and Trade (pag. 310).. — Rubriche usuali.

12 febbraio 1938, n. 4929.

Home Defence (pag. 329). — La necessità di una rigida difesa della patria deve essere ben presente allo spirito degli anglo-sassoni: e l'*Economist* mentre predica la pace e il disarmo per gli altri, vuole il riarmo e la difesa per sè...

Brown Shirts and Bray Hats (pagg. 330-31). — Notizie e interpretazioni sul « colpo di stato » che ha portato a notevoli sostituzioni di uomini nel comando del Reich.

Cheap Money Maintained (pagg. 331-2). — Nonostante una politica di prestiti nuovi fatta dalla Tesoreria per le necessità del riarmo, si nota una marcata *facilità* nel mercato monetario di Londra. Essa è dovuta: 1) alla diminuzione

nei prezzi mercantili verificatasi dal marzo 1937; 2) alla diminuita attività economica; 3) al denaro breve importato largamente a Londra.

Fifty Years (pag. 333). — Sono gli ultimi 50 anni dello sviluppo economico inglese, quali sono visti dal CLAPHAM nel terzo volume della sua monumentale storia.

Coal Bills (pagg. 334-5). — Contro i Lords che sono esitanti ad approvare la legge sulle miniere di carbone.

Anglo-Italian Relations (pag. 335-6). — Moniti contro una troppo facile politica di riavvicinamento inglese verso l'Italia, della quale si nota la estrema mobilità degli orientamenti politici, specie sotto la spinta (?) della Germania c'è « punta » sull'Austria.

Piracy and Policy (pag. 336). — Si fa un *casus belli* dell'affondamento dello « Endymion ».

Public Expenditure (pagg. 336-7). — Si deplora il continuo aumento delle spese pubbliche in Gran Bretagna.

Japan's Hidden Hand (pag. 337). — Violenta punta polemica contro il Giappone per la sua politica misteriosa in ordine agli armamenti navali.

Dissolution in Egypt (pagg. 337-8). — La dissoluzione della Camera ordinata il 2 febbraio da Re FARUK è un colpo al Wafd, e si critica il gesto regale come troppo orgoglioso e pericoloso.

Britain Tells the World (pag. 338). — La radio britannica si riorganizza per fare meglio propaganda, sotto VANSITTART.

New Houses Subsidies (pag. 338). — Il sussidio normale sarà di Lit. 5.10 s. per anno e per 40 anni per ogni nuova casa, il che, con altri sussidi, porterà i vantaggi a 3 s. 2 d. per settimana. Inoltre si prevedono le case rurali.

United States (pag. 339). — Si è ancora nel periodo decrescente della depressione con contrazione del credito bancario.

France (pag. 340). — Migliora il commercio estero.

Germany (pagg. 340-1). — Notizie e commenti sul cambiamento di uomini nel Reich; si conclude affermando che si ritorna alla situazione pre-bellica.

Sweden (pag. 341). — Situazione economica statica su posizioni salde ma non espansive.

Czechoslovakia (pag. 342). — La situazione economica peggiora, con aumento di disoccupazione e diminuzione di produzioni.

Spain (pag. 342). — Scarse e frammentarie notizie sulla Spagna rossa.

More Oil from Coal? (pag. 345). — Si discute della opportunità fiscale e nazionale di produrre petrolio anzi che carbone, giuocando sulla tassa di 8 d. per gallone sulla benzina importata per creare la convenienza di una produzione interna di benzina dall'antracite. Ma si giunge a conclusioni negative.

By-Passing the Stock Exchange (pagg. 346-7). — L'abbondanza del denaro influisce sui prezzi dei titoli che rialzano, diminuendo il rendimento, e togliendo ogni interesse al risparmiatore per investire.

Finance and Banking (pag. 347). — L'oro francese e il marco tedesco sono oggetto di analisi che tende a rilevare la artificiosità di entrambi i sistemi.

Argentine Exchange (pag. 348). — Il fatto della riduzione del gravame dal 20 % al 10 % sulle importazioni non dovrebbe essere messo in relazione con il peggioramento del cambio da 17,02 a 18,50 pesos per sterlina: questo mutamento sarebbe dovuto a un minore intervento della Banca Naz. argentina nella tutela del cambio.

Investment-Industry and Trade (pag. 350 e seg.). — Le usuali rubriche.

Commercial History of 1937. — È il solito fascicolo annuale sulla storia degli eventi economici di maggiore rilievo avvenuti nel 1937. Il tono dominante è: un « colpo » alla crescente prosperità del 1936.

15 febbraio 1938, n. 4930.

Austria in the Toils (pagg. 377-8). — Notizie sulla prima fase della crisi austriaca.

Roumania's Crisis (pagg. 381-2). — L'allontanamento del GOGA dal governo, dà lo spunto all'A. per fare una breve storia politica della Romania. I due partiti dominanti sono: il liberale, governato dai BRATIANU; lo tzaranista o nazional-contadino, governato da MANIU. Essi si sono alternati al potere e hanno fatto una politica opposta e contrastante. Furono i liberali a cacciare re CAROL; fu MANIU a richiamarlo per rompere con il suo aiuto la oligarchia burocratico-amministrativa dei BRATIANU, benchè il MANIU, personalmente, sia nettamente in contrasto con il Re. Questi cercò di governare con un potere personale e non come sovrano costituzionale: si valse di GOGA a questo fine dopo le elezioni che avevano negato la maggioranza del 40 % ai liberali, e non l'avevano, però, accordata ai nazional contadini, a capo dei quali c'era di nuovo il MANIU nemico personale del Re. Il GOGA avrebbe dovuto governare come persona di fiducia del sovrano: ma non ha resitato. Allora si è formato il gabinetto di concentrazione.

Mr. Eden on British Ideals (pag. 382). — È un'apologia di un discorso dell'ex ministro degli esteri allora in carica.

Balance of Payment (pag. 383). — Si salda così per il 1937 (mil. sterline).

Passivo: eccesso importazioni: 443; eccesso di spese governative: 4; totale 447; *attivo*: redditi netti da noli: 130; redditi netti da investimenti all'estero: 220; redditi netti per commissioni ecc.: 35; altri: 10; saldo — 52. Esso è più che compensato dall'importazione di capitali dall'estero!

The Singapore Base (pag. 384). — Contro gli immemori si rileva l'importanza di questa chiave di volta dei rapporti fra l'Oriente e l'Occidente per via mare.

American Foreign Policy (pag. 384). — La tradizione politica estera americana è sintomaticamente contraddittoria: perchè è isolazionista e riarma; vuole la pace e intanto vuole espandersi anche con la forza. Il fatto è che per essere sicuri della pace anche in caso di conflitto di terzi Stati, l'aumento necessario da portare nella flotta americana sarebbe tanto potente da farla diventare una flotta di aggressione!

United States (pag. 387). — Si fa la indagine psicologica della crisi americana che viene seguita nei suoi sviluppi con le più significative statistiche.

France (pag. 388). — Si nota come la posizione di CHAUTEUPS si sia rafforzata.

Germany (pagg. 388-9). — Le dimissioni di SCHACHT da capo del Ministero dell'economia nazionale viene considerata come una vittoria della politica sulla tecnica. Però l'industria e l'occupazione incrementano.

Norway (pag. 389). — Aumento nelle spese pubbliche a carattere sociale, ma senza cattive conseguenze sulla stabilità economica del paese.

Recovery and the Reichsmark (pagg. 392-3). — Si ritiene che la Germania debba svalutare il marco se vuole conseguire la ripresa economica.

Miner's Wage (pagg. 393-4). — Punti di vista sulla opportunità di una revisione salariale a vantaggio dei minatori.

Oil Dividend Estimates (pagg. 394-5). — Interessante studio sull'andamento delle principali società petrolifere mondiali.

America's Gold (pag. 396). — Le dichiarazioni di MORGENTHAU che l'America non sterilizzerà più oro fino e che le importazioni auree non eccedono i 400 milioni di dollari all'anno, è considerata come una norma tendente al rafforzamento monetario americano congiuntamente ad una ripresa economica a base espansionista creditizia.

Italy and Foreign Capital (pag. 398). — Si commentano le recenti norme per facilitare la introduzione di capitale estero in Italia e si mostra un notevole scetticismo sulla possibilità che essa si verifichi.

Bullion Market (pag. 398). — Si nota il fortissimo premio del prezzo dell'oro a Londra a 139 s. s. d. rispetto a quello di parità con New York, fondato sul cambio di 5.04 doll., e che giunge a 1 s. 8 d. per libra.

26 febbraio 1938, n. 4931.

Eden Crisis (pagg. 429-30). — Acerbi commenti sulle dimissioni di EDEN e sulle cause che le hanno determinate.

Warning from Berlin (pagg. 430-1). — Si commenta non favorevolmente il discorso di HITLER della fine febbraio 1938 nel quale il Führer ha chiarito le mete ultime della azione tedesca nell'Europa danubiana, in seguito allo svolgersi degli avvenimenti in Austria. E si nota, come sempre, un atteggiamento nettamente laudatorio e di blandizie verso la Germania, cui viene attribuita una preminenza assoluta nel rango delle Nazioni europee.

Machinery in the Office (pagg. 431-2). — Si rileva l'importanza economica che ha assunto la meccanizzazione anche nella vita degli uffici, e la sua influenza nel mercato del lavoro e nella vita produttiva.

The Irish Tariff (pagg. 433-4). — Sono note le vicende di lotta commerciale tra l'Irlanda e la Gr. Br. che si sono svolte dal '31 ad oggi. È, questa, una storia succinta ma precisa delle vicende medesime.

Herr Hitler's Figures (pag. 434). — Le rivendicazioni fatte da HITLER dei risultati conseguiti con la sua azione energica a favore della ripresa economica della Germania, sono oggetto di commento statistico a base di tabelle comparative con lo sviluppo economico verificatosi anche nella Gr. Br. Da esso si rileva come la ripresa tedesca sia, indubbiamente, più forte di quella inglese.

India's Crisis (pag. 435). — L'ostruzionismo legalitario assunto da GANDHI contro la costituzione del 1935, è oggetto di critica acre: ma non si può comprendere se l'A. abbia o no compreso le profonde ragioni che muovono a quell'atteggiamento l'intero popolo indiano più consapevole.

Aftermath of Berchtesgaden (pag. 435). — Si rileva che l'azione decisa di HITLER nei riguardi del dr. SCHUSCHNIGG in ordine al tentativo di distensione legalitaria fra Austria e Germania, non sembra destinata a svolgersi pacificamente fino in fondo (come di fatto avvenne con l'*Anschluss*).

A New Constitution for Roumania (pag. 436). — Si dà notizia del nuovo atto di governo di re CAROL e degli orientamenti anti-nazisti che esso ha assunto, specie contro le « guardie di ferro » di CODREANU.

Rubber and Tin Restriction (pag. 437). — Sono due esperimenti che muo-
vono da una medesima idea: restringere le quantità prodotte nell'interesse dei produttori e attuate con atto di legge. Le risultanze sono note: i prezzi sono stati leggermente corretti nel loro andamento, ma non hanno potuto essere variati di troppo!

French Wages (pag. 438). — La politica salariale francese non è stata adeguata alle necessità: è errata nella sua impostazione economica perchè pretende di regolare i salari senza regolare adeguatamente i prezzi!

United States (pag. 439). — I nuovi piani di spesa pubblica ideati dal ROOSEVELT come correttivo alla crisi, non sembrano sufficienti per assicurare una sollecita vittoria sulla depressione. D'altronde la politica di riarmo, coonestata con preoccupazioni d'ordine « pacifista », specie navale, con l'intento di mettere in condizione l'America di battagliaire sui due Oceani, è una delle tante manifestazioni contraddittorie americane: pacifismo e riarmo; espansionismo e isolazionismo; neutralità assoluta e forte aumento di armi!

France (pag. 440). — Le discussioni anglo-italiane sono molto attentamente seguite da Parigi, dove la crisi economica tuttora procede con lieve aumento di disoccupazione a 409.000 unità (!) la quale rimane pressochè costante su queste cifre da oltre un anno.

Germany (pagg. 440-1). — Le dimissioni di EDEN sono state assai favorevolmente accolte a Berlino, ove il ritmo di aumento nella occupazione operaia fa prevedere la necessità di circa 810.000 unità nuove nel 1938, di cui 200 mila donne. Per fronteggiarla è necessario ricorrere ad una specie di mobilitazione civile.

Spain (pagg. 441-2). — Le crisi politiche che si succedono nella Spagna rossa, mantengono, però, intatto il regime democratico: con grande gioia dell'A. Chi si contenta....

Palestina (pag. 442). — Le condizioni di sommossa politica hanno esercitato una influenza non favorevole sullo sviluppo economico, tanto più che l'annata agraria non è buona.

Australia (pag. 443). — La tassazione federale aumenta per i carichi sociali, i prezzi ribassano e l'attività economica diminuisce.

Argentina (pag. 443). — Il dr. ORTIZ e il suo gabinetto non avendo la maggioranza necessaria non hanno possibilità di governo lungo e tranquillo, a meno che la frazione alvearista radicale non gli dia appoggio. Intanto il bilancio mercantile peggiora continuamente nonostante che, stagionalmente, dovrebbe essere attivo!

Interest Rates and the Treasury (pagg. 446-7). — È la solita questione del costo del denaro, nella sua duplice funzione di costo monetario-bancario e di costo di capitale (lungo), e sulle reciproche influenze che esercita, su entrambi questi aspetti del mercato finanziario inglese, il movimento dell'oro e la dinamica del bilancio dei pagamenti internazionali. Sono le solite idee di KEYNES e cioè che Londra subisce il peso e il rincarimento nel costo del denaro bancario dovuto alle eccessive importazioni d'oro e alle conseguenti emissioni di titoli della Tesoreria per neutralizzarlo.

E si prospetta la necessità di un allargamento (alias: inflazione) del credito come correttivo a questo pericolo.

Home Rails and the Investor (pagg. 447-8). — Prospettive per gli investitori britannici.

Rally in the Dollar (pag. 450). — Il 17 febbraio ROOSEVELT dichiarò solennemente di non voler ricorrere all'inflazione o alla svalutazione del dollaro. E quindi il cambio sul dollaro migliorò subito da 5.03 a 5.01, ma il premio a Londra sulla parità oro di New York si mantiene egualmente elevato (oltre 12 d. per oncia).

Investment. - Industry and Trade. — Le solite rubriche.

Lloyds Bank Monthly Review, gennaio 1938.

JOHN P. COLBERT, *The Irish Free State*. — È uno studio sobrio, ampio, documentato sulla situazione economica, finanziaria, produttiva, commerciale dello Stato libero, nel quale si mettono in rilievo le scarse forze di resistenza intrinseca del paese e le sue effettive possibilità di sviluppo.

febbraio 1938.

Manca l'usuale articolo di fondo di autore e si pubblicano soltanto le nutrite note del mese per lo sviluppo degli eventi finanziari verificatisi.

f. s.

Barclays Bank Monthly Review, gennaio 1938.

Unemployment. — Il fatto della popolazione stagnante valida, economicamente attiva e senza lavoro, è veramente uno degli aspetti più gravi e certi della crisi di decrepitudine inglese. Sono circa 1,3 mil. di uomini che vivono sulla produzione altrui, veri professionisti della accidia, ai quali il programma del riarmo, benchè notevolmente di spesa, non dà sufficiente lavoro. E si richiedono provvedimenti di intervento: ci vuole altro, ci vuole una revisione sostanziale di tutti i piani di orientamento dell'economia britannica, con riduzione delle remunerazioni eccedenti!

British Overseas Investments. — È il riassunto dell'annuale studio di Sir ROBERT KINDERSLEY ormai abituale nel fascicolo di dicembre dell'*Econ. Journal* e del quale si parlerà a lungo a suo luogo.

The Cost of Social Services. — A fronte della disoccupazione c'è il suo costo finanziario (*che è ben minore del costo sociale!*) e che è passato da 36 mil. sterline (1900) a 503 mil. (1935).

febbraio 1938.

Edvin Fisher's Address. — Il presidente della Banca ha espresso le sue opinioni agli azionisti favorevoli alla ripresa dei prestiti esteri (con denaro altrui!), allo sviluppo del commercio internazionale e alla stabilizzazione dei prezzi.

Seguono brevi note sul bilancio dei pagamenti dei paesi creditori, secondo le rilevazioni della Società delle Nazioni; sulla produzione (crescente) dell'oro al Transvaal; sul bilancio agli S. U.

f. s.

Westminster Bank Review, gennaio 1938.

Commodity Market in 1937. — È noto come nel marzo 1937 si sia manifestato un movimento reattivo all'ingiù nei prezzi mondiali e come questo fatto abbia creato gravi difficoltà ed esitazioni nel mondo degli affari, ormai nuovamente abituati ad un fondo di mercato resistente e crescente. Questo articolo è una precisa storia degli eventi, chiaramente ricordati.

febbraio 1938.

RUPERT T., *Beckett's Address*. — È il discorso annuale del presidente della Banca, nel quale vengono espresse pressochè le medesime idee degli altri presidenti.

f. s.

Midland Bank Monthly Review, dicembre 1937 - gennaio 1938.

United States Taxes on Company Profits: Effects on Business Policy and Enterprise. — Si confronta la famosa legge americana sulla tassazione dei profitti delle società anonime e si rileva come la struttura del tributo del nuovo mondo sia errata, in quanto applica aliquote diverse e crescenti in funzione del-

l'importo del capitale delle società tassate. Il che scoraggia la ripresa degli affari o almeno, diciamo noi, è elemento di sperequazione.

Monetary Conditions in Switzerland: the Problem of Abundance. — È noto che uno dei problemi monetari della Svizzera è quello di porre in essere condizioni tecniche tali da scoraggiare l'afflusso di depositi bancari apolidi e speculativi. Il correttivo di accantonare, contro di essi, oro alla banca centrale, dice l'A., può essere illusorio perchè può variare il prezzo dell'oro in Svizzera e se varia in aumento ecco che c'è perdita. Ma questo pericolo è illusorio e quindi non vediamo altro correttivo concreto di quello, proprio, di accantonare oro alla banca centrale.

gennaio-febbraio 1938.

R. MAC KENNA, *Gold Standard and Managed Currency.* — È la usuale relazione dell'ex cancelliere dello scacchiere, nella quale egli non esprime alcuna idea peregrina, salvo quella che è bene mantenere il saggio ufficiale al 2 % in Gr. Br., e che l'oro manovrato finora ha funzionato a vantaggio dell'Inghilterra: *sapevâncelo!*

Canada' Changing Position in International Trade and Finance. — Si nota come il Canada abbia conquistato una propria individualità finanziaria che non lo tiene più aggregato ad alcun carro nè inglese nè americano e si danno le cifre del bilancio dei pagamenti di vari anni per chiarire le cose e il loro andamento (mil. doll.):

	1930	1934	1936
bilancio mercantile	— 122	+ 148	+ 322
esportaz. oro . . .	+ 3	+ 110	+ 131
turismo	+ 179	+ 82	+ 156
dividendi	— 289	— 212	— 234
noli	— 57	— 54	— 52
saldo	— 287	+ 75	+ 324

f. s.

Periodici tedeschi.

Wochenbericht des Instituts für Konjunkturforschung, 6 gennaio 1938.

Das Preisgefüge im Zeichen des zweiten Vierjahresplans. — Il controllo dei prezzi, in Germania, è stato effettuato non soltanto con finalità sociali, per tutelare la potenza di acquisto e di consumo del popolo, ma anche per regolare la produzione e gli sviluppi della autarchia. Rispetto all'aprile 1933, in percentuale, i prezzi all'ingrosso sono aumentati con gradualità, fino al 16.8 % (ottobre 1937) e il costo della vita del 7.7 %.

L'analisi che viene fatta di questo andamento è particolarmente curata e, come sempre, assai interessante.

Frankreichs Aufuhr an Textilfertigwaren und Bekleidung. — Studio statistico di questo aspetto dell'esportazione francese che nel 1937 è stata di 2,3 mld. franchi.

12 gennaio 1938.

Die Nahrungsmittelversorgung Deutschlands. — Lo studio e l'accertamento delle possibilità autarchiche alimentari del Reich, è condotto su fonti di prima.

mano e rileva che la Germania è in ottima posizione per quanto riguarda i cereali, ma manca o è scarsa di grassi.

Lo studio è completato dal seguente:

Die Ertragslage der Landwirtschaft und ihr Einfluss auf die Erzeugungsschlacht.

19 gennaio 1938.

Zur Entwicklung auf dem Weltmarkt für Zellstoff. — È lo studio e la raccolta dei dati sul commercio estero della cellulosa.

Zur Frage des Nutzfahrzeugeinsatzes. — Aspetti del problema dei trasporti camionistici.

26 gennaio 1938.

Bilanz der deutschen Sachgüterversorgung. — Si calcola a 63.8 mld. Rm. la disponibilità di prodotti per la Germania (1937) rispetto a 58.5 (1936) e a 44.7 (1933). Da questa cifra 40.0 sono prodotti industriali; 13.8 prodotti agrari e 10.0 importazione. Questo flusso di prodotti ebbe la seguente destinazione (1937): esportazione 8.4; nuovi investimenti 10.9; consumo 39.0; giacenze 5.5.

2 febbraio 1938.

Zur Entwicklung der Energiewirtschaft im Jahre 1937. — La origine più importante sta nel carbone, segue l'energia elettrica e poi il gas.

Aufbau und Wettbewerbslage der deutschen Mineralwasserindustrie. — È un movimento di vendite di circa 200 mil. Rm. all'anno.

9 febbraio 1938.

Die Deutsche Flugzeugindustrie in Front. — Dati sulla produzione aviatoria in Germania e all'estero.

16 febbraio 1938.

Der Einsatz der Arbeit 1937 und 1938. — I problemi della mancanza della mano d'opera capace di assumere i compiti produttivi resi necessari dallo accelerato ritmo dei lavori in Germania, si prospettano imbarazzanti. È tutta un'opera di mobilitazione di riserve di lavoro che nel 1938 riguarderà circa 810.000 unità lavorative: un bel numero invero!

La indagine ricchissima di dati, risulta particolarmente interessante.

23 febbraio 1938.

Das neue Baujahr. — Dati generici sul previsto sviluppo delle costruzioni.
Neuordnung und Aufbau der Filmwirtschaft. — Precisa statistica delle produzioni tedesche.

f. s.

Deutsche Bank: Wirtschaftliche Mitteilungen, gennaio-febbraio 1938.

Il mercato tedesco è dominato dal grande evento del finanziamento largo e sicuro dei piani di attrezzamento produttivo. Sono circa 10 mld. di Rm. (circa 50 mld. di lire a cambio reale) che sono stati raccolti e consolidati in 3 anni: sforzo degno e adeguato a quello italiano che ha fronteggiato o sta fronteggiando uguale peso senza avere l'ossatura produttiva della Germania. La formazione del risparmio tedesco è stata già indicata nelle precedenti « Rassegne » ed è una capitalizzazione accelerata e una politica coraggiosa quella che si persegue a Berlino, così come noi dobbiamo fare se vogliamo davvero finanziare l'autarchia. La

base di essa è l'aumento del reddito nazionale che è passato da 57,9 (1935) a 62,6 (1936) a 68-69 mld. Rm. nel 1937 e l'incremento è andato quasi tutto a capitale.

Dall'aspetto dell'economia mondiale, tutta la situazione, anche in Germania, per i suoi soli riflessi sul commercio estero, è dominata dagli sviluppi della crisi americana, la quale dovrà ben risolversi e dare nuova vita al traffico. Per la Germania la cosa ha un interesse particolare non tanto per il mantenimento delle posizioni raggiunte, quanto per il loro sviluppo in quanto essendo necessario incrementare l'importazione a fronte dei nuovi bisogni del mercato interno e dovendosi mantenere un bilancio attivo nel commercio di frontiera, occorre poter contare su una esportazione assai sviluppata e pronta. Il che sarà permesso soltanto in un mondo senza crisi economiche.

f. s.

Deutschlands Wirtschaftliche Entroicklung im ersten Halbjahr 1938 (Reichs Kredit Gesellschaft), gennaio-giugno 1938.

La grande banca parastatale del Reich ha la ottima abitudine di redigere ogni 6 mesi un ampio e mirabile rapporto sullo andamento della congiuntura tedesca e mondiale, il quale è una miniera di dati e di apprezzamenti veramente preziosa.

Si rilevano e si commentano i dati più importanti dell'economia tedesca come: l'importo della produzione industriale che è stato di 37,5 mld. nel 1937 contro 17,6 nel 1932, e quello del reddito nazionale valutato nel 1937 a 68,5 mld, di cui risulta investito il 13,9 % e cioè 16 mld. Fra questi investimenti ci sono le costruzioni in genere per 10 mld. con 320 mila nuove case approntate.

L'energia prodotta in circa 50 mld. Kwh. sarà aumentata del 15 % nel corso del 1938.

Tutta la Germania è un cantiere sonante, tanto che vi sono problemi gravi per fronteggiare la richiesta di mano d'opera specie specializzata. Nel 1937 si calcola il reddito di lavoro in 38,3 mld. di cui 20,9 mld. per salari e il resto per gli impiegati.

I prezzi in conseguenza delle predisposte norme di controllo non sono aumentati di molto, anzi nell'aprile 1938 rispetto al 1937 dimostrerebbero in complesso una diminuzione del 0,3 %, ma il costo della vita è in aumento del 0,4 % e in realtà può darsi che il peso sia un po' maggiore.

Dall'aspetto della formazione del risparmio si danno dati particolarmente interessanti, dai quali risulta che la capitalizzazione è stata negli ultimi tre anni, di 3.458; 5.919; 6.895 mil. Rm., di cui, per ogni anno, a lungo termine, per 2.393; 3.280; 4.597.

Anche nel 1938, fino a maggio, la formazione del nuovo risparmio per quanto riguarda le Casse di risparmio è notevole, avendo raggiunto i 690 mil. contro 352 nel 1937.

f. s.

Berliner Handels-Gesellschaft, 6 gennaio 1938.

Le nouvelles Emprunt du Reich et les valeurs des rentes allemandes en 1937 — Dati sullo sviluppo del risparmio e l'andamento delle quotazioni dei titoli.

8 gennaio 1938.

Zu den Wirtschaftserörterungen an der Jahreswende. — Si fa una ricognizione delle forze dominanti l'attuale fase della congiuntura economica mondiale.

13 gennaio 1938.

Les actions allemandes en 1937. — Anche i titoli industriali hanno avuto un anno buono nel 1937, in quanto sono aumentati i corsi con progressione ferma. E ciò per duplice ragione: a) perchè sono anche aumentati i profitti delle aziende; b) perchè la domanda dei titoli da parte del nuovo risparmio è stata vibrata.

15 gennaio 1938.

Zur Methode der Wirtschaftsprognosen.

22 gennaio 1938.

Anmerkung zu den Aussenhandelsergebnissen. — È un commento sull'andamento del commercio estero dei vari paesi il quale accerta: a) che i paesi senza controllo hanno aumentate le loro importazioni molto al di là delle esportazioni; b) che l'incremento del commercio mondiale è molto claudicante.

29 gennaio 1938.

Kennzeichen deutscher und ausländischer Bankentwicklungen. — Le banche inglesi hanno guadagnato non molto, in considerazione dello sviluppo degli affari da esse trattati, in quanto i margini differenziali fra saggi attivi e passivi sono minimi. In Germania le banche hanno ripreso, invece, in pieno la loro attività di finanziamento con vantaggio proprio e del mercato.

5 febbraio 1938.

Zum van Zeeland-Bericht. — Si dà una interpretazione esatta e precisa del rapporto VAN ZEELAND, come dominato dagli interessi anglo-sassoni.

12 febbraio 1938.

Wirtschaftskrise und Kreditlage in U. S. A. — Nonostante il potenziale credito largamente espansivo dell'America, c'è crisi perchè lo Stato non intenderebbe valersene e quindi mancherebbe l'unico cui possa essere attribuita la iniziativa di spesa.

19 febbraio 1938.

Konjunkturpolitische Lehren der amerikanischen Kreditpolitik. — Si interpretano gli orientamenti della politica creditizia e monetaria americana in base allo sbloccamento dell'oro prima « sterilizzato », nel senso di un tentativo (vano) di restituire uno stimolante creditizio a favore di iniziative private, a quello statale realizzato con le spese pubbliche.

f. s.

Periodici belgi.

Banque Nationale de Belgique: Bulletin d'information et de documentation, 10 gennaio 1938.

RAOUL MIRY, *Het Proces van hot Money* (pagg. 1-10). — È uno studio con qualche pretesa scientifica, ma che se si dimostra « bene informato », non dà a vedere che l'A. abbia ben compreso, come il problema essenziale della hot money, cioè della moneta bancaria vagante e senza fissità in nessun mercato, è proprio connaturato alla crisi del sistema aureo, al quale egli vorrebbe far ritorno?!

Le rendement de la taxe professionnelle de 1928 a 1935. — È una informata documentazione storico-critica dell'evoluzione della imposizione sui redditi professionali, attuata in Belgio e che viene qui riassunta con molta precisione.

25 gennaio 1938.

MAURICE ANSIAUX, *Les conditions de la prospérité* (pagg. 37-42). — Si discute se per ricondurre la prosperità nei mercati colpiti da crisi sia necessario lasciare formarsi notevoli profitti nelle aziende oppure no. Il problema è nato da tempo nella mente degli economisti, e i vari governanti l'hanno risolto a tentoni, secondo i casi. Ultimo nel tempo il tentativo di ROOSEVELT tuttora in corso. L'A. non sembra avere idee molto precise; ma in sostanza è favorevole ad una ripresa del profitto come mezzo di spinta per i mercati verso la produzione.

Situation économique de la Belgique (sept.-déc. 1937). — Se ne parla in seguito.

10 febbraio 1938.

GEORGES DE LEENER, *Le crédit dans la distribution* (pagg. 89-93). — Si propone una organizzazione strutturale del credito la quale faciliti l'attribuzione del finanziamento ai vari gradi di sviluppo della catena commerciale, nella quale è divisa tutta l'attività intermediatrice dei vari organi di vendita. *Noi siamo nettamente contrari.*

La valeur des archives économiques — Nessuno più di noi è convinto del grande apporto che alla conoscenza dei fatti economici e delle istituzioni sociali può dare la organizzazione e la consultazione degli archivi economici e quindi siamo entusiasti di quanto si dice e si propugna per la loro migliore e più facile conoscenza da parte degli studiosi e degli uomini d'affari, consapevoli che la storia non è cominciata oggi e come ieri, i medesimi problemi che affaticano la mente nostra, sono stati risolti dai nostri padri, forse meglio di quel che non facciamo noi, pur con la nostra prosopopea!

Les émissions en faveur de l'étranger sur la place de Londres (pagg. 101-2). — La *Foreign Transactions Advisory Committee* presieduta da Lord KENNET ha avuto, dall'aprile 1936, praticamente il controllo delle emissioni estere a Londra sotto le varie forme e cioè:

a) prestiti da concedere all'estero con offerta al risparmiatore inglese di titoli nuovi da emettere;

b) offerta di azioni ed obbligazioni estere già emesse ma non esistenti a Londra;

c) offerta di titoli esteri non quotati alla City, fatta a privati i quali possono essere spinti, in progresso di tempo, a domandare il permesso della quotazione allo Stock Exchange;

d) acquisto di titoli esteri posseduti da stranieri, per la rivendita sul mercato inglese.

Ora si annuncia che la Tesoreria, in seguito alle migliorate condizioni del bilancio dei pagamenti della Gr. Br., sarà più larga di autorizzazione che non lo sia stata per il passato.

Le peso argentin. — Notizie sul nuovo sistema di quotazione del cambio argentino.

25 febbraio 1938.

G. EYSKENS, *Het Overheidscrediet en de Kapitaalmarkt* (pagg. 129-34). — Il problema del controllo del credito nei diversi paesi, come regolazione degli investimenti secondo necessità sociali e pubbliche, è ormai attuale e si impone, anche se l'A. nello studiarlo non vada molto in fondo alle cose e si limiti a esaminare quello che è stato fatto in Inghilterra e in America, nei due paesi che, meno di ogni altro, hanno proceduto a lungo su questa via!

PAUL BERRYER, *Evaluation globale de l'épargne* (pagg. 135-143). — È noto che il risparmio di una nazione non è misurato che in modesta e neppure decisiva quota, dall'importo dei depositi bancari esistenti. L'A. è consapevole di questa verità poco nota, e quindi si dilunga a rinfracciare in base alle varie forme assunte dall'incremento di strutture produttive le più diverse, quale e come può essere valutato l'incremento della capitalizzazione dei diversi paesi.

Situazione economica belga. — Si rimanda a quanto si dice parlando del *Bulletin de l'Institut de Recherches économiques*.

f. s.

Bulletin de l'Institut de Recherches économiques, febbraio 1938.

La Belgique en 1937: è una raccolta (usuale) di studi sugli aspetti dell'economia belga. VELGE tratta del *movimento sociale* (pagg. 87-101); BAUDHUIN delle *finanze* (pagg. 101-18); BOULET dell'*industria carbonifera* (pagg. 119-26); DE STRYCKER della *metallurgia* (pagg. 127-140); VON CRIEKINGE dell'*industria tessile* (pagg. 141-150); COOLS dell'*agricoltura* (pagg. 151-56); JUISSANT del *commercio estero* (pagg. 157-68); EYSKENS del *Congo belga* (pagg. 157-69); DUPRIEZ della *congiuntura belga* (pagg. 183-98). In conclusione da questi studi emergono i seguenti fatti: nel 1937 il Belgio ha avviato a liquidazione la sua struttura di intervento statale e di finanza di crisi, senza coordinazione politico-economica, attuato dal DE MAN, uomo non privo d'ingegno, ma privo di senso di realtà. Egli ha condotto il Paese sulla via delle sperimentazioni fiscali sociali, *senza avere attuata, prima*, quella profonda e inevitabile trasformazione dell'organismo politico della nazione, che è essenziale per il buon esito di una politica del genere. Si è cercato di fare del socialismo-liberalistico, della democrazia dittatoriale, della regoia-mentazione economica senza disciplina politica. E si è seminato vento e raccolto tempesta. Il debito pubblico, nell'anno, è passato da 55,7 a 57,2 mld.; è stato necessario ricorrere a rafforzare le entrate della Tesoreria perchè decrescenti (nonostante l'abolizione dell'« imposta di crisi ») e quindi si è avviato il paese verso un pericolo di bilancio dissestato proprio quando maggiore era sentito il bisogno di una finanza sana!

Comunque nel 1937 le emissioni nette di capitale sono state di 1.255 mil. contro 687 mil. nel 1936; il reddito nazionale sarebbe stato di 65.920 mil. di cui 52.350 mil. costituito da redditi professionali e 13.570 mil. da incrementi di valore immobiliare e da altre riserve di carattere capitalistico. Ma il *deficit* mercantile è stato di 1.973 mil. (contro 1.962 nel 1936) su una importazione di 27.662 mil. (21.707 mil. nel 1936) e l'oro alla Banca centrale che è diminuito da 18.521 a 17.098 mil.

In questi mesi del 1938 la situazione è ancora peggiorata, come si vedrà.

f. s.

Periodici svedesi.

Skandinaviska Kreditaktiebolaget, Quarterly Report, gennaio 1938.

GUSTAV CASSEL, *On the Eve of a Menacing Depression* (pagg. 1-3). — È il solito articolo di CASSEL nel quale vengono ribadite le idee dell'A.: « necessità di un livello stabile dei prezzi » il che significa, in una fase depressiva di mercato, « inflazione ».

GUSTAV AAKERMAN, *The Surplus of Foreign Exchange, the capital Market and*

the Rate of Interest. — Sono argomenti importantissimi e di grande difficoltà, che l'A. tratta un po' sbrigativamente, ma che sa padroneggiare come pochi. Ne ripareremo a lungo come si conviene.

The Marna Combines. — È la descrizione tecnico-economica del gruppo industriale Marna di segherie.

f. s.

Periodici svizzeri.

Bulletin de la Société de Banque Suisse, marzo 1938.

Aperçu de la situation économique mondiale. — In base ai dati raccolti dalla S. d. N. e pubblicati in più riprese, viene rilevato l'andamento della situazione mondiale, dall'aspetto economico e finanziario e che denota, dalla metà dell'anno decorso una stanchezza e un appesantimento di marcia molto notevole. È un esposto esatto nei dati, ma privo di idee originali.

Société de Banque Suisse: 66 Assemblée générale le 25 février 1938. — È il riassunto della « dichiarazione » fatta agli azionisti nella assemblea annuale.

Seguono le notevolissime rubriche relative a: *le banche svizzere nel 1937; le emissioni più importanti dell'estero; le finanze pubbliche dei principali paesi; i provvedimenti commerciali e monetari più rilevanti, e le relazioni delle principali società a carattere internazionale.*

f. s.

Periodici polacchi.

Bank Gospodarstwa Krajowego: Przegląd Miesięczny, gennaio e febbraio 1938.

Realizzazione del piano quadriennale d'investimenti pubblici. — L'investimento del pubblico risparmio per tramite della Tesoreria è uno degli agenti più efficaci della ripresa economica polacca. Dal 1932-33 al 1935-36 sono stati spesi circa 1.330 mil. zloty. Dal giugno 1936 il nuovo piano prevedeva la spesa di ulteriori 1.800 mil., poi aumentata a 2.400, di cui 500 mil. spesi nel 1936 e 800 nel 1937. Il fabbisogno è stato ottenuto per il 65 % con crediti a lungo termine, per il 16 % con crediti a medio termine e per il 19 % con crediti a breve termine. Nel 1938 si prevede la mobilitazione di circa 1.100 mil. di zloty, di cui solo il 10 % sarà coperto da prestiti esteri. Si nota lo sviluppo e l'incremento dei depositi bancari che ha raggiunto i 600 mil. nel 1907 giungendo in complesso a 3,8 mild. e che permette di fronteggiare l'ingente spesa senza restrizioni del credito commerciale.

Legislazione economica. — Legge N. 1 del 1938 circa la concessione del prestito in dollari dal 6,50 % al 4,50 % di cui si parlò nei precedenti numeri della Rassegna.

Modificazione della legge sui monopoli fiscali. Emissione di una terza serie di rendita pubblica in oro 4 % per 50 mil. zloty a 45 anni. Determinazione del contingente per la vendita e la produzione dello zucchero.

Divieto di esportazione di alcuni foraggi.

Il porto di Gdynia. — L'importanza di questa nuova affermazione della nazionalità polacca, destinata ad affrancare la Nazione dal pedaggio di Danzica, è seguita con particolare orgoglio nazionale dalla Polonia. E il suo sviluppo è notevole: ecco le cifre del traffico totale (in migl. tonn.): 1934: 7.192; 1935: 7.474; 1936: 7.743; 1937: 9.006.

Vengono dati, poi, ragguagli tecnici sulle attrezzature del porto e sulle sue possibilità.

Situazione economica. — È, in complesso, buona per quanto risenta della stasi generale derivante dall'economia mondiale. L'aumento dei depositi sia bancari, sia nelle casse postali, continua con ritmo sicuro. Il bilancio dei pagamenti si mostra favorevole perchè la Banca Nazionale aumenta la disponibilità di cambi esteri e di oro. Il bilancio è in pareggio anche nella sua gestione mensile. La produzione di carbone va bene: 1936: 29,7 mil. tonn.; 1937: 36,2 mil. Anche l'industria siderurgica va bene: 1936: 581,9 migl. tonn.; 1937: 723,5.

Il bilancio commerciale estero è sempre in lieve deficit, compensato, però, da altre partite a credito.

f. s.

Bank Handlowy w Warszawie ; Przegląd Miesięczny, gennaio-febbraio 1938.

Il lavoro dei porti del territorio doganale polacco. — Si nota lo sviluppo della navigazione e del movimento mercantile sia a Gdynia, sia a Danzica e si esamina la composizione qualitativa del traffico nei due porti, in modo da individuare la loro importanza.

Conversione della " tranche " inglese del prestito di stabilizzazione polacco. — Il 15 dicembre 1937 è stata decisa la conversione dal 7 % a 4,50 % delle obbligazioni emesse a suo tempo e che avrebbero dovuto essere estinte nel 1947. Invece è stato riaperto l'ammortamento portandolo a 30 anni, e cioè fino al 1966 e le nuove obbligazioni saranno pagabili in varie monete europee e non soltanto in dollari o sterline sulla base della parità prebellica 1 = 4,86.

Ingrandimenti della metallurgia polacca. — Sono in corso di costruzione due nuovi alti forni che permetteranno di aumentare la produzione della ghisa la quale non era più sufficiente. Poi si rinnovano anche altri impianti produttivi come laminatori, ecc.

Aumento nella produzione della cellulosa. — Anche la produzione della cellulosa viene aumentata con un nuovo impianto a Niedomice sul Tarnovo il quale avrà la capacità di circa 60 tonn. al giorno.

L'annata 1937 nell'economia polacca. — Si dà un quadro dell'economia polacca nell'anno decorso, nel quale si mettono in rilievo i tratti dominanti dell'evoluzione verificatasi, i quali sono: 1) aumento riserva aurea di 42 mil. a 435 mil.; 2) pareggio del bilancio con possibilità espansiva delle entrate, derivante dall'aumentato ritmo degli affari; 3) conseguente scarso aumento nel debito pubblico che passa da 4.661 a 4.763 mil.; 4) aumento dei depositi bancari di circa 534 mil. a 3.524 mil.; 5) aumento nei prezzi agricoli che ha portato ad un incremento di circa il 19,30 % (rispetto al 1935-36) il reddito degli agricoltori; 6) anche la produzione industriale è molto aumentata specie per la costruzione del grande triangolo produttivo; 7) il bilancio 1938-39 è previsto in pareggio su 2.447 mil. di entrate e spese.

Il mercato dei cambi esteri e l'attività della Banca di Polonia. — Le migliori condizioni del bilancio dei pagamenti con l'estero ha permesso alla Polonia di limitare le restrizioni poste al commercio dei cambi. Dopo due anni di emorragie auree, il 1937 è stato il primo anno di aumento delle giacenze auree. D'altronde la migliorata situazione creditizia si rispecchia anche nella riduzione intervenuta nelle anticipazioni su titoli da 107 a 24 mil., e in quella degli sconti da 681 a 660 mil.

f. s.

Periodici rumeni.

Banque Nationale de Roumanie: Bulletin mensuel, febbraio 1938.

Il rapporto annuale del governatore della banca dà un quadro riassuntivo della situazione economica rumena all'inizio del 1938 che merita di essere noto. Il raccolto nel 1937 non è stato favorevole che per i cereali, i quali hanno dato un saldo netto di circa 3,4 mld. di lei (dal gennaio al dicembre 1937), mentre nel solo 1° semestre dell'anno avevano dato un saldo netto di oltre 3,8 mld.: il peggioramento si è verificato per l'annata agraria 1937-38 e per le sue resultanze mondiali. Lo Stato è intervenuto dando un premio da 3 a 7 mila lei per ogni vagone di grano esportato, ma con scarso risultato poichè, oggi, il commercio estero è regolato non soltanto in base ai prezzi e a scelta economico-privata, ma in base a contingenti bloccati e complessivi. L'industria ha avuto un'annata buona perchè gli agricoltori avendo un alto reddito, hanno speso molto specie per i prodotti di diretto consumo. Le altre industrie (estrattive, produttrici ecc.) hanno lavorato, in complesso, meno che nel 1936. Depressa è stata particolarmente l'industria petroliera a causa del mancato sbocco mondiale.

Il commercio estero è stato in complesso di 30.965 mil. lei all'esportazione e di 17.896 mil. all'importazione, con un saldo netto di 13.069 mil. lei, il che è il più elevato saldo netto dopo il 1925.

Da otto anni la Romania ha un commercio estero attivo ma questo saldo, che deve essere sempre, per assicurare il pareggio del bilancio dei pagamenti, di almeno 8 mld. annui costanti, è necessario sia espresso anche in monete liberamente negoziabili, altrimenti il pagamento dei debiti esteri rumeni non può farsi senza difficoltà.

Fra le esportazioni sono da registrare: petrolio per 12,3 mld; grano per 10,3 mld.; legname per 2,8 mld. e altre merci per 5,5 mld. Queste cifre danno subito un quadro complessivo molto preciso della struttura economica romena.

È da rilevare che l'alto saldo attivo del 1937, è dovuto più alla favorevole situazione dei prezzi mondiali, che non alla quantità esportata. Poi: il 42 % soltanto di essa è diretta verso paesi senza controlli monetari e il resto verso nazioni sotto controllo.

Anche la Romania ha limitato molto le compensazioni private, per evitare i danni di una svendita dei prodotti, tanto più che essi sono di largo mercato mondiale e possono sempre essere collocati in oro o in valute libere. Per questa ragione il governatore vuole rilevare la necessità che negli accordi di *clearing* si tenga conto di questa situazione e si ottenga il pagamento in valuta libera da parte dei paesi importatori. La Banca ha anche organizzato 6 commissioni interne per regolare e studiare le possibilità espansive del commercio e dell'industria romena e quindi si faranno proposte concrete allo Stato.

Le finanze pubbliche vanno bene e sono in pareggio.

La moneta, sorretta dalle eccezionali e favorevoli forze del bilancio mercantile, è molto ferma e stabile. L'oro che era stato in parte pignorato alla Banca di Francia, a fronte del prestito fatto per 250 mil. di frs. fr. e per un controvalore di 2.279 mil. di lei (5,20 lei = 1 lire 1937), è ormai totalmente libero e la copertura di tutti gli impegni a vista della banca è salita al 40,60 %. La rivalutazione della giacenza aurea, effettuata il 6 novembre 1936 ha permesso allo Stato di fronteggiare senza gravame molte spese imprescindibili per l'attrezzatura militare del paese.

Gli aumenti di capitale verificatisi nel 1937 sono stati di 4.815 mil. contro 1.488 mil. nel 1935 e 1,2 mld. nel 1935.

La riorganizzazione della struttura creditizia del paese, dall'aspetto della creazione delle varie banche specializzate per settori tecnici di attività produttive, è continuata, dopo il grande piano organico studiato nel 1936. Così sono stati creati gli istituti per il credito agricolo, artigiano, aurifero, metallifero. Mancano ancora, fra gli istituti previsti, quelli: per i funzionari pubblici; per la mutua fra le banche e assicurazione dei depositi; per le informazioni sui fidi; per le operazioni di borsa. E occorre riorganizzare la misura degli interessi attivi e passivi in modo da assicurare la redditività delle banche esistenti senza troppo gravare il mercato, e nello stesso tempo adottando le strutture di sportelli e quelle documentate esigenze della industria e del commercio.

(E, come vedesi, tutta una riorganizzazione tecnica e strutturale del credito che si compie in Romania, con criteri davvero concreti, coordinati ed egregiamente espressi: e crediamo che essi siano anche egregiamente attuati. *Idee da meditare anche da noi, dove, in questo campo, c'è ancora forse tutto, ma certo molto da fare!*).

Inoltre la Banca ha organizzato opportune operazioni di credito a 2 anni e a 5 anni, a scopo produttivo e agricolo, venendo incontro alle esigenze delle popolazioni rurali e distribuendo il credito secondo le loro necessità tipiche, valendosi anche di una organizzazione cooperativa locale, la quale serva a selezionare, con una precisa conoscenza particolare dei singoli sovvenuti, i « fidi » secondo le reali esigenze! *Parole e criteri veramente saggi!*

A questo riguardo la Banca ha già contribuito con 169 mil. lei al risanamento delle cooperative locali, le quali vengono create come organi non costosi di intermediazione del credito locale. Benissimo!

Liquidata la questione annosa e grave dei debiti agrari contratti prima del 1934, la Banca crede di avere bene operato: e se i fatti corrispondono alle parole, noi possiamo dire, in piena coscienza, che essa ha egregiamente servito il proprio paese.

f. s.

Correspondance économique roumaine, gennaio-marzo 1938.

R. D. TEODORU, *La Caisse autonome des monopoles du R. de Roumanie*, pagg. 1-68. — Lungo e documentato articolo, più tecnico che economico, del direttore dei monopoli sull'ordinamento di questa attività statale rumena. I dati finanziari sono questi: gettito dei monopoli in complesso 6.406 mil: lei; di cui 6.021 mil. dai monopoli gestiti dallo Stato direttamente (tabacco, carta da sigarette, carta da giuoco, esplosivi, sale); spese di gestione 2.406; netto 4.000 mil.

Si calcola che le attrezzature capitalistiche dei monopoli siano valutabili a circa 2.013 mil. lei. Per il tabacco è notevole l'esportazione di Kg. 8,3 mil. (dal 1920 al 1937: in media fortemente oscillante di anno in anno).

ALEX ROCERIC, *La propagande roumaine et son régime légal*, pagg. 69-83. —

Breve studio informativo sulla organizzazione degli uffici di segnalazione e propaganda dello Stato rumeno.

Loi portant la création de l'institut national de crédit agricole, pagg. 84-93.

— Testo della legge su questo importante istituto centrale destinato a sviluppare e a facilitare il credito agrario.

Accord de paiement entre la Roumanie et la Hongrie, pagg. 94-6. — Seguono le informazioni sulle disposizioni emanate dal Ministero del commercio e dalla Banca Nazionale in ordine al traffico commerciale e valutario con l'estero.

f. s.

Periodici ungheresi.

Ungarische Allgemeine Creditbank Wirtschaftsbericht, gennaio-marzo 1938.

I prezzi agrari sono rimasti stabili e il raccolto si presenta buono. L'industria procede bene, ma nelle specializzazioni connesse con le costruzioni manca ogni particolare sviluppo di attività.

Il commercio estero è un po' meno attivo che nel 1936-37; l'esportazione è stata inferiore dell'11 % e il saldo netto che fu di 52 mil. nel 1° trimestre 1937 è ridotto a 38 mil. e gravita tutta verso la Germania. Il bilancio statale è in ordine anche nel preventivo 1938-39 su 1.335 mil. pengò. La situazione bancaria è liquida ed abbondante.

Il *piano quinquennale di attrezzamento* che prevede la spesa di 1 mld. di pengò è in corso. Di essa 600 mil. vanno per il riarmo, 210 per le comunicazioni, e il resto per scopi di attrezzamento vario. Si pensa di ottenere i fondi per 400 mil. con prestiti e il resto con una imposta sul capitale di cui 350 mil. sarà a carico delle società.

Si dà notizia inoltre della fusione intervenuta da parte di questa banca con la *Ungarische Allgemeine Sparcassa*.

f. s.

Periodici jugoslavi.

Banque Nationale de Jugoslavie: Bulletin Trimestriel, gennaio-marzo 1938.

La situazione economica jugoslava, seppure non è così brillante come lo fu nel 1937, resta sempre su un piano di progressivo miglioramento e di sviluppo. Aumenta la produzione delle miniere e delle fonderie del 19,5 % e 27,6 % rispetto al corrispondente periodo del 1937; aumenta del 4,2 % il numero degli operai occupati; aumenta del 16 % il movimento delle ferrovie; aumentano del 15,7 % le entrate dello Stato; aumentano i prezzi agrari del 28 %, quelli del bestiame del 5 % e quelli industriali del 7,6 %, sempre rispetto al 1937.

I depositi a risparmio sono aumentati nel trimestre 1938 di 313 mil. a 11.551 mil., rispetto ad un aumento di 164 mil. nel 1937. Dal 1° marzo 1937 al 1° marzo 1938 si ebbe un aumento di 1.040 mil. din.

Anche dall'aspetto del bilancio dei pagamenti, la Jugoslavia è in miglioramento, nonostante la deflessione col commercio estero. Al 22 maggio 1938 i conti di clearing erano (mil. din.): *passivi* (per la Jugoslavia) verso: la Cecoslovacchia per 207; la Ungheria per 38,4; la Svizzera per 27,4; il Belgio per 22,3; la Rumania per 10,4; *attivi* verso la Germania per 132; l'Italia in conto « nuovo » per 125,5; in conto vecchio per 44,5; la Turchia per 12,3; la Polonia per 1,6; la Bulgaria per 1,1.

Il mercato finanziario interno, benchè sottoposto a pressione per il prestito di STOJADINOVICH per 4 mld. din. (di cui, finora, emesso per circa 1 mld.) al 6 %, reagisce egregiamente: il corso dei titoli se non aumenta non flette a causa della domanda di risparmio in cerca di investimento. Eguale andamento favorevole dimostrano le quotazioni estere dei prestiti esteri jugoslavi, nonostante le note (e necessarie) riduzioni intervenute nella misura degli interessi. Comunque l'indice interno è di 78,6 (marzo 1938) contro 74,0 (marzo 1937) e 80,8 (dicembre 1937).

Le banche, la cui struttura organizzativa è deficiente per creare una vasta e sicura rete capillare di raccolta (ma che può considerarsi sufficiente se si confronta con la situazione interna del paese e la sua composizione sociale ed eco-

nomica, essenzialmente anti-monetaria, autarchica nel nucleo familiare, contadina, rurale!) hanno raggiunto una buona liquidità, ma si mantengono lontane da prestiti lunghi. La parte più notevole del risparmio è quella raccolta, comandata, amministrata dallo Stato mediante le Casse postali, la Banca ipotecaria, la banca agricola privilegiata ecc.

Le finanze statali sono in ordine: dall'aprile 1937 al marzo 1938, si sono introitate per 11.805 mil. din., e si sono spese per 10.432 mil. Inoltre la politica di lavori pubblici intrapresa coraggiosamente dal governo di STOJADINOVICH, assistito tecnicamente dai ministri STOSSOVICH, LETITSA, SPAHO (capi dei lavori pubblici, finanze e ferrovie), ha consigliato, egregiamente, la costituzione di fondi finanziari speciali, dedicati al finanziamento di gruppi di opere come: strade, bonifiche ecc. Queste opere vengono pertanto eseguite con attrezzature tecniche notevoli mediante la cooperazione anche dell'estero, come strumenti e capitali, e quindi si prospetta un periodo di forte attività economica interna, anche dall'aspetto della iniziativa statale.

L'agricoltura va bene: il raccolto si prospetta (e, mentre scriviamo, si è già realizzato) molto profittevolmente dall'aspetto dei cereali e il bestiame è andato bene, con prezzi remuneratori, elevati del 10 % rispetto al 1937. Anche la produzione mineraria è aumentata rispetto all'anno precedente.

Gli altri rami di industria sono un po' oscillanti, così come avviene per le attività connesse con l'andamento del mercato estero. Infatti il legname è depresso per il mancato sbocco verso l'Italia, e la Inghilterra; così la chimica, e l'industria alimentare.

Il commercio estero è un po' peggiore rispetto al 1937: nel 1° trimestre 1938 si esportò per 1.174 mil. din. rispetto a 1.333 nel 1937; e si importò per 1.312 mil. din. rispetto a 1.106 nel 1937. Con un peggioramento, dunque, di 365 mil. din. Le esportazioni si sono dirette per il 27 % verso la Germania, per il 14 % verso l'Austria, per il 9 % verso l'Inghilterra, per l'8 % verso l'Italia. Le importazioni sono state fornite per il 31 % dalla Germania, per l'11 % dalla Gr. Br., per l'11 % dalla Cecoslovacchia, per il 9 % dall'Austria e per l'8 % dall'Italia.

f. s.

Periodici cecoslovacchi.

Banque Nationale de Tchecoslovaquie, febbraio-marzo 1938.

La situazione economica della Repubblica, in questa fase estremamente delicata della vita nazionale, è ancora stagnante sulle posizioni raggiunte in passato e delle quali si è largamente parlato nelle precedenti Rassegne. Domina ogni aspetto economico del mercato la disoccupazione che è sempre, ai primi mesi dell'anno, in numero superiore alle 500.000 unità salvo a restringersi, stagionalmente, verso le 250.000 unità in estate. Tenuto conto dell'altissima attrezzatura produttiva di cui è dotato il paese, questo fenomeno non è davvero molto incoraggiante e favorevole per Praga: ed esso dura da anni, anche durante i periodi buoni!

Per quanto riguarda gli altri indici si nota: aumento di depositi nelle casse che passano da 21.409 mil. in gennaio 1937 a 22.023 alla fine febbraio 1938; il corso dei titoli è debole (marzo 1938) intorno a 84 (1927 = 100) mentre era 113 nel marzo 1937; i prezzi mercantili sono praticamente stabili sul 730-740 (1914 = 100); le produzioni più importanti (carbone, coke, acciaio, zucchero, energia elettrica) non mostrano segni particolari nè favorevoli nè contrari; il traffico è nor-

male; il commercio estero è invece, nei primi due mesi del 1938, particolarmente attivo, con un saldo netto di 434 mil. (contro 45 mil. nel 1937) e su una mole di esportazione in aumento (1.858 mil. Kr.). Anche il consumo interno è in buon andamento.

f. s.

Periodici nordamericani.

International Conciliation, gennaio 1938, n. 336.

COMM. S. KING-HALL: *Interests and Policies of England and Italy. British Policy in the Mediterranean.*

G. VOLPE: *Italian Interest and Policy in the Mediteranean.* — È una chiarificazione di due punti di vista: uno inglese, dall'« antica osservanza », in ordine cioè alla concezione del Mediterraneo come « mare inglese »; l'altra, molto più storica e umana e cioè latina e fascista, del VOLPE, che vuole rivendicare la libertà del mare chiuso a tutte le esigenze italiane.

HULL: *Questions on our Policy in China Conflict.* — È una chiarificazione del punto di vista americano sullo sviluppo e le conseguenze del conflitto cinese, come elemento di perturbazione dell'equilibrio (effimero) del Pacifico.

febbraio 1938, n. 337.

ALEX. BARMINE: *A Russian View of the Moscow Trials.*

JOHN DEWEY: *Significance of the Trotsky Trial.* — Sono due documenti destinati a illuminare gli aspetti interni ed internazionali della crisi russa in perpetuo divenire essenzialmente *asiatico*, e che cercano di rilevare la necessità di mantenere i popoli più evoluti sulla linea della democrazia e del liberalismo come rimedio al bolscevismo e ai suoi orrori. Eguale punto di vista, essenzialmente parziale e anti-storico, anche se degno di considerazione in quanto sia espressione di buona fede, esprime lo

S. STRUNSKY: *Time Fights on the side of Democracy.*

Inoltre vengono riportati alcuni editoriali del *New York Times* (nov. 1937) relativi agli aspetti contraddittori, più volte individuati in queste pagine, e relativi alla politica americana.

f. s.

New York Federal Reserve Bank Monthly Review, febbraio-marzo 1938.

In gennaio e in febbraio 1938 si è continuata la politica americana tendente a sostituire lo stimolante creditizio (costituito dall'alto potenziale bancario), da mettere a disposizione dell'iniziativa privata, alla deficiente spesa governativa.

Il 14 febbraio fu infatti pubblicato il comunicato che si sarebbe accantonato soltanto l'oro eccedente i 100 mil. doll. ogni trimestre.

In conseguenza c'è stato un aumento nell'oro monetario a disposizione del mercato ed un incremento nell'eccesso delle riserve bancarie esistenti, eccesso che è la base tecnica necessaria per lo sviluppo del credito. La procedura è questa: quando l'oro è « sterilizzato » il Tesoro emette titoli di Stato sul mercato per avere le disponibilità liquide in dollari necessarie per acquistare l'oro che viene depositato inattivo nelle casse della Tesoreria. Quando l'oro già sterilizzato, viene messo in circolazione, la Tesoreria vende l'oro al sistema bancario federale che crea, a fronte di esso moneta. Quindi c'è, in questa fase, un aumento di circolazione, la quale, potenziata com'è dal credito fino a 10 volte, può dar luogo ad un notevole allargamento della base creditizia a disposizione dell'iniziativa privata.

Infatti con il fondo di cassa acquisito il Tesoro può, se vuole, domandare prodotti e quindi crea animazione sul mercato. Inoltre le banche federali, avendo oro eccedente, possono allargare la circolazione creditizia favorendo gli sconti e le anticipazioni delle banche federate, nei limiti di due volte e mezzo l'importo aureo.

Ed è una duplice manovra convergente.

Infatti l'eccesso delle riserve aumentava alla fine febbraio 1938 a ben 1.4 mld. dollari, di cui oltre 500 mil. soltanto a New York.

L'oro, intanto, non affluisce più in America con la abbondanza di un tempo: in gennaio seguì la discesa della giacenza (già iniziata in novembre 1937), di altri 5 mila doll. verso la Francia e in febbraio si ebbe un aumento di 7 mil. circa da varie fonti anche interne.

f. s.

New York National City Bank Monthly Bulletin febbraio 1938.

Le condizioni economiche agli S. U. restano ancora in questo mese particolarmente depresse. I prezzi non diminuiscono più ma manca ogni spirito di intrapresa da parte degli industriali e quindi manca ogni investimento notevole di risparmio che possa dar luogo a una ripresa del movimento produttivo. I magazzini sono aumentati del 14.7 % nel 1937 e le vendite al minuto sono anche ristrette. In queste condizioni le banche sono ricche di riserve in eccesso che al 26 gennaio 1938 erano di 1.440 mil. doll.: cioè le più elevate dal 1° maggio 1937.

Tutto il perno della questione sta nella politica di spese del ROOSEVELT il quale vorrebbe ridurre il proprio bilancio a 7 mld. doll. e pareggiarlo con entrate ordinarie, senza più ricorrere al prestito e quindi evitando di prelevare fondi dal mercato finanziario. Infatti dal 1936 quando la spesa di 8.880 mil., la riduzione apportata a 7 mld. è notevole e decisiva.

Il problema delle case è poi fra i più notevoli.

Prima del 1928 si costruivano in media circa 750.000 nuove case all'anno: oggi se ne costruiscono, nonostante i sussidi governativi, appena 300.000. Ora si vorrebbe proporre di aumentare i mutui concessi dallo Stato dall'80 al 90 % del costo e poi di dare nuove facilitazioni. Ma fino a che non sarà chiarita la politica fiscale di ROOSEVELT, si pensa che la ripresa sia illusoria.

f. s.

New York Stock Exchange Bulletin, gennaio 1938.

Summarized Data on N. Y. S. E. Listed Securities. — È la statistica mensile, riassuntiva, dal 1934 al 1937 compreso, di tutte le variazioni intervenute nelle quotazioni globali dei titoli negoziati a Wall Street.

febbraio 1938.

Percentage Changes in 700 Common Stock Prices. — Quale è la variazione percentuale più frequente che si è verificata nel prezzo delle azioni del 31 dicembre 1936 al 31 dicembre 1937 a Wall Street? Il grafico risponde che si è avuta una riduzione dal 50 al 60 % per 183 casi, dal 70 al 60 % su 150 casi e dal 50 al 40 % su 129 casi. Mentre per gli aumenti il più frequente (3 casi!) si è avuto dal 10 al 20 %.

Seguono le solite ricchissime statistiche.

f. s.

The Index of the New York Trust Company, primavera 1938.

International Economic Reconstruction: the Van Zeeland Report and its Implications for the United States. — Si considerano gli aspetti del rapporto VAN ZEELAND che interessano gli S. U. e cioè: a) necessità di facilitare la ripresa del movimento dei capitali verso tutte le nazioni; senza tener conto della disposizione, ormai superata dai tempi, del *Johnson Act* la quale vieta agli S. U. di far prestiti ai paesi non in regola con i debiti di guerra: cioè a tutto il mondo belligerante!; b) sviluppo di accordi commerciali in largo stile, sulla base di convenzioni bilaterali, di riduzioni di dazi e di allargamenti di contingenti.

Si conclude affermando che soltanto in parte i presupposti del rapporto potranno essere realizzati nel prossimo futuro.

Life Insurance: Resumption of Gains and Altered Distribution of Assets. — Si prospetta il problema degli investimenti da dare alle riserve matematiche delle compagnie di assicurazione vita americane che amministrano un patrimonio di oltre 26.300 mil. dollari.

Sales Taxes: Their Widespread Growth. — È uno studio sulle imposte sulle vendite esistenti negli S. U.

Industrial Control in Great Britain: Record of Economic Planning. — È una precisazione di quel poco che è stato fatto dalla Gr. Br. in ordine al riordinamento dei suoi piani tecnici e delle sue strutture produttive.

f. s.

Periodici giapponesi.**The Oriental Economist**, gennaio-febbraio 1938.

Questa Rivista pubblica, come d'usato, anche una breve nota introduttiva sulla situazione economica giapponese nel 1937-38 che è opportuno riassumere.

Il ministro delle finanze nel gabinetto KONOYE, sig. OKINORI KAYA, precisò in queste tre direttive la sua politica: 1) pareggio del bilancio dei pagamenti con l'estero; 2) regolazione della domanda e dell'offerta di merci; 3) espansione della produttività.

Questo programma ebbe interferenze notevoli con la situazione creata dalla guerra in Cina, la quale spostò i piani e accelerò i tempi della realizzazione autarchica del problema. Fino al 22 gennaio 1938 le nuove spese autorizzate in connessione con le necessità create dall'incidente cinese, sono state di 7.300 mil. di yen, di cui 6.900 mil. da coprire con emissione di buoni. Inoltre è stata prevista l'emissione di altri 1.000 mil. di buoni per le necessità del Tesoro e la gestione del bilancio. Questi eventi hanno dominato la situazione economica, e quella, in specie, creditizia e monetaria, in quanto i depositi sono aumentati nell'anno 1937 di 1.420 mil. a 12.350 mil. La parte più importante è tenuta dalle banche: DAI ICHI; MITSUBISHI; MITSUBI; SANWA; SUMIMOTÒ; YASUDA; DAIHYAKA; NOMURA che amministrano da sole oltre il 65 % degli investimenti bancari della Nazione.

Gli investimenti dei capitali per scopi produttivi, sono stati, nel 1937, di 2.382 mil., cioè il doppio che nel 1936. Il prezzo dei titoli ha subito l'urto finanziario del conflitto ma sta riprendendo la quota di 120 (1928 = 100) rapidamente dopo una flessione a 110. I prezzi mercantili, invece, aumentano sempre. La produzione industriale dalla punta di 240 circa (1928 = 100) alla metà 1937 è scesa a circa 225 alla fine 1937 ma poi riprende.

La situazione economica nel gennaio-febbraio 1938 è data da queste direttive di marcia: 1) emissione di buoni di Tesoreria: per 1.300 mil. dal 25 agosto alla fine dicembre 1937; 2) il bilancio del 1938-39 mostra un *deficit* di 694 mil. su.

2.867 mil. di spesa; 3) aumento di entrate previsto con provvedimenti fiscali adottati, per 661 mil. yen e quindi per il 68 %; 4) la Banca imperiale è liquida nonostante l'assorbimento di circa 1.167 mil. di buoni nel 1937, i quali, però, successivamente, sono stati collocati sul mercato del risparmio. Tanto è vero che all'8 gennaio 1938 l'importo dei buoni in portafoglio era di 1.149 mil.; 5) il commercio estero nel 1937 è stato di 3.175 mil. all'esportazione e di 3.783 mil. all'importazione; 6) la costituzione di un fondo di manovra dei cambi con la rivalutazione dello stock aureo e che ammonta a circa 400 mil. yen (nuovi) oltre all'acquisto del nuovo oro prodotto.

Manchoukuo. — Si dà notizia della nuova tariffa protettiva instaurata, per necessità fiscali ed economiche, il 20 dicembre 1937.

Semi War Time Economy Industries. — In base alla legge sul controllo del capitale delle aziende connesse alla difesa bellica, sono state classificate le società in tre classi: (A) belliche; (B) intermedie e destinate a consumi civili necessari; (C) consumi voluttuari, e la distribuzione percentuale nelle varie classi è la seguente:

	(A)	(B)	(C)
agricoltura . . .	—	100	—
miniere . . .	90.2	4.3	5.5
manifatture . . .	13.4	30.3	56.3
trasporti . . .	21.9	14.6	63.5
finanze . . .	—	—	100
altre industrie . .	—	76.4	23.6

Si danno anche le percentuali di distribuzione del reddito annuo afferente a queste varie categorie e che nel complesso è valutato a 11.772 mil. yen.

Peace Industries Cut Production. — Si danno cifre sulla contrazione intervenuta nelle produzioni di pace.

North China Cotton. — Dei 315.000 quintali di cotone prodotti dalla Cina del Nord, solo 215.000 sono stati spediti in Giappone nel 1935. Si studia la possibilità avvenire di poter assicurare al Giappone la totalità di quella produzione a prezzi di concorrenza.

Peace Terms. — Si discutono e si illustrano le condizioni di pace che il Giappone, per tramite del ministro HIROTA fece il 22 gennaio 1938 alla Cina.

Anglo Japanese Relations: è una collana di articoli di TANZAN ISHIBASHI, *Britain should Consider Japan's Position*; HUGH BYAS, *Japan should Cooperate with Britain*; nei quali vengono dibattuti i due punti di vista: inglese e giapponese, sia dall'aspetto politico, che da quello commerciale. In particolare si rileva, dall'inglese, come il triangolo anti-comunista, non abbia, a suo avviso, ragione di essere se non *in funzione antibritannica* non avendo, in realtà, la Russia alcuna capacità aggressiva. E osserva che questo orientamento può essere pericoloso per l'avvenire mondiale, in quanto la missione storica dell'Inghilterra non sembra ancora esaurita, specie in Asia.

Summary of Diet Proceedings. — È una cronaca assai precisa e notevole dei provvedimenti adottati dalla Dieta.

MASAHIRO MATSUDA, *River Control in North China.* — È uno studio assai interessante sulle possibilità idroelettriche della Cina del Nord, e sul costo previsto per realizzare gli impianti.

NYOZEKAN HASEGAWA, *Bushido and Japan's Capitalism.* — È una ricogni-

zione delle forze spirituali che dominano il capitalismo nipponico, come feudalità finanziario-industriale agli ordini dello Stato, e della quale si parlò lungamente a suo luogo in questa Rassegna.

f. s.

SPOGLIO DELLE RIVISTE

Riviste italiane.

Giornale degli economisti, dicembre 1937.

GIUSEPPE MAJORANA, *L'uomo isolato e l'economia politica* (pagg. 833-841). — L'A. esamina la questione dell'uomo isolato in economia, affermando che può farsi teoricamente l'ipotesi dell'uomo isolato in economia come può farsi quella dell'uomo isolato in generale. Passando dall'ipotesi dell'uomo isolato a quella di un'economia collettivista, o dello Stato, l'A. ritiene che quest'ultima si distanzia da quella dell'uomo isolato, essendovi una ragion perpetua di dare ed avere traente che rappresenta e incarna la collettività, e singoli, di cui questa si compone e che sono soggetti diversi di economia.

ATTILIO CABIATI, *Sulla teoria delle crisi economiche (A proposito di un nuovo libro)* (pagg. 842-852). — La pubblicazione de *l'Etude théorique des cycles économiques* del prof. GOTTFRIED VON HABERLER ha offerto lo spunto all'A. a esporre e chiarire le proprie idee sulle crisi economiche, che concordano talvolta con quelle dell'A. che esamina, più sovente ne dissentono. La prima parte dell'*Etude théorique des cycles économiques* è una esposizione delle dottrine esistenti sulle cause della crisi, e su di esse non si attarda il CABIATI, che riafferma la propria convinzione che non è possibile formulare una teoria della crisi. Nella seconda parte, considerando già nata la crisi, come processo di espansione o di contrazione esamina partitamente tutti i fenomeni che l'accompagnano a mercati chiusi e a mercati aperti.

ALBERTO MORTARA, *Le caratteristiche economiche dei magazzini a prezzo unico* (pagg. 853-885). — Dal 1879, anno in cui sorse negli Stati Uniti il primo magazzino a prezzo unico, il numero dei magazzini di questo tipo si è rapidamente moltiplicato anche in Europa. La razionale organizzazione degli acquisti, dell'amministrazione e delle funzioni di vendita, si risolve in una riduzione di costi, che consente di mantenere una modicità di prezzi superiore a quella degli altri magazzini di vendita al dettaglio. Creato per soddisfare alle esigenze delle masse, vi sono limitati i tipi di merce in vendita e l'assortimento delle singole merci. Negli ultimi anni, considerazioni di indole economica e talvolta di ordine politico hanno fatto sì che in taluni paesi si sia impedito o frenato lo sviluppo dei magazzini a prezzo unico, accusati di spingere i gusti del pubblico verso i prodotti di seconda scelta, rendendo insieme più cara e più rara la merce migliore, e di esercitare un'azione deprimente sui salari dell'industria e del commercio. L'A. confuta tali obiezioni, affermando che è salutare il perturbamento portato da questa particolare organizzazione aziendale al commercio al dettaglio, per i benefici che arreca ai consumatori senza danneggiare nè i prestatori d'opera, nè gli altri produttori.

Seguono molte recensioni e la *Bibliografia economica italiana* del maggio-agosto 1937.

gennaio 1938.

GIOVANNI DE MARIA, *I rapporti di cambio manovrato in regime di autarchia corporativa* (pagg. 1-16). — Nella politica monetaria fascista l'A. distingue tre fasi: la prima, fino al discorso di Pesaro, di tipo classico; le due successive, propriamente corporative, e di queste l'ultima, che ha inizio dopo il 1935, autarchica.

A questa fase autarchica appartengono i rapporti di cambio manovrato, che sono esaminati nelle loro caratteristiche e nelle loro molteplicità.

ARGO VENTUROLI, *Note sulla finanza corporativa* (pagg. 17-32). — La riforma corporativa del nostro ordinamento tributario ha riaffermato il principio dell'unità tributaria, il cui potere resta affidato nella sua pienezza al Ministero delle Finanze, e l'osservanza dei canoni classici relativi in genere a tutto l'ordinamento tributario. La sfera di azione della finanza si è allargata, e all'uopo, trasformati i precedenti istituti secondo i principi del corporativismo, sono state chiamate a collaborare con essi le organizzazioni sindacali, ma non con potere di intervento, e con funzioni affatto indipendenti dagli interessi delle rispettive categorie.

GIORGIO MORTARA, *La produzione agraria e industriale in Italia nel 1937* (pagg. 33-39). — Dall'esame dei dati della produzione agraria e industriale italiana nel 1937, l'A. ne rileva l'aumento in confronto ai due anni precedenti, soprattutto in alcuni settori, e richiama l'attenzione sui progressi realizzati nella sostituzione di materie e derrate di produzione nazionale a materie e derrate di produzione estera.

OTTO A. HIRSCHMANN, *Nota su due recenti tavole di nuzialità della popolazione italiana* (pagg. 40-47). — Esamina le due tavole di nuzialità apparse negli Annali di statistica, e le cause delle divergenze dei risultati.

Seguono le recensioni.

a. m. r.

Rivista italiana di scienze economiche, dicembre 1937.

RICCARDO DEL GIUDICE, *Assicurazioni sociali* (pagg. 716-731). — Distinte le assicurazioni sociali da quelle private e rilevati i comuni elementi fondamentali, l'A. indaga le origini storiche delle assicurazioni sociali e la dottrina e la prassi nuove affermate in proposito dal Fascismo, prassi che egli illustra in tutto il suo corso con esaurienti cenni.

VINIGI LORENZO GROTTANELLI, *Consumi e costi nell'economia domestica degli Amhara* (pagg. 732-754). — Giovandosi di dati raccolti durante i lavori della Missione scientifica al Lago Tana, organizzata dal Centro Studi A.O.I. della R. Accademia d'Italia, l'A. riferisce sulla struttura interna dell'economia etiopica, limitatamente alle popolazioni amhariche, ed esamina le conseguenze di essa sulla funzione della moneta e sui bilanci domestici. È interessante rilevare come le spese per terreni, abitazioni e bestiame non siano da annoverare tra gli elementi dei bilanci domestici. I primi non entrano affatto nel novero dei beni suscettibili di contrattazione data la larga disponibilità di essi e la scarsa popolazione, per cui fenomeni di rendita agricola e di posizione non si sono ancora verificati o hanno avuto importanza irrilevante. Anche per le abitazioni manca assolutamente un prezzo di mercato: ognuno costruisce da sé la sua capanna e partendo l'abbandona, chè i materiali da costruzione, legna e argilla, sono gratuiti e la terra, per lo più, è libera. Così pure il bestiame, capitale primario degli Amhara, non va menzionato come posto in un bilancio domestico, ma va considerato piuttosto come un bene naturale il cui uso è libero e non richiede che costi minimi; i non possessori di bestiame rappresentano un'eccezione ed essi

soltanto sono disposti a pagare in lavoro o in altre merci i beni diretti (latticini) o strumentali (lavoro) che il bestiame offre. Tener conto di quei costi oltre che dei consumi che essi tendono a soddisfare sarebbe un'evidente duplicazione.

Constatato inoltre il rincaro dei prezzi in atto dal 1935, rileva come le conseguenze di esso sul costo della vita per la popolazione indigena siano assai limitate, e come questa silenziosa svalutazione abbia danneggiato soltanto il ceto dei mercanti per la contrazione degli scambi che la sfiducia nella moneta ha causato, nel già limitato settore in cui esistevano prezzi in moneta anzichè in merci di consumo. Affievolimento del commercio, intensificazione del baratto, incoraggiamento alla tesaurizzazione argentea, graduale fuga del tallero dal mercato e quindi freno parziale al rialzo dei prezzi, ne sono stati i più interessanti risultati. Le cause del fenomeno sono poi ricercate nella proclamazione della obbligatoria convertibilità del tallero di Maria Teresa in lire, a tassi crescenti (da L. 5 a 13,50 per tallero) ma sempre inferiori a quelli del mercato, oltre che nell'intensificata richiesta per i fabbisogni militari e nella diminuita produzione in seguito alle ostilità. È logico però attendersi che l'azione di tutte le cause che portarono allo svilimento della moneta dell'Impero, vada ormai gradatamente attenuandosi; contemporaneamente, migliorando gradatamente il cambio del tallero sulla lira, il Governo Vicereale dimostra di essersi reso conto delle pericolose conseguenze di un tasso ufficiale troppo più sfavorevole all'indigeno di quello del mercato.

GIUSEPPE PALOMBA, *Schema dinamico delle interferenze fra cambi, prezzi e sconto* (pagg. 755-769). — Estendendo ai mercati aperti (o semiaperti) l'indagine già iniziata in un precedente studio (*Schema dinamico delle interferenze tra agricoltura, commercio e credito*, in « *Giornale degli economisti* » 1937) e limitandosi all'analisi delle interferenze assai strette che passano tra prezzi, cambio e saggio dello sconto, l'A. giunge alle conclusioni: che gli esperimenti di moneta manovrata hanno voluto assicurare la stabilità dell'equilibrio, agendo sul solo andamento del mercato senza curarsi del suo condizionamento, che in tali condizioni l'unica via da seguire era sganciare l'equilibrio interno da quello esterno, che per evitare l'isolamento è però necessario mantenere almeno potenzialmente l'equilibrio col mercato internazionale, e che l'economia corporativa, essendo in grado di soddisfare a queste condizioni, sembra meglio delle altre destinata ad imprimere al mercato un assetto stabile.

Seguono le rassegne e notizie (BICE FERRARI, *Il commercio mondiale nel 1936*; V. L. GROTTANELLI, *Aspetti del credito mondiale 1936-37*) e le segnalazioni bibliografiche.

gennaio 1938.

WEINBERGER OTTONE, *Problemi sociologici e la sociologia del prof. Menzel di Vienna* (pagg. 5-12). — È un esame critico dell'opera del MENZEL, *Beiträge zur Geschichte der Staatslehre* pubblicata dall'Accademia delle Scienze di Vienna, e di cui il revisore vuol mettere in luce i molti pregi ed anche qualche difetto.

SIH KWANG-TSIEN, *Le organizzazioni amministrative in Cina* (pagg. 13-32). — L'A. laureato in Scienze politiche all'Università di Roma, e attualmente funzionario del Governo nazionale cinese, espone in questo articolo in modo chiaro, necessariamente schematico, il sistema amministrativo che regge oggi la Cina. L'esposizione, tranne alcune premesse di principio, ha carattere essenzialmente pratico.

GROTTANELLI V. LORENZO, *Appunti sulla vita economica di alcune popola-*

zioni eritree (pagg. 33-45). — Parla della vita economica delle popolazioni dei Baria e dei Cunama, le quali costituiscono nell'Eritrea unità etnico-sociali distinte. Le notizie su cui si basa l'articolo, sono state direttamente raccolte dall'A. nei lavori della Missione Scientifica dell'Accademia d'Italia (1937). L'A. ha cercato di precisare nei riguardi delle due popolazioni « l'ordine di grandezza » della proprietà privata indigena media (patrimonio zootecnico) e del bilancio domestico indigeno medio. Dal confronto col costo della vita, tenendo conto dei consumi abituali, i salari attualmente corrisposti ai lavoratori indigeni risultano assai elevati, ed è certo che la massima parte di tale accresciuto flusso dei redditi nativi si risolve in consumi immediati simili agli abituali. L'A. quindi si domanda se, nell'attesa della istituzione anche in queste regioni di organi per la raccolta del risparmio, l'attuale elevamento del tenore di vita delle popolazioni indigene non si potrebbe ugualmente raggiungere anche dopo una riduzione del margine oggi esistente tra salari monetari e costo medio della vita. È infatti da dubitare che buona parte del maggior reddito sia assorbito da un ristretto ceto di commercianti, possibilmente neppure originari dell'Impero, e sarebbe il caso di accertarsene attraverso regolari inchieste statistiche, eseguite in Residenza per Residenza, che tenessero conto della entità giornaliera dei consumi di un certo numero di indigeni opportunamente scelti come rappresentativi, e parallelamente dei prezzi correnti sui mercati.

Seguono: Rassegne e notizie corporative (ALBERTO MORTARA, *L'Istruzione professionale nel settore del Commercio*); Note ed appunti (L. GANGEMI G. CAPODAGLIO, A. d. B., V. L. GROTTANELLI), e segnalazioni bibliografiche.

a. m. r.

Rivista del Lavoro, dicembre 1937.

Fuori di Ginevra (pagg. 1-2).

Marconi (pagg. 2-3).

CELESTINO ARENA, *Alcune premesse giuridiche dei rapporti corporativi fra impresa e lavoro* (pagg. 4-12). — Premesso che i rapporti giuridici di lavoro devono armonizzarsi con le esigenze di quattro nuclei o gruppi sociali, di cui i soggetti del rapporto stesso sono membri e cioè il nucleo dell'impresa, il nucleo del sindacato, il nucleo della corporazione e il nucleo sociale massimo organizzato nello Stato, l'A. dice che si può parlare di una *coesione aziendale* del personale, secondo il sistema tedesco dei consigli di fiducia che riduce alla sola impresa l'organizzazione del lavoro e di una *coesione sindacale* secondo l'attuale sistema italiano. Le due forme di coesione, quindi di interessi, si conciliano poi con una forma di *coesione* (la *corporativa*) che può identificarsi, come in Italia, o no con la coesione statale. Perciò l'A. ritiene che il principio corporativo possa conciliare i tre principi caratteristici che oggi sembrano in contrasto: il diritto cioè dell'associazione professionale, il diritto dell'impresa e il diritto preminente dello Stato. Esamina quindi le interferenze che possono nascere fra le esigenze della coesione aziendale e quelle della coesione sindacale e corporativa, illustrando ampiamente la nuova concezione giuridica unitaria dell'impresa.

RAFFAELE PASSARETTI, *Un potente strumento di autarchia: la Milizia Forestale* (pagg. 13-18). — Premesso un breve cenno sulla Milizia Forestale, l'A. illustra brevemente l'opera da essa svolta e i problemi che essa si pone, additando al lettore particolarmente interessato il ricco volume pubblicato dal Comando Generale della Milizia Forestale in occasione del primo decennio della sua attività.

VITTORIO ZINCONI, *Prezzi e salari* (pagg. 19-24). — Il tanto discusso pro-

blema del rapporto tra prezzi e salari è esaminato nelle varie proposte avanzate per la sua soluzione. Discusse le varie teorie, l'A. conclude esponendo per sommi capi un suo proprio abbozzo di soluzione, tendente a redistribuire i sopra-profitti dell'industria, che sempre si verificano a danno del salario nelle fasi di congiuntura ascendente, e basato sugli assegni familiari opportunamente integrati.

Contrappunto (Le federazione sindacale internazionale passerà alle dipendenze di Mosca? — Le così dette conquiste sociali delle grandi democrazie) (pagg. 25-28).

PIER FAUSTO PALUMBO, *Il lavoro nella storia (Il sorgere dell'industria nelle civiltà orientali)* (pagg. 29-33).

F. DAL PADULO, *Il padronato francese elabora la sua « Carta »* (pagg. 34-36). — Il progetto della nuova « Carta » del padronato francese, elaborato dal Comitato Centrale dell'Organizzazione Professionale, rappresenta la tendenza di una parte del padronato stesso. L'A. si propone di riprenderne l'esame se e quando la « Carta » sarà adottata. Per ora si limita ad illustrarne i principii informativi.

LUIGI BEGNOTTI, *Sempre in tema di consorzi* (pagg. 37-41). — In risposta ad una confutazione del prof. P. CORTI dell'Università di Ferrara (in « *Rassegna Corporativa* », n. 4, c. a.), l'A. riprende con nuove chiarificazioni la sua tesi tendente all'affermazione che l'esistenza dei consorzi nell'ordinamento economico corporativo non è ammissibile, essendo la corporazione destinata ad assorbire ogni funzione propria dei consorzi stessi e più ancora a trasferire la disciplina unitaria che i consorzi per definizione realizzano, dal terreno unilaterale e capitalistico a quello corporativo. La tesi dell'A. investe il principio, le sue conclusioni abbracciano tutti i consorzi vecchi e nuovi.

EMILIO PAPASOGLI, *Mezzi per una più completa assistenza sanitaria* (pagg. 42-44). — Allo scopo di elevare ulteriormente il livello delle assicurazioni sanitarie a favore dei lavoratori e dei loro familiari, non basta aggiornare gli statuti e i regolamenti degli esistenti organi assistenziali, ma è soprattutto necessario assicurarsi che nelle provincie non sia difettosa e insufficiente la locale attrezzatura sanitaria, sia per disponibilità di medici che di mezzi ed impianti tecnici. Ciò premesso, l'A. esamina brevemente le statistiche per ciò che riguarda, nelle provincie, la presenza di medici, levatrici, l'attrezzatura ambulatoriale e l'efficienza degli ospedali.

Seguono la cronaca dell'attività del Partito, la rassegna sindacale corporativa, la rassegna della legislazione economica della vita economica e finanziaria e la bibliografia sindacale-corporativa.

gennaio 1938.

MUSSOLINI: Discorso pronunciato il 10 gennaio in occasione della premiazione dei vincitori della battaglia del grano (pagg. 2-3).

GIUSEPPE LANDI, *Enti pubblici ed aziende d'interesse nazionale nella economia corporativa* (pagg. 4-8). — L'A. rileva il valore delle recenti deliberazioni del Comitato Corporativo Centrale, che hanno realizzato l'inquadramento sindacale degli enti di diritto pubblico esplicitanti una attività economico-produttiva.

AMILCARE DE AMBRIS, *La regolamentazione del cottimo nel quadro della disciplina dei rapporti collettivi di lavoro* (pagg. 9-16).

MARIO GRADI, *Consorzi e cooperative di fronte alla Corporazione* (pagg. 17-20). In risposta ad un articolo di GIOVANNI DELL'ORTO dal titolo *Corporazioni, consorzi obbligatori e compagnie commerciali* (in « *Ordine corporativo* », dicem-

bre 1937) in cui il sistema cooperativo è esaltato come lo strumento più originale e più adeguato per la attuazione di una economia corporativa, l'A. rivendica tale compito alla Corporazione, come organo che non può essere monopolizzato da alcun ente economico, e deve anzi utilizzare le varie forme economiche, secondo le esigenze dell'ordine nazionale.

REMO CHITI, *Capacità civile delle masse* (pagg. 20-23). — Confutazione della tesi, sostenuta, sia pure con argomentazioni non concordi, da certo intellettualismo di vari Paesi, che la crisi politica, economica, sociale del mondo sia la conseguenza di una crisi della civiltà.

KARL WALTER, *C'è una sinistra in Italia?* (pagg. 24-29). — Precisazione e chiarimenti di alcuni concetti sociali del Fascismo.

UGO D'ANDREA, *Decadenza e rinascita della civiltà europea. Un anno decisivo* (pagg. 30-34). — Tra l'Europa rimasta dopo la grande guerra statica e conservatrice, e quella divenuta rivoluzionaria e dinamica il contrasto, fatto di squilibrio morale e storico, è fortissimo, e minaccia di trasformarsi in guerra.

Una visione più realistica delle cose, una comprensione del senso della trasformazione che si è operata in una parte dell'Europa potrebbe portare al problema una soluzione diversa, pacifica. L'anno 1938 sarà con tutta probabilità, secondo l'A., l'anno della guerra o della pace.

ANDREA DE MITRI, *Il cartello dell'azoto e le coalizioni internazionali dell'industria* (pagg. 35-40).

CARLO SEGA, *Disciplina dei rapporti individuali di lavoro nell'A.O.I.* (pagg. 41-49). — Esame del regolamento, elaborato dall'Ispettorato fascista del lavoro per l'A.O.I. ed approvato dalla Consulta del Lavoro costituita presso il Ministero per l'A. I., e delle funzioni di due organi tecnici: gli Uffici del Lavoro e gli Uffici del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione.

PIER FAUSTO PALUMBO, *Il lavoro nel tempo antico (L'industrialismo ellenico)* (pagg. 50-58).

Seguono la cronaca dell'attività del partito, le rassegne sindacale-corporativa, della legislazione del lavoro e previdenza sociale, della legislazione economica e della vita economica e finanziaria e la bibliografia sindacale-corporativa.

a. m. r.

Rivista di politica economica, dicembre 1937.

AUGUSTO GRAZIANI, *Vecchie e nuove teorie sull'interesse* (pagg. 945-954). — Accennata la dottrina canonistica dell'interesse, l'A. richiama l'attenzione sugli studi di F. GALIANI, secondo lui primo autore di una teoria scientifica dell'interesse. Da questi fino ai più recenti studi dei giorni nostri, l'A. dà un'interessante ed esauriente rassegna delle diverse dottrine sull'interesse per soffermarsi poi particolarmente sullo studio di J. M. KEYNES (*The general theory of employment, interest and money*, Londra 1936) che egli confuta riferendosi anche allo studio critico di C. LANDAUER (*A break in Keynes's theory of interest*, in « *The American economic review* ». giugno 1937).

AMEDEO GIANNINI, *Il regolamento internazionale del lavoro marittimo* (pagg. 955-966). — Al lavoro marittimo il B. I. T. si è sempre particolarmente interessato, fin dalla sua istituzione, sebbene in base ad argomenti imprecisi e unilaterali. Accennate le prime convenzioni adottate, l'A. mette in rilievo le difficoltà sovrastanti alla compilazione di un codice internazionale del lavoro marittimo, difficoltà dovute soprattutto alla diversa situazione in cui si trovano, per la loro legislazione interna, i diversi Stati membri del B.I.T. Esamina poi i risultati

che la codificazione frammentaria e non sistematica della materia ha dato riguardo agli argomenti pei quali qualche intesa è stata possibile.

BENVENUTO GRIZIOTTI, *La scuola italiana di diritto finanziario e scienza delle finanze* (pagg. 967-972). — Accennati gli scopi della nuova « *Rivista di Diritto finanziario e Scienza delle finanze* », da lui fondata, che gli è valsa autorevoli consensi internazionali, l'A. illustra il punto di partenza di questo indirizzo di studi che si riallaccia alle tradizioni degli economisti e giuristi classici italiani. Quattro sono gli elementi costitutivi del fenomeno finanziario e cioè l'elemento politico, quello giuridico, quello economico e quello tecnico-operativo. Di ognuno di questi elementi la scuola italiana di diritto finanziario e scienza delle finanze si propone di approfondire l'analisi sboccando nella politica finanziaria, nel diritto finanziario, nella economia finanziaria e nella tecnica finanziaria e tutte queste discipline vuol poi comporre in sintesi nella scienza delle finanze. Solo se i quattro elementi saranno studiati uno per uno, per poi essere coordinati e ricomposti in sintesi, sarà possibile giungere alla conoscenza del fenomeno finanziario secondo la sua effettiva e completa natura.

BIAGIO BORRIELLO, *La posizione della marina mercantile italiana nei traffici internazionali* (pagg. 973-988). — La posizione della nostra marina mercantile nel movimento internazionale è esaminata dal punto di vista della quantità e della qualità del tonnello e con riguardo alle linee conducenti verso i cinque continenti. L'A. illustra l'attività delle singole linee e conclude accennando alla necessità di adeguare la nostra flotta mercantile ai bisogni e ciò sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

OSCAR MASI, *Autarchia economica ed economia corporativa* (pagg. 989-1005). — L'A. esamina il concetto e le esigenze dell'autarchia rilevandone anche le origini e si sofferma particolarmente sul problema « autarchia e commercio estero », per dedicare in seguito una minuta analisi alle condizioni dei settori più importanti dell'industria e dell'agricoltura (carbone, combustibili liquidi, metalli, gomma, cellulosa, fertilizzanti, alimentari, tessili) e della loro efficienza ai fini dell'autarchia.

GIOVANNI CARANO-DONVITO, *Cotone e cotonifici nelle antiche provincie meridionali* (pagg. 1006-1013). — Facendo seguito a due suoi precedenti articoli dedicati all'esame delle condizioni della industria della lana e della seta, l'A. si occupa qui delle condizioni dell'industria del cotone nelle antiche provincie meridionali.

Seguono le informazioni economiche e finanziarie (G. ONGARO, *La Transgiordania*; B. MAINERI, *Gli avvenimenti brasiliani e gli scambi del Brasile con l'Italia*; A. GIORDANO, *L'andamento del commercio estero Sud africano durante il 1937 e la situazione economica dell'Unione Sud Africana*), le cronache dei mercati finanziari (A. GULINELLI, dei prezzi delle merci (R. BACHI), dei trasporti e delle comunicazioni (B. BORRIELLO, *Il Porto di Napoli*), le rassegne di legislazione e di giurisprudenza, la rassegna delle pubblicazioni economiche e della stampa economica periodica.

gennaio 1938.

CARLO PETROCCHI, *Agricoltura e Bonifica* (pagg. 1-8). — Esaminate le condizioni dell'agricoltura italiana nell'epoca prefascista, l'A. ne discute i problemi più urgenti, illustrando le direttive impartite dal Governo fascista e citando i passi salienti degli scritti dell'on. Tassinari.

E. MASÉ DARI, *La base di valutazione del reddito fondiario* (pagg. 9-16). --

Il reddito fondiario, accertato in base al catasto estimativo particellare, non può corrispondere a pieno al reddito fondiario effettivo per la insufficiente agilità del sistema catastale. Unico mezzo efficace e sicuro di accertamento del reddito fondiario, comprensivo delle contingenti varianti, è secondo l'A. la dichiarazione controllata del contribuente.

AMILCARE CHINI, *Sul piano dell'autarchia* (pagg. 17-23). — Ai fini di una sempre maggiore autarchia nel campo dell'agricoltura, l'A. illustra, valendosi di dati ufficiali della statistica nazionale e internazionale, il problema della coltura maydicola, ponendo in rilievo i progressi già raggiunti dall'Italia di fronte ad altri paesi e addita la possibilità di ulteriore aumento e di ulteriore diffusione di tale coltura.

GIOVANNI DI PAOLO, *Le prestazioni di opera obbligatorie nella finanza comunale* (pagg. 24-36). — Il grosso volume *Bilanci comunali e provinciali per l'anno 1935 e Bilanci dei Comuni Capoluoghi e delle Amministrazioni Provinciali per l'anno 1936*, pubblicato dalla Direzione Generale della Finanza Locale nel corrente anno, ha consentito all'A. di dedicare un interessante studio alle prestazioni d'opera obbligatorie. Natura, oggetto, applicazione e carattere giuridico di tali prestazioni vengono esaminati con considerazioni nuove e particolarizzate.

GIACINTO EREDIA, *Le funzioni di cassa dell'Amministrazione del Tesoro* (pagg. 37-48). — L'A. esamina minutamente tutta l'Amministrazione del Tesoro, sia da un punto di vista teorico, sia in tutti i compiti che questa Amministrazione si assume. Illustra infine il carattere delle sue diverse entrate.

UGO MONETTI, *I beni dello Stato nel progetto del nuovo Codice Civile* (pagg. 49-58). — Lo studio dell'A. è dedicato a un esauriente raffronto tra le norme che regolano attualmente le cose di proprietà pubblica e quelle di proprietà privata dello Stato e degli altri enti pubblici e le norme che vi si riferiscono nel progetto del nuovo codice civile. Tali norme sono largamente commentate con citazioni di scritti dei più autorevoli studiosi competenti.

Seguono la rassegna dell'attività corporativa (*La sessione del C.C.C.; Le adunate dei produttori e dei commercianti per l'autarchia*; G. L., *La lotta contro gli sprechi*), le informazioni economiche e finanziarie (L. FORNENGO, *Risultati economici delle società italiane per azioni nell'esercizio 1° luglio 1935 - 30 giugno 1936*; S. B., *L'inchiesta sulla produzione in Francia*; GIORGIO BOLETTI, *Il mercato dell'Iraq*) la cronaca dei mercati finanziari (A. GULINELLI), la rassegna di legislazione, la rassegna delle pubblicazioni economiche (A. DE PIERI TONELLI) e della stampa economica periodica.

a. m. r.

Riviste francesi.

Revue d'économie politique, novembre-dicembre 1937.

JEAN SYLVESTRE, *Une politique de la dévaluation: l'exemple belge* (pagg. 1505-1537). — Rassegna dei vari provvedimenti che accompagnarono la svalutazione del belga operata da VAN ZEELAND. L'aver tenuto conto della interdipendenza di tutti i fattori della vita economica e l'averne investito tutti i settori con misure di ordine finanziario economico e psicologico è, secondo l'A., gran merito della politica di Van Zeeland, a netta tendenza anti-inflazionista, e insieme quello che meglio valse ad assicurare il successo all'operazione di svalutazione.

FILIPPO CARLI, *Ethique, économie pure et économie nationale corporative* (pagg. 1538-1558). — La polemica sorta tra l'EINAUDI e GIORGIO DEL VECCHIO sui rapporti tra etica ed economia offre l'occasione a FILIPPO CARLI di esporre insieme con le due tesi contrastanti, l'una di DEL VECCHIO ed ARIAS identificatrice, l'altra di EINAUDI isolatrice, le proprie idee in proposito, per concludere all'opportunità di ricongiungere l'economia alla politica e all'etica mediante la costruzione di un insieme di proposizioni teoriche aventi un valore etico e suscettibili di applicazione pratica.

ETIENNE MANTOUX, *La « Théorie générale » de M. Keynes* (pagg. 1559-1590). — Sommatoria rassegna tipica delle tesi fondamentali di *The general theory of employment, interest and money*, e particolarmente delle nuove variabili della teoria generale che il KEYNES oppone alla teoria classica dell'equilibrio del mercato del lavoro e dei capitali attraverso il gioco della domanda e della offerta.

MARCEL BLACHARD, *Financiers français et chemins de fer suisses sous le Second Empire* (pagg. 1591-1606). — L'A. narra le vicende del tentativo di accaparramento della rete ferroviaria svizzera fatto dai francesi sotto Napoleone III. La concorrenza accanita sorta tra i vari gruppi finanziari in rivalità fra loro, concorrenza cui Napoleone non osò o non volle por fine ordinando la fusione delle varie società, fece fallire il programma francese sicchè la rete svizzera si sottrasse in breve a quella sfera di influenza e piegò sempre più decisamente verso l'asse italo-tedesco del Gottardo.

— Rendiconto dei lavori delle sezioni di economia politica e di economia sociale nel Congresso Internazionale di scienze economiche e sociali che si è riunito alla facoltà di diritto di Parigi nel luglio '37 (pagg. 1607-1612).

ADOLPHE LANDRY, Rendiconto del Congresso Internazionale della popolazione che ha avuto luogo a Parigi dal 29 luglio al 1° agosto 1937 (pagg. 1613-1618).

HERMANN BLANC, Il valore degli archivi economici (pagg. 1618-1622).

PHILIPPE SCHOB, Rassegna dei giudizi sulla congiuntura francese delle principali riviste economiche (pagg. 1623-1626).

JEAN SAINT GERMES, Cronaca legislativa (pagg. 1627-1637).

Seguono le recensioni di libri e riviste.

a. m. r.

Riviste belghe.

Revue économique internationale, dicembre 1937.

FLORIAN DELHORBE, *Resurrection au credit international - A' propos d'un programme d'action d'un financier français* (pagg. 427-449). — La trasformazione dei principi di libertà individuale e di proprietà privata operatasi nel dopoguerra e il contemporaneo mutamento del problema fondamentale dell'economia da problema di produzione in problema di ripartizione, hanno creato in tutto il mondo economico e finanziario una situazione caotica, dalla quale esso umano ha tentato di liberarsi: le soluzioni tentate, sia quelle limitate al piano nazionale, sia quelle internazionali, si sono mostrate inefficaci. Ma l'A. osserva una tendenza dell'economia a tornare all'equilibrio anteriore, ma alquanto mutato, quanto più si allontanano nel tempo le perturbazioni apportate dalla guerra. Secondare tale tendenza, rimettere in moto l'iniziativa privata, adattata a sua volta ai nuovi rapporti creatisi tra individuo e Stato, ecco secondo l'A. qualche cosa che potrebbe essere molto utile alla vecchia Europa. Ma perchè l'iniziativa privata possa esercitarsi occorre il credito, anche questo riorganiz-

zato su nuove basi. La memoria scritta da un finanziere francese e riportata dall'A. è una proposta di riorganizzare il credito, mediante la creazione di una moneta fiduciaria riservata ai regolamenti interni di un gruppo di paesi, e che creerebbe rapporti di maggiore stabilità e garanzia tra creditore e debitore nei confronti del vecchio sistema.

ROLF WAGENFUHR, *L'économie industrielle allemande au cours des 25 dernières années* (pagg. 451-475). — L'esposizione dei dati della produzione industriale tedesca negli ultimi 25 anni fa rilevare quanto abbia giovato al risorgere dell'industria tedesca nell'ultimo periodo la politica economica del nazionalsocialismo. Il compito non è esaurito: il secondo piano quadriennale in corso di attuazione, tra le sue mire principali, ha quella di dare nuovo impulso alla creazione delle materie prime, creando insieme nuove capacità di produzione per gli altri gruppi d'industrie ed elevando la capacità di consumo del popolo. Altri fini saranno perseguiti più tardi, sì da assicurare all'industria tedesca un lungo periodo di lavoro e di sviluppo.

LÉO MOULIN, *L'Italie et la distribution des mandats coloniaux au lendemain de la guerre* (pagg. 477-505). — La vecchia questione della ripartizione del territorio coloniale, fatta dopo la guerra mondiale, ritorna in luce, con tutta la serie di ingiustizie e di misconoscimenti che essa portò con sé. La legittimità delle rivendicazioni coloniali italiane, e le difficoltà e le ostilità incontrate nel vano sforzo di farle valere sono portate dall'A. in primo piano. Con la conquista dell'Etiopia, l'Italia fascista del 1936 ottiene quello cui aveva invano aspirato l'Italia democratica del 1915.

FERNAND LABORDE, *Le malaise tunisien* (pagg. 507-547). — L'A. ha soggiornato trent'anni in Tunisia, e durante il suo lungo soggiorno ha constatato che la situazione di disagio creatasi in Tunisia con gli inizi della guerra mondiale, che aveva legato i destini della Reggenza a quelli della Francia, si è andata aggravando nel dopoguerra fino a prendere proporzioni allarmanti; - le cause? Molte e di ordine vario, alcune di origine interna, altre derivanti da metodi di esercizio del Protettorato da parte della Francia: potrebbe porvi un rimedio la Francia stessa, ritornando alla saggia politica tanto felicemente esercitata dalla instaurazione del suo Protettorato nella Reggenza di Tunisi fino allo scoppio della guerra mondiale.

JACQUES KERVYN DE MEERENDRÉ, *Essai sur le libéralisme économique* (pagg. 549-583). — È vero che il liberalismo economico è il solo capace di creare in seno al capitalismo un'economia autoregolatrice, come pretendono i partigiani del capitalismo? Un esame critico particolareggiato dei capisaldi del liberalismo porta l'A. ad una conclusione negativa. Ma poichè l'economia manovrata gli appare non meno priva di difetti, anzi dannosissima alla produzione ed agli scambi, l'A. propone alcune correzioni da farsi all'economia capitalista nel campo sociale e nel campo economico, perchè il liberalismo la renda veramente autoregolatrice, correzioni che appaiono come un tentativo teorico di conciliazione tra economia liberale ed economia manovrata.

MAX VALENTIN, *Dirigisme monétaire* (pagg. 585-593). — L'A. mette in guardia contro i pericoli del diffondersi della tendenza a manovrare la moneta, qualunque forma assuma la manovra, in un mondo frazionato come il nostro, al quale l'uso del sistema non può che aggiungere instabilità e confusione.

E. B. D., *Sull'aumento dell'emissione fiduciaria della Banca d'Inghilterra* (pagg. 594-607).

Seguono le notizie, le recensioni e i documenti economici e finanziari.

gennaio 1938.

ERNST WAGEMANN, *Grandeur et décadence de l'étalon-or dans les temps modernes* (pagg. 7-27). — Le vicende del regime aureo nel suo sviluppo e nel successivo processo di decadenza sono esposte e inquadrare storicamente. Allo stato attuale delle cose, nel disordine dei rapporti monetari internazionali, non sembra si possa giungere ad un miglioramento della situazione della moneta nel campo puramente monetario. Nè gioverebbe la creazione di una banca internazionale o d'una banca nazionale di emissione, e nemmeno, pur se fosse realizzabile, un'equa ripartizione dell'oro tra i vari paesi. Il finanziamento della produzione e del commercio si realizza ormai internazionalmente: il crollo del sistema di credito di un paese si ripercuote sui sistemi di tutti gli altri e ne risentono la produzione e il consumo del mondo intero. Evitare questa politica internazionale di creazione del credito, riportare il credito nell'ambito nazionale, sarebbe, secondo l'A., la prevenzione migliore contro il pericolo di nuove crisi.

MAX LÉO GÉRARD, *Situation technique du problème des matières premières* (pagg. 29-50). — L'A. riferisce dei lavori della conferenza riunitasi nel 1937 a Ginevra per studiare il problema delle materie prime, e della quale egli stesso faceva parte: unico risultato interessante la mole di materiale raccolto.

GIUSEPPE UGO PAPI, *Economie planifiée et économie corporative* (pagg. 51-89). — Esaminati gli schemi dei principali sistemi economici basati su piani generali, l'A. ne mette in rilievo le deficienze, e confronta con essi il sistema economico corporativo, che, realizzando la tutela integrale degli interessi esistenti, è capace di adattarsi alle situazioni concrete del momento, e di dare quindi alla produzione una reale disciplina, con la quale agevolmente si armonizza la politica economica.

J. P. HAESAERT, *L'organisation professionnelle et les conflits du travail sous le New-Deal* (pagg. 91-113). — I contrasti tra capitale e lavoro hanno assunto negli Stati Uniti proporzioni allarmanti, nè i tentativi di composizione finora compiuti si sono dimostrati efficaci. Lo Stato deve intervenire con le sue leggi, a regolare quei rapporti, ma per far questo occorre una disciplina e una organizzazione dei lavoratori, che si è ancora ben lungi dal realizzare.

HENRI VELGE, *Comment se pose en Belgique le problème de l'organisation des professions* (pagg. 115-134). — Anche nel Belgio il problema della organizzazione professionale si va imponendo e se ne vanno elaborando le modalità. L'A. espone le difficoltà che sono da superare, ed auspica una razionale e rapida realizzazione di essa.

JULIEN DURAND, *La révolution mécanique* (pagg. 135-143). — Grido d'allarme contro i pericoli che ha creato per l'umanità il progresso meccanico.

JULIUS GRODINSKY, *L'industrie des chemins de fer à vapeur aux Etats-unis* (pagg. 145-171). — Sulla base di dati statistici sono esposte le vicende delle ferrovie e del traffico ferroviario negli S. U. Le compagnie ferroviarie hanno realizzato negli ultimi anni considerevoli risparmi, economizzando la mano d'opera mediante i recenti progressi industriali. Ma più che in questo settore necessariamente limitato, grandi sprechi si eviterebbero se si giungesse a creare tra le compagnie ferroviarie una cooperazione quanto più possibile estesa, che agevolerebbe molto la lotta della ferrovia contro gli altri e più moderni mezzi di trasporto.

VLAD. ROSENBERG: La legge sulle cooperative, pubblicata il 24 settembre 1937, e seguita il 28 ottobre dal Codice di commercio (pagg. 173-181).

E. B. D.: I cambi nel 1937 (pagg. 182-186). Analisi del rapporto presentato dal Presidente all'assemblea degli azionisti della Banca d'Olanda ed esposizione della situazione finanziaria olandese (pagg. 187-198).

Seguono le notizie e la bibliografia.

a. m. r.

Riviste nordamericane.

The Journal of political economy, dicembre 1937.

HENRY HILGARD VILLARD, *The Federal reserve system's monetary policy in 1931 and 1932* (pagg. 721-739). — Scopo dell'articolo è esaminare se mediante un'alternata politica della riserva federale si sarebbe potuto prevenire tra la fine del 1931 e l'inizio del 1932 l'intensificazione del ritmo della depressione modificando così l'entità della depressione seguita al crollo del 1929. Dal suo studio l'A. trae le seguenti conclusioni: a) che l'esportazione dell'oro e l'aumento della circolazione cartacea sono stati i fattori principali che hanno determinato l'« involontaria » riduzione delle riserve delle « member banks » che il 1° settembre 1931 e il febbraio 1932 raggiunse quasi un miliardo; b) che se il portafoglio delle accettazioni tenuto dal sistema fosse stato mantenuto al livello raggiunto alla fine dell'ottobre 1931, oltre la metà di tale riduzione non avrebbe avuto luogo; c) che se il Reserve System avesse acquistato in marzo (1932) i titoli che acquistò poi nell'aprile e maggio successivi, la suddetta « involontaria » riduzione sarebbe stata annullata alla fine di marzo (1932); d) che il Reserve System avrebbe forse potuto mantenere il suo « acceptance portfolio » e aumentare in modo sostanziale nel marzo 1932 « its holdings of acceptance and securities »; e) che nella peggiore delle ipotesi è probabile che l'ulteriore esito dell'oro non avrebbe completamente invalidato la politica di « acceptance », e che se l'esodo dell'oro fosse stato rimandato sino al marzo 1932 ciò avrebbe soltanto protratto l'efficacia degli acquisti sul mercato aperto.

DAVID DURAND, *Some thoughts on marginal productivity, with special reference to Professor Douglas' analysis* (pagg. 740-758). — Dopo aver brevemente riassunto la teoria matematica della produttività marginale, l'A. passa ad un esame critico della *Teoria dei salari* del DOUGLAS. Nella sua conclusione l'A., pur accettando come premessa indispensabile la teoria della produttività marginale, la dichiara soggetta a importanti limitazioni. Presumerebbe tale teoria un mondo statico, una perfetta concorrenza, un perfetto intercambio dei fattori di produzione: non potendo simili condizioni verificarsi, il principio della produttività ne viene necessariamente alterato. Altri importanti elementi debbono essere considerati per poter spiegare l'offerta dell'imprenditore e il processo di distribuzione.

LAZAR VOLIN, *Agrarian collectivism in the Soviet Union - II* (pagg. 759-788). — In questa seconda parte dell'interessante studio si tratta della nuova carta sul collettivismo agrario del 1935. Sono confermate in questa carta le concessioni al principio individuale (di cui l'A. parla nel suo precedente articolo) come pure riaffermato è il carattere democratico e autonomo del sistema agricolo collettivo. La nuova carta definisce inoltre per la prima volta l'estensione dei pezzi di terreno e il numero di animali consentiti agli agricoltori come possesso individuale nelle varie regioni. Il problema del collettivismo agrario è, come noto, uno dei più complessi del governo sovietico; si impone l'elaborazione

di un *modus vivendi* che concili l'idea di un'agricoltura centralizzata, colla maggiore iniziativa individuale e autonomia delle collettività agricole.

W. H. STEINER, *Activity of mutual - savings - bank deposits* (pagg. 789-803). — In questo studio, limitato al campo del risparmio monetario, l'A. vuole dimostrare che l'attività dei depositi di risparmio è problema di risparmio e non problema monetario, o di circolazione. Egli segue quindi il concetto dell'attività (activity) dei depositi anzichè quello della loro velocità. L'A. ha cercato di illustrare, per ciò che riguarda gli Stati Uniti, le consuetudini del risparmio, il campo d'attività delle banche di risparmio e l'influenza esercitata sul risparmio dal ciclo degli affari.

Seguono « *Note e discussioni* » su argomenti vari: *Protective Duties, Tributes and Terms of Trade* di G. A. ELLIOT, breve studio critico sull'opera del prof. VINER, *Studies in the Theory of International Trade*. Quindi una discussione critica aperta da L. CHRISTENSON sull'articolo di R. LESTER, *Gold - Parity depression in Norway and Denmark* comparso sul numero di agosto del « *Journal of Political Economy* » cui il LESTER risponde a sua volta. WITT BOWDEN parla di una nota inviatagli da H. W. SINGER sul suo precedente articolo *The productivity of labor in Great Britain* comparso sul numero di giugno dello stesso « *Journal* » e RALPH J. WATKINS risponde a una critica mossa dal prof. F. A. FETTES al suo articolo *The Economics of Iron and Steel Industry* nel « *Journal* » dell'ottobre 1937.

Seguono numerose recensioni e segnalazioni bibliografiche.

a. m. r.

The quarterly journal of economics, novembre 1937.

MAJORIE L. HANDSAKER e PAUL H. DOUGLAS, *The Theory of marginal productivity tested by data for manufacturing in Victoria - I* (pagg. 1-36). — Gli autori si richiamano ad un studio di P. H. DOUGLAS pubblicato tre anni orsono, *The Theory of Wages*, in cui l'A. cercava di stabilire un'equazione della produzione in base alle statistiche del capitale fisso, del lavoro e della produttività fisica in un determinato lasso di tempo, riguardo alle industrie manifatturiere degli Stati Uniti e del Massachusetts e, seguendo lo stesso metodo, esaminano in questo articolo l'economia dello Stato di Vittoria in Australia nel periodo 1907-1929. Essi sono indotti a ciò dal desiderio di verificare se i risultati dei precedenti studi fossero semplicemente accidentali o potessero trovare conferma, sia pure approssimativa in studi simili su altre economie, e nella continuazione dell'articolo si ripromettono di indicare le curve di produttività marginale ottenute per le industrie Vittoriane, di confrontare l'attuale distribuzione e il movimento dei salari reali col risultato atteso dalla formula in questione e di discutere le conclusioni teoriche che si possono trarre dall'applicazione del metodo.

C. R. WHITTLESEY, *Import quotas in the United States* (pagg. 37-65). — L'applicazione del sistema di contingentamento alle importazioni non ha avuto negli Stati Uniti eccessiva importanza. L'uso del contingentamento come mezzo per incoraggiare il commercio, costituisce il maggior contrasto fra il sistema di contingentamento americano e quello degli altri paesi. Scopo normale del contingentamento è infatti quello di restringere il volume delle importazioni e incanalarle in determinate direzioni e negli Stati Uniti a tale scopo si è mirato solo per lo zucchero e in parte per pochissimi altri prodotti. In tutti gli altri casi invece ci si è serviti del sistema di contingentamento in gran parte per ridurre le tariffe. Comunque il contingentamento ha trovato negli Stati Uniti un campo di applicazione tanto esiguo da passare inosservato.

WILFRED MALENBAUM e JOHN D. BLAK, *The Short-cut graphic Method: an illustration of « flexible » multiple correlation techniques* (pagg. 66-112). — Scopo dell'articolo è di esaminare alcune difficoltà sorte nell'uso del metodo dell'analisi della correlazione noto comunemente sotto il nome di « short-cut graphic method » (metodo grafico abbreviato) la cui applicazione non corretta ha spesso portato a risultati non soddisfacenti.

E. M. BERNSTEIN, *Public Utility rate making in depression* (pagg. 113-128). — Studia la questione della fissazione delle tariffe nei servizi pubblici in un periodo di depressione economica come quello recentemente verificatosi in America, ed esamina il rapporto in cui tale problema si trova con le forti oscillazioni dei prezzi e dei tassi di interesse.

R. F. FOWLER, *The substitution of Scrap for Pig-iron in the manufacture of Steel* (pagg. 129-154). — Nel suo studio sulla sostituzione dei rottami di ferro alla ghisa nella fabbricazione dell'acciaio l'A. segue il concetto economico dell'« elasticità della sostituzione » quale fu elaborato di recente dagli economisti puri e formulato dalla Signora ROBINSON e dal LERNER. L'A. avverte peraltro che i dati statistici su cui ha dovuto basarsi in questa applicazione alla produzione dell'acciaio sono inadeguati e che le conclusioni raggiunte costituiscono quindi un semplice tentativo.

IRSTON R. BARNES; Esame critico del trattato di JAMES C. BOMBRIGHT, *The Valuation of Property* (New York 1937) (pagg. 155-178).

M. M. BOBER; Recensione dell'opera di C. R. DAUGHERTY, M. G. DE CHAZEAU, S. S. STRATTON, *The Economics of the Iron and Steel Industry* (Università di Pittsburgh, 1937) (pagg. 179-185).

Segue un elenco di recenti pubblicazioni.

a. m. r.

LEGISLAZIONE ITALIANA

ECONOMICO-FINANZIARIA

NORME PER LA CONSULTAZIONE.

1°) La notizia delle disposizioni è desunta dalla « Gazzetta Ufficiale » del Regno d'Italia.

2°) Le norme sono classificate in poche categorie di contenuto assai vasto in modo da evitare al lettore la fatica, spesso ingrata, di una ricerca minuziosa.

3°) In ogni categoria le norme sono pubblicate in ordine cronologico.

4°) Verrà sempre indicato il periodo al quale si riferisce lo spoglio effettuato.

5°) Verranno usati i seguenti criteri per la citazione delle norme: L. (legge); R.D.L. (regio decreto legge); R.D. (regio decreto); D.C.G. (decreto del Capo del Governo); D.M. (decreto ministeriale). Poi viene indicata la data e il numero del provvedimento e, fra parentesi, la data e il numero della « Gazzetta Ufficiale » dove è stato pubblicato.

Esame delle GAZZETTE UFFICIALI pubblicate dal 1° gennaio 1938-XVI al 28 febbraio 1938-XVI.

1. — Bilancio dei pagamenti con l'estero e suo controllo.

R. D. L. 27 ottobre 1937-XV, n. 2190 (8 gennaio 1938-XVI, n. 5).

Approvazione del Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato in Sanaa tra l'Italia e lo Yemen il 4 settembre 1937-XV.

R. D. L. 27 ottobre 1937-XV, n. 2209 (8 gennaio 1938-XVI, n. 5).

Modificazione della procedura per le concessioni di temporanea importazione ed esportazione.

R. D. L. 6 dicembre 1937-XVI, n. 2375 (2 febbraio 1938-XVI, n. 26).

Agevolazioni fiscali per investimenti di capitali esteri in Italia.

D. M. 15 novembre 1937-XVI (23 febbraio 1938-XVI, n. 44).

Norme concernenti i pagamenti derivanti dagli scambi commerciali fra l'Italia e l'Ungheria.

D. M. 6 febbraio 1938-XVI (24 febbraio 1938-XVI, n. 45).

Determinazione dei segni caratteristici dei Buoni del Tesoro in franchi svizzeri.

D. M. 5 febbraio 1938-XVI (24 febbraio 1938-XVI n. 45).

Determinazione dei segni caratteristici dei Buoni del Tesoro in dollari U.S.A.

2. — Banche, Credito, Moneta, Istituti di Credito, Valute, Titoli di Credito, Borse.

R. D. 23 dicembre 1937-XVI, n. 2200 (11 gennaio 1938-XVI, n. 7).

Determinazione del Contingente in valore nominale delle nuove monete in relazione alle esigenze derivanti dalla costituzione dell'Impero.

D. M. 10 gennaio 1928-XVI (17 gennaio 1938-XVI, n. 12).

Emissione di biglietti di Stato da L. 10 e fissazione dei termini per il ritiro delle monete di vecchio conio.

D. C. G. 31 dicembre 1937-XVI (25 gennaio 1938-XVI, n. 19).

Approvazione dello statuto dell'Istituto per la Ricostruzione industriale.

3. — Politica economica corporativa.

R. D. L. 5 novembre 1937-XVI, n. 2169 (5 gennaio 1938-XVI, n. 3).*

Disciplina del commercio dello zafferano.

D. C. G. 30 novembre 1937-XVI (12 gennaio 1938-XVI, n. 8).

Importazione di concimi azotati in esenzione di dazio.

D. C. G. 6 gennaio 1938-XVI (12 gennaio 1938-XVI, n. 8).

Franchigia doganale relativa ad alcuni reagenti chimici.

R. D. L. 20 dicembre 1937-XVI (13 gennaio 1938-XVI, n. 9).

Abolizione del dazio di esportazione sull'olio di oliva.

R. D. L. 15 novembre 1937-XVI, n. 2240 (15 gennaio 1938-XVI, n. 11).

Istituzione in Libia del Monopolio del tè e dei suoi surrogati, del carcadè e del mate.

D. C. G. 20 gennaio 1938-XVI (24 gennaio 1938-XVI, n. 18).

Aumento del contingente di melazzo di canna per uso zootecnico da importare in franchigia nel Regno.

R. D. L. 30 dicembre 1937-XVI n. 2313 (26 gennaio 1938-XVI, n. 20).

Norme complementari per l'adozione di carburanti di produzione nazionale nei pubblici servizi automobilistici.

D. M. 15 gennaio 1938-XVI (7 febbraio 1938-XVI, n. 30).

Norme di applicazione del beneficio fiscale previsto dall'art. 5 lett. d) n. 1 del R. D. L. 17 novembre 1937-XVI, n. 1870 per i residui della distillazione di olii minerali destinati a generare energia elettrica.

D. C. G. 8 febbraio 1938-XVI (9 febbraio 1938-XVI, n. 32).

Riduzione del dazio doganale sul petrolio e conferma dell'esenzione da tassa di vendita per il petrolio e per alcuni residui della distillazione di olii minerali, destinati ai motori agricoli.

4. — Attrezzamento economico della Nazione.

R. D. L. 21 ottobre 1937-XV, n. 2180 (7 gennaio 1938-XV5, n. 4).

Provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico.

R. D. L. 5 novembre 1937-XVI, n. 2229 (14 gennaio 1938-XVI, n. 10).

Integrazione delle provvidenze per l'incremento della produzione cerealicola.

R. D. L. 2 dicembre 1937-XVI, n. 2230 (14 gennaio 1938-XVI, n. 10).

Provvedimenti per il credito peschereccio nell'Africa Orientale Italiana.

R. D. L. 20 dicembre 1937-XVI, n. 2231 (14 gennaio 1938-XVI, n. 10).
Provvedimenti a favore dell'Opera Nazionale Combattenti.

R. D. L. 27 ottobre 1937-XV, n. 2245 (18 gennaio 1938-XVI, n. 13).

Norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale.

R. D. L. 6 dicembre 1937-XVI, n. 2300 (25 gennaio 1938-XVI, n. 19).
Costituzione dell'Ente di colonizzazione di Romagna d'Etiopia.

R. D. L. 6 dicembre 1937-XVI, n. 2314 (26 gennaio 1938-XVI, n. 20).

Costituzione dell'Ente di colonizzazione del Veneto d'Etiopia.

R. D. L. 6 dicembre 1937-XVI, n. 2325 (27 gennaio 1938-XVI, n. 21).

Costituzione dell'Ente di colonizzazione della Puglia d'Etiopia.

R. D. L. 30 dicembre 1937-XVI, n. 2392 (4 febbraio 1938-XVI, n. 28).

Provvedimenti per la produzione della gomma da « guayule ».

R. D. L. 13 gennaio 1938-XVI, n. 12 (7 febbraio 1938-XVI, n. 30).

Nuove assegnazioni finanziarie per la bonifica integrale.

R. D. 29 novembre 1937-XVI, n. 2454 (12 febbraio 1938-XVI, n. 35).

Istituzione ed esercizio dei Magazzini generali nell'A. O. I.

R. D. L. 7 ottobre 1937-XV, n. 2513 (19 febbraio 1938-XVI, n. 41).

Costituzione dell'Ente per il Cotone dell'Africa Italiana, con sede in Roma.

R. D. L. 10 gennaio 1938-XVI, n. 66 (28 febbraio 1938-XVI, n. 48).

Aumento della partecipazione, da parte dello Stato, al capitale azionario della S. A. Ala Littoria.

5. — Finanza pubblica e legislazione tributaria.

R. D. L. 25 novembre 1937-XVI, n. 2159 (4 gennaio 1938-XVI, n. 2).

Riforma delle vigenti disposizioni riguardanti le imposte di soggiorno e di cura.

R. D. L. 25 novembre 1937-XVI, n. 2298 (25 gennaio 1938-XVI, n. 19).

Consolidamento (a 1 mld.) del contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Africa Orientale Italiana ed assegnazione di 12 mld. per un piano organico di lavori pubblici nell'Africa Orientale Italiana.

R. D. L. 25 gennaio 1938-XVI, n. 5.

Nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta di fabbricazione sulle fibre tessili artificiali.

6. — Corporazioni, confederazioni, sindacati.

D. C. G. 4 gennaio 1938-XVI (1 febbraio 1938-XVI, n. 25).

Norme per il funzionamento dell'attività consultiva delle Corporazioni.

CRONACA.

NOTIZIE

Europa.

Italia. — A proposito del cambio delle monete da 10 e 20 lire di vecchio conio, il Ministero delle Comunicazioni per evitare inesatte interpretazioni ha, con circolare del gennaio 1938 ricordato alle Direzioni provinciali che per quanto riguarda le somme da accettarsi in pagamento per operazioni di sportello si devono osservare le vecchie norme, mai abrogate, che stabiliscono che le somme massime da accettarsi per ogni operazione non devono superare le lire 500 per i pezzi da 5 e 10 lire, e le lire 1.000 per quelli da 20 lire.

Questo s'intende — avverte il Ministero — quando tali operazioni non intralcino, agli effetti delle disponibilità di cassa, le normali operazioni degli uffici.

— Con i recenti provvedimenti in materia di circolazione delle monete metalliche è data quasi integrale applicazione a quel riordinamento della circolazione monetaria che è stato disposto con R. D. Legge 9 luglio 1936, col quale veniva autorizzata la fabbricazione e l'emissione di nuove monete d'argento, di nichelio e di bronzo, resasi indispensabile in seguito alla conquista dell'Impero e per riconosciute necessità di adeguare le monete di Stato in circolazione ai bisogni della popolazione metropolitana e di quella coloniale.

Con tale decisione si volle inoltre celebrare anche in questo campo la grandiosa impresa africana in nuovi tipi di monete. Le nuove monete imperiali mentre infatti rendono più stretta l'unione spirituale e materiale delle popolazioni di Etiopia all'Italia, servono altresì a diffondere e ad affermare nel mondo la grande vittoria dell'Italia fascista.

Nel contempo il Ministero delle Finanze non poteva trascurare, come infatti non ha trascurato, la opportunità che gli si offriva di effettuare un completo ordinamento della materia. Il R. Decreto Legge 9 luglio 1936 è seguito successivamente dal Decreto 3 settembre 1936, che ha autorizzato la Zecca a coniare le nuove monete e ne ha determinato le caratteristiche.

Così, in relazione alle disposizioni contenute nei due accennati decreti, il 9 maggio 1937-XV nella ricorrenza del primo annuale della fondazione dell'Impero sono apparse le prime nuove monete metalliche d'argento, di nichelio e di bronzo. Queste però in mancanza di una precisa fissazione di contingente da fabbricare sono state messe in circolazione in misura limitatissima: per stabilire tali quantitativi si è provveduto col Regio Decreto 23 dicembre 1937 Anno XVI. È op-

portuno aggiungere che nel fare ciò il Ministero delle Finanze non ha mancato di tener conto sia delle esigenze accertate della madre patria come dei bisogni prospettati dalle terre dell'Impero.

La popolazione metropolitana ha dimostrato ad esempio in mille modi di preferire il biglietto di Stato da L. 10 alle monete d'argento da L. 20 e da L. 10 per la comodità che esso offre e per la facilità che presenta nei conteggi.

Nè è da affermarsi in via assoluta che le popolazioni indigene delle terre dell'Impero siano decisamente orientate a preferire le monete d'argento. Accanto a quelle che gradiscono le monete d'argento ci sono altre che si orientano con preferenza verso i biglietti di Stato.

Nel valutare tale circostanza il Ministero delle Finanze è venuto conseguentemente nella determinazione di stabilire per mezzo del R. Decreto 23 dicembre 1937 nella seguente misura il contingente del valore nominale delle nuove monete dell'Impero: monete di argento da L. 20, L. 50 milioni; monete d'argento da L. 10, L. 250 milioni; monete d'argento da L. 5, L. 1.200 milioni. Totale un miliardo e mezzo.

Tali cifre, tenendo conto delle esigenze accertate, cioè la preferenza per i biglietti di Stato, rispetto alle monete metalliche e di argento, segnano alcune differenze rispetto ai quantitativi preesistenti determinati in 200 milioni per le monete d'argento da L. 20, in 650 milioni per le monete d'argento da L. 10 e in 875 milioni per le monete da L. 5.

E da notare inoltre che se si sono diminuiti i contingenti per le monete d'argento da L. 20 e da L. 10, si è provveduto invece, in relazione alla manifestatasi utilità, ad aumentare per L. 325 milioni il quantitativo delle monete d'argento da L. 5 come dimostrano i dati suindicati. Per quanto si riferisce infine alle nuove monete di bronzo i contingenti sono stati determinati in 120 milioni per quelle da 10 centesimi e in 80 milioni per le monete da 5 centesimi.

Attuato anche con la determinazione dei contingenti il riordinamento monetario, era evidente la necessità di provvedere al ritiro delle monete di vecchio conio. Per regolare tale materia si sono emanate apposite disposizioni che, completando le norme già adottate circa la cessazione del corso legale delle monete d'argento di vecchio conio da L. 20 e L. 10 al 31 dicembre 1937 e il loro cambio entro il 31 dicembre 1938, hanno stabilito che le monete di vecchio conio d'argento di L. 5 e di bronzo da L. 0,10 e da L. 0,05 cesseranno di avere corso legale col 31 dicembre 1945 e potranno essere cambiate al valore nominale fino al 31 dicembre 1947. Da tale data, pertanto, solo la circolazione monetaria metallica di conio imperiale avrà corso legale. L'ampiezza dei termini fissati implica di per sé stessa che la sostituzione della nuova alla vecchia circolazione sarà attuata senza creare alcun intralcio per il pubblico.

Circa la circolazione dei biglietti di Stato è da rilevare poi che in relazione ai diminuiti quantitativi delle monete di argento da 20 e 10 lire si è aumentato il loro importo. Al miliardo e 350 milioni di biglietti di Stato già in circolazione si è aggiunto un successivo importo autorizzato in questi giorni per un miliardo e 150 milioni.

— In seguito all'attuazione del piano regolatore detto del Quartiere di Sant'Antonio, in prossimità del Palazzo Municipale della Spezia, è stata recentemente iniziata la demolizione di alcuni vecchi caseggiati.

Nella località sulla quale dovrà sorgere la nuova sede della Banca d'Italia, alcuni muratori hanno rinvenuto, ai primi del 1938, accuratamente murata in una spessa parete d'una casa demolenda, una pentola di terracotta contenente monete

della Repubblica genovese. La Direzione della Banca d'Italia ha donato le monete, che hanno valore storico, a quel Museo Civico. Si tratta di oltre duecento monete d'argento, recanti l'effigie di San Giorgio. Le case del quartiere di Sant'Antonio, che sono in via di abbattimento, ricordano il centro dell'antica città, quando essa altro non era che un piccolo borgo.

— Durante i lavori di sterro per l'erigenda sede della G.I.L. in Alessandria un operaio ha rinvenuto un centinaio di monete di argento e di bronzo del 1600 della Repubblica di Genova. Il prezioso materiale numismatico è stato subito consegnato in Municipio per essere raccolto dal nostro museo.

— Dopo aver attinte notizie precise a fonte diretta, l'*Agenzia Economica e Finanziaria* ai primi di febbraio del 1938 ha informato che l'*Azienda Minerali metallici italiani* (A.M.M.I.), ente parastatale, ha rilevato il 1° dicembre u. s. la Società Anonima Miniere di Lavanchetto, concessionaria di alcuni giacimenti di pirite aurifera nella valle Anzasca (provincia di Novara), ove sta sviluppando i necessari lavori di ricerca e di tracciamento.

La produzione di oro, limitata ora a quantitativo modestissimo, è stata portata dall'A.M.M.I. a circa 5 kg. al mese, con una punta lievemente più bassa in gennaio a causa delle difficoltà atmosferiche, che hanno reso necessario sospendere la lavorazione per parecchi giorni. I dirigenti dell'A.M.M.I. contano di portare fra qualche mese la produzione a otto kg. mensili, cifra che dovrebbe essere mantenuta per l'avvenire.

— I carabinieri sono riusciti a scoprire nel piccolo paese di Altavilla Salentina (Salerno) una fabbrica di monete false da cinque e due lire, allogata in un mulino. I Carabinieri, camuffati da falsari sono riusciti a prendere contatto con i veri falsari promettendo di dare maggiore sviluppo alla loro losca attività. Così essi sono stati invitati a visitare la fabbrica. Intanto un altro nucleo di Carabinieri penetrava nel mulino ed acciuffava coloro che si trovavano nell'officina traendoli in arresto.

— Il sig. Andrea Zonta di Castelparco Veneto, appassionato bibliofilo, nel procedere al riordinamento di alcuni libri antichi che si trovavano nel solaio della sua abitazione, rinveniva casualmente, tra le pagine di un grosso volume, ben riposte e parimenti ben accartocciate, due piccole monete, che, a giudizio espresso in proposito da qualcuno, risulterebbero di essere una romana — epoca imprecisata — e l'altra della Repubblica Veneta.

— Si apprende da Fusignano di Ravenna che con testamento in data 1932 il notissimo e facoltoso bibliofilo e agricoltore dott. Carlo Piancastelli, deceduto il 19 febbraio a Roma, ha donato, in omaggio al Duce, alla nostra città la ricchissima raccolta da lui costituita in mezzo secolo e che si fa ascendere ad inestimabile valore. Circa 70.000 volumi, molti incunabuli, e oltre 40.000 autografi di santi, di martiri, di eroi, di scrittori, di artisti e di eminenti personaggi politici costituiscono la preziosa biblioteca, che è in maggioranza storico-romagnola. La raccolta del compianto dott. Piancastelli annovera preziose e rarissime monete imperiali romane, tutte in perfette condizioni di conio, tanto che numerosi calchi ricavati da esse hanno figurato nella Mostra Augustea.

Non meno prezioso è il medagliere nel quale sono raffigurate tutte le città della Romagna e le medaglie coniate in tutto il mondo su Mussolini e sul Fascismo. La galleria dei quadri ha dipinti di Palmezzano, Innocenzo da Imola, del Longhi e dei maggiori artisti romagnoli del '400. Meravigliosa la raccolta che si estende al Rinascimento delle ceramiche, miniature e sigilli, biglietti da visita, francobolli e monete del Medioevo e dell'età barbarica. La notizia della

cospicua donazione è stata subito telegrafata dalla famiglia dell'estinto al Duce ed è stata partecipata al Prefetto, al Federale e al Podestà di Forlì. Secondo le disposizioni testamentarie la nostra città farà sorgere un ente autonomo intitolato al defunto, che avrà lo scopo di amministrare il già vistoso patrimonio culturale. Il figliuolo dell'estinto, volendo proseguire nella benemerita opera paterna, ha già disposto che sia continuata la raccolta delle medaglie che vengono coniate sul Duce e sugli avvenimenti storici del Fascismo.

Albania. — Il 23 marzo 1938 il Parlamento ha approvato un disegno di legge relativo alla coniazione di speciali monete commemorative in occasione delle nozze di Re Zog.

Bulgaria — Le monete da 50 cm in lucidissimo rame, recentemente introdotte in circolazione sono state da un abile truffatore spacciate per napoleoni d'oro.

Cecoslovacchia. — Il giornale *Narodni Politika* pubblica un lungo articolo del consigliere ministeriale dott. Francesco Skacelik sulla nuova moneta in onore di San Venceslao coniatata nella zecca statale di Kremnica.

Si può dire che non esista manifestazione per l'indipendenza czecca, nella quale non sia enunciato il nome di S. Venceslao. Una delle ultime manifestazioni di tale culto è appunto la bella « moneta venceslavica » coniatata nella zecca statale di Kremnica ed emessa dalla corporazione « Circolo patriottico » su modello del prof. Holman. Sul recto della moneta figura il Santo nell'armatura di un combattente, con la bandiera dell'aquila czecca e lo scudo, sul retro vi è un rilievo rappresentante Santa Ludmila, sua nonna, la quale insegna al piccolo nipotino Venceslao la parola d'Iddio: cioè le due prime figure nobili all'alba della storia cecoslovacca.

Germania. — L'Ufficio delle valute del Reich ai primi del 1938 ha emesso un decreto con il quale vengono aboliti gli accordi di pagamento in oro ai creditori esteri se l'impegno è stipulato in una divisa estera definita.

Inoltre, qualsiasi accordo concluso dopo l'istituzione in Germania del controllo sui cambi e comportante la clausola oro è nullo, dato che tale accordo è sottomesso all'autorizzazione dell'Ufficio delle valute che è contrario per principio alla clausola stessa.

Il rimborso e il pagamento degli interessi dovranno essere pertanto effettuati al corso giornaliero, a Berlino, della moneta estera cui si riferiscono gli impegni.

Qualsiasi legislazione dei Paesi creditori contraria alle leggi tedesche, non potrà essere presa in alcuna considerazione. Anche se il debitore tedesco è in ritardo con i pagamenti, i suoi impegni dovranno essere regolati al corso di mercato, e qualsiasi eventuale indennizzo per tale ritardo, dovrà essere autorizzato dallo stesso Ufficio delle valute.

— In Germania l'emissione della carta moneta viene regolata dall'Istituto tedesco delle banconote, mentre quella delle monete è compito dello Stato. Dapprima la legge disponeva che l'emissione di spiccioli non doveva superare i 20 marchi a testa della popolazione. Questo contingente fu, con legge del 18 luglio 1931, aumentato a 30 marchi. Da una relazione del Ministero delle Finanze del Reich risulta però che a fine 1937 la moneta spicciola emessa ammontava a 1.7 miliardi di marchi, dei quali 111 milioni in possesso della Reichsbank. Con ciò

il limite massimo previsto dalla legge non è stato raggiunto, restando il contingente effettivo sui 25 marchi a testa. Fra le monete emesse a fine 1937 le più numerose sono i pezzi da 5 marchi (per circa 976 milioni di marchi); seguono poi i pezzi da 1 marco (300 milioni) e gli spiccioli da 5 e da 10 pfennig (insieme 120 milioni di marchi).

— La « Gazzetta Ufficiale » del 24 marzo 1938 pubblica un decreto secondo il quale una nuova moneta da cinquanta *pfennig* sarà prossimamente messa in circolazione. Essa sarà di nickel e non conterrà che un massimo del due per cento di altri metalli. Il peso sarà 3,5 grammi, il diametro 20 mm.

— In occasione del 150° anniversario della nascita di Arturo Schopenhauer è stata coniata una bellissima medaglia, opera dello scultore medaglista Karl Goetz di Monaco di Baviera.

Gran Bretagna. — La polizia ricerca attivamente ignoti ladri che, introdottisi di nottetempo nella abitazione di campagna dell'ex primo ministro Baldwin, hanno asportato una preziosa collezione di antiche monete e varie miniature di valore.

Grecia. — Una importante Società greca, appositamente costituitasi, ha ottenuto dal Governo una concessione per intraprendere delle ricerche di oro in alcune località della Macedonia greca, dove esisterebbero dei giacimenti notevoli.

Gli specialisti si trovano già sul posto e si afferma che i lavori di estrazione saranno iniziati entro il corrente mese. A giudicare dagli indizi esistenti la scoperta di oro appare probabile.

Jugoslavia. — Un contadino, certo Nicola Karan, arando un terreno presso Trestanovaz, ha rinvenuto sei vasi contenenti circa 6 mila monete romane dell'epoca di Costantino. La gioia per la scoperta del tesoro è stata tale che il contadino non ha saputo tacere ed ha narrato agli amici della bella fortuna che gli era capitata.

E accaduto però che, per ottenere il silenzio di tutti coloro, ha dovuto fare una larga distribuzione delle monete, sicchè ad un certo punto si è dovuto chiudere in casa per sottrarsi alle richieste dei sempre più numerosi sollecitatori, essendo ormai tutti gli abitanti al corrente della scoperta dei sei vasi e del loro prezioso contenuto.

L'intervento dei gendarmi, venuti anch'essi a conoscenza del fatto, ha posto fine alla gazzarra ed il contadino ha dovuto consegnare loro le poche monete che gli erano rimaste, ed altrettanto hanno dovuto fare le persone alle quali egli era stato, suo malgrado, costretto a regalarle quasi tutte. Le monete, che saranno destinate al museo di Zagabria, sono in tale modo recuperate.

Polonia. — Durante i lavori autunnali di aratura vicino a Sokal un contadino ha scoperto un tesoro di monete d'argento. Dopo l'accertamento è risultato che le monete sono romane ed appartengono al periodo tra l'anno 89 a. Cr. ed il 161 d. Cr. Circa centocinquanta di queste monete appartenenti alle epoche del console Rullo e degli imperatori Galba, Vitellio, Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, Traiano ed Adriano sono state acquistate dal Museo della terra di Sokal. Tutte le monete sono ben conservate ed il conio appare intatto.

— A Varsavia, una vecchietta recatasi al Museo ad offrire in vendita per pochi soldi alcune antiche monete russe, ebbe la sorpresa di apprendere che si

trattava di monete di platino di eccezionale valore numismatico, provenienti da una emissione speciale del Governo zarista, limitata ad un numero ridotto di esemplari.

La donna ne aveva ricevute in dono una trentina da un principe russo presso il quale aveva servito anteguerra come governante.

Il Museo di Varsavia le ha acquistate in blocco, versando alla fortunata ottantamila sloti.

Spagna. — Si apprende che nella occupazione dei villaggi ultimamente liberati dai nazionali sono state trovate monete di cartone da 5 e 10 centesimi di pesetas. Tali monete di necessità erano state emesse dai municipii per ovviare alla deficienza di spezzati ed avevano corso forzoso.

Africa.

A. O. I. — Dal 1° gennaio al 31 ottobre 1937 alla Banca d'Italia sono stati versati oltre Kg. 416 di oro prodotti nelle miniere aurifere dell'A.O.I., cifra che assume un particolare valore e un significato tutto speciale ove sia considerata nella progressione costante, mese per mese.

Gennaio 1937: Kg. 5,990; febbraio Kg. 9,935; marzo Kg. 16,144; aprile Kg. 14,604; maggio Kg. 44,864; giugno Kg. 67,307; luglio Kg. 37,566; agosto Kg. 88,013; settembre Kg. 50,467; ottobre Kg. 81,611.

Si ha ragione di attendersi un rapido aumento della produzione e che la media di circa 50 Kg. mensili sarà presto aumentata. Le due zone dove oggi si ha un ritmo più intenso per la raccolta dell'oro, sono l'ovest Etiopico e l'Eritrea; nella prima si ottiene soprattutto oro alluvionale e nella seconda di miniera.

— Nel quadro della valorizzazione dell'Impero, assumono molta importanza le ricerche minerarie attualmente in corso nel territorio dei Galla e Sidamo.

È noto che sotto il Regime etiopico erano sfruttati soltanto i giacimenti auriferi e platiniferi dei Beni Sciangul e dello Uollega, giacimenti di carattere alluvionale: l'estrazione era compiuta dagli indigeni con sistemi rudimentali. Fra le concessioni straniere, solamente quella della società Prasso, aveva iniziato lo sfruttamento a carattere industriale, mentre le altre si trovavano ancora alla fase di studio e di preparazione, tanto che filoni non erano stati ancora attaccati e lo sfruttamento si limitava ai giacimenti alluvionali.

Un particolare sviluppo delle ricchezze minerarie è però atteso dalle indagini attualmente in corso da parte dell'A.M.A.O.: questa Società, nelle zone a lei assegnate, ha già attrezzato due forti colonne dalle quali si dirameranno dieci colonne secondarie autonome di ricerca con particolare riguardo per i terreni in cui si suppone più facile il ritrovamento di oro, platino e argento.

Egual compito è stato assunto dalla C.O.M.I.N.A., alla quale è assegnata la zona a sud del 7° di latitudine nord: la Società ha messo insieme due squadre, una delle quali partendo da Gimma, attraverso la valle dell'Omo, arriverà al Lago Rodolfo, mentre l'altra facendo base a Neghelli, svilupperà le indagini lungo il corso del Daua Parma. La squadra che è partita da Gimma ha potuto già superare il lavoro fino a Scioa Ghimirra. In base alle notizie finora accertate è possibile precisare che l'oro si trova nelle sabbie di tutti i fiumi delle regioni di Necchio e Ghimbi nonchè nella zona mineraria di Iubdo. Quanto ai giacimenti platiniferi di Iubdo, nel primo trimestre del 1937 hanno già reso quasi 17.000

chilogrammi di minerale: minerale che si presenta unito a terra argillosa proveniente dalla composizione di una roccia piuttosto rara, la dunite.

— La produzione del platino in Etiopia è abbastanza soddisfacente. Infatti nella sola miniera di Jubdo, nell'Uollega, ascese nel 1935 a 280 chilogrammi.

Questo quantitativo è quello più elevato avutosi dopo il 1927, escluso il 1937 per il quale non si hanno ancora le statistiche definitive.

I giacimenti platiniferi dell'Etiopia sono ritenuti dai competenti fra i più ricchi del mondo. La produzione media di essi per ogni metro cubo di minerale lavorato, viene calcolata di mezzo grammo di platino, tenore che non si riscontra tanto frequentemente.

Secondo le analisi, il minerale contiene il 19 e mezzo per cento di oro, e considerevoli quantitativi di osmiuro di iridio, di rodio e di palladio.

La produzione, prima della conquista italiana era poco controllata ed una parte non trascurabile sfuggiva a qualsiasi indagine statistica. La miniera veniva lavorata con sistemi primordiali che limitavano non poco la produzione ed il rendimento economico. Tuttavia durante l'ultimo anno del dominio negussita l'Etiopia occupava il quinto posto fra i paesi produttori di platino, essendo preceduta soltanto dal Canada, dalla Russia, dalla Columbia e dall'Unione Sud-Africana, indicati in ordine decrescente.

— Il giornale liberale inglese « *News Chronicle* », ben noto per il suo antifascismo, ha pubblicato, con palese malafede, che i talleri di Maria Teresa coniatati dalla R. Zecca di Roma, a seguito dei diritti di conio ad essa ceduti dalla Zecca di Vienna, sono poco accettati perchè di lega scadente.

È superfluo avvertire che tale notizia, propalata per tentare di smerciare abusive e mal riuscite coniazioni di talleri provenienti da altre Zecche, è assolutamente infondata.

I talleri di argento di Maria Teresa coniatati dalla R. Zecca di Roma sono gli unici attualmente fabbricati con gli antichi conii originari di Vienna ed hanno tutte le precise caratteristiche dei talleri coniatati dalla Zecca viennese contenendo ciascuno di essi un peso di gr. 28,0668 con un titolo di argento fino di 833.333 millesimi.

— Dopo una serie di tentativi per stabilizzare il corso del tallero, si è deciso recentemente (D. M. 5 gennaio 1938 entrato in vigore il 7 febbraio) di « sganciarlo » dalla lira e di non quotarlo più.

Questo provvedimento era divenuto ormai indispensabile dopo gli infruttuosi tentativi di stabilizzazione, che avevano portato successivamente a quotare il tallero, rispetto alla lira, a 5, a 8,50, a 10,50, a 13,50 e finalmente di nuovo a 10,50. Questi tentativi erano determinati dal desiderio di mantenere, o meglio di tollerare, una moneta preesistente alla nostra conquista, e quindi alla nostra lira. Poichè, se non si era ritenuto di sopprimerla, non pareva neanche opportuno metterla sullo stesso piano della lira, fu tollerata come moneta di « conto », ossia quale punto di riferimento per la determinazione del prezzo nelle transazioni commerciali con gli indigeni.

Senonchè il tallero, pur essendo moneta di conto, continuò a circolare insieme alla lira determinando di fatto un regime di doppia moneta, con tutti gli inconvenienti propri di questo sistema. E siccome, al contrario della lira, aveva un valore intrinseco costituito dal suo contenuto metallico, fu ricercato dagli indigeni e tesaurizzato. Tesaurizzazione favorita dai notevoli guadagni da essi conseguiti per effetto della nostra occupazione.

La ricerca affannosa di talleri da parte degli indigeni ne spiega le alte quotazioni rispetto alla lira.

Ora il tallero sarà abbandonato a sè stesso. Non essendo più quotato ufficialmente, l'indigeno non avrà più, come per il passato un punto di riferimento per determinarne il plus-valore. Resterà disorientato e finirà con l'essere costretto a contare in lire.

L'esperienza ci dirà gli effetti pratici dello « sganciamento » del tallero, il quale dovrebbe forse essere accompagnato da provvedimenti di natura fiscale e salariale, nonchè da un'adeguata politica di prezzi, atti a ridurre l'eccessiva disponibilità di moneta da parte degli indigeni che, come tutti i primitivi, sono portati a tesaurizzare. E poichè, secondo la loro mentalità, una moneta in tanto vale in quanto è, ossia in quanto ha un suo valore intrinseco, essi sono portati a cedere lire in cambio di talleri, determinandone di fatto un'alta quotazione.

Unione sudafricana. — La produzione aurifera del Transvaal è stata nel 1937 la più forte finora raggiunta; essa è stata di 11.740.891 onces di fino contro 11.335.094 onces nel 1936. L'aumento di 405.797 onces è dovuto in parte all'aumento del tonnello di minerale trattato ed in parte all'attività di una nuova società.

America.

Canada. — La produzione aurifera canadese è stata nel 1937 di 4.054.799 onces di fino rappresentanti un valore di 141.877.000 dollari ed un aumento di 10.500.000 dollari rispetto alla cifra del 1936. È la prima volta che la produzione annuale del Canada supera i 4 milioni di onces.

Columbia Britannica. — La notizia della scoperta nella punta superiore dell'isola di Vancouver di ricchi filoni auriferi ha provocato un flusso eccezionale di cercatori d'oro, i quali con ogni mezzo cercano di raggiungere il nuovo « Eldorado ». La scoperta dei giacimenti fu fatta qualche mese fa, ma la notizia si è diffusa molto lentamente a causa della posizione della zona che è pressochè isolata dal resto dell'isola. I giacimenti furono scoperti da un gruppo di pescatori lungo il fiume Zeballos e i suoi tributari. Finora (marzo 1938) sono stati aggiudicati un migliaio di lotti per una estensione di parecchie miglia quadrate. In cinque miniere è già cominciato lo sfruttamento, mentre nuove scoperte vengono annunciate ogni giorno.

Stati Uniti. — La zecca di Washington sta facendo interessanti esperimenti per la fabbricazione di denaro di vetro infrangibile. Queste monete di nuovo genere, in base a uno speciale procedimento risulteranno dalla fusione di una massa vitrea colorata.

La composizione di queste monete, per evitare che possano essere falsificate, è circondata dal più rigoroso riserbo. Si ritiene che il denaro di vetro sotto vari aspetti sia superiore a quello metallico. Fra l'altro presenterà un vantaggio indiscutibile dal punto di vista igienico, perchè potrà essere lavato con la massima facilità senza perdere le sue caratteristiche.

— È stato accertato che nel sottosuolo di Filadelfia esiste un filone d'oro, al quale i tecnici attribuiscono il valore di almeno 10.000.000 di dollari. Ma i filadelfiani, che per tanto tempo hanno camminato e abitato su quel tesoro, senza

supporne l'esistenza, non sembrano eccessivamente lieti degli accertamenti fatti dai tecnici. E ciò per la semplicissima ragione che, se si volesse estrarre il materiale aurifero, coperto da uno strato di terreno argilloso dello spessore di almeno 3 metri, occorrerebbe fare impianti complicatissimi e la spesa supererebbe di gran lunga il valore dell'oro nascosto sotto la vecchia città dei quaccheri.

Venezuela. — Una comunicazione ufficiale del ministro del Venezuela a Berlino ha annunciato che nella lontana zona di Cuyuni, lungo il corso del Chicanan, in piena foresta vergine, è stata scoperta una ricca miniera d'oro. La vena aurifera promette di diventare assai più redditizia di quella tanto nota del Callao, il cui ritrovamento provocò a suo tempo una vera invasione di emigranti nella Guayana. Ci si comunica che lo sfruttamento della miniera di Cuyuni assicura ottime prospettive a chiunque voglia colà crearsi una onesta ricchezza. Lo scopritore della miniera è il cercatore d'oro Summayor, che con mezzi di scavo primitivi e da solo ha tratto alla luce in pochi giorni 56 chili d'oro. Ad altri minatori che lo hanno seguito è stato possibile rapidamente trovare, senza mezzi tecnici di sorta, circa 600 chili del prezioso metallo.

Asia.

Giappone. — La Radio Stefani del 23 febbraio 1938 annuncia che il Ministro delle Finanze presenterà prossimamente alla Dieta un progetto di legge per il ritiro delle monete di nickel che verranno sostituite con monete composte di carta cuoio e alluminio.

Turchia. — Durante alcuni lavori edili a Kaisserie (antica Cesarea) si è rinvenuto un vaso pieno di monete d'oro dell'epoca romana.

FINITA DI STAMPARE

IL 10 AGOSTO 1938-XVI

FRANCESCO SPINEDI - *Direttore responsabile*

OFFICINA TIPOGRAFICA ROMANA «BUONA STAMPA» - ROMA - VIA EZIO 19

CORSI DI CHIUSURA DEI CAMBI A TERMINE

PER IL MESE DI GENNAIO 1938-XVI

	TERMINE	L O N D R A				P A R I G I			
		31.12	10.1	20.1	31.1	31.12	10.1	20.1	31.1
Londra . . . L. st.	pronto	—	—	—	—	147.28	147.48	148.80	152.85
	1 mese	—	—	—	—	148.43	149.455	149.925	155.35
	2 mesi	—	—	—	—	—	—	—	—
	3 mesi	—	—	—	—	151.53	152.455	152.925	159.225
Parigi . . . Fr. fr.	pronto	147 ⁵ / ₁₆	147 ¹ / ₂	151 ¹ / ₈	152 ¹⁵ / ₁₆	—	—	—	—
	1 mese	148 ⁵ / ₈	149 ⁹ / ₁₆	153 ¹ / ₄	155 ³ / ₁₆	—	—	—	—
	2 mesi	150 ³ / ₁₆	151 ⁵ / ₁₆	154 ⁷ / ₈	157 ¹ / ₁₆	—	—	—	—
	3 mesi	151 ⁵ / ₈	152 ¹ / ₂	156 ¹ / ₈	158 ¹³ / ₁₆	—	—	—	—
New York . Doll.	pronto	4.99 ³ / ₄	5.00 ¹ / ₄	4.99 ³ / ₄	5.01 ⁵ / ₁₆	29.47	29.485	29.78	30.505
	1 mese	4.99 ⁷ / ₁₆	5.00	4.99 ¹ / ₂	5.01 ¹ / ₁₆	—	29.89	30.005	31.—
	2 mesi	4.99 ³ / ₁₆	4.99 ³ / ₄	4.99 ¹ / ₄	5.00 ¹³ / ₁₆	—	—	—	—
	3 mesi	4.99	4.99 ¹ / ₂	4.99	5.00 ⁵ / ₈	—	30.53	30.655	31.83
Zurigo . . . Fr. sv.	pronto	21.61 ¹ / ₂	21.60 ³ / ₄	21.62 ³ / ₄	21.62 ¹ / ₄	681.—	682.75	688.50	706.—
	1 mese	21.60 ¹ / ₄	21.59 ³ / ₄	21.61 ¹ / ₂	21.60 ³ / ₄	—	—	—	—
	2 mesi	21.59	21.58 ¹ / ₄	21.60 ¹ / ₄	21.59 ¹ / ₄	—	—	—	—
	3 mesi	21.57	21.56 ³ / ₄	21.59	21.57 ¹ / ₄	—	706.75	—	—
Amsterdam . Fior.	pronto	8.98 ¹ / ₁₆	8.97 ⁵ / ₈	8.97	8.96 ³ / ₄	1639.50	1642.25	1658.50	1706.20
	1 mese	8.97 ⁹ / ₁₆	8.97 ¹ / ₈	8.96 ¹ / ₂	8.96 ¹ / ₄	—	—	—	—
	2 mesi	8.97 ³ / ₁₆	8.96 ³ / ₄	8.96	8.95 ⁵ / ₈	—	—	—	—
	3 mesi	8.96 ¹¹ / ₁₆	8.96 ³ / ₁₆	8.95 ¹ / ₂	8.95	—	1699.75	—	—
Bruxelles . . Belga	pronto	29.46 ³ / ₄	29.45	29.54 ³ / ₄	29.61 ³ / ₄	499.75	500.625	503.87	514.50
	1 mese	29.47 ³ / ₄	29.46	29.55 ³ / ₄	29.62 ¹ / ₄	—	—	—	—
	2 mesi	29.49 ³ / ₄	29.46 ¹ / ₂	29.57 ¹ / ₄	29.62 ³ / ₄	—	—	—	—
	3 mesi	29.50 ³ / ₄	29.47 ¹ / ₂	29.58 ³ / ₄	29.63 ³ / ₄	—	515.625	—	—

PREZZO DELL'ORO E DELL'ARGENTO

PER IL MESE DI GENNAIO 1938 - XVI

	O R O					A R G E N T O				
	Modo di quotazione	31.12	10.1	20.1	31.1	Modo di quotazione	31.12	10.1	20.1	31.1
Londra. . .	s. e d. —					d. per oncia std. —				
	per oncia di fino	139/6	139/9	139/7 ¹ / ₂	139/6	consegna a pronto	19 ¹ / ₁₆	19 ⁹ / ₁₆	20 ³ / ₁₆	20 ³ / ₁₆
						consegna a 2 mesi	19 ⁷ / ₈	19 ¹ / ₄	19 ¹⁵ / ₁₆	19 ⁷ / ₈
Parigi . . .	Fr. francesi al chg. di fino —					Fr. francesi —				
	all'ingrosso } —	—	33113.57	33365.15	34226.12	al chg. di fino } —	—	—	—	—
	al dettaglio } —	—	—	—	—		—	—	—	—
New York .	—	—	—	—	cents — per oncia 999 fino	45	44 ³ / ₄	44 ³ / ₄	44 ³ / ₄	

CORSI DI CHIUSURA DEI CAMBI ESTERI

PER IL MESE DI FEBBRAIO 1938 - XVI

	ROMA				LONDRA				PARIGI				ZURIGO				NEW YORK					
	31.1	10.2	19.2	28.2	31.1	10.2	19.2	28.2	31.1	10.2	18.2	28.2	31.1	10.2	19.2	28.2	31.1	10.2	19.2	28.2		
																						TELEGRAFICO
Roma Lira	—	—	—	—	95.25	95.3125	95.375	95.375	160.55	160.30	159.70	153.60	22.75	22.6875	22.60	22.65	5.2625	5.2625	5.2625	5.2625		
Londra L. st.	95.15	95.20	95.65	95.43	—	—	—	—	152.85	152.67	152.725	161.10	21.63	21.605	21.60	21.595	5.0125	5.01375	5.0175	5.01875		
Parigi Fr. fr.	62.20	62.30	62.60	62.05	152 15/16	152 7/16	152 13/16	153 3/8	—	—	—	—	14.125	14.1375	14.1375	14.0375	3.28	3.2875	3.2875	3.27125		
Zurigo Fr. sv.	440.—	440.50	442.75	441.75	21.62 1/4	21.60 5/8	21.59 7/8	21.59 1/2	706.—	706.875	706.50	711.—	—	—	—	—	23.19	23.21	23.26	23.25		
New York . . . Doll.	19.—	19.—	19.—	19.—	5.01 5/16	5.01 1/2	5.02 1/16	5.02	30.505	30.44	30.28	30.56	4.3175	4.31	4.29875	4.30	—	—	—	—		
Amsterdam . . Fior.	1061.—	1061.75	1066.50	1064.30	8.96 3/4	8.97	8.96 11/16	8.96 3/4	1706.20	1702.—	1702.—	1713.50	241.175	240.95	240.95	240.825	55.91	55.91	56.06	55.985		
Berlino Rm.	763.36	763.36	763.36	763.36	12.43	12.41 1/4	12.40 1/2	12.40	1232.—	1231.—	1231.—	1238.—	174.125	174.05	174.10	174.10	40.345	40.38	40.48	40.48		
Bruxelles . . . Belg.	321.25	322.—	323.45	322.75	29.61 3/4	29.55 1/4	29.53 1/4	29.56	514.50	516.75	516.625	519.50	73.025	73.075	73.10	73.05	16.93	16.965	16.9975	16.985		
Madrid Pes.	—	—	—	—	90	90	90	90	—	—	—	—	—	—	—	—	6.10	6.10	6.10	6.10		
Copenaghen . Cor. d.	424.80	425.—	427.—	426.05	22.40	22.40	22.40	22.40	686.75	684.—	684.50	687.—	96.525	96.425	96.425	96.375	22.40	22.40	22.40	22.425		
Oslo Cor. n.	478.10	478.35	480.60	479.50	19.90	19.90	19.90	19.90	765.25	765.50	765.25	770.25	108.675	108.575	108.525	108.475	25.20	25.20	25.225	25.225		
Stoccolma . . Cor. s.	490.50	490.70	492.90	491.50	19.40	19.40	19.40	19.40	780.50	785.50	786.—	791.25	111.475	111.375	111.325	111.225	25.85	25.85	25.875	25.875		
Helsingfors . M. f.	—	—	—	—	226 1/8	226 1/8	226 1/8	226 1/8	67.75	67.75	67.75	68.25	9.55	9.55	9.55	9.55	2.225	2.22	2.22	2.22		
Vienna Sch.	359.19	359.19	359.19	360.62	26 1/2	26 1/2	26 1/2	26 1/2	558.—	—	—	—	81.65	81.55	81.40	81.40	18.93	18.95	19.—	18.95		
Budapest . . . Pgö.	385.205	385.205	385.205	385.205	25 1/8	25 1/8	25 1/4	25 1/4	597.—	—	—	—	80.375	81.55	81.25	80.50	19.90	19.90	19.90	19.90		
Praga Cor. c.	66.69	66.75	66.92	66.79	142 11/16	142 3/4	142 7/8	142 7/8	107.10	107.10	107.—	107.70	15.18	15.145	15.125	15.135	3.515	3.515	3.5175	3.515		
Varsavia . . . Zl.	360.40	360.60	358.75	361.05	26 3/8	26 3/8	26 1/2	26 1/2	582.—	580.—	578.—	577.—	81.925	81.875	81.625	81.625	19.02	19.—	19.—	19.—		
Atene Dr.	16.92	16.92	16.92	16.92	547 1/2	547 1/2	547 1/2	547 1/2	27.50	27.50	27.50	27.50	—	—	—	—	.92	.92	.9125	.9125		
Belgrado . . . Din.	43.70	43.70	43.70	43.70	216	216	216	216	72.—	72.—	72.—	72.—	10.025	10.025	10.025	10.025	2.35	2.35	2.35	2.35		
Bucarest . . . Leu	13.9431	13.9431	13.9431	13.9431	677 1/2	677 1/2	677 1/2	677 1/2	22.—	22.—	22.—	22.—	1.975	1.90	1.975	2.175	-.745	-.745	-.745	-.745		
Istanbul . . . L. t.	15.20	15.19	15.19	15.19	6.20	6.20	6.21	6.21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
Sofia Leva	23.40	23.40	23.40	23.40	405	405	405	405	37.—	37.—	37.—	37.—	—	—	—	—	1.25	1.25	1.25	1.25		
Montreal . . . Doll. c.	19.—	19.—	19.—	19.—	5.01 3/16	5.01 3/8	5.01 7/8	5.02	29.48	30.54	30.37	30.37	4.3175	4.31125	4.30125	4.3025	100.015	100.03	100.03	100.—		
Yokohama . . Yen	—	—	—	—	1/2 d.	1/2 d.	1/2 d.	1/2 d.	8.58	8.58	8.58	8.58	1.26	1.26	1.26	1.26	-.291	-.2905	-.2907	-.2906		
Shanghai . . Doll. S.	—	—	—	—	1/2 1/4 d.	1/2 1/4 d.	1/2 1/4 d.	1/2 1/4 d.	—	—	—	—	—	—	—	—	-.2975	-.2975	-.2985	-.2976		
Bombay Rup.	—	—	—	—	1/6 1/8 d.	1/6 1/8 d.	1/6 1/8 d.	1/6 1/8 d.	—	—	—	—	1.63	1.63	1.63	1.63	—	—	—	—		
Buenos Aires . P. carta	5.58	5.13	5.03	4.99	18.07 1/2	18.55 1/2	18.95	19.08	8.37	—	—	—	1.175	1.165	1.135	1.13	-.3111	-.3111	-.3113	-.3114		
Rio de Janeiro Milr.	—	—	—	—	2 13/16 d.	2 7/8 d.	2 13/16 d.	2 13/16 d.	1.55	1.55	1.55	1.55	-.24	-.245	-.245	-.2475	-.0595	-.0595	-.0595	-.059		

CORSI DI CHIUSURA DEI CAMBI A TERMINE

PER IL MESE DI FEBBRAIO 1938-XVI

		TERMINE	LONDRA				PARIGI			
			31.1	10.2	19.2	28.2	31.1	10.2	18.2	28.2
Londra	L. st.	pronto	—	—	—	—	152.85	152.67	152.725	161.10
		1 mese	—	—	—	—	155.35	154.77	154.025	162.40
		2 mesi	—	—	—	—	—	—	—	—
		3 mesi	—	—	—	—	159.225	158.795	158.075	165.475
Parigi	Fr. fr.	pronto	152 ⁴⁵ / ₁₆	152 ⁷ / ₁₆	152 ¹³ / ₁₆	153 ³ / ₈	—	—	—	—
		1 mese	155 ³ / ₁₆	154 ³ / ₈	154 ⁵ / ₁₆	154 ³ / ₄	—	—	—	—
		2 mesi	157 ¹ / ₁₆	156 ⁷ / ₁₆	156 ¹ / ₁₆	156 ¹ / ₄	—	—	—	—
		3 mesi	158 ¹³ / ₁₆	158 ⁷ / ₁₆	157 ¹⁵ / ₁₆	157 ¹³ / ₁₆	—	—	—	—
New York	Doll.	pronto	5.01 ⁵ / ₁₆	5.01 ¹ / ₂	5.02 ¹ / ₁₆	5.02	30.505	30.44	30.28	30.56
		1 mese	5.01 ¹ / ₁₆	5.01 ¹ / ₄	5.01 ¹³ / ₁₆	5.01 ¹¹ / ₁₆	31.—	30.865	30.54	30.82
		2 mesi	5.00 ¹³ / ₁₆	5.01	5.01 ⁹ / ₁₆	5.01 ⁷ / ₁₆	—	—	—	—
		3 mesi	5.00 ⁵ / ₈	5.00 ³ / ₄	5.01 ³ / ₈	5.01 ¹ / ₄	31.83	31.715	31.395	31.485
Zurigo	Fr. sv.	pronto	21.62 ¹ / ₄	21.60 ⁵ / ₈	21.59 ⁷ / ₈	21.59 ¹ / ₂	706.—	706.875	706.50	711.—
		1 mese	21.60 ³ / ₄	21.58 ⁷ / ₈	21.58 ¹ / ₈	21.58	—	—	—	—
		2 mesi	21.59 ¹ / ₄	21.56 ⁷ / ₈	21.56 ³ / ₈	21.56	—	—	—	—
		3 mesi	21.57 ¹ / ₄	21.55 ¹ / ₈	21.54 ¹ / ₈	21.54	—	737.375	732.—	732.—
Amsterdam	Fior.	pronto	8.96 ³ / ₄	8.97	8.96 ¹¹ / ₁₆	8.96 ³ / ₄	1706.20	1702.—	1702.—	1713.50
		1 mese	8.96 ¹ / ₄	8.96 ¹ / ₂	8.95 ¹⁵ / ₁₆	8.96	—	—	—	—
		2 mesi	8.95 ⁵ / ₈	8.95 ⁵ / ₈	8.95 ⁵ / ₁₆	8.95 ¹ / ₈	—	—	—	—
		3 mesi	8.95	8.95 ¹ / ₁₆	8.94 ¹¹ / ₁₆	8.94 ¹ / ₂	—	1773.50	1764.50	1766.—
Bruxelles	Belga	pronto	29.61 ³ / ₄	29.55 ¹ / ₄	29.53 ¹ / ₄	29.56	514.50	516.75	516.625	519.50
		1 mese	29.62 ¹ / ₄	29.55 ³ / ₄	29.53 ¹ / ₄	29.56	—	—	—	—
		2 mesi	29.62 ³ / ₄	29.56 ³ / ₄	29.53 ³ / ₄	29.56 ¹ / ₂	—	—	—	—
		3 mesi	29.63 ³ / ₄	29.58 ¹ / ₄	29.55 ¹ / ₄	29.57 ¹ / ₂	—	536.75	533.625	533.50

PREZZO DELL'ORO E DELL'ARGENTO

PER IL MESE DI FEBBRAIO 1938 - XVI

	O R O				A R G E N T O					
	Modo di quotazione	31.1	10.2	19.2	28.2	Modo di quotazione	31.1	10.2	19.2	28.2
Londra . . .	s. e d. —					d. per oncia std. —				
	per oncia di fino	139/6	139/8	139/10	139/9 ¹ / ₂	consegna a pronto	20 ³ / ₁₆	20 ⁵ / ₁₆	19 ¹⁵ / ₁₆	20 ¹ / ₁₆
						consegna a 2 mesi	19 ⁷ / ₈	19 ¹⁵ / ₁₆	19 ¹¹ / ₁₆	19 ¹³ / ₁₆
Parigi . . .	Fr. francesi al chg. di fino —					Fr. francesi —				
	all'ingrosso {	34226.12	34265.25	34254.07	34516.83	al chg. di fino {	—	—	—	—
		—	—	—	—		—	—	—	—
al dettaglio {	—	—	—	—	—		—	—	—	—
New York .	—	—	—	—	—	cents — per oncia 999 fino	44 ³ / ₄	44 ³ / ₄	44 ³ / ₄	44 ³ / ₄